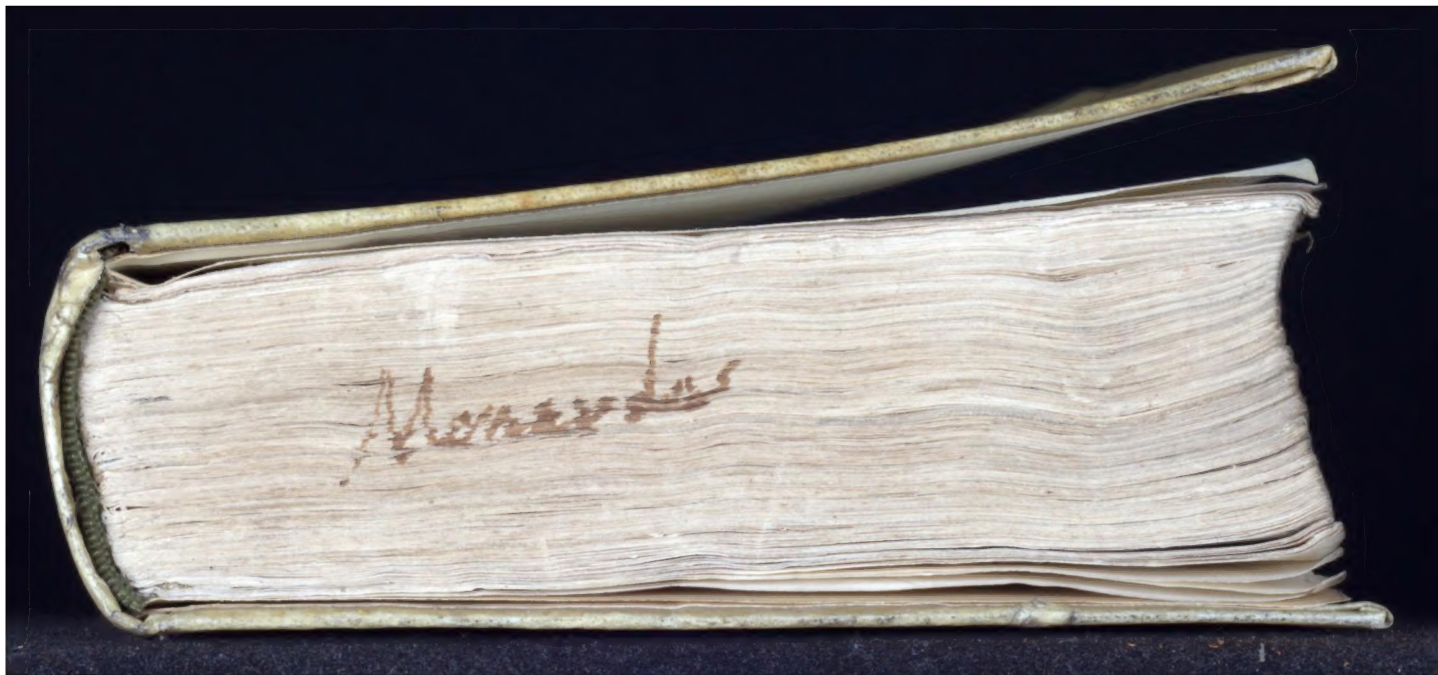


Historia
Dei Semplici
Aromati
etc

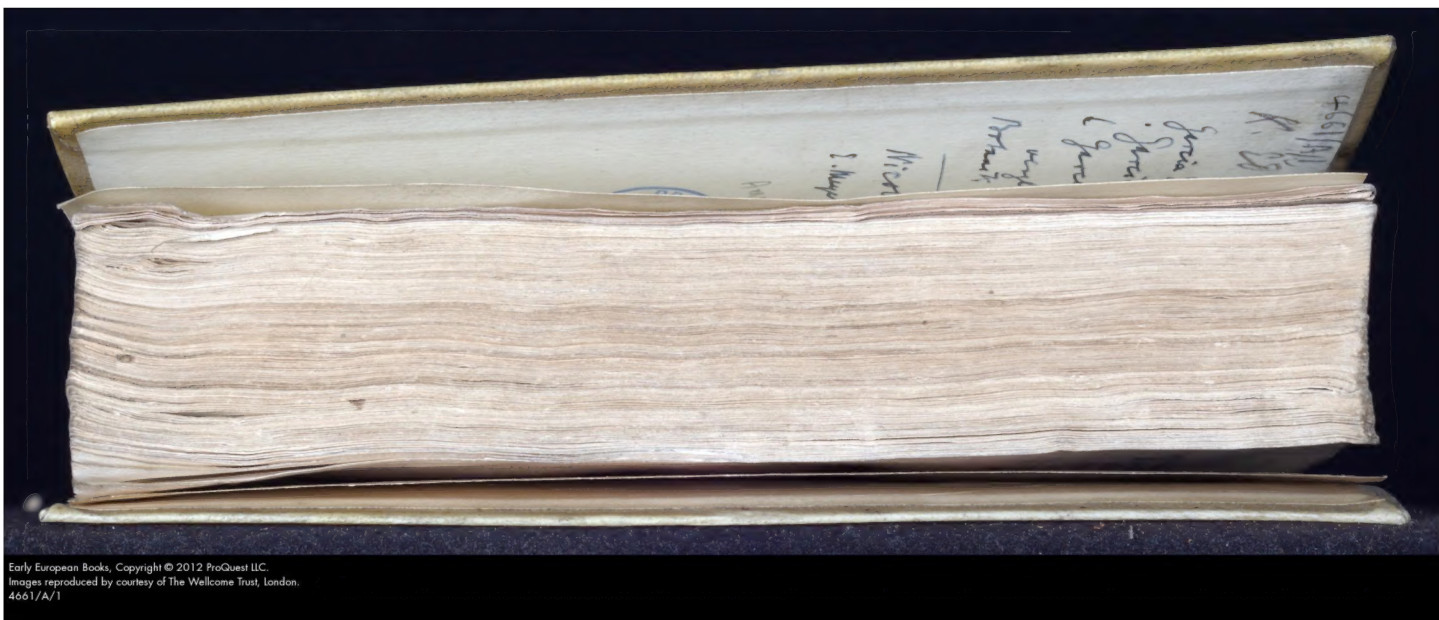
1589



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



4661/A/1

R. 28.

L. V. 78

ORTA [HORTO] (Garcia etc.)

Garcia dal l'orto

Garcia d'orta

(Garcias ab Horto)

vergl. S. Meyer, Gen. 2.

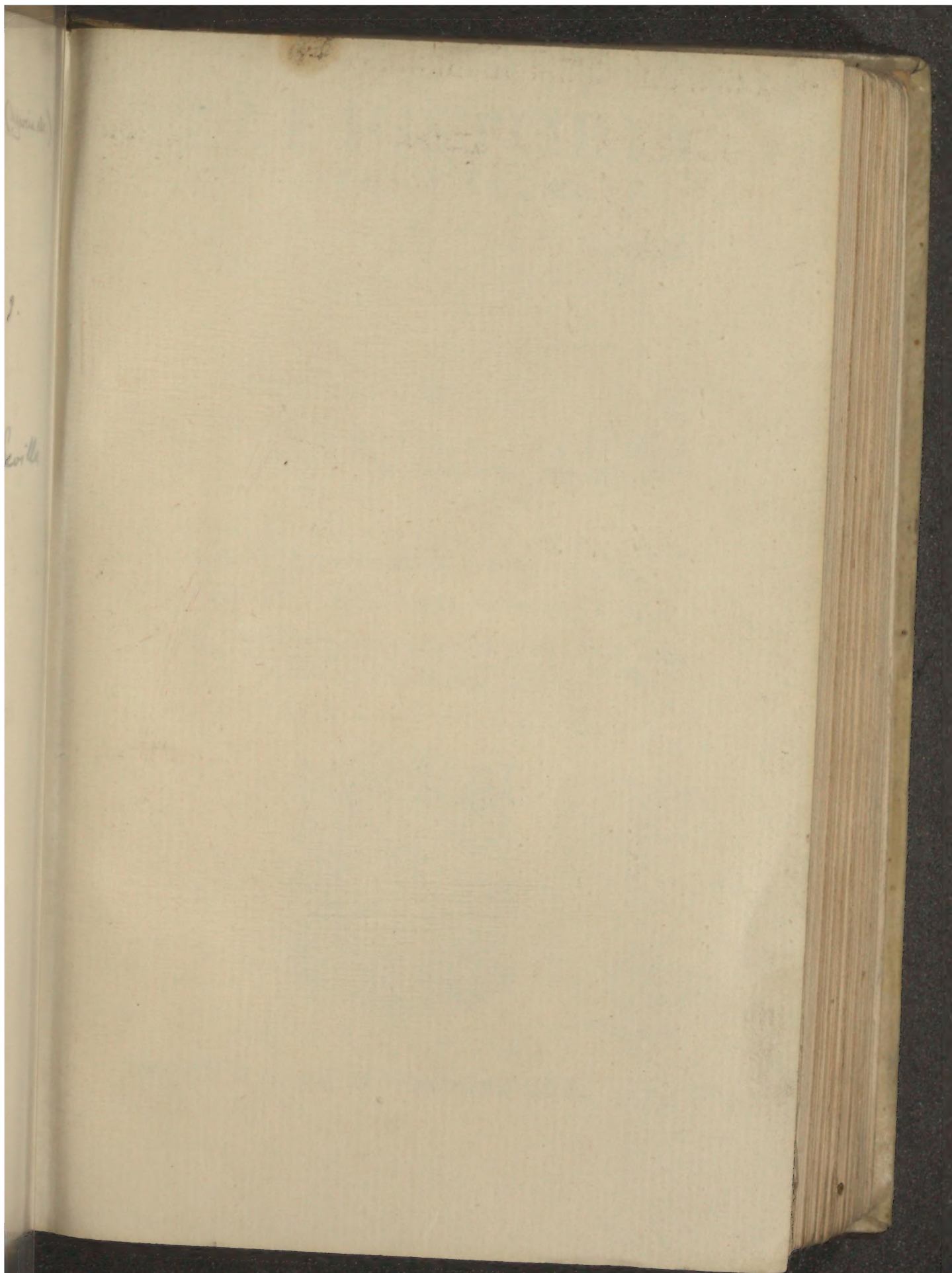
Bortnach, v. S. 407-f.

Niccolo Monardes o. Sevilla

S. Meyer v. S. 412

Amer Rm





DEL
DET
ET ALI
potat

DID
Med

ET DV
— dig
Di X

Wm
A

4

71179
DELL'HISTORIA

DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE; CHE VENGONO
portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso
della MEDICINA.

P A R T E P R I M A.

Diuisa in Libri IIII.

DI DON GARZIA DALL'HORTO

*Medico Portughefe ; con alcune breui Annotationi
di CARLO CLVSIO.*

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE
di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali ;

Di NICOLÒ MONARDES *Medico di S uizlia.*

Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M.
ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuità di Chieti.
Dottore & Medico eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.



I N V E N E T I A,

Appresso li Heredi di Francesco Ziletti. 1589.

DELL'ISTORIA

DELLA CITTÀ DI FIRENZE

Scritta da GIOVANNI VERRI
Vice-Cancelliere della Città

Per la prima volta stampata

In Firenze per Gio: Maria Landi

MDCCCLXXII

La presente opera è stata
approvata dal Senato della Città
di Firenze, e dal Consiglio
dei Priori, e dei Capitoli
della stessa Città.

Per la quale si è ordinato
che si stampi, e si vendi
per conto della Città.

Il Priori della Città
di Firenze, e il Consiglio
dei Capitoli, e dei Priori
della stessa Città.

Il Priori della Città
di Firenze, e il Consiglio
dei Capitoli, e dei Priori
della stessa Città.

Il Priori della Città
di Firenze, e il Consiglio
dei Capitoli, e dei Priori
della stessa Città.

Il Priori della Città
di Firenze, e il Consiglio
dei Capitoli, e dei Priori
della stessa Città.

Il Priori della Città
di Firenze, e il Consiglio
dei Capitoli, e dei Priori
della stessa Città.

Il Priori della Città
di Firenze, e il Consiglio
dei Capitoli, e dei Priori
della stessa Città.

ALL

SIG

CON F



MO
ALL'ILLVSTRISS.
SIGNORE IL SIGNOR

DON FERRANTE DE ALARCON,
E DI MENDOZZA,
Marchese della Valle.



ON per altro, Illustris-
simo Signore, e dignis-
simo Principe, finsero
gli antichi poeti, Escula-
pio della medicina inuen-
tore, eßer d' Apollc, e
di Coronide figliuolo (in-
tendendo per Apollo il calor del Sole, e per Co-
ronide l'humidità dell'aria; imperò che purifica-
ta l'aria da i raggi solari, e rimanendone humi-
dità bastevole tal temperanza ne' corpi huma-
ni ne risulta, che sanità si dimanda) se non,
per darci sotto tal fauola ad intendere, che l'ar-
te, e la scienza di medicare sia veramente diui-
na, e dal Cielo venuta. la onde dissero ancora,
che Chirone Centauro, di Saturno figliuolo, sia

A 2 di

di Esculapio stato maestro: il quale trattando un
giorno, e maneggiando le saette d'Hercole tinte nel
ueleno del hidra Lernea, dicono, che si ferisse in
un piede: e non potendo il graue & acuto dolore sof-
frire, impetrò da Gioue, che quantunque fosse
egli immortale creato, potesse tal uolta morire.
Volendo sotto tal fauola farci medesima mente ca-
paci, che questa diuina scienza è così profonda, e
così lunga ad apprendere, che da ingegno huma-
no non si può giamai perfettamente capire; però
dissero, che diuino, & immortal fosse l'inuentore,
ma che poi impetrasse di poter morire; dinotando
per questo, che l'arti, e le scienze in lōghezza di
tempo assai volte à tal colmo di perfettione si ueg-
gono, che non potendo più oltre crescere, è forza,
che indietro ritornino, e uadano tuttauia perdendo
e mancando di forza. questo (se vogliamo il uero
noi dire) à nostri tempi si uede: conciosia, che la
medicina, quella parte massimamente, che alla
cognitione de semplici appartiene, a quel colmo di
perfettione è hoggi uenuta, che giamai in tal stato
si uidde. Imperò che quantunque e da Crateua,
& da Theofrasto, e da Dioscoride sia stata grande
mente

mente illustrata; nò però mai s'è à quel segno di
grādezza esser giūta ueduta, che hoggi si uede,
che lasciando da parte quello, che con sì lunghe
fatiche, con tanta accuratezza, vigilie, e diligē-
za (benche altri poi se ne sia fatto bello) hà Luigi
Anguillara ritrouato; e quello parimente, che
così copiosamēte il Dotissimo Matthioli hà scrit-
to, & il Maranta, il Bellonio, & infiniti altri
diuini ingegni hanno al Mondo scoperto: noua-
mēte hoggi sono due altri diuinissimi scrittori in
tal materia usciti fuori, l'vno in lingua Spagnuo-
la Castigliana scriuendo, e l'altro in lingua sua-
natia Portoghese; i quali nò solamente di que' sem-
plici fanno mentione, che da gli antichi sono per
innanzi stati scritti, ma infiniti altri nuoui; e nò
più intesi, nè veduti ci recano; e di molti ancora,
che da gli antichi sono fin quì stati per veri te-
nuti, tal contētezza ci danno, per hauerli costoro
più diligente mēte ricercati, & esaminati, e per
hauerli con gli proprij occhi voluto vedere, che
apertamente ci fanno conoscere essersi in ciò e
Theofraſto, e Dioscoride, e Galeno, e gli altri di
gran lunga ingannati; & hauer più toſto per al-

trui relatione, che per lor certa, e vera scienza
scritto. sì come per essemplio nella Canella si vede
che tutti fin qui hanno creduto esser due specie, e
due differēti sorti di Canella; e nō dimeno eccetto
che vna non se ne troua: così etiandio del Folio,
del Garofano, del Gionco odorato, de i mirabola-
ni, del pepe, e d'infiniti altri semplici tal certezza
ci danno, che più non accade dubitarne: e però
meritamente possiamo noi hoggi dire non altri-
menti, che Chirone diceua, esser bene tal uolta à
morire, per non veder di nuouo così bella, e così
necessaria scienza, già che nel colmo della sua
perfettione è ridotta, declinare, e del tutto per-
dersi. Io per me, ben che fra tutti il minimo,
per non poter più, desideroso di mantenerla al
più possibile al mondo; m'hò presa fatica di dare
alla nostra Italia, che fin' ad hora di senza n'è
stata, de i scritti di q̄sti così dotti auttori alcuna
luce, e l'hò dalle lor lingue straniera alla nostra
Italiana fauella ridotti, con hauerci di più tra-
dotte alcune poche, ma certo belle annotationi di
Carlo Clusio. Io che occasione adunque cercaua
per potere la mia affettione, e lunga deuotione,
c'hò

c'hò sempre alla gētilissima e regalissima casa de
Alarcon e di Mendozza portata , e particolar-
mente à V. S. Illustrissima, & al Signor Don
Diego suo zio discoprire , tosto feci disegno tuta
questa mia fatica, e me stessò insieme consecrarle.
E certo, gran ventura posso io dire esser stata la
mia, poiche in questo estremo, quando erano già
sotto le stampe, misi sia V. S. Illustrissima con
tanto bella occasione parata innanzi e chi meglio
poteua in ciò esser mio protettore, e difensore? &
in chi meglio poteua io le mie fatiche impiegare,
che in V. S. Illustrissima, che per chiarezza di
sangue, per bontà di costumi, e per valore, e ge-
nerosità d'animo è rispettata, riuerita, temuta
& amata da tutti? Onde le cose à lei consecra-
te, e dedicate è da pensare, che come sue proprie
debbano parimente essere e rispettate, e lodate, e
da tutti tenute chiare. Non mi par quì di mestie-
ro, in guisa, che molti sono vfi di fare per acqui-
starsi la gratia de' lor Signori, con argomenti uo-
ler la chiarezza del suo sangue prouare, che al
mondo tutto è già nota l'antichità del suo regal
legnaggio, doue sono sempre stati, e vi sono an-

A 4 cora

cora infinitissimi Principi, e valorosi huomini
di guerra, da Imperadori, e da Rè sempre tenuti
chiari: ma basterà solamente à dire, che quel ge-
neroso Soldato, & inuincibile Capitano il Sig.
Alarcon suo bisauo fosse così chiaro di nome, e
tanto à Carlo Quinto Imperadore per lo suo som-
mo valore, e giudicioso discorso, chiaro, che come
padre l'honoraua, e per nome di padre lo chia-
maua. Quest'un solo basteria ad illustrare non
che vna sola, ma mille case. se cerchiamo la bon-
tà dell'animo, i santi costumi, l'osservanza delle
Christiane leggi, e santa religione; quando si
vidde mai maggiore, nè più inuolabilmente os-
seruare, che in casa del Signore Don Pietro
Consales di Mendoza, già Marchese della
Valle, e Castellano di Castel nuouo di Napoli,
suo auolo? doue insieme con l'honoratissimo padre
di V. S. Illustrissima, che in giouane età fu di
questa uita al ciel rapito, e co'l rimanente de'
suoi figliuoli, così santamente, & chistianamen-
te si viuera, ch'era al mondo per norma, e per
specchio di religione tenuta. e ben si pare hoggi
non solamente nel Signor Don Aluaro hora Ca-
stellano

Stellano dell'istesso Castel nuouo di Napoli, e nel
Signor Don Diego, suoi honoratissimi zij, tem-
pij di santimonia, mà in V. S. Illustriss. istessa,
oue si verifica quel detto de' saui antichi, che di-
ceuano, nessun sperone esser più acuto e pungen-
te a figliuoli, per far loro così al bene, come al mal
viuere piegare, che gli domestici essempli, e la ui-
ta de' padri. Nè puo dirsi, che tal bontà in V.
S. Illustrissima sia finta, ò dal timor del castigo
sforzata, come in molti si vede, iquali veramen-
te buoni non sono, tutto che per buoni siano essi
tenuti; perciò che colui solo è veramente buono,
che di propria natura guidato (sì come in lei à
punto si scorge) di acquistar gloria si studia, à co-
se honorate, & honeste s'impiega, e null' altro cu-
ra, che lode, e glorioso farsi. In somma l'huomo
honorato, & in bontà perfetto in niuna altra cosa
del mondo si può più chiaramente conoscere, che
nella religione uerso Dio, nel trattare i suoi nego-
cij con prudenza, & in sapersi con temperanza,
& honesta parsimonia conseruare i beni, che del-
la fortuna possiede. Conoscesi ancora ne i tra-
uagli, e turbolenti e del mondo; imperoche si co-

me

me l'huomo cattiuo, e ribaldo non può lungamen-
te essere felice; così all'incontro il buono non può
lungamente essere infelice; e ne i trauagli som-
merso: le quali tutte cose non è chi non vegga, &
habbia veduto sempre in V. S. Illustriss. chiare,
& aperte tanto, che non bisogna con essemi ap-
prouarlo. Ma oltre à ciò veggo V. S. Illu-
strissima clementissima con i vassalli, & officiosissi-
ma con gli amici, e gratissimo riconoscitor de be-
nefici; segni non solamente di generoso, & ma-
gnanimo Principe; ma di diuina, & celeste na-
tura, come che cosa più non si confaccia, e confor-
mi con Iddio, che l'esser clemente, & insieme lar-
go donator di gratie. Hor se tutte queste, & al-
tre maggiori, e più rare virtù si ritrouano in lei,
& è così chiaro Principe, & Illustré di sangue,
e tanto antico mio Signore e padrone, & io tan-
to à lei & alla sua casa affettionato, à chi meglio
(sì come da principio hò detto) poteua io le mie fa-
tiche, perche fussero bene impiegate, e me stesso
consacrare, perche fossi con fauori aiutato, che a
V. S. Illustriss.? Alei dunque me stesso consa-
cro, e di questo (ben che picciolo, & humile pre-
sente

sente sia, fo dono, con speranza, c'habbia à gra-
dirlo, e gradendolo, sotto la sua protettione tener-
mi; acciò che dal suo fauor riscaldato, possa più
caldamente sotto il suo nome ad altre imprese
maggiori apparecchiarmi. Prego in tanto il Si-
gnore donator d'ogni gratia, che lungamēte pro-
speri V.S. Illustrissima in salute, & in quella
felicità la conserui, che la sua molta bontà gli
promette, alla quale humilmente facendoviue-
renza, bacio le mani. Di Chieti, il dì 25.
d'Aprile. M D LXXV.

Di V.S. Illustriss.

Deuotiss. seruo,

Annibale Briganti, Marrucino
da Chieti.

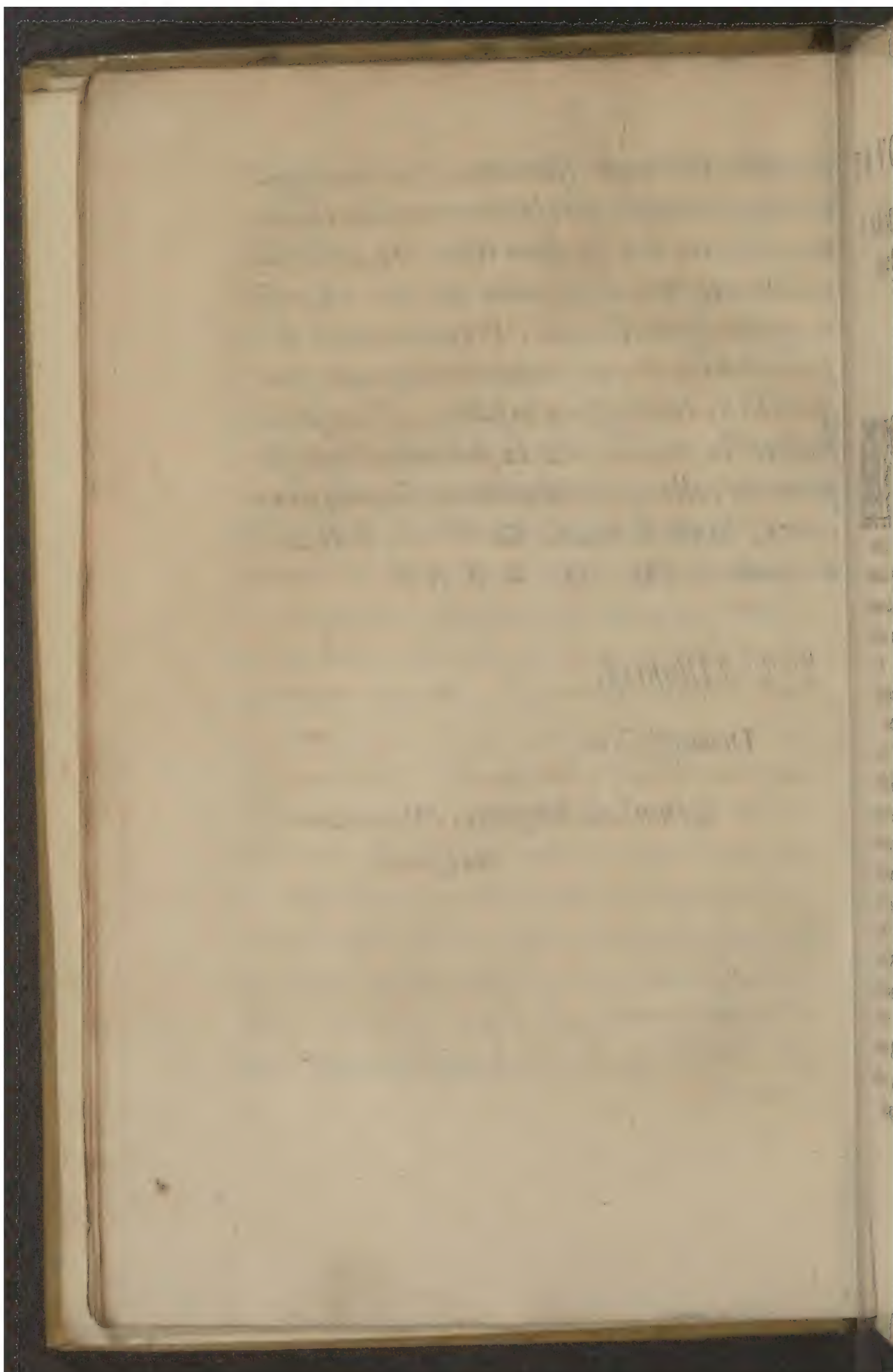


TAVOLA DI TVTTI

I SEMPLICI, ET ALTRE COSE,
che si contengono ne i quattro Libri
dell' Indie Orientali.

A



<i>Beximi carte</i>	13	<i>Aloe non si fa in Aleßan-</i>	7
<i>Acqua di can-</i>		<i>dria</i>	
<i>fora</i>	53	<i>Aloe à che cosa serue</i>	9
<i>Acqua di fioridi</i>		<i>Aloe vsata dal medico di grã</i>	
<i>canella</i>	69	<i>Soldano Badur</i>	9
<i>Acqua di garofoli verdi</i>	94	<i>Aloe come si da nell' vlcere</i>	
<i>Acqua di areca</i>	111	<i>della vessica, e de gli reni</i>	9
<i>Acqua di mirabolani ver-</i>		<i>Aloe nelle uene hemorroidali</i>	
<i>di</i>	122	<i>che operi</i>	12
<i>Acqua di fiori dell'arbore</i>		<i>Aloe insieme con melle come</i>	
<i>melanconico</i>	193	<i>purga</i>	12
<i>Adel</i>	234	<i>Aloe di natura di metallo</i>	
<i>Adelham</i>	234	<i>scritta da Plin.</i>	13
<i>Agalloco</i>	73	<i>Aloe di Spagna</i>	12
<i>Abouay</i>	217	<i>Altiib</i>	14
<i>Aisacutlu</i>	236	<i>Amba</i>	217
<i>Alcqueca</i>	188	<i>Ambare</i>	221
<i>Ali</i>	9	<i>Ambra</i>	1
<i>Alipo</i>	151	<i>Amomo</i>	131
<i>Almelendeli</i>	6	<i>Anacardio</i>	227
<i>Aloe</i>	6	<i>Anacardio buono à gli asma-</i>	
<i>Aloe Socoterina</i>	6	<i>tici</i>	128
<i>Aloe come si conosca esser</i>		<i>Anacardio uerde in salamo</i>	
<i>bona</i>	7	<i>ia</i>	128
		<i>Anacardio sana le scrofole</i>	
		128	

Anacardio

T A V O L A

<i>Anacardio di Cicilia.</i>	129	<i>Areca</i>	110
<i>Ange</i>	1	<i>Ariene</i>	207
<i>Aniudem</i>	14	<i>Aretea</i>	121
<i>Aniudea & angeidan pian-</i>		<i>Arnabo</i>	170
<i>te</i>	14	<i>Aroma</i>	133
<i>Anil</i>	229	<i>Ascap</i>	3
<i>Anime</i>	38	<i>Assafetida</i>	14
<i>Anonimo</i>	230	<i>Assa dolce</i>	15
<i>Anon</i>	203	<i>Assa vsata ne i cibi</i>	16
<i>Antispodio</i>	55	<i>Anacari</i>	201
<i>Anuale</i>	121	<i>Anicenna non conobbe la</i>	
<i>Anzuba</i>	199	<i>lacca</i>	34
<i>Arae & aritqui</i>	113	<i>Auorio</i>	55
<i>Arata</i>	134	<i>Azel</i>	2
<i>Arbore di Bengiuino</i>	26.27		
<i>Arbore di lacca</i>	32		
<i>Arbore di Camphora</i>	43		
<i>Arbore del Cate</i>	47		
<i>Arbore del Tabaxir</i>	53		
<i>Arbore del legno aloe</i>	74		
<i>Arbore del sandalo</i>	78		
<i>Arbore del sandalo cresce in</i>			
<i>altre parti</i>	88		
<i>Arbore del macis</i>	90		
<i>Arbore del garofalo</i>	93		
<i>Arbore dell' Areca</i>	110		
<i>Arbore della noce d' India</i>			
	113		
<i>Arbore di tamarindi</i>	123		
<i>Arbore di cassia</i>	126		
<i>Arbore melanconico</i>	194		
<i>Arbore di Portogallo</i>	186		
<i>Areca</i>	81		

B

<i>Balascio</i>	186
<i>Baneani come uiuano</i>	
	20
<i>Banqua compositione ch' ec-</i>	
<i>cita il coito</i>	228
<i>Bangue</i>	228
<i>Baticc</i>	224
<i>Bathi</i>	236
<i>Bazaini città</i>	152
<i>Beli</i>	221
<i>Bengiuino pianta non cono-</i>	
<i>sciuta da gl' antichi</i>	13
<i>Bedelio</i>	39
<i>Bengiuino non è il laser</i>	19
<i>Bengiuino che cosa sia</i>	23
<i>Bengiuino di piu sorti</i>	26

Bengi-

T A V O L A

Bengiuino doue si ricoglie	26	Calamita presa per bocca con serua la giouentù	190
Bengiuino boninas	27	Calambuto	86
Betre	81	Camphora	40
Betre come si piantie si colti- ui	84	Camphora come si falsifichi	42
Per	221	Camphora Rihachina	45
Berifera arbore	33	Campi elisij	70
Berillo dell' Indie	181	Canada vaso da bere	23
Bloxenual	171	Cancamo non è il bengiuino	35
Boniama	204	Cancamo che cosa sia	35
Bombaim	203	Candil	127
Bosora città di Auicenna	15	Canella	62
Brasil	4	Carambolas	221
Brindones	223	Carandas	198
Budiecas	224	Caril	195
Bugualhas	218	Cardamomo	104
		Cardamomo è una spetie	206
		Carpesio	102
C Accia d'Elephanti	59	Cassia solutiua	125
Caccras	227	Cassia e canella non sono due cose	63
Caious	129	Cassia, cinamomo, e canella è vna cosa istessa	67
Cairo	116	Cate	46
Cairo donde uien detto	13	Cate, è il licio de gli antichi	48
Caismanis	65	Caxcax	22
Calamo aromatico	133	Ccbar	6
Calamo non è l' Acoro, nè meno la galanga	136	Cenorins	205
Calamita	189	Chandama	77
Calamita non nasce col ferro	190	Champe	
Calamita nō è venenosa	190		

T A V O L A

Champe	194	Cota	234
Cheripo	194	Cotalmaluco	234
China isola	154	Cotogni Begalensi	219
Chincapalones	206	Christallo non si trouo mai ne	
Cinamomo Alepitino perche		le mincre di Diamante	
cosi sia detto	68	182	
Cinamomo che cosa signifi-		Croco Indiano	161
ca	65	Cubebe	101
Cocco	117	Cubebe si vendono cotte	102
Cofalo frutto	112	Curcas	125
Colles	231	Cura di quegli, ch'hanno pre-	
Color rosso da tinger pelli	37	so i fiori del Datura	228
Comalange	224	Curcuma	161
Comori	4	Currentes, animale come ca-	
Conche che fanno le perle		uallo	58

191

Contradittione del Manardo

4

Contrasto sopra la galanga,
acoro, e calamo aromatico

163

Copra 115 |

Costo 144 |

Costo, che si porta in Anuer-
sa 147 |

Coscia 133 |

Corasoni 233 |

Corone di Pater nostri di le-
gno aloè 79 |

Corno de Rinocerote 58 |

Coru herba buona alla dissen-
teria 199 |

Coru 200 |

D

Datura 228 |

Dente di Elefante non
serue nell' India per medi-
cina 55 |

Descrittione del legno colu-
brino 171 |

Desco fatto d'arbore di Cam-
phora 42 |

Diamante prima gioia, e Re
dell'altre gemme 179 |

Diamante come dee essere |

180

Diamante maggior di quattro
auellane 181 |

Diamante non resiste al mar-
tello 182 |

Diamante

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

TAVOLA

Diamante non nasco dentro
al Chriſtallo 282
Diamante non toglie la vir-
tù alla calamita 182
Diamante non ſi conſuma col
piombo 182
Diamante non ſerue in medi-
cina 183
Diamante non è veneno che
ammazzì 183
Due differenze, che ſi veggio
no nella canella ſono preſe
dal paefe 65
Doi Diamanti fregati inſieme
ſi congiungono che non ſi
ponno diſtaccare 183
Diu, ouer Dio iſola 149
Donde ſ'impediſca il raccor-
re il Bengiuino 27
Dolori colici curati dal coc-
co 118
Dorioni 209

F

Elefante e ſua hiſtoria 56
Elefanti mangiati crudi 56
Elefante intendente delle lin-
gue 58
Elefanti come ſi di mano 59
Elefante intendente donato
à Maſſimiliano Imperado-
re 59

Elettione di agalloco come ſi
fa 74
Error del Matthioli 9
Error del Braſauola 9
Error dei Frati commen. di
Meſue 35
Eſperienza per conoſcer la
pietra bezaar

F

Fagara 38
Fagara 99
Farina di naccani 48
Fauſel 196
Fauſel graduato 110
Fauola dell'arbore melanco-
nico 193
Feruzeugi, la turcheſa, e non
il ſmeraldo 185
Fiore di giunco odorato non
l'habbiamo per noſtra ne-
gligenza 142
Figuera Banana. 207
Fuori del datura uſato da i
Ladri 228
Foglia di canella 21
Foglia di betre 85
Foglia di malabatro 88
Foglia di tamarindi nell'eri-
ſipila 123
Folio Indiano 85
Francesco di Tamarara ſcrine
ſciocchezze intorno al
diamante 181

b Fula

TAVOLA

Fula	114	Giardini di Nizamoxa Re	
Frumento nell' Indid come si		80	
semini	224	Giacinto e granata	187
Frutto di canella	87	Gionco odorato	140
Frutti di Tamarindi di notte		Giudei non conobbero il Ben-	
si rinchiudono nelle foglie		giuino	24
123		Golfa	88
Frutto merauiglioso appo de'		Gomma trouata fra i garo-	
Canibali	212	fali	96
Frutto di Betre	84	Gotim	121
G		Guanabano	210
G'alanga	162	H	(113)
G Galanga non è il squi-		H Am, ciò che significbi	
nanto	164	Herba maluarina co-	
Galanga doue nasce	164	me si prepari	200
Ganada	160	Hinxaber	126
Gandas	58	Higuero	211
Gange fiume	137	Hircolo	138
Ganta	155	Historia d' vn' Elefante della	
Garofalo	92	China	59
Garofali come si ricolgono e		Historia d' vn Mercante di	
quando	93	Rubini	185
Garofalo nasce solamente nel		I	
le Moluche	92	I Aca	196
Garofalo come si conserui. dal		Iagra	
le tarme	94	Iaiama	204
Garofali fiori	93	Iaiagua	196
Gente della China	159	Iamzomas	168
Gengeuo	166	Iambolones	222
Gengeuo descritto da Massi-		Iambos	218
miliano	166	Iaspide	188
Geiduar	168	Idamaluco	233
Gemme	179	Imadmaluco	233

Imad

TAVOLA

Imad	234	Liquidambra	4
Imgu & imgara	14	Liquore dell' arbore della ca-	
Imingu	217	nella	68
Infusione di tamarindi	123	Louan	27
Incenso	28	Lodouico Romano tassato	25
Incenso non nasce nell' India	28	Lodouico Romano defeso	25
Incenso usato assai da medici		M	
Indi ani	30	M ^{Acis}	90
Indiani apprezzano gli odo-		M ^{Malabarro}	85
ri	196	Madreperla	191
Infusione di Tamarindi	123	Maledina	2
Inhame	221	Maldine	2
Istromenti di rame ch' usano		Maluco	234
per comprar le perle	192	Mangas	201
K		Mangelis	180
KilKil	224	Mangiriquam	230
L		Mangostans	217
L ^{Acca}	31	Manna	50
Lacca doue nasca uarie		Mano peso dell' Indie	179
opinioni	31	MaraKa	212
Lacca come si sceglie	32	Marmelos di siengala	219
Lacca non ha le facultà del		Martabanis	220
charabe.	34	Maschin	229
Lacca non è il cancamo	35	Mecer specie d' opio	21
Legno aloè come si conosca		Medicamento di Ruffo com-	
esser buono	73	mendato	11
Legno aloè saluatico	74	Medicamento fatto del Corn	
Legno colubrinò	171	194	
Leserpitio di Francia	19	Melansagine intorno al frut	
Licio	48	to Musa d' vn frate Fran-	
Lingua Arabica	15	ciscano	206
Lingua Magarabi	19	Meliques	234
		Melone Indiano	232
		b 2	
		Mex	

TAVOLA

Mex	225	Nimbo ne i medicamenti	195
Midollo del Mangas	201	Nimpa forte di beuanda	20
Mirabolani	119	Niza	255
Mirra	30	Nizamaluco	232
Moali	82	Noci della lacca riflagnano	
Moceuar compositione di		il flusso	197
aloe	9	Nocciuoli di Mangois fer-	
Modo di dar la radice China		mano i flussi	203
156.157		Noce moscata & il macis	
Mogori	194	non è stata da gli antichi	
Mogori	231	conosciuta	91
Mohado	233	Noce d'India	112
Morxi donde si causi	226	Noci di faufel	109
Mungo	225	Nosocomio spedale di vccelli	
Musa	205	20	

N.

N Alfes	180
Naires	57
Nalquea	234
Naldina	2
Ngle	2
Nana	204
Napello non si troua nell' In-	
die	69
Nardo	137
Nani chiodate con chiodi di	
legno	74
Negundo	195
Negundo buono ad impre-	
gnar le donne	196
Negundo raffrena la luffu-	
ria	196
Nimbo	195

O

O Cchio di gatta	109
Ocofori arbore	6
Olio d' Ambra	6
Olio di bacche di canella	68
Olio di noce d' India	115
Olio per l'impetigine	130
Olio di noce moscata	162
Olio del nimbo	195
Opio - lagrima di papanero	
22	
Opio non eccita à libidine co-	
me alcuni credono	22
Otraqua forte di beuanda	20
Otraqua	114

T

P Acona e Paquouere	
207	
Paigi	

TAVOLA

Paigi	212	Pietra di Malaca	178
Palu	207	Pilole di aloë si danno pri-	
Papauero non fa l'opio	22	ma e dopo cena	10
Pateca	228	Primentu del Rao	100
Pazam	165	Piso, vcueno	126
Pepe	96	Platano falsa	207
Pepe bianco e pepe nero non		Pompholige	52
sono piante diuerse	97		
Pepe come si planti e coltiui		Q uerfaa	65
97		Querse	65
Pepe lungo è diuersa pianta			
dal nero e dal bianco	98		
Pepe Canarino	98	R	
Pardan, moneta	46	Radice china	154
Perle	190	fu ritrouata bano per	
Perle doue si trouino	191	il mal Francese	154
Perle maggiori che si troua-		Radice china come hà da ef-	
no	192	sere	157
Perle inuecciano	192	Radice china accende mira-	
Perle come si puliscano	192	bilmente à libidine	152
Perle prese al plenilunio sono		Radice di malaca contra ue-	
migliori	192	nenno	174
Perle non seruono ne' medica-		Rao che vuol dire	234
menti de gl' Indiani	192	Ratis peso	129
Pianta del turbit	148	Rami di cinamomo	72
Pianta della radice china		Re dell' Indie	231
159		Re di Deli	231
Pianta di galanga	163	Regola de gli Indiani in dar	
Pianta di gengeno	164	le medicine	10
Pianta di cubebe	101	Regole da conoscere il turbit	
Pie colombino	131	buono	148
Pietra Armenia	189	Reisbuto	231
Pietra Bezar	174	Reubarbaro	152
		Re Zauuale	122
		b 3	
		Rihab	

TAVOLA

Ribab Re	45	che combattono	59
Rinocerote	58	Spinello	186
Rob	16	Spodio	52
Rosa hierocontina	131	Stampa, antichissima nella	
Rubino	185	China	160
Rubino non risplende al buio		Sura	107
186		Superstitione in Cambaia	
Rumes	131	56	

S

Saccolaa	104
Saibo	234
Samac	29
Sambrane	80
Sandalo	77
Sandalo citrino non si porta	
in Portogallo	79
Sandalo è di tre spetie	77
Sarmashandar	126
Scorza di cassia solutiua	114
Scorza di noce moscata con-	
dita	87
Selachiticum.	2
Sepulueda ripreso intorno al	
sandalo	80
Semplice odorato come s'in-	
tenda.	18
Setabul	4
Sicomoro	39
Sirifoles	214
Smeraldo	184
Sofi	235
Sofola	4
Spettacolo di doi Elefanti,	

T

T Abaxir	52
Tabaxir à che cosa è	
buono	53
Tamerlano	236
Tamirham	234
Tamalapatra	85
Tamarindi	123
Tanga	152
Tapfia	211
Termicatlu	236
Timelea non nasce nell' Indie	
22	
Timiriabim	50
Timor	4
Tocha Re	233
Topan	223
Tripolio	151
Troglotide Isole	28
Trungibim	50
Turbit	148
Turbit non hà da esser gom-	
mojo	148
Turbit medicamento, che pia-	
ga il flemma	149
Turbit	

TAVOLA

<i>Turbit descritto dagli Arabi</i>	<i>Xeque</i>	235
150	<i>Xirquest & xiracost</i>	39
<i>Tutia fatta in Quimmon</i>	54	
<i>V</i>		
<i>Vasi di Cocco</i>	118	
<i>Vaso di smeraldo che si</i>		
<i>mostra in Genova</i>	188	
<i>Vaso murrino</i>	188	
<i>Venerea infettione</i>	154	
<i>Venezaras</i>	231	
<i>Veriche</i>	232	
<i>Verido</i>	232	
<i>Vertù in medicina del Ne-</i>		
<i>gundo</i>	196	
<i>Vnioni perche siano alcune</i>		
<i>perle così chiamate</i>	190	
<i>Vso della pietra Bezaar</i>	175	
176		
<i>Vzbeque</i>	49	
<i>X</i>		
<i>Xabolam</i>	235	
<i>Xa. fmael</i>	232	
<i>Xatamas</i>	235	
	235	
<i>Z</i>		
<i>Zaffiro gioia di uil prez-</i>		
<i>zo</i>	187	
<i>Zaffiro e rubino insieme</i>	187	
<i>Zaffiro e rubino insieme in</i>		
<i>una medesima minera</i>	187	
<i>Zaffiro che rassembra il dia-</i>		
<i>mante</i>	187	
<i>Zangue</i>	3	
<i>Zarzapariglia</i>	160	
<i>Zedoaria comune per il costo</i>		
<i>Zedoaria</i>	167	
<i>Zeilan</i>	4	
<i>Zeilan Isola abundantissima</i>		
68		
<i>Zerumbet si porta in Vene-</i>		
<i>tia</i>	169	
<i>Zimbre</i>	48	
<i>Zing</i>	3	
<i>Zingue</i>	3	
	235	

IL FINL.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti, nel primo libro.

Dell' Istoria de' Simplici aromati portati dali' Indie Orientali.



<i>Dell' Ambra Cap. I. car. 1</i>	<i>Del Pepe Cap. XXII. car. 96</i>
<i>Dell' Aloe Cap. II. car. 6</i>	<i>Del Cubebe Cap. XXIII. car. 101</i>
<i>Dell' Altiith. Cap. III. car. 14</i>	<i>Del Cardamomo. Capit. XXIII. car. 104</i>
<i>Dell' Opio Cap. IIII. car. 21</i>	<i>Del Faufel Cap. XXV. car. 109</i>
<i>Del Bengiuino Cap. V. c. 23</i>	<i>Della noce d' India Capitol. XXVI. car. 112</i>
<i>Dell' Incenso Cap. VI. car. 28</i>	<i>De' mirabolani Cap. XXVII. car. 119</i>
<i>Della Mirra Cap. VII. c. 30</i>	<i>De' Tamarindi Ca. XXVIII. car. 123</i>
<i>Della Lacca Cap. VIII. c. 21</i>	<i>Della Cassia solutina. Cap. XXIX. car. 125</i>
<i>Della Canfora Cap. IX. c. 40</i>	<i>Dell' Anacardo. Cap. XXX. car. 128</i>
<i>Del Cate, ouer del Licia Cap. X. car. 46</i>	<i>Dell' Amomo. Cap. XXXI. car. 131</i>
<i>Della Manna Cap. XI. c. 49.</i>	<i>Del Calamo aromatico. Cap. XXXII. car. 133</i>
<i>Del Tabaxir. Cap. XII. c. 52</i>	<i>Del Nardo. Cap. XXXIII. car. 140</i>
<i>Della Tutia Cap. XIII. car. 54</i>	<i>Del Giunco odorato. Cap. XXXIII. car. 140</i>
<i>Dell' Auorio Cap. XIII. car. 55</i>	<i>Del Costo. Cap. XXXV. car. 144</i>
<i>Della Canella Cap. XV. c. 62</i>	<i>Del Turbit. Cap. XXXVI. car. 148</i>
<i>Dell' Agallocho, ouer Legno aloe Cap. XVI. car. 73</i>	<i>Del</i>
<i>Del Sādalo. Cap. XVII. c. 77</i>	
<i>Del Betre Cap. XVIII. c. 81</i>	
<i>Del Folio Cap. XIX. car. 85</i>	
<i>Del Macis Cap. XX. car. 90</i>	
<i>Del Garofalo Cap. XXI. c. 92.</i>	

TAVOLA.

Del Renbarbaro. Capitolo.	car.	178
XXXVII.car.	152	Del Diamante.Cap.XLVIII
Della Radice China. Cap.	car.	179
XXXVIII.car.	154.	Dello Smeraldo.Cap.XLIX
Del Croco Indiano. Cap.	car.	184
XXXIX.car.	161	Del Rubino. Cap. L.car.
Della Galanga.Cap.XL.car.	162	185
Del Gengen Cap. XLI.car.	164	Del Zaffiro. Cap. LI. car.
Della Zedoaria. Cap. XLII.	car.	187
XLII.car.	167	Del Giacinto e granata.Cap.
Del Zerumbet. Cap. XLIII.	car.	LII.car.
XLIII.car.	169	187
Del Legno Colubrin. Cap.	car.	Del Iaspide. Cap. LIII.car.
XLIII.car.	171	188
Della Pietra Bezar. Cap.	car.	Del Alequequa.Cap.LIIII.
XLV.car.	174	car.
Della Pietra di Malaca.Cap.	car.	188
XLVI.car.	178	Del' occhio di gatta.Ca. LV
Delle gemme. Cap. XLII.	190	car.
		188
		Della Pietra Armena.Cap.
		LV I.car.
		189
		Delle Perle.Cap.LV III.car.
		190

TAVO.

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nel secondo libro,

Dell' Istoria de' Simplici aromati portati dall' Indie Orientali.

<p>Dell' arbore melancolico. Cap. I. car. 193</p> <p>Del limbo Cap. II. car. 295</p> <p>Del legundo. Cap. III. car. 195</p> <p>Della Iaca. Cap. IIII. cartc. 196</p> <p>Del Iamgonas. Cap. V. car. 198</p> <p>Della Carandas. Cap. VI. car. 198</p> <p>Del Coru. Cap. VII. car. 199</p> <p>Dell' Auacaro. Cap. VIII. car. 201</p> <p>Della Mangas. Cap. IX. car. 201</p> <p>Della Musa. Cap. X. car. 205</p> <p>De i Dorioni. Cap. XI. car. 209</p> <p>Del Mangostans. Cap. XII. car. 217</p> <p>Del Iambos. Cap. XIII. car. 218</p> <p>De Cotogni Bengalansi. Cap. XIIII. car. 219</p>	<p>Del Carambolas. Cap. XV. car. 221</p> <p>Del Ber. Cap. XVI. car. 221</p> <p>Dell' Ambare. Cap. XVII. car. 221</p> <p>Del Iambalones. Ca. XVIII. car. 222</p> <p>Del Brindones. Cap. XIX. car. 223</p> <p>Del Melone Indiano. Cap. XX. car. 223</p> <p>Del Mungo. Cap. XXI. car. 225</p> <p>Del Curcas. Cap. XXII. car. 225</p> <p>Del Cacera. Cap. XXIII. car. 227</p> <p>Del Datura. Cap. XXIIII. car. 227</p> <p>Del Bangue. Cap. XXV. car. 228</p> <p>Dell' Anil. Cap. XXVI. car. 229</p> <p>Dell' Anonimo. Cap. XXVII. car. 230</p> <p>D' alcuni Rè dell' Indie. Cap. XXVIII. car. 230</p>
--	---

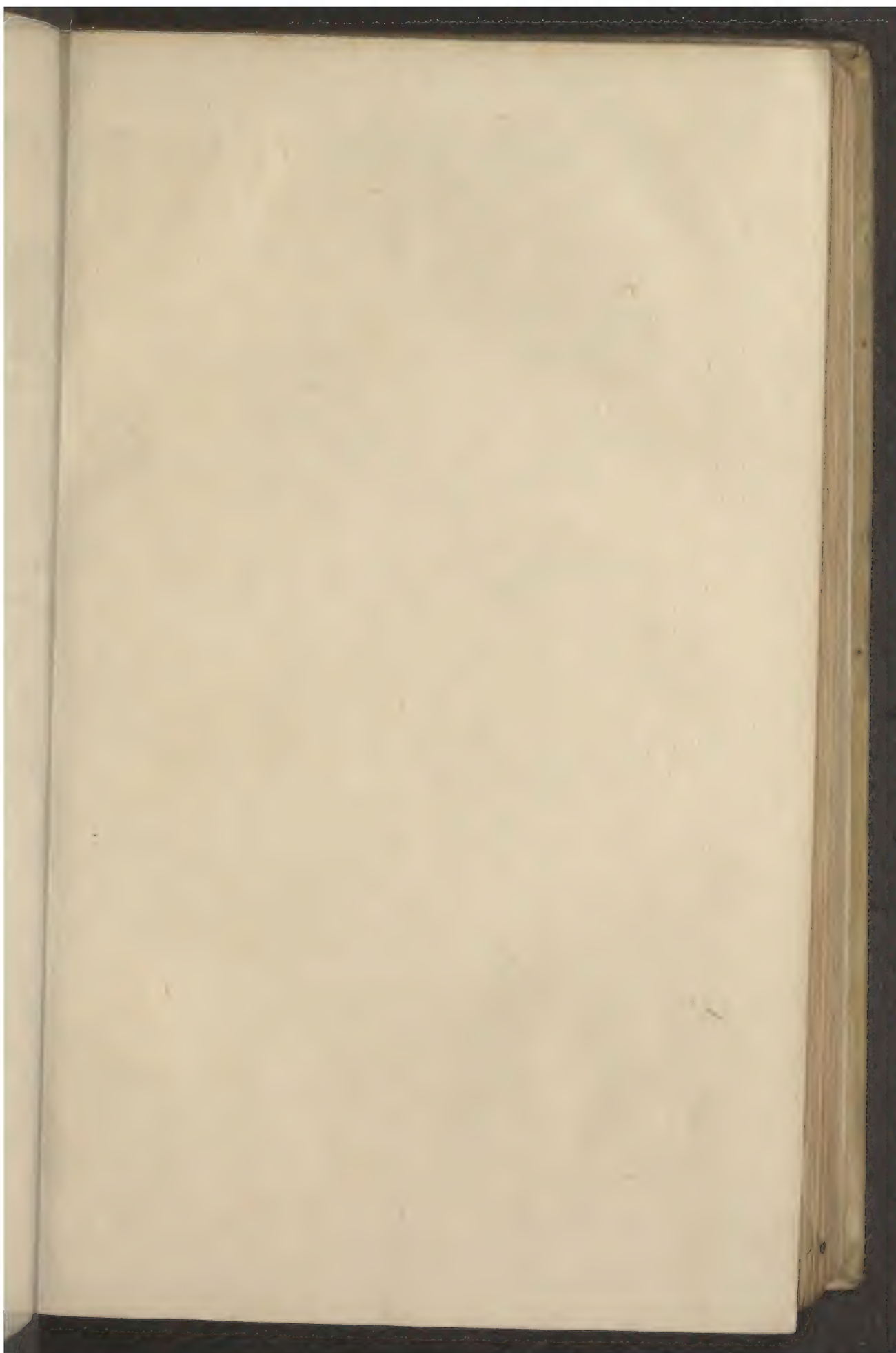
TAVOLA

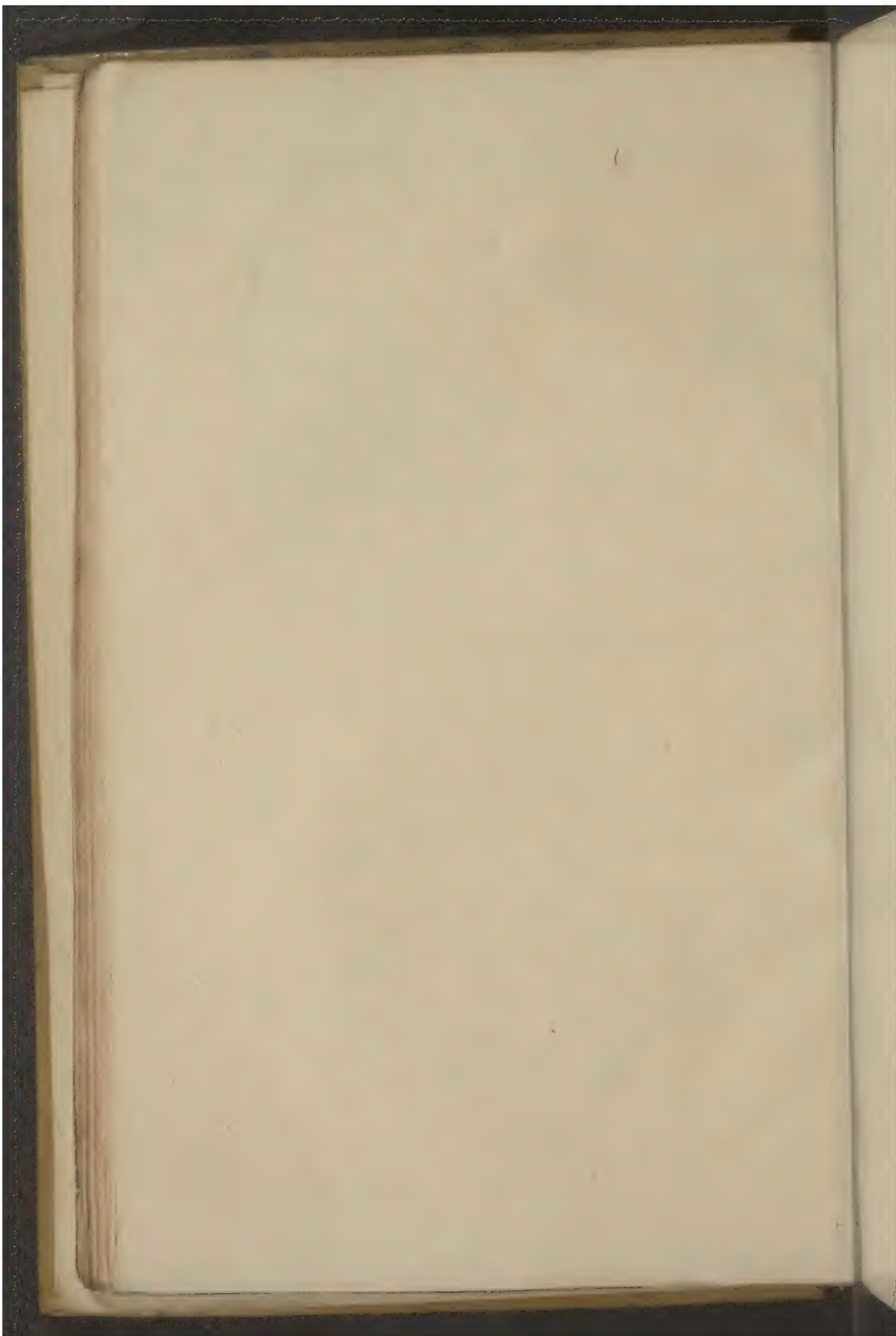
TAVOLA DE' CAPITOLI

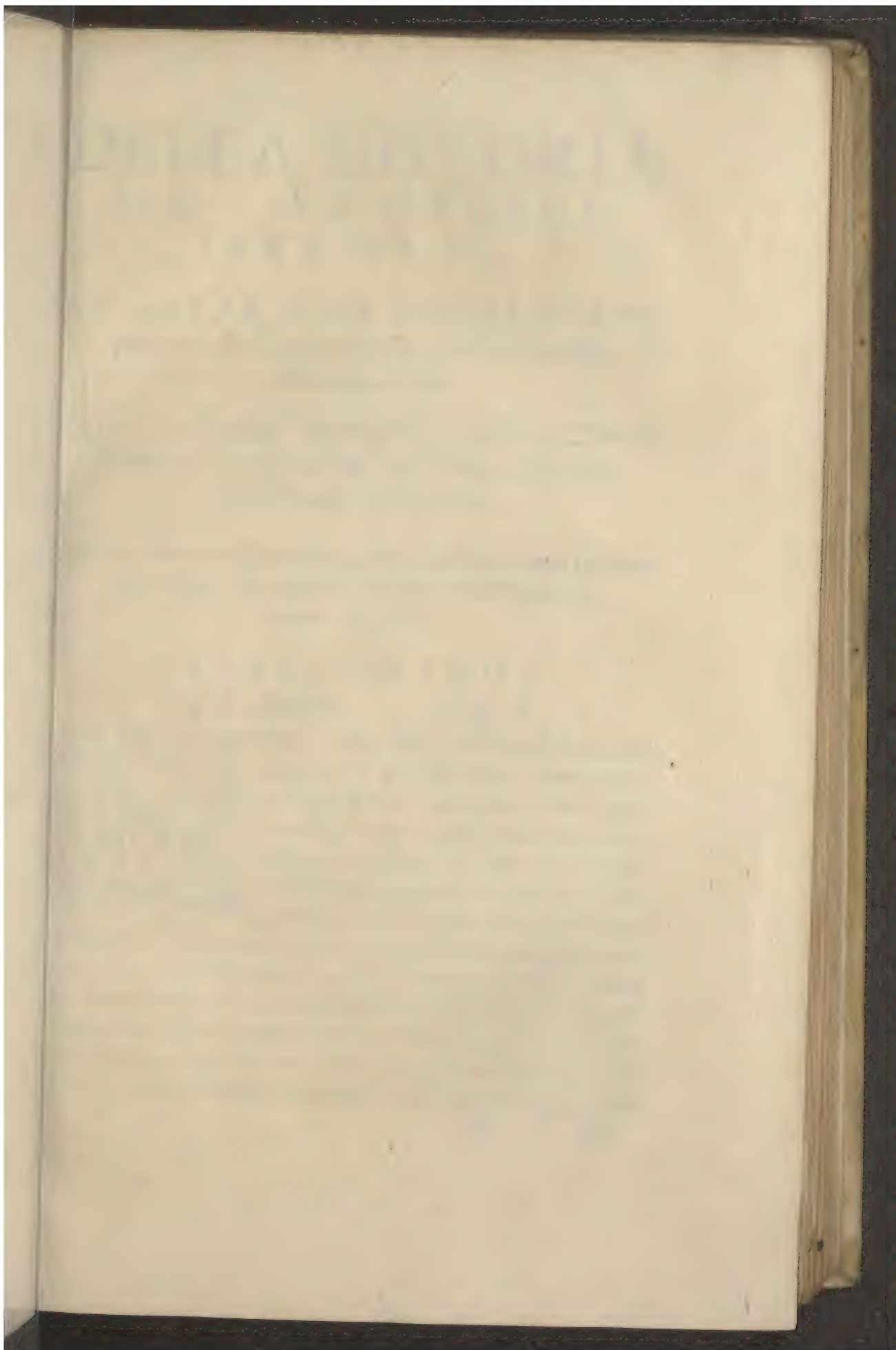
Del libro terzo.

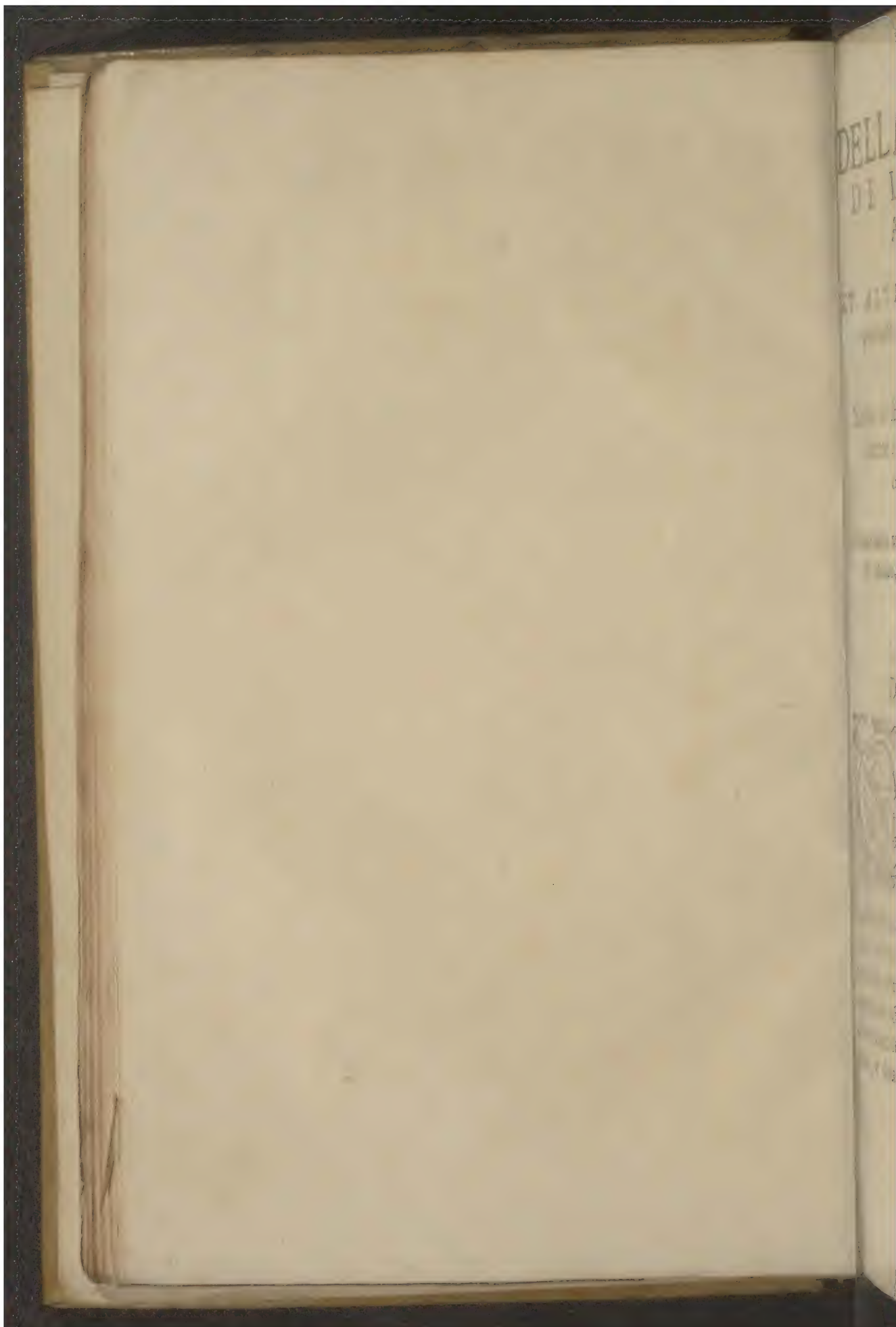
D ell' Anime e co- pal Cap. I. car. 240	car. 7 42
Della Tacama- haca. Cap. II. car. 242	Del pepe dell' India Cap. XIII. car. 275
Della Caraguà Cap. III. car. 244	Della Cassia fistola Cap. XV, car. 277
Del' oglio del fico dell' infer- no Cap. IIII. car. 245.	Delle auellane purgative Cap. XVI. car. 277
Del bitume. Cap. V. car. 247	Delli pignoni purgativi Cap. XVII. car. 278
Del liquidambra, e del' oglio del medesimo Cap. VI. car. 248	Delle saue purgative. Cap. XVIII. car. 279
Del Balsamo. Cap. VII. car. 250	Del latte del penipenichi Cap. XIX. car. 280
Dell' herba di Gionani infan- te Cap. VIII. cae 254	Del Mecciocan. Cap. XX. car. 281
Del Guaiacan legno santo Cap. IX. car. 256	Del solfore viuo Cap. XXI. car. 295
Della China Cap. X. car. 262	Del legno aromatico Cap. XXI. car. 296
Della Sarzapariglia Cap. XI. car. 266	
Delta pietra di sangue. della pietra de' fianchi Cap. XII car. 272	LIB. IIII.
Del legno per il mal de reni, e dell' vrina Cap. XIII.	Della pietra Bezaar. Cap. XXIII. car. 312
	Dell' herba Scorzonera Cap. XXIII. car. 334

I L F I N E.









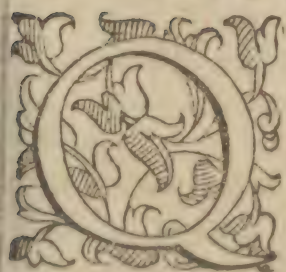
DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI,
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGO
portate dall'Indie Orientali, pertinenti
alla medicina;

Scritta in lingua Portugheſe dall'Eccellente
Dottore Don Garzia dall'Orto, Medico
del Vicerè dell'Indie,

Et hor a ridotta nella noſtra Italiana dall'Eccellente Dottore
& Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da
Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.
Dell' Ambra Cap. 1.



VEL, che noi in Italia chiamiamo
ambra, da Latini è detta Ambarum,
e da gli Arabici, Ambar, ſotto ilqual
nome per quello, ch'io fin quì mi tro-
uo hauere oſſeruate, è da tutte le natio-
ni del módo conoſciuta, o pure cò po-
ca uariatione di uoce. Ma della ſua ori-
gine, ſono aſſai uarie le opinioni de ſcrittori; imperoche al-
cuni dicono eſſere il ſperma della Balena, altri vn'eſcremé-
to di una beſtia marina, oueraméte ſpuma di mare. Lequali
openioni nò ſono, p dire il uero, molto ragioneuoli; pcio-
che in certi luoghi, doue ſi ritruoua grãde abòdanza di Ba-
lene, e doue l'onde del mare battute generano grã quan-
tità

A

tità

rità di spuma, non si è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guisa di bitume scaturisce da certe concauità di sotto del mare. Laquale opinione è stata da molti tenuta per la migliore e più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al cap. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarsi nelle altre rive del mare non altrimenti, che i fonghi ne gli arbori; e poscia nelle tempeste, e nelle fortune essere insieme co' l'asfi mandata fuori. Laquale opinione ha più del verisimile, che tutte l'altre d' Auicenna. Imperoche soffiando gagliardamente Euro, n'è stata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Isole di Maldina, che spettano ad Oriente) gran copia nell'Isole di Comaro, di Demgoxa, e di Mosambica. All'incontro soffiando poi Fauonio se ne raccoglie gran copia in quelle istesse Isole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldine si dicono, douendo più tosto dirsi di Naledine, percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Isola, la onde Naledina si haueria da dire, come se dicessi, quattro Isole; in guisa che sogliamo noi chiamar quelle Isole Angeledina, le quali sono distanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodici leghe, per essere cinque a punto, conciosia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma questo è fuori del nostro intento, pur non ho potuto schiuar di non dirlo, essendo l'Isola di Maldina caduta in ragionamento. Scrivono questi istessi authori già citati nel medesimo luogo, che l'ambra, essendo mangiata da vn certo pesce chiamato Azel, tosto si muore; il quale poi trasportato dall'onde del mare, è preso con gli vncini e tirato in secco da gli huomini di quel paese, e s'entrato, ne cauano l'ambra; benché quest'ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che si ritroua attaccata alla schena, laquale in lunghezza di tempo

po

CAPITOLO I.

3

no diuenta, perfettissima. Ma questa loro openione, a
 nio parere è falsa; imperoche chiara cosa è, che tutti gli
 animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che so-
 no alla lor natura conueneuoli, più tosto che dannosi, se-
 pur per auentura non auenisse esser quelli co' cibi buoni
 nelschiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fa-
 re per ingannare i topi. Non pare adunque uerisimile, che
 questo pesce uada ricercando l'ambra, douendo esser la
 sua morte; anzi dirò, che essendo l'ambra una di quelle co-
 se, che grandemente confortano & accrescono forza al
 cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero ueleno, poi
 che con hauer preso così delicato medicamento muore.
 scriue Auerroe al quinto del Colliget a Cap. 56. ritrouarsi
 una specie di canfora nelle cauerne del mare, che uà poi so-
 ranotando nell'acque, della quale la piu lodata è quella,
 che da gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa openio-
 ne sia lontana dal uero, e quanto indegna di così grande
 uuomo, e di così gran Filosofo, è tanto chiaro, che non fa
 mestiero, ch'io l'approui. Primamente perche dice la can-
 fora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fred-
 da e secca in terzo grado, uouole che sia Ambra, laquale è
 calda & secca in secondo grado. Qui porremo alcune uo-
 ci, lequali si ritrouano appresso di Serapione, e di Auicenna.
 Testifica Serapione al libro de Semplici a cap.
 296. che di questa Ambra se ne reca gran quantità della
 prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue,
 ouero Zangue capo de' Persiani, & Arabi, dinota quello
 istesso, che da Larini è detto Niger, e da noi negro, per
 esser tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata
 da Mori, cioè da gente negra. Così medesimamente
 Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiugnendoli uno epiteto, la
 chiama Almedeli, quali uoglia dire di Melinda, così ancora
 Selachiticu tratto il uocabolo forie da Zeila Isola nell'Orie.

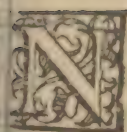
A 2 te

te piu lodata di tutte . Laquale nel primo libro di Dioscoride al cap. 20. fu falsamente da Lacuna creduta , che fusse una città , essendo veramente Isola ornata di molte città . Questo è quanto si ha da gli Arabi . De Greci nessuno altro ne ha scritto , se non Aetio . In somma la mia opinione è questa , che si come secondo la varietà de i luoghi vn terreno alle volte sarà rosso , in guisa , che veggiamo il boloarmeno , & alle volte biaco , in guisa che veggiamo la creta , e molte volte negro , così verisimilmente puo essere o Isola o terreno , che habbia le fattezze dell' ambra , il che , oueramente sarà terra , ouero vna cosa fungosa , o altra d'altra sorte , e questo manifestamente si vede per la gran quantità , che se ne ritroua ; imperoche se n' è ritrouato tal pezzo , che sarà stato della grãdezza d'vn'huomo , e tal hora di lunghezza di nonanta palmi , e di ventidue di larghezza . Hanno detto alcuni di hauer veduta vn Isola tutta di pura Ambra , laquale hauendola poi voluta ritrouare , mai piu non la videro . Nell'anno . 1555 . presso al promontorio Comori , (ilqual'è verso l'Isola di Maldina) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre , & credendosi colui che lo trouò , che fusse pece , ouero alcuna sorte di bitume , lo vendette per assai buon mercato . Il più gran pezzo , che io n'habbia veduto era di peso quindici libre . Ma coloro , che trafficano in Ethiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi , percioche tutta quella riuiera di Sofola insino a Braua è abundantissima d'ambra . Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & Brasile l'anno 1530 . vdi , che in Setabul , porto de Portughesi , ne fu trouato vn pezzo . Mi si riferisce ancora , che spesse volte se n'è ueduto ne i becchi de gli vccelli , i quali è da credere , che iui facciano i lor nidi ; alcuna uolta si è ueduta ne i conchili , & nelle scorze delle ostriche meschiata & attaccata l' ambra . In oltre la più perfetta
ambra

CAPITOLO I.

*S*embra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscu-
lio di sporchezza. & quella, che più tira alla candidezza,
ioè che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo
li color di cenere, & in parte di cādido; che sia leggiera, e
che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è ripro-
uata, e così medesimamente la molto bianca al parere di
terapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudi-
co, che sia col gello contrafatta. Qui douemo notare
una contraddittione del Manardo, il qua e nell'elettuario
li gemme nella prima distintione delle compositioni di
Melue, dice, che l'ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene
in poca stima; ma poco dopo nell'elettuario del Diam-
ora, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'am-
ora infinitamente quella compositione, e dice egli di ser-
uirsene spesso e nelle donne e ne vecchi; è in gran stima
appo de gli Indiani ricchi, seruendosene ne i cibi in conto
di Medicina. Vendesi più e meno secondo la grandezza
de' pezzi, imperoche quanto più è grande, tanto è maggio-
re il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose. ma
in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti del-
la China; doue essendone da nostri Portughesi portata
in certa poca quantita, fu ogni Cate apprezzata mille e
inquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di
centi oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatan-
ti, ve ne portarono tanta quantita, che hora è ridotta a vi-
ssimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.



*N*ella fiera di Siniglia; la più famosa non solamente del-
la Bctica, ma di tutta Spagna, si porta dell' Ame-
rica vn certo olio di color citrino, del quale
si preaucano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

A S Chiamano

Chiamano quest' olio, olio d'ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l'ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell' arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocofori, arbore assai grande vago, con le foglie simili all' edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambra sana le ferite; e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell' aloe Cap. II.

L' Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci *αλόν*, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell' espositore, o pur per negligenza de' gli Stampatori, percioche il testo arabico dice Cebar. Mai Guzaratefi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar, & i Portoghesi Azeure. Fassi di succo dell' herba aloe secca, laquale nasce abundantissima in Cambaia, in Bengala & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l' Europa; e di qui è detto Aloe socotorino. è lontana quest' Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartenga all' Arabia, che all' Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l' Arabia, e dall' altra l' Ethiopia. Il succo di quest' herba non si caua in vna città solamente, si come testifica Andrea Lacuna nel 3. lib. di Diosc. al capit. 23. ma per tutta l' Isola nella quale non sono edifici di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il bestiame,

siame. Nè meno è vero quel, che'l medesimo authore
dice, che per raccorre tal succo facciano i pauimenti di
mattoni; imperoche in tutta quell'Isola non ui è tanta po-
tezza. Nè meno è da dar credenza a coloro, che dicono,
che sia migliore quel succo, che si fa della cima della pian-
ta, di quello, che si fa della parte inferiore, come che sia
atto egualmente buono, pur che si vfi diligenza in far,
che sia senza arena. in oltre tal succo non è vero, che si
dulterì, percioche se ne fa gran quantità. Ma è bene
vero, che di coloro, che lo portano sono alcuni più ac-
curati degli altri in leuarne uia gli sporchezzi, che soglio
no col succo meschiarsi, e perciò si ha da dar poco credito
Dioscoride nel 3. lib. al cap. 23. a parimente a Plin. al 21.
lib. cap. 24. i quali scriuono l'aloe e l'acacia esser solito di
dulterarsi, per essere in quelle parti poca quantità di det-
ta gomma, e di acacia; anzi, per dire il uero, nessun credito
i doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomi-
ni degni di fede inteso. Ben'è il vero, ch'io non negherei
nanchè portato d'vna in altra parte, non potesse falsifi-
carsi. Che quello aloe, che si fa in Socotaro sia migliore e
piu lodato, non solo è fama publica, ma l'ho inteso anco-
ra da persone celebri, le quali diceuano di saper di certez-
za l'aloe nascere in molti luoghi delle Indie, ilquale por-
tandosi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata
da certi per corrottion di vocaboli tuda) e di là per ter-
ra al Cairo, e dopò in Alessandria alla foce del Nilo; ouero
ad Ormus, e dopo a Bocora, e d'indi al Cairo in Alessan-
dria. Ma si conosce facilmente q'llo, che nasce in Soco-
taro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi.
Onde a quattro doppie è più caro quello, che di Scotaro si
reca, che l'altro, che da altri luoghi si porta. E fra gli altri
segnali, lodauano il Socoterino, che fusse sodo, e bē costi-
pato, come che gli altri, che si portano d'altre parti, non

possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse piante raccolto. Nè si trouano (sì come gli Arabici affermano) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritroua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dioscoride e Plin. scriuono dicendo, che il più lodato si porta dall' Indie, & altri dicono, che si porta di Alessandria, ouero dell' Arabia, non è da intenderli semplicemente: ma si ha da intender di quello, che di Scotaro primamente è stato portato dall' India, percioche di Cambaia e di Bengala ancora si porta in Ormus, in Adem & in Gida. La onde m'è errore ha fatto Mesue, in dire, che vna specie solamēte di aloe si porta di Scotaro, l'altra specie di Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; imperoche quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli proprij occhi veduto, è di Scotaro. Ma che sia da alcuni anteposta l' Alessandrina, di qui si è causato, che gli anni passati portandosi molte cose di specieria in Ormus, e d' India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli si portano à Sulz (laquale è posta nell' estremo del mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo, donde pigliandola Veneriani la distribuiuano al resto di Europa; ma non che ueramente l' aloe si faccia in Alessandria. Nasce l' aloe non solamente nelle parti marittime, ma nasce etiandio ne luoghi deserti dell' Indie, hauendolo io per ducento leghe veduto farsi per tutto, in quel viaggio, ch' io feci per terra per quei deserti. E' cosa chiara, che nessuna sorte di gomma stilla dell' aloe; ma ben' è vero, che dalle sue foglie esce vna certa acqua viscosa, laquale è tenuta in poca stima, e non serue à cosa alcuna. L' uso dell' aloe non è solamente appresso de gli Arabi, e de medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi chiamano Abolahi) & hanno letti i suoi cinque libri de' Canoni, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Ben-zacha-

CAPITOLO II.

zacharia) e così anco Hali Rodoan, e Mesue (da loro chiamato Menxus) auenga che non sia quello, che habbiamo noi. e di più studiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Aristotile, e di Platone, benchè queste opere non sono intiere & perfetto nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vso ancora l'aloe appo de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue sia bisogno rigenerar carne; per il quale effetto tengono nelle Ipetierie apparecchiata vna compositione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe & mirra, dellaquale compositione si seruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del gran Soldano Badur Re di Cabaia, ilquale si seruiua molto spesso dell'herba Aloe, in questo modo: Faceua egli cuocere le foglie tagliuzzate insieme con sale, e poi daua di questa decottione otto oncie, e questa senza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il uentre. In questa città di Goa si dà l'herba Aloe ben pesta, e meschiata con latte à coloro che patiscono vlcere nelle reni, oueramente nella vessica, & così ancora à quelli che orinano marcia; e certo non senza grā giouamento e sodisfattione dell'infermo; percioche con questa tosto guariscono. L'uso di questa è noto etiamdio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vcelli. Serue ancora quì nell' Indie per ridurre le posterne e i phlegmoni à maturatione. Per laqual cosa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioscor. al cap. 2. doue vuole che si conferui piu tosto per spettacolo e bella vista, che perche ce ne' habbiamo à seruire nella medicina. Quello che Antonio Musa Brasauola dice nella sua essamina de sèplici negādo, che l'Aloe sia herba amara è maggiormēte da marauigliare; imperoche hauēdola io molte volte gustata, l'ho sèpre ritrouata
amara

amara, e tanto piu mi è paruta amara, quanto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo dissensione fra certi autori, se i medicamenti, doue entra l' Aloe, si debbanò prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, oueramente subito dopo. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me; Galeno dà cinque pilole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica che sia di maggiore efficacia, se pigliato l' Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i medici di queste bande. Imperoche essendo l' Aloe medicamento debile, non euacuaria, se subito non se gli aggiugnese forza col cibo, benché poco e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comandà, che si prenda la mattina à buon hora, riprendendo quelli che lo pigliano dopò cena, conciosia, secondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi autori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contradictione molto uolgare e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiugnerò quì vna regola assai volgare, che usano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pilole e la medicine corréti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell' alba, proibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire, ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna à confortare il stomaco, ilche fan-

no

CAPITOLO II.

II

no essi con dare à bere due dramme di mastice disciolto in acqua di rose, & ungono il ventre di fiele di bue, mettendo poi sopra all'ombelico un panno lino imbrattato del medesimo fiele, & questo fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù espulsiva, se pure ne hauerà bisogno. Se in termine di queste cinque hore il corpo farà la sua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina senz'altro; & poi beuuto vn poco di acqua di rose, fanno mettere il malato à dormire. Questo modo di curare pare à me che sia fondato con le sue ragioni, e con testimonianza di auttori; auenga che Ruelio al 3. lib. al cap. 19. commendi grandemente quella beuanda di Rufo composta di Aloe, di ammoniaco, mirra, e uino; donde presa occasione riprende acerbamēte gli Arabi, come quelli, che leuatone l'amoniaco e'l vino, fanno le pilole di Aloe, di zaffarano, e di mirra; & dicono esser questa la ricetta tolta da Rufo; facendo costui à sua vsanza, e di altri scrittori moderni, iquali assai volte à sommo studio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non si può negare, che il medicamento di Rufo non sia di gran valore nella peste, e febbri contagiose, & è cosa chiara, che le pilole di Rufo vsate nell'istesso modo, che s'usano, sono assai buone, e da molti sperimentate con assai buon successo; doue si aggiugne il zaffarano, non per altro, se non perche oltre a molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manarido al primo lib. delle sue epistole nella prima epistola, insieme con molti altri moderni dà gagliardamente, addosso a Mesue, à Serapione & ad Auicenna, con dire, che questi habbiano detto, che l'aloe apre talmente i capítelli delle uene, che ne fa scorrere il sangue, per laqual cosa dicono non douersi vsare nelle emorroidi, e li riprende, perche habbiano detto, che l'aloe meschiata con mele,

ha

ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell' altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l' aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto rifera; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l' aloe mischiata con mele; sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profittuole, e di nessun danno, e che meschiata con mele, purga valorosamente piu de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l' auctorità di Galeno, e l' altro l' approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch' esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, farà di maggior forza, e purgarà molto più; In uerità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si oblige mai ad opinione d' huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch' egli fa sopra i semplici assai meglio, confirmando l' opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte uolte sperimentato; che l' aloe apre le uene emorroidali. E così medesimamente ho prouato io, che l' aloe eccita gran dolore & flusso di sangue à dette uene. Ilche può facilmente auenire per cagione dell' amarezza dell' aloe, apredo le bocche de le uene, & irritando la uirtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l' ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de Semplici a cap. 201. Ma che l' aloe riferri li capitelli delle uene, dirò insieme cō Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro, dirò, che apre le dette uene. laquale virtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno uno effetto, e di dentro un' altro; sì come per esempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa māgiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice,

ce,

ce, che l'aloe meschiato col mele purga meno, rispon-
derei così. dicendo, che hauendo l'uno e l'altro medica-
mento, cioè l'aloe & il mele uirtù di purgare; il più debo-
le, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dal-
l'aloe. & in questa guisa ancora quali accidentalmente
corrobora lo stomaco, percióche purga senza nocumen-
to, o con pochissimo quegli humori, che sono allo stoma-
co noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che
al libro. 27. à cap. 4. vuole, che l'aloe si ritroui sopra Hie-
rusalem di natura di metallo. Io per me non solamente
n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Pli-
nio, medici Ebrei, ma speciali ancora, iquali diceuano esser
di Hierusalem, e negauano d'esser si mai veduta tal sorte
di aloe in tutta la Palestina.

Annotazione di Carlo Clusio.

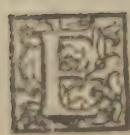
IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato
per le merauigliose Piramidi, che fino al di d'oggi
stanno in piedi, doue si racconta esser stato pri-
gione Giosepe, & esservi ancora i granai, è da Mori chia-
mato Mesera: ma perche vna certa Regina chiamata Al-
caire, la quale si tiene di hauer quei luoghi accresciuti, ha
dato il nome al Cairo. doue ha incominciato à mancare il
comercio di genti pian pian dopò, che l'Imperator de' Tur-
chi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale,
doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro aloe, per
dire il vero, non uì è amarezza alcuna, il che porto opinio-
ne auuenire dalla souerchia humidità. ma in certi luoghi
di Spagna si ritroua vn'altra sorte di aloe, nelle cui foglie
ritrouarete amarezza & acrezza insieme, della quale spe-
riam o di far vedere vn giorno il ritratto.

I N quellibro attribuito à Galeno intitolato ad Pater-
nium à ca. 5. si scrine, che debbia darsene dopò cena quan-
to due

zo due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contradittione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle contradittioni fra gli anttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloë si ritroui, ma dice, che sono stati certi, c' hanno detto, che nella Giudea in Hierusalemme uisua l'aloë di natura di metallo.

Dell' Altith.

Cap. III.



TANTA la confusione dell' Altith, Aniuden Alla fetida, Alla dolce, ouero odorata, e Laserpitio, che appena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, ne meno chi m'habbia saputo descriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti, che si porti di Corasone ad Ormus, e d'indi nell'India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede che uenga della regione di Delo luogo assai freddo, laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2. lib. cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit; imperoche à qual si uoglia Arabo, che farai ueder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero lōgara, dirà in vn tratto, che sia l' Altith, ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie, da paesani è chiamata Aniuden, e da certi angeidā; ma perche la gomma si porta in lontane parti; è difficil cosa ad hauere la uera descrizione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per uarij nomi chiamata. Da Auicenna, al 2. lib. al cap. 53. fu detta Altith, Alonbarut, secondo la uarietà delle lingue de paesi, doue si reca. Ma che cosa mouesse il tradottore a chiamarla Alla; non lo saprei dire.

lire, se non che hauerà per auentura voluto dire *Lafer*, e non *Affa*; il che poi à lungo andare, essendo corrotto il vocabolo, ha cominciato a dirsi *Affa*. Ma qui dirà alcuno; che l'*Altith* non è il nome della pianta, che produce il *Lafer*, ma più tosto di quel succo, appreso; la quale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel commento sopra *Rasis*, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni cap. 79. allaquale opinione rispondo in questo nodo, dicendo: che Gerardo non seppe mai la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani e Tartari, doue si crede, che nascesse *Auicenna* in vna città chiamata *Bosora*, la quale si tiene da certi, che fusse *Babilonia*, ma io ho saputo per certo, che non è *Babilonia*, ma bene è vicino a *Babilonia*, dellaquale non si uede oggi uestigio alcuno, posta nella prouincia di *Vzbeque*. Questa *Vzbeque* è vn luogo di *Tartaria*, doue nascono uomini strenui, e grã sagittarij, i quali così a piede, come cauallo vanno al soldo de' Re forestieri. Sono questi per auentura i *Parthi* cotanto noiosi à *Romani*; & questa lingua è quella, che coloro chiamano *Arabi*, cioè *Arabica*, ellaquale si truouano scritte l'opere di *Galeno*, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de nostri *Mauritani* è chiamata *Magaraby*, quasi uolessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, percioche *Garby* uol dire Occidente, & *Ma*, di quelli. In somma *Altith*, non uol dir altro, che la pianta, che produce il *Lafer*; di modo, che molte uolte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l'*Altith* non è l'*Affa* dolce, quale sarà *Affa* dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, e appo di auctor Greco, ne Arabico, ne meno Latino approvata historia dell' *Affa* dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamino il liquore *zuz*. e poi di esser benotto e condensato *Robalzuz*; imperoche, *Rob*, in lingua Arabica

Arabica vuol dir densato, & Al, è l' articolo del secôdo caso de gli Arabi, onde di quì mi par uerisimile, che sia preso il nome dell'assa dolce. Ma che l' Altith de gli Arabi sia il laserpitio di Dioscoride e di Plinio (auenga che nessuno di quelli, che ueramente sono Arabi, ne habbia fatta menzione, sì come fu Rasis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib. de Semplici a cap. 251. doue parlando dell'Altith, riferisce di parola in parola tutto quello, che Dioscoride e Galeno scrissero del Laserpitio. La onde non vale la opinione di coloro, che uogliono con molti argomenti prouare, che l'assa fetida sia pianta differente dal Laserpitio; imperochè non perciò, che l' Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi, e l'assa fetida ne i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorriti per causa del suo graue & horrendo odore; approuano la loro opinione; parendo à me, che grauemente errino, conciosia che nessuno altro semplice è più in costume per tutta l'India, che l'assa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condire le uiuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti secondo la possibilità delle lor orze, & delle ricchezze. Hanno questi in costume di mesciar l'assa ne i lor brodi, e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocerli, & in tutti i lor cibi non costumano altro condimento di questo. Le genti da fatica & le pouere, e di bassa conditione, che non hanno altro, che cipolla, e pane da mangiare, non se ne seruono se non in certi casi riseruati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore, come dell' odore, dallequali parole persuaso ne uolsi certe uolte gustare, & in uerità, che è assai grato al gusto, se ben
non

non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche ha-
rà perauentura potuto auuenire, perche mi diletto poco
li brodi, e di condimenti; ma nell'odore in uerità, che
non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più gra-
ue, che l'assa fetida. Mangiano alcuni l'assa per far ritor-
nar l'appetito quando l'haueſſero perduto, laquale da
principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in sala-
moia, ma dopò di hauerla inghiottita, merauigliosamente
loro diletta. Sogliono alcuni usarla sola in luogo di me-
dicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la uen-
tosità. La onde errano grauemente coloro, che per ſe-
guire l'openione di Sepulveda, dicono l'assa non seruire
in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri
semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grande-
mente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47.
sopra l'aniuden, ilquale citando Galeno, vuole che sia ue-
neno, percioche nè Galeno, nè autore alcuno de' Greci
hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento han-
no lodato grandemente il laser per li ueneni, per la peste,
per li uermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli
Indiani nel dolor de denti metterlo dentro i forami; laqual
uirtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. à cap. 76.
auenga che Plinio al libro 22. à cap. 23. sia d'altro parere,
recando l'esempio d'un certo, che per causa del dolor de
denti si gettò d'un precipitio, ma costui patiuà per auen-
tura di frenesia, & il medicamento hauea piu del douere
quelli humori commossi, ch'erano già in moto. L'assa
appo de gli Indiani è in gran stima per seruirſene molto;
ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, percio-
che non sono da lor conosciute, ma solamente del succo,
del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine,
Colui, ilquale ho detto di sopra, che si seruua spesso del-
l'assa sola, mi diſſe, che à lui era stato riferito questo succo

B

cauarſi

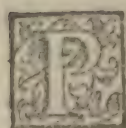
cavarsi d'vna pianta che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; e poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di sangue e farina di fermento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di qui viene, che nell'assa si vede non so che cosa come farina di faua. Portasi questo spello in Mandou, in Chitor & in Deli; & si porta ancora di Ormus in Pegù, in Malaga, in Tanafari, & i altri luoghi conuicini. Il later si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto e lucido; l'altro fosco e con miscugli, il quale i Baneani prima che lo mettano in opra con i cibi, lo purificano. Lo schietto è di color sincero simile all'ambra giulla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de poveri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto e perfetto. Lo schietto è di più ualoroso odore dell'altro; ma à me, per dire il uero, l'uno e l'altro mi par di cattiuo odore; ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l'hanno in costume, dicono, chel puro è di maggiore odore, il che auuiene per una certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e così anchora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta uia sono per lo più cose odorate. A me nè l'uno, nè l'altro later rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si vada accostando alla nostra mirra, e di qui credo essere auuenuto, che Auicenna ha diuisa l'assa in fetida & odorata; percioche la fetida rende odor di porro, il che ueramente non è così, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato, non perche hauesse soauo odore, ma perche hauesse acuto e ualoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essendo più tosto à giudicio di molti,

molti, fetido In questo istesso modo è di ualoroso odore; l'aloe, di più valoroso, e la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, iquali abhorriano il reubarbaro per rispetto della spica, che ui era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell'essamina de' semplici, per esser stato tanto credulo, che ha voluto dar fede à coloro, che diceuano il bengiuino (pianta da gli antichi nõ conosciuta, sì come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimenti huomo dotto e di grandissimo lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à cap. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radice & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore e seme, è di merauiglioso e soaue odore; alla qual radice per le stupende virtù gli hanno i semplici dati illustri nomi, chiamandola hora imperatoria, hora angelica, & hora radice di San Spirito; e gli attribuiscono facoltà di rescaldare, di essiccare in terzo grado, dicono di più esser contra ueneno, spegner la pestilentia, e perseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca; & di uerno datane la quantità d'vn cece con uino, e l'estate con acqua di rose, vuole, che per quel giorno che si prende, non possa l'huomo appetarsi, percioche manda, e per vrina e per sudore il ueneno fuora; vuole etiamdio, che sia buona contra i fascinoamenti, & à molti altri malori, che per breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hanno i manescalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di laser rēde il medesimo odore del bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino openione, che'l bengiuino delle spetierie, ouero il beniudeo, sia il laser Siriacco, così detto, perche la Iudea, doue nasce, madi à noi la

B 2 sua

sua prole. Ma questa openione nel capitolo del bengiuno con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. di questo istesso parere, cioè, che i bengiuno sia il laser, si uede esser tal uolta il Matthioli nel terzo lib. à cap. 78. del suo commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla uerità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Clusio.



PE R ragionare il nostro autore in tutto questo capitolo de i Baneani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; ben che hoggi di più tosto mercatanti, che Filosofi si douriano chiamare. Sono di più sorti d'huomini, ma tutti conuencono in questo, che non ammazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Ilqual precetto offeruano tanto inuiolabilmente, che molte uolte ricomprano gli uccelli, e poi gli lasciano in libertà volare. Non mangiano rape, non agli, non cipolle, ne cosa alcuna tinta di color rosso; ne beono uino, non gustano aceto, nè meno nimpa, oueramente orraqua (sorte di beuande appo di lor costumate) nè me no sapa. Digiuano spesse volte, mangiando molto poco, e di notte, si come sarebbe vn poco di zucchero, appresso qualche ò beono acqua, oueramente latte. Alcuni di questi più de gli altri superstitiosi, si astengono per uenti giorni di mangiar cosa alcuna. Hanno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando openione di fare elemosina à poveri, & apparecchiano acqua da bere à gli uccelli. Quando essi sono per morire, sogliono una certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che uanno per li deserti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Racconta questo autore di hauere egli ueduto in Gambaiete un Nosocomio doue si curaua ogni sorte di uccelli, e dopò curati li lasciaua andare à sua libertà. Dicono, che usano il medesimo modo di uestire

*estire, che fanno gli Ginnosofili, e credono la transmigratio-
e d'un corpo vn'altro. Questa medesima openione tengono i
rameni, in Balagate, in Cambaia, & in Malauar, i quali
non gustano cibo alcuno se non sono prima lauati tutto'l cor-
o, e sono in maggior veneratione, che i Beneani, de' quali si
elgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, o per dir me-
lio, Fattori, Effattori, e Legati per i Re; ma questi tutti, si
ome anco quelli, che habitano alla marina chiamati Tunca,
rangiano ogni sorte di carne eccetto vaccina, & il porco do-
restico; credono tutti la transmigratioe dell'anime, & alcu-
e altre melenfagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro
uttore trattato in varij luoghi.*

Dell'Opio. Cap. IIII.

QVello, che noi Portughesi, hauendo corrotto il vo-
cabolo, chiammia Anafiam, i Mauritani, i quali gli
ndiani hanno seguitato, dicono ofium tratto il voca-
olo dall'oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabi-
i tolti da la lingua Greca, laqual essi dicono, I huamani,
quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere
molto simili; la onde Opio, dissero Ofio, Peonia, Faunia,
& altri somiglianti. Sono molte le specie dell'opio secon-
to la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo
chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Por-
to openione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico.
Quello, che si reca di Adem, e da altri luoghi vicino al
mare Eritreo, e negro e duro, il prezzo del quale hora è
alto & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quel-
o, che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chri-
or è piu molle, & è di color piu flauo. Si vende l'opio
in molti luoghi assai caro, percioche l'vino à mangiare, e
empre le cose che sono in vna parte in costume si vendo-
no piu care. Quel, ch'è detto recarsi di Cabaia, la maggior

parte si raccoglie in Malau: perche ha non sò che d'odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarli col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India nò credo, che nasca la Timelea; & io ho saputo di certezza in Cambaia l'opio non essere altro, che la gomma, ouar lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxeax communemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro e mezzo. Nelle nostre parti ancora, ma non così grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'opio; ma non è il papauero negro, per cioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. volesse che l'opio si facesse del papauero negro, benchè non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grande l'vso di questo per tutta la Mauritania; e per tutta l'Asia, imperoche vi sono così assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser così narcotico e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono p dire il vero, sonnaccliosi. la onde coloro che fanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio allai per fuggir la stanchezza delle fatiche, e per leuarsi i trauagli dell'animo; e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccita à libidine, ma più tosto con la sua frigidità, e col ristignere i vasi spermatici smorza la libidine. & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'opio, sono fatti sterili & impotenti. La commune dose in quelle parti è da venti fino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone segretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiava tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio, di peso di dieci dramme e più l'una; & auenga che

he per lo piu stupido e sonnacchioso pareffe, disputaua nondimeno acconciamente e dottamente d'ogni cosa, coanto può l'elluefattione in noi.

Annotazione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appresso de' Portughesi, cape trenta cinque oncie, & il sestario degli antichi capeno ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi hà iacciuto di trasportare per Canada vn sestario e mezzo; che migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al bro terzo dell' osseruacione à ca. 17. dice, che l'opio si raccoglie abbondantissimamente dal papauero biāco in tutta la Pablagonia, Capadocia, e Cilicia; e dice essere grandemente in uso appresso de' Turchi e de' Persiani, ma non se ne prende pe-ò da costoro più d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HAbbiamo detto parlando del laserpitio, l'assa odora ta non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di qsto parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra openione con saldi argomenti. Chiaro stà, che nō è stato alcuno che si sia ne i codimenti eruito del Bengiuino, ma dell'Atta appresso degli Indiani si seruono spesso ne' cibi, sì come di sopra habbiamo letto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'assa. La maggior parte del laser si reca deli' India di là dal canale, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell' India, il quale chiamano amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell' Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte

B 4

li porta

si porta qui, donde poi si porta in Arabia, in Persia e nell'Asia minore, & anco (li come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siria, Armenia & Africa. Hanno i Portughesi tassato Antonio Musa per hauer detto, nell'essamina de semplici, che le genti, appo le quali nasce il bengiuino hanno (altretti dalla uerità) detto, che il bengiuino è gomma del laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'imperatoria sia il laser di Francia, & il bengiuino delle specierie, così risponderemo. Hauendo egli fra l'altre uirtù dato all'imperatoria, che sinorza gli appetiti ueneri. Non habbiamo detto, che il laser è usato da gli Indiani per eccitare à libidine & perciò non potrà essere la imperatoria specie di laser. Il nostro bengiuino credo io, che non sia stato da gli antichi conosciuto, imperoche da Greco ueruno, nè da Arabo mi ricordo hauer ueduto esserne stata fatta mentione e quello, che Auerroe scriue al 5. del colliget, à cap. 56. del Beluizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo che habbia uirtù di scaldare & essiccare in secondo grado e che asciuga e conforta lo stomaco humido e rilassato che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti ueneri, è tanto succintamente e con breuità da lui descrittà, ch'io per me non posso persuadermi, che sia il bengiuino, ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di qui congetturare, che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone i quali si dilettarono estremamente d'odori, e di suffumigi non ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmete essere, che Ruellio per la cooformità delle uoci, parlando del bēgiuino, e del bengiudeo, si fosse ingannato, che douria piu tosto hauerlo chiamato bengiaoy, cioe figliuolo

gliuolo di Ioa, doue copiosamente nasce. Scriue un cer
Milanese nascere il bengiuino nel mōte Parapanisso, &
oltre di hauer eccitati in testimoniāza alcuni Macedoniani
che dicono nascere nel monte Caucaſo odoratiſſimo, e mi
gliore aſſai del noſtro, cita ancora Ludouico Romano.
Io, per dire il uero, nè à queſto Milanese, nè à quel
Macedoniani di leggiero uoglio credere, per ueder
quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti
Turchi uenire à comperar bengiuino, che ſe il bengiui
no fuſſe nel lor paeſe, comprarebbono altre mercantie
di più importanza, e di maggior guadagno di queſta. Può
bene egli eſſere, che quelli Macedoniani piglino la ſto
race in luogo di bengiuino, ma nondimeno non ſap
piamo, che la ſtorace naſca altroue, che in Ethiopia, là
doue la mirra ancora ſi ritroua. Di Ludouico Roma
no ho inteſo quì da certi Portugheſi, che lo conobbero,
che egli non paſſò mai Calicut e Cochīn, nè meno à quei
tempi quelli mari, che hoggi ſi nauigano, ſi nauigauano.
Io inuero per il paſſato ho tenuto detto Ludouico per
huomo di uerità, ma hauendo letto i ſuoi libri, ho ritroua
to, che molte coſe ha finte di ſua uolontà, come per eſ
empio doue egli tratta di Ormus, al terzo libro à cap. 2.
dice, che ſia una Iſola, ouero città potentiſſima, doue ſo
no acque ſoauiffime, & ogni abondāza, e nondimeno quì
non ſi troua altra acqua che ſalfa, anzi è neceſſario portar
nela di altre parti ogni anno, nè queſta è molto buona.
Appreſſo ſcriue al ſeſto libro à cap. 17. che in Malaca non
non ui è nè acqua, nè legna, doue nondimeno ui è acqua
ſoauiffima da bere, & abundantiffima, & ui ſono aſſai buo
ne legna, donde poſſiamo uedere, che à detto auttore
non ſi dee dar molta fede nelle coſe, che hà ſcritto delle
Indie. Il bengiuino è di più ſorti, ma quello è più da mer
canti apprezzato, che chiamano amigdaloides, il quale
ha certe

ha certe vnghe, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole; e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo facelle mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato con la minuzzerie delle sue radici; ma si inganna, perche veramente è vna sola sorte di gomma, vna alquanto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal sole, si fa più bianca. Questo bengiuino così essiccato, si risolue alle volte in farina, donde si ha creduto il Brasauola, che siano ramenti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. In Samatra ve n'è vn'altra sorte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas: e si vende a dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato a donare questi giorni passati di soauissimo odore, il quale stropicciato cō mani, lasciaua quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesse volte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non sia altro, che bengiuino insieme con storace liquida; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore à quello del bengiuino di Boninas. Per la qual cosa ne ho certe volte voluto fare esperiēza, hauendo meschiata la storace liquida col bengiuino; ma quantunque il bengiuino così meschiato sia più dell'altro comune odorifero, è nō dimeno superato di fragrantia e soauità di odore dal bengiuino di Boninas. In oltre il bengiuino, che vien fuori delle piante giouani, è più odorifero dello amigdaloides. il che credo io che venga, perche la gōma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragrantia, si come suole in tutte somiglianti cose auuenire; ma perche, il bianco è più bello,

Illo, & il nero di piante giouani è più odorato, foggiono insieme meschiarlo, accioche habbia insieme la fragrantia dell'odore e la bellezza. Tutte le sorti di bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi, Louaniy, come se dicessè, incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo, che si discoperse à gli Arabi, percioche gli Arabi chiamano l'incenso Louan; quelli di Cuzarate, e quelli Decan, dicono, Vdo. L'arbore del bengiuino è alto, diritto e bello; e per l'abbondanza de rami, che sono folti e non bell'ordine distesi & eleuati in aria; fa grande ombra. Il tronco è grosso, sodo, e saldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in: aceto, & alle volte ancora ne suoi rami attaccate, sono alquanto minori di quelle del cedro, ouero del limone; ma non così verdi, e alla parte di sotto biancheggiano. quelle che sono ne i rami più grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco più larghe, e meno lunghe. Si è tal'ora veduto questo arbore crescere nella Isola di Malaca, e luoghi humidi. Intaccano gli arbori, accioche la gomma del bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (come ho detto) fanno il bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian; e questo di Sian è migliore di tutte le altre sorti di bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza spesa di danari imparare; mperochè pagai assai bene (secondo era il douere) colui, che mi portò le foglie & i rami di questo arbore, percioche oltre alla difficoltà grande, che ui è di andare in quelle elue, è necessario mettersi à gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paesani reimonas, che iui sono. Hora se à questo, che ho qui disputato, trouarò contradictione, ò altra cosa di meglio, non mi recherò à vergogna, così in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Anno.

Annotatione di Carlo Clusio.

LE DA credere, che questo nostro autore sia da quelch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano; percioche al 3. libro a cap. 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro autore anch'esso dice. & al 6. lib. a cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al capitolo della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

*Dell'Incenso.**Cap. VI.*

HAuendo noi da gli antichi due forti d'incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di di scorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incenso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi donde Dioscoride al lib. 1. a cap. 70. ilquale ha anco Auicenna seguito al 2. lib. a cap. 533. habbia inteso, che l'incenso nasce nella India. Degli Arabi è ueramente da merauigliarsi meno, chiamando incenso Indo quello, che Dioscoride dice

ce effere di color nero, imperoche il color nero loro dicono, indo, si come si può più chiaramente uedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato indo. In oltre l'incenso, quale nella Arabia solamente nasce, è da paesi chiamato louan, nome tratto dal Greco. Auicenna 2. lib. à cap. 533. lo chiama conder, cioè rasina. perche zamac vuol dire in lor lingua, gomma, come sarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de semplici, hauendo corrotto il uocabolo, lo chiama conder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono che licentioso non è da ogn'uno chiamato per un nome; ma sono pochi che lo chiamano conder, come che la maggior parte lo chiamano louan. il medesimo ho udito dire a certi Portughesi, che sono lungo tempo stati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'incenso è medesimamente da paesi chiamato louan, dicono, che ue n'è di due sorti, uno che nasce ne i monti, l'altro ne i piani. quello de monti, perche nasce in luoghi confragosi, produce perfettissimo e lodato incenso, e quello de piani fa un certo incenso neso e tristo, quale meschiato con rasina di altri arbori, adoprano per impelar le barche in guisa, che facciamo noi della pece. Quei arbori di questi luoghi rendono solamente al Re, & a nessuno è lecito di raccorre l'incenso, se dal Re non gliè concesso. Còcorrono in quelle parti mercatanti di Adē, di altre di altri luoghi di Arabia; e col Re pattuiscono il prezzo della quantità dell'incenso, che hanno da còperare, cò patti serene, che sia buono e legittimo, il quale noi chiamiamo machio, & essi chiamano melato. Il più buono & il più lodato è quì di uilissimo prezzo, imperoche ceto libre non ualiono più di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai olte il tristo col buono, al quale stanno molte uolte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in queste bade, ma è di vilissi-

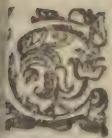
vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti; impero-
che chi saria colui che uolesse falsificarlo, comprandolo a
così buon mercato? è grandemente in costume appo de
medici Indiani l'incenso, perche se ne seruono spello ne
gli vnguenti, e ne' suffumigi, e molte volte lo danno pe
bocca ancora in uarie infermità del capo, & in flussi di co
po, La maggior parte dello incenso si porta di quà all
China, percioche in quelle parti l'vsano assai. e così pari
mente ne paesi vicino à Malaca. L'arbore dello incenso
picciolo, e produce le foglie come il lentisco; & è molto
peculiare all' Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagno
li, che l'incenso si troua anco nel Mondo nouo: ma questa
credenza sia appo di loro, che io per me non posso dirne
altro.

Della mirra. Cap. VII.

GRran copia di mirra si reca a noi della Arabia, laqua
e da gl'Indiani è chiamata bola; e se ne porta etiadi
ci Abexim, che è l'Ethiopia; ma come si sia l'arbore, che
la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non
ho mai potuto sapere; ho solamente inteso da un certo
mercatante, che praticaua in Melinde, & in Mosambi
que, e da un certo sacerdote Ethiopico, e Vescouo Ar
meno, che ui sono certi huomini montanari, e saluaticchi
chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte
acco sta alla Caldea, & alla Siriaca; e questi huomini dice
uano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo,
che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi
chiamano Caldea,

Annota-

CAPITOLO. VIII. 31
Annotazione di Carlo Clusio.

 *HI* ha desiderio di saper l'openione de gli antichi intorno all' incenso & alla mirra, legga Theophrasto al 9. libro dell' hiftaria delle piante, e Plinio al libro. 2. cap. 14. e. 15. dell' hiftoria naturale. e legga ancora quello, che habbiamo nel detto nelle appendici aggiunte al libro delle piante del Dottiffimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

Quel che da nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se uolessè dire, Lacca di Samatra non perche Samatra sia prouincia congiunta col Pegù, doue si raccolte gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri hanno creduto, che nascessè in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Iclanar, percioche così l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel pegu & in Martabā, oue se ne ritroua di perfettissima è detta Trec; e qui dicono, che si suole portare di Iamay. Non si chiama, si come vuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il vocabolo, Aec, oueramente Acufal, nè meno Sac, si come per corruzione si legge appressò di Serapione nel lib. de Simplicis cap. 181. Ma si potria merauigliare alcuno, come essendo da paesani, appo de quali nasce la Lacca chiamata Trec, siano stati ritrouati questi altri nomi Lac, Loc, e Luc; del che porto opinione, che questa sia stata la cagione. percioche questo semplice per volersene noi seruire, così in medicina, come etiamdio per tingere i panni, è
dibito-

dibisogno che si riduchi Loc, ouero in una certa confi-
 stentia di mele, ma saria sempre meglio è più conuenien-
 te usare il nome naturale nella prouincia doue nasce il sem-
 plice, essendo questa mutatione de nomi causa di molti
 errori. Le genti del Perù, e di Martaban la portano in
 Samatra, donde poi riportauano essi nel lor paese il pepe.
 Io per me ho gran tempo dubitato che cosa fusse Lacca,
 come si preparasse, e doue si raccogliesse. Percioche mi
 diceuano alcuni del Perù esser solito inondare i fiumi, &
 auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paesani
 buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette,
 doue si creauano certe formiche grandi, lequali di quel
 fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi,
 se di questo, che essi raccontauano fossero testimonii di
 ueduta, mi dissero, che tanta commodità non haueano di
 poterle uedere & osseruar con diligēza, ma che l'haueano
 solamente udito dire, e che era fama publica. Per ultimo
 ritrouai un huomo assai da bene, curioso, e diligente, che
 era stato in quelle parti, e mi disse, che iui era un'arbore
 grandissimo, con foglie ad un certo modo, come di pru-
 no, ne' cui rami piu sottili alcune formiche uscite di sotto
 terra, ueniuan a lauorar la Lacca, non altrimenti, che fan-
 no le pecchie, succhiando la materia da quello arbore.
 Questi rami poi si spiccano da gli arbori, e gli seccano al-
 l'ombra fin tanto, che se ne spicchi la Lacca, laquale rima-
 ne come baccelli ritondi, doue alle uolte rimane qualche
 pezzetto di legno. La migliore è stimata sempre, che sia
 quella, che è piu schietta e senza quei pezzetti di legno, co-
 me che l'altra, doue siano quei legnetti, sia peggiore. Se
 ne ritroua anco di più sozza e meno schietta, che dopò di
 esser colata e ridotta in poluere, ui meschia della terra, e
 questa è più uile. Diedi ordine à certi, che andauano al
 Pegù, che per amor mio si informassero diligentemente
 se

la cosa passasse così, e mi dissero al ritorno; che era bellissimo quanto colui mi hauea detto. Ho saputo il medesimo quando fui in Balaquate, doue nascono e si riser- uano molte cose per portarle ne porti conuicini. Qui mi fu portato vn ramo troncato dall'arbore detto Bezifeta, nel quale nel secondo lib. fauellaremo, là doue era gran quantità di Lacca attaccata; ma perche, per la contrarietà dell'aria, poca quantità vi se ne raccoglie, però non se ne fa mentione. Pur tuttauia ci sono molti che dicono di hauera in questi arbori veduta. Ma che le formiche lavorano la Lacca, di qui si può conoscere, che con la lacca sempre si veggono alcune ali di formiche meschiate. Il modo di sceglier la Lacca è di masticarla, percioche tinge l'un bellissimo colore. di questa si fanno quei pezzetti di Lacca che ci seruono per sigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di questa medesima si seruono i maestri di legname per segnar le tauole, di questa istessa gli orefici e gli argentieri riempiono i uasi d'oro e di argento. Non è in verità l'arbore, doue si fa la Lacca nè in grandezza, nè nemo nelle fattezze simile al mirto, si come hanno creduto alcuni, ma cresce tal uolta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal uolta minore. al 2. lib. a cap. 43 2. scrine Auicenna, seguendo Paolo, che la lacca chiamata da lui Lud, sia simile alla mirra, e vuole che sia odorata, auertendo a scegliersi con accuratezza, con riprender coloro, che dicono esser simile al carabe; ma bene è il vero, che ha alcune virtù somiglianti al carabe. Io credo, che Auicenna non conoscesse la lacca, conciosia che non è simile alla mirra, essendo che questa si crea nelle punte de rami, e la mirra stilla dal tróco dell'arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna uoglia, che sia odorata. Ma che il Bellunese habbia tradotto Luc, hà potuto auuenire, perche così l'habbia egli trouato

C nella

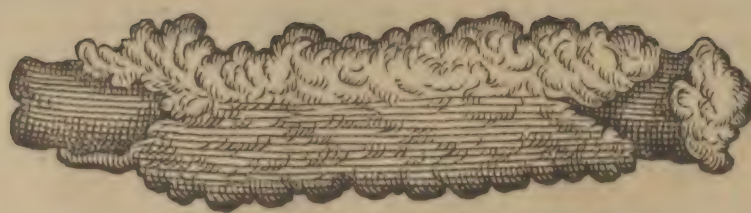
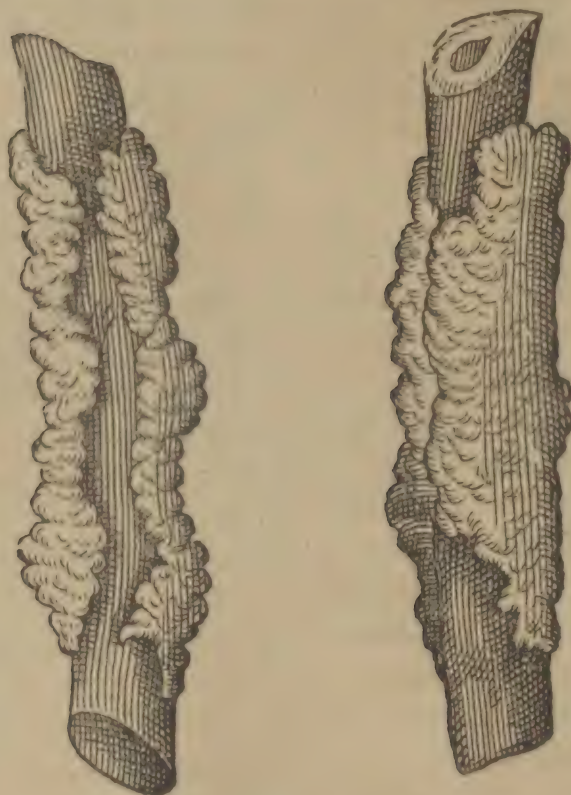
nella stápa anticha; Basta, che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fa etiamdio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costrettiuo, e la Lacca apre le costriutioni. In oltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cancamo di Dioscoride, il quale inuerità è molto diuerso dalla lacca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo serue ne i suffumigij, il che è segno, che sia di grato odore. Di qui si fa manifesto l'error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in vno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Cheichem, come se fossero due semplici diuersi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 181. di opinione di Dioscoride e di Arthabaris, ilquale è creduto da alcuni, che sia Paolo, vuole, che sia gomma di vno arbore, che nasce in Arabia quasi somigliante alla mirra. Dopò di parere di Rasis vuole, che cada dal cielo sopra i rami del torbo, chiamato da lui Gubera. In ultimo la lacca dice Isaac. essere una certa cosa rossa, laquale sta attaccata à i ramuscelli de gli arbori, e dice, che si cuoce, e poi se ne tingono i panni di color rosso, laqual tinta chiamano Chermesi. In oltre la lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tanto huomo, la lacca non è stata in nessun modo conosciuta da lui; percioche si pensò, che fusse il Cancamo di Dioscoride. quale habbiamo detto esser molto dalla lacca differente; e dirò, che da nessuno de Greci è stata conosciuta; Ma la lacca ueramente non nasce in Arabia, imperoche si porta dell'Indie; nè meno è uero, che cada sopra i rami del sorbo ò del nespolo, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l'India, nè sorbe, nè nespole; nè anco nasce nell' Armenia; nè meno è il Chermes de gli antichi, non essendo il chermes altro, che il Cocco tintorio

CAPITOLO I.

35

o de Greci. Quanto poi si ingannino i Monaci, che
anno scritto sopra Mesue alla prima distintione, al cap.
8. dicendo, che in luogo del sangue di drago dobbiamo
mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottissimo Mat-
nioli con molti argomenti nel commento sopra Diosco-
de, al cap. 23. nel primo libro. così parimente è falsa la
opinione di coloro, che uogliono, che il Cancamo sia il
engiuino; la onde non fa bisogno riprenderla, percioche
non nasce in Arabia, si come habbiamo noi detto, parlan-
do del benguino; ma se mi è lecito dire la opinion mia.
io tengo per opinione, che noi habbiamo il uero Canca-
mo, e così ancora la uera lacca, laquale è portata dell'India
a Mauritani, e di quella si seruono nelle loro compositio-
ni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Canca-
mo, per mio giuditio, sarà quello, che noi chiamiamo Ani-
ne, cosa molto atta à i suffumigij, laquale è portata in Por-
ogallo dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & si ingan-
nino quelli, che si danno ad intendere, che si ritroui l'A-
nime nel paese di Bresiliana, nè nemo è quella sorte di pe-
ce, ouer bitume, ò rasina che si ritroua in Sirua, (si co-
me racconta) non molto lontano da i Maluchi; impero-
che di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di Sa-
natra, d'altri paesi per impeciar le naui, laquale, per dire
il uero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende sola-
mente odore di rasina, ò d'altra gomma uolgare.

C 2 Ritratto

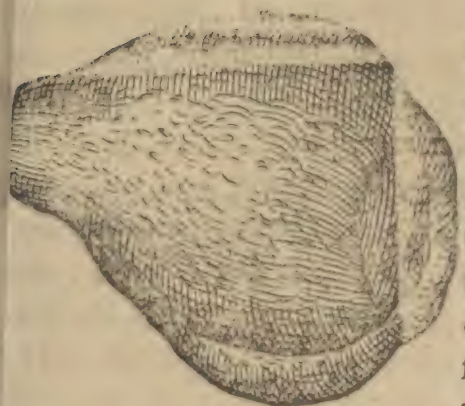
Ritratto della Lacca.*Annotatione di Carlo Clusio.*

QUESTA Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che sia dura

ura e senza humore; nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che peringer le pelli, e i corami di cordouano in color rosso, che siuccia con una parte di Lacca pesta, et vna di orina fracidata, che è cosa uerisimile, che la Lacca quando è fresca habbia tutte le fattezze, che dal nostro autore le son date. Della medesima opinione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al. cap. 23. L'anime è una gomma, che alle nauigationi de' Portughesi si porta qui in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color fuluo lucido simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano è di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. l'altra sorte nereggiata, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nelle speciarie è detta Colofoonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la mirra amara di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca; e tutte sono di gratissimo odore ne suffumigi, e sono tutte di una medesima temperatura, se bene le due ultime specie mostrano al gusto di hauer maggior virtù di essiccare; e sono più amare. Dell' Anime, parlando, Amato la chiama (e non sò perche) anijmum, nella enarratione 23. nel capit. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è una certa sorte di gomma, che si porta da i nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre Isole conuicine chiamandola anijmum. Cade questa sorte di gomma (si come raccontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto; e se ne ritroua di bianca, come che ve ne sia vn'altra alquanto nera simile alla mirra, & è dotata, laquale da Dioscoride (per certe sue ragioni) è tenuta per trista; e la chiama Minca, dalla terra, doue nasce. Benche Dioscoride, per dire il uero, dice Aminca, e Galieno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. Laonde i nostri Portughesi, hauendo corrotto il vocabolo, in loco

di *Amnea*, ò *Minea* dicono *anjimum*; della quale le donne si seruono ne suffumigi, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo che la diede in luce fu *Brisotto Francese*, ilquale essendo stato in *Portogallo*, li cadde in pensiero, desideroso di veder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue uide questa sorte di gomma. disse, che era il *Cancamo*; e però hauendo noi bisogno di seruirci del *Cancamo*, ci seruiremo dell'anime de *Portughesi*. Il medesimo nell'enarratione 71. al cap. della mirra. La mirra *Aminea*, dice, ouero *Minea* hoggi ancora in *Portogallo*, e quasi in tutta la *Spagna* (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del *Cancamo*, chiamando questa gomma *Anymos*, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera; la bianca, essere il *Cancamo* l'asserbiamo noi di openione di *Brisotto*; e la nera, è la mirra *Minea* di *Dioscoride*, laquale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e senza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbore. Questo disse il *Lusitano*; ma non mancano di quelli, che dicono; che l'anime è il vero *Bdelio*, per le molte fattezze, che ha al *Bdelio* corrispondenti, secondo si può (appresso *Dioscoride*, al primo libro, al capit. 69. & in *Plinio*, al lib. 12. a cap. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da *Giacopo Antonio Cortuso Padouano* al dotissimo *Roberto Dodonco medico Mechliniense* non so quanti frutti stranieri, fra i quali ci era la noce faufel di due sorti, il sicomoro, il frutto del *Bdelio*, e la *fagara* di *Serapione*, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del *Bdelio*, non ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna briue descrizione, del quale, e così ancora del sicomoro, confesso di hauerne hauuto ragguaglio dal *Coriuso*.

Ritratto

Ritratto del frutto del Bdelio.

Il frutto del Bdelio è quāto una noce Inglande ò poco maggiore, di forma quasi triangolare, ma un poco lūghetta quasi in forma d'un fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, con una scorza assai dura, il quale mostra di esser pregno, e di hauer dentro il nocciuolo ò midollo che ginoca. La historia del Bdelio scritta da Auicēna al cap. 115. è molto trōca e cōfusa. Dioscoride e gli altri Greci hanno solamēte della gōma del Bdelio fatto mentione; ma Plinio al 12. lib. al cap. 9. fa mentione anco dell' arbore, in queste parole. E' uicino la Battriana, doue nasce lo bdelio perfettissimo, il cui arbore è nero, della grandezza d'un piede d'oliua, della foglia del rouere, di

frutto come il caprifico, e di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dir la descriptione fatta da Serapione, ma se uorrà alcuno uederla, ò legga l'istello Serapione, o uero il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

C 4 Della

Della Canfora. Cap. IX.

Non è dubio, che noi habbiamo ad effere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte uolte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, o pur non gli hanno conosciuti; e questi se per auentura alle uolte non ne hanno sufficiente descrittione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficoltà conseguire di hauer la uera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portoghesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti a cercare qual sorte di merci, di qual paese debba portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano a sapere, che cosa nasca in ciascun paese, doue essi uanno, e di qual fattezze siano gli arbori, che ui sono, e se sono fruttiferi ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti ui nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io uoleffi, lo potrei fare per rispetto de i gouernatori di queste prouincie, iquali per la mia uecchiezza, e per l'esperienza si uogliono piu tosto seruir di me, che de gli altri medici, auenga che siano dottissimi. e per questo io non douerei esser ripreso se tal hora uengo dubioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Casur: percioche questa lettera F, hà appo di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le uenisse dato, ò sarà per colpa delle stampe, ò pure perche gli auttori si sono ingannati. è

la

La canfora medicamento assai buono, del quale nè Galeo, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione; tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l'auttòrità di Dioscoride, ma questo gli uiene falsamente attribuito. La canfora è di due sorti, una si dice canfora di Burneo. l'altra è quella, che si porta della China. La canfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io nò l'ho mai veduta dopò che sto quì; e non è forse merauiglia, perche tanto si uende una libra di quella di Burneo, quãto cento di questa della China, laquale è della seconda sorte, e quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti rotondi di cinque dita. e perche uiene così in panetti, pare inuiso, che sia medicamento composto piu tosto, che semplice. Quella canfora, che uiene di Burneo della grandezza di un acino di miglio, ò poco maggiore, per la maggior parte è di piu uile prezzo, dellaquale quei gentili Borneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà una libra di quella del capo si uende de ottanta Pardani. (Pardani è una moneta de gli Indiani che uale dieci reali di Castiglia;) Quella del petto uale uenti scudi; Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro ò al più cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d'ottone con varij buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che uendono le perle, donde passano la canfora. Quella canfora, che passerà per il buco maggiore di quello istromento, ha un prezzo determinato. Quella che passerà per il buco medio-re, ne ha un altro; e quella, che per il piu picciolo, ha anch'essa un'altro prezzo. Sono i Borneani così destri in scegliere la canfora, che in un tratto si aueggono esser l'una sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli fanno fare un prezzo determinato. nè sarà chi loro possa ingannare.

nare: Nasce gran quantità di questa canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono nascere la canfora, sono, per lo più falsificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de sempl. al cap. 344. dice, che sia di Panfor, di Pacen, Isola di Samatra; Quella, che Auicenna al. 2. lib. al cap. 134 chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn' Isola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portar si di Calca, è corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell' arbore, dopo si caua, oueramente risuda fuori per le fissure. questa hò ueduto io in vn desco fatto dell' arbore della canfora in casa d' vn certo speciale; e poco in vn legno grosso quanto vna coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Crasto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in casa d' un mercante. Nondimeno non niego, che alle uolte non caschi nella concauità dell' arbore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero; e non si caua con istromento alcuno, si come si pē farono molti; ne meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s' ha creduto Auicenna, al cap. 134. del 2. libro, e Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 344. Mi è stato per cosa uera affermato, che uscendo alcuno per raccogliere la canfora, come ne hauerà perauentura piena una zucca, sopraggiunge à sorte un' altro più gagliardo, e più ualoroso di quello, & in un tratto l'ammazza, e non è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha p il più certi sassetti meschiati seco, ouero una certa gomma, chiamata da loro chamdernos, non molto differente dall' ambra cruda, ouero ci sarà meschiata rasatura di legno,
ma

le fraudi si scoprono di leggiero. Nè so io, che si fati-
ni in altro modo che così; imperoche se tal'hora si vedrà
deschiata di rosso, ouero di nero, si farà questo causato
dalle mani sporche, che l'hanno maneggiata, oueramente
per essersi bagnata, laqual macchia presto da Baneani si
tira via, imperoche mettendola in vn panno di lino, la
mettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di li-
mone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè
manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo
ho ueduto fare io da vn mio amico Baneano, ilquale volse
darmi questo secreto. Parmi, che Serapione, al luogo
sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto
mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che
maggior quantita ne uiene di Hariz, che non fa di Sim,
Queste parole, (così credo io) che debbano intendersi;
maggior quantità è quella, che si porta di Chinceo, e di
maggior forma, che quella, che si reca di Burneo, percio-
he di questa, il maggior pezzo non eccede vna dramma,
ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, sono di quat-
tro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone de-
gne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della
noce iuglande, con foglie bancheggianti simili à quelle
del salice; ma diceuano di non hauer veduto, nè frutto
nè fiore, se ben può egli essere, che ne produchi. Que-
sto sò di certezza, che la materia, cioè il tronco, è di co-
lor di cenere, simile al faggio, tal volta vn poco più nero,
ma non è leggiero, nè fungoso nel modo, che Auicenna
descriue al 2. lib. al cap. 134. se pur perauentura egli non
lo hauesse veduto quando per vecchiezza fülle l'arbore
mancato, & hauesse perduto il vigore; ma è di medio-
cre sodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, essere altis-
simo, e grãde arbore, cõ rami distesi, emolto bello da vede-
re. E' nõdimeno fauola quello, che dicono, che all' ombra
di

di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temono essere offesi da più feroci. E' fauola pariméte quello che scriuono alcuni seguendo l'opinione di Serapione al libro de Semplici, al capit. 344 all'hora sia segno di miglior raccolta di canfora, quando si sentono nell'aria più folgori, più tuoni, e si veggono più lampi, e coruscationi. conciosia, che l'Isola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana) e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial, di necessitá sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hanno ogni giorno piogge, o picciole ò grandi, e se ciò fusse, douria ogni annò raccogliere gran quantità di canfora; e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la canfora, che uiene della China sia meschiata con quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo; laquale opinione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo; e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamento composta, ilquale in processo di tempo sua-pora, e si corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il uero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel cõpendio di Mesue, distintione 8. mi sia contrario. Tuttavia se sarà composto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auenga che suapori, nõ è però molto soggetta à corrompersi, ilche è sogno, che nõ sia cõposta ne fittitia p essere le cose cõposte più delle semplici soggette alla corrotione. La onde veggiamo, che qui, per le gran piogge, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, all'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo tempo,

ampo, donde si giudica, che non sia medicamento com-
posto. Fà Auerroe, al 5. de Colliget, al capit. 56. che si ri-
troua vn'altra sorte di canfora molto da questa diuersa, e
distingue, che l'ambra gialla sia vna sorte di canfora, ma per
hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tale
opinione buttata à terra, mi pare indarno à uolerne quì
trattare. Andrea Bellunese scriue uel suo dittionario
arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della can-
fora, & esser come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma
per questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti
mercattanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè
meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo,
che il Bellunese, così nel descriuer quest' acqua, come nel
guardarla, si sia ingannato. Scriuono il Ruellio al primo
libro, al capitolo 21. quale in tutto è stato seguito dal
Matthioli, al primo libro, al cap. 75. sopra Dioscoride,
hauendo l'uno e l'altro tolto da Serapione, quella can-
fora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, uiene chia-
mata Riachina, ilquale Re fu il primo, che ritrouò l'artifi-
cio di far la canfora bianca, ma io non posso persuader-
mi à crederlo, conciosia che i Re dell' Indie sono assai
potenti, non hanno bisogno di mettersi à tale artificio.
Rasis, al 3. libro della medicina, cap. 22. fa che sia
frigida & humida, & Auicenna, al secondo libro, al cap.
34. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida
secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, in
sieme con molti moderni in opinione, che la canfora fus-
se calida per causa di quell'odore, e delle parti sottili, ch'
ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle
ophthalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cot-
to di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito
opinione, oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la can-
fora, dicono, che sia frigida, Nè importa, perche sia odora-
ta,

46 DEL CATE, OVERO DEL LICIO.

ta, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quello odore, che si truoua nella superficie. al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stittiche ch'e la ha, riserba l'odore. Scriue Auicenna, al 2. lib. al cap. 134. che la canfora fa star l'huomo desto; il che non sò come possa egli essere, essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, desiccherà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4. lib. delle nauigationi al cap. 4. che Perdan è una certa moneta d'oro dell' Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia; ma molto piu grossa, doue da vna banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scritte di lettere; ma la stampa è falsa, percioche ui si legge Perday in luogo di Perdan. L'ultime stampe non fanno mentione d'alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopo d'Alzeide e AlseeK. leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Litio. Cap. X.

IMperoche gli Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relaxationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parliamo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parliamo hora dell'ultimo, cioè Cate, ilquale è medicamento, che con una certa

arta amarezza costringe. Appressò poi tratteremo de
altri due. Maggior parte del Cate, nasce in Cam-
bia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte
stà che rendono obediienza al Re di Portogallo. Se ne
racoglie ancora nel distretto di Goa, & in molti altri luo-
gi, ma non in tanta abbondanza, come ne i luoghi detti
sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità
alla China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si
porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella
China se ne porta gran copia, e così ancora in Malaco, per
loche se ne seruano assai ne masticatorij, meschiato col
etere. Chiamasi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in
Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Ara-
bi, Persiani, e da altre genti di quest' Asia sia stato chia-
mato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel
legno di Malaca se ne consuma la maggior parte, doue ha
medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco
al costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si rac-
oglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è
detto puchò ad vnanza di Malaca, L'arbore donde questo
succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie mi-
nute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre
verde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spi-
oso; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponde-
rosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al sole, come
si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dicono i paesani,
legno sempre uiuo. Fannosi di questo per esser duro e
ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di le-
gno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest'
arbore, Gacchio; ma perche causa chiamino questo suc-
co Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il mo-
do di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami
minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano fa-
rina di

rina di Hacchani, laquale si fa di certe semente negre e picciole, di sapore della Segala, della quale si fa pane, e con rasatura di non sò che altro legno nero, che nasce quibenchè alle volte ancora si fa senza di questo; e ne fanno certi trocisci ò vogliate dir tauolette, lequali seccano poco all'ombra, acciò non siano dall'ardor del sole risolte insieme con la lor virtù. è ottimo medicamento, non solamente per fermar le gengiue, per desiccare, e per restringere, ma è buono anco ne i flussi di uentre, & in leuare il dolor de gli occhi; doue io me ne sono molte volte con felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto. Io, per dir il uero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de Greci e de Latini, percioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo; e si tiene che habbia le medesime virtù, che ha il nostro Cate. In oltre così da Dioscoride al primo lib. cap. 114. come da Plinio al lib. 24. al capit. 14. come parimente da Galeno, al settimo de Semplici è preferito il Licio Indiano à gli altri, ilquale in Licio fra Greci venne in costume, doue è stato creduto, che à quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al 2. lib. al cap. 399. e da Serapione al libro de Semplici, al cap. 7. da quali è stato chiamato Hadhadh, e ledanno. Vuole Auicenna, che macando il Licio, ci habbiamo à seruir dell'Areca, e del sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero ne i fondi chi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olylipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Fauffer, ouero Areca, percioche con la naue regale vi sene porta gran copia.

Annota

Annotazione di Carlo Clusio.

L Licio di Dioscoride hà le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che, sia altro arbore di quello, che descrive il nostro autore. Ben che, per dire il uero, non perche Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna openione (se vero è, che l'ultima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiam d'io mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata san Benedetto, la qual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco piu nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell' Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di san Christoforo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dell' Indie con le nauì Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, *fundachi*.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, penso, che allai a bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che non mi pare di tacere. Abbiamo noi qui veduto tre sorti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xirquest, e Xiracast, cioè latte di arbore, chiamato quest, per cioche Sit, in lingua Persiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il

D voca-

vocabolo, la chiamiamo Siracost; è vna certa rosata, che scorre giù per quegli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli distilla. La seconda specie si chiama Tirimiabi, ouero Trungibin, secondo ha il Belunese tradotto; e cono generarfi ne cardi, in certi granelli maggiori del cardo mariano mezzano, di colore, fra rufo, e rosso; la qual manna si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il uolgo sempre creduto, che fusse frutto della pianta, ma poi è stato ritrouato; che è gomma, ò rasina. L'uso di questa è molto più da Persiani lodato, che dall'altra, perciocche quella, laquale noi ci seruiamo, non ardiscono essi di darla a fanciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io, che uenni quì, sempre me ne sono seruito, & ho trouato che purga senza molto fastidio. La terza specie è quella che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschiata con foglie, e questa somiglia assai à quella, che si raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si porta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra sorte di manna della fiera di Ormus, simile ad vn mele bianco purificato, ma in queste bande presto si corrompe, per non esserci comodità di riserbarla in vasi di vetro.

Annotazione di Carlo Clusio.

LE G G I il commento del Matthioli sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 73. doue racconta le opinioni, così de Greci, come de Latini, e parimente de gli Arabi; & butta à terra l'openione de moderni. Ma l'hanno notato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, che egli ha fatto, riprende lui, & il nostro autore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì tacere, nè di restar diaggiungere à quello, che Carlo Clusius quì scri-

CAPITOLO III.

51

quì scrìue, che l'anno 1562. essendo in Napoli protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere; che cosa fusse la Manna, che ordinariamente, per tutte le specierie si vsaua; per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era volgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la manna di foglia uenisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per puolico editto, e per pragmatica regia fu proibito sotto gravissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti; & à me particolarmente, legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non bauer ben conosciuto, ciò che si fusse la manna da noi vsata; e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano necessarie; Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare se la nostra manna fusse la istessa con quella di Galeno, e degli antichi, ò pure altra cosa; la onde con non picciola fatica, per cioche fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la manna ueniua, doue trouai (si come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, medico eccellentissimo, e di singolar dottrina, messer Giovanni Guidoni, e messer Donato Lanato, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamente dall'orao, e dal frassino, e che vna sola manna era quella, che col ro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con vn lungo discorso à scriuere in lingua Latina, per far proua, se per auentura haueffi io così rigorosa legge potuto far scancellare: e perche non mi parue bene di cōfidare in me solamente, mi risolsi à comunicar qsto mio cōcetto al dott. Altomare, alquale, nello stesso anno 1562. del mese di Marzo, mandai di quì di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & un'altra ne manda al Signor Luigi

D 2

Anguillara,

Anguillara, in Ferrara simplicista molto famoso, e mio grädissimo amico; perche approuato dal lor sano giudicio, hauessi con più sicurezza potuto il mio intento seguire. Non credendo, nè pensando, con l'Altomare, altrimenti huomo di grandissimo valore, e di profonda dottrina, volesse così liberamente dar fuori alle stampe, senz'apure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io con stenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueuo faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENtrando lo spodio in così grandi compositioni de gli Arabi molto famosi, & auctori molto dotti, & in quelle massimamente, che si prendono per bocca, non è meraviglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de Greci, ilquale è di natura di metallo, non buono a prenderli per bocca. Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritroua al mondo, e questa è la Pompholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antispodio. E stato cagione di questo errore, quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al capit. 36. di Rasis ad. Almanf. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i traduttori Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella medicina. La onde si douria più tosto lasciar i nomi de medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna, al secondo libro, al capit. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, oueramente succo, o liquore appreso in
alcun

alcun luogo, sotto ilquale nome, è così da Turchi, co-
 me da Arabici conosciuto. E chiamato da paesani Sacar
 Mambu, come se dicesse zucchero di Mambu. Hora
 nondimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, per
 che in questo nome uien dimandato da Arabici, Per-
 siani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'In-
 dia nel lor paese. Comprasi questo semplice molto caro;
 il comun prezzo in Arabia è di comprarlo a peso d'argen-
 to. L'arbore, doue si genera è tal uolta dell'altezza d'un
 popolo, alle uolte più picciolo, fa i rami dritti, se non che
 l'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi
 a passeggiare, appresso di loro grandemente costumati.
 Sono questi rami con molti nodi, quasi un palmo l'uno
 all'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle del-
 l'oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, si genera un certo
 liquore dolce e grosso, e ridotto in guisa di farina d'ami-
 o, e della istessa bianchiazza; & alle uolte se ne genera
 più, alle uolte poco; ma non tutte le canne, nè meno
 tutti rami generano tale humore, ma quegli solamente,
 che sono nelle parti di Bisnager, di Batecala, & in una par-
 te di Malauar. Questo liquore, dopo d'essere appreto,
 mostra d'essere di color nero, ouer cinericcio, e non per-
 ò è tenuto per tristo, imperoche questo auuiene, ò per-
 che sia troppo humido, ò perche sia stato lungo tempo
 nel legno rinchiuso, sì come s'hanno pensato alcuni:
 onciolìa che in molti rami, che non sono stati toccati
 al fuoco intrauenga questo. Hà di ciò fatto mentione
 Galienus al quinto libro della medicina, al cap. 36. doue però
 non ha parlato del modo di generarsi, ma racconta le
 virtù solamente. E' da credere, che la scrittura di Se-
 rapione, al libro de Semplici, al cap. 342. sia per l'anti-
 chità corrotta, dicendo Serafcir in luogo di Tabaxir. Au-
 uenna, al 2 lib. al cap. 677. uole, che si faccia di radici di-

canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che si è detto di sopra, che la sua opinione è falsa. In oltre lo spodio, ilquale è la tutia degli Arabi, è sì come ho detto, un altro medicamento, la cui historia si può hauere da Greci. In mancamento di questo, dicono alcuni, doue porsi l'antispodio d'ossa di elefanti, ma quanto sia sciocca cosa à dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che le ossa de gli elefanti non seruono a così alcuna; e che quelle gèni le gettano via. Hauendo adunque la falsa tradottion del Cremonese, partorito tanti errori, di qui innanzi, dic douersi, ne medicamenti da Greci descritti, usare tuti in luogo di spodio, percioche mai non mette se non i medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle composition, de gli Arabi, douemo usare il uero tabaxir, percioche per lo più si prendon per bocca. Hora è da sapere, che di opinione de medici, così Indiani, come Arabi, Persiani e Turchi, ail tabaxir vā à proposito ne gli ardori, così interiori, come esteriori, & è buono anco nelle febri coletiche e nelle dissenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

Scriue Auicenna al 2. lib. al cap. 703. che la tutia si troua nell'India, e questo medesimo dice Serapione al libro de Semplici 422. con queste parole. Ritrouasi vn certa sorte di tutia nell'India; ma per dire il uero, io non so, che in nessuna parte dell'Indie vi si ritroni la tutia, ouero il spodio de Greci, nè meno il rame o altre sorti di metallo, donde si possa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Spagna & in altri luoghi dell'occidente, non è metallica, ma è quella sorte di tutia, che Dioscoride chiama Antispodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto curioso

CAPITOLO XIII. 55

iofo inuestigatore di così fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, uicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenece d' in certo arbore di quel paese Chiamato Goan, il quale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza e di midollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di d'oro esser buono à mangiare. e questa tutia si chiama Alefandrina, non perche si faccia in Alefandrina, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alefandria, e l'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Mathioli nel commento di Dioscoride, al 5. libro, al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci seruamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nonaimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il prof. lige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d' ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell' Auorio. Cap. XIIII.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo ipodio si faccia di quest' ossa abbruciate, ma nè anco à far cosa alcuna per uso humano. Solamente si cerca di hauere il dente. e quello, che dice Egineta dell' unghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E chiamato l' elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decà si chiama Ari. In Malauar, Anc. In Canara,

D 4 Azete

Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo Simone Genouele, scriue non sò che appressò di nessuna natione sia detto. Appressò de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogativa, che Auicen.le ha data in alcuni rimedij; ma nell'vso de magisterij, e per fare istromenti & ornamenti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino à Melinde; se ne portano ogni anno mille e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell' Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è una certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle dōne di quel paese, che morto alcun loro parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta più di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l' auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima. onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante hà due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, sì come alcuni si pensano. Le femine per lo più non hanno questi denti, se ben ue ne farà alcuna, che ha uera i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarfene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe uimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono rimediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stiano sempre parlando

arlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di
ffo di corpo. Alle volte sono così gelosi, che diuenta-
n ferocissimi, e quali furiosi, onde rompono le catene
legnami. A che rimediano con menargli i lor guardiani
câpagna. & iui graueamente lor riprendono. Oltre al ser-
tio, che fanno in portare pesi e le artiglierie di vn luo-
o in vn altro. sogliono essere alla guerra molto buoni,
ercioche alle volte ui si menano armati di capo e di pet-
ad vñanza di cauali. Ma coloro, che se ne seruono nel-
guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mette
in confusione gli squadroni del nemico; benché mol-
volte, si come mi è stato referito, rifacendosi à dietro,
anno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti
e, che hanno tal volta mille di questi elefanti condotti
elle guerre, & altri più, & altri meno. E' crudele spetta-
olo da uedere, quando uno elefante combatte con vno
tro imperoche non solamente cō denti si sforzano l'un
altro di offendere, ma molte volte con impeto grande
incontrano à tuzzare col capo di sorte, che rompendosi
capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono
el modo del coire il maschio con la femina, imperoche
vñano in quello istesso modo, che fa il resto de gli ani-
nali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'ottauo li-
ro, al cap. 1. 2. e 3. de gli elefanti, ma sono cose poco ap-
rouate, e fin qui non sono sperimentate. Quel che scriue,
he nella Isola Taprobana ci sono elefanti più grandi, più
ocili, più bellicosi de gli altri, è da crederli e da tenerli
er vero, purché Taprobana habbia intesa quella Isola,
he hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di que-
ta Isola, si come diremo appressò, sono più eccellenti de gli
altri. e scriuono, che la lor maggioranza è riconosciuta
a gli altri. Fa mentione anco Plinio, al libro 8. al cap. 20.
della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro
abbatti.

abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha
 un corno nelle narici, che difficilmente si piega. Raccon-
 tano, che in Cambaia vicino à Bengala, e così in pa-
 ne ue ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, per
 uerità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma si be-
 rò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruano
 no del corno per rimedi contra ueneno, credèdo, che sia
 dell'unicorno, benchè ueramente non è, sì come dic-
 no quelli, che in effetto lo fanno. In oltre è tanto co-
 incerta quello, che gli autori scriuono del Rinocerote,
 che ben pare, che non l'habbiano mai ueduto. Io riferi-
 quì quello, che ho inteso da persone degne di fede. Di-
 cono, fra il Promontorio di buona speranza, & un'alt-
 Promontorio, detto uolgarmente Currentes, di hau-
 ueduto una certa sorte di animali terrestri, auenga che
 mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, e i crin-
 di cauallo, ma non era il cauallo marino, & un corno lu-
 go due palmi, & era mobile, uoltandolo hora alla destra,
 hora alla sinistra; & hora l'alzauano in alto, & hora l'al-
 bassauano, ilquale animale ferocemente combatte con
 elefante, & il corno è lodato per rimedio contra uen-
 no, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone
 dato à due cani uenenati; uno de quali hauea a doppi-
 peso beuto il ueneno, con hauer beuto con acqua la po-
 uere di questo corno esser guarito, e l'altro, alquale po-
 ca quantità di ueneno era stato dato, non hauendo be-
 uto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefan-
 ti non solamente intendono la propria fauella del paese,
 ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. So-
 no cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, nè mai
 scordano della ingiuria. anzi sono cupidissimi di uendet-
 ta. In somma à quest'animale altro non pare, che possi
 mancare, pche sia animale ragioneuole, se nò la fauella. B
 che

che non manca, chi dica in Cochín esserui vna memoria, & una fede publica, laquale testifica di hauer qui vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nò glie ne daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douessè portarlo al maestro, che egli poi haueria cotto il riso; l'elefante preso il caldaio cò la promiscide, lo portò al maestro, ilquale acconciò il caldaio, ma per inauertenza ui lasciò vna fissura, aperta di sorte, che spandea fuori. hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, ui mise l'acqua, e vidde, che uscìua fuori, onde lo diede vn'altra uolta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empiè di acqua marina, e uedendo, che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio; ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne pruoua al mare, e uedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che ui dentro fu cotto. Sono hoggi di uiui alcuni di coloro, che affermano di hauer questa cosa ueduto, ma non osano di dire, che l'habbiano udito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha uno elefante bianco, e pero è chiamato come per eccellenza, il Re dall' elefante bianco. Vn mio fedelissimo amico mi ha riferito, che egli ha uedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Pegù, con infinita quantita di gente, e dice, che ui fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l paese

paeſe intorno, doue fanno, che gli elefanti hanno le loro paſture, e poi ſi vengono, in modo di corona ſempre riſtringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non ſolamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia preſi quattro mila) ma molte altre ſorti di animali, come ſono porci ſaluatichi, tigri, parte viuui, e parte da lancia feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da duecento in poi, coli di vecchi, come di gioueni, accioche il ſuo paeſe non ne rimanga ſenza. Furono queſti domati, in queſto modo. La rinchiudeuano dentro certe intrauate, e pian pian li ueniuaſe di modo riſtringendo, che appena vi hauellero comodità di un luogo. ciò fatto, legauano quelli cō funi fatte di vimini i piedi, e le zanne, di ſorte che non ſi poteuano mouere, e i guardiani, legati con due funi, vi ſaliuano ſopra, & hora dando loro de' calci, hora baſtonate, di continuo minacciauaſe loro di uoler battere: e per ultimo di far loro morir di fame, ſe non faſſero ſtati ben coſtumati; ma ſe foſſero ſtati coſtumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano inſieme in mezo à due altri domeſtichi, e domati. Et in queſto modo dicea coſtui domarſi gli elefanti. Hauena inteſo queſto medeſimo Re del Pegù, che per le ſelue era gran quantità di elefanti; coſtui per prenderli, ui mandò non ſò quante elefanti femine, che erano domeſtiche, vietandole, che non hauellero à congiugnerſi con gli elefanti maſchi, ma che hauellero à quelli, con ſegni fatto ſapere, che all'hora haueriano loro conſentito, che ſi foſſero con eſſe congiunti, quando foſſero giūti alle loro mandre. Venute qui l'elefanti femine, toſto i maſchi le ſeguiſero, e le ſeguiſero tanto, che entrarono nella città del Pegù, (laquale è aſſai grande) doue le femine andando

Quando alle lor mandre, erano da i maschi seguite; dopo
quante le femine, rimasero gli elefanti maschi sola-
mente, i quali poi col medesimo artificio detto di sopra
domauano. I giouani molte uolte si domano con le ba-
tonate, con le riprensioni, e con la fame; & alcuna vol-
ta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in
certe case grandi, lequali hanno molte porticelle strette,
onde coloro, che uogliono domar gli elefanti, tirano le
cance, e le faette, sin tanto, che stanchi, e mezzo morti per
le ferite, e per la fame si veggono. A i quali, i guardiani
poi dicono, che perciò gl' hanno così maltrattati, per-
che debbano lasciar la ferocità, ma se essi si gettano con
umilrà à terra, sono per far loro molte carezze. Gli ele-
fanti, all' hora si buttano a terra, e coloro li lauano, & un-
gono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn' ho-
ra li dimandano come stanno, se vogliono alcuna cosa.
In questo modo pian piano si domano. E gran bugia
quello, che Plinio scriue, al libro ottauo, al cap. i. dicen-
do, che ad un minimo fremito di porco, l' elefante si spa-
uenta, e torna in dietro. Imperoche molte uolte entra-
no i porci nelle stalle de gli elefanti, nè perciò si spauenta-
no, nè per uederli, punto si muouono. E cosa chiara, che
nelle selue di Malauar uanno molti porci, insieme con gli
elefanti. Ma egli è bene il vero, che hanno in odio i topi,
si come dice il medesimo Plinio, imperoche, se per auentu-
ra doue essi stanno ui farãno topi, mai si ueggono dormi-
re, se nõ cõ la promuscide ritorta & auiluppata, per paura
che i topi nõ ui entrino, ò nõ la mordino, e per questa me-
desima causa, abborriscono anco le formiche. Mi merau-
iglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna, al secondo
libro di Dioscoride, al capitolo 50. che si ritroui l' auorio
fossile, essendo cosa da ogni uerità lontana; nè mi mera-
uiglio meno del Fuchio, ilquale, nel libro delle cõpolitio-
ni

ni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotazione di Carlo Clusio.



E' libri di Simone Genouese, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti; ne hanno molti auttori scritto; e di questa loro inauitia, e docilità ne habbiamo essempli moderni. Habbiamo noi, già tre annifono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re catholico mandato à Massimiliano Imperadore, che hauea vno intelletto & vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella Cap. XV.

ERa per innanzi così lunga e malageuole la via per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la perfetta cognitione. donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite par vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo piu fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco praticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa a bastanza l'historia della canella. Imperoche coloro, che la portauano in Ormus & in Arabia, erano sì come piu abasso diremo, Chinesi. Di ormus, poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la

la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la por-
 tuano in Grecia, diceuano, ò che nasceua nei loro paesi,
 uero in Ethiopia; e diceuano, che si tagliaua e spartua
 da sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone
 una parte à i Dei, vna al Re, e l'altra à i sacerdoti. Ma è
 una cosa chiara per le nauigationi de nostri Portoghesi, che
 hanno tutta quella ragione trascritta, e ne hanno la mag-
 gior parte caminata per terra, che la cassia ò canella, nè me-
 no il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di
 non hauerui trouata nessuna sorte di cassia, nè di cinamo-
 mo. Ma di piu aggiungono, che questi istessi Arabi ven-
 gono à comprar la canella in queste bande, & ogni volta
 che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse
 uì alcuno, che sia vero, che la canella non nasce in Ethio-
 pia, e che perciò vengono essi nelle Indie a comprarla.
 Ma è ben vero, che hanno la cassia, & il vero cinamomo,
 che non sarà perauentura conosciuto da Barbari e da gen-
 roze. Io ho molti medici amici, così Arabi, come Tur-
 chi, e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grossa
 cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de nostri Porto-
 ghesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egit-
 to, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma
 anco per le parti mediterranee, & altri dalla Iosa detta di
 San Thomas, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insi-
 no à Goa, & alcuni altri dal Promontorio di bona spe-
 ranza per mare, per insino à Mozabique, e Melinda, tal che
 l'una el'altra Ethiopia, tanto sopra, quanto sotto l'Egitto
 hanno trascorsa; e nondimeno non hanno mai veduta
 nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il modo mai
 stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à
 Portoghesi, è da credere, che non ci habbiano queste spe-
 cerie, e questi medicamenti così celebrati, come è il cina-
 momo e la cassia, à mancare; ma più tosto esser l'abbon-
 danza

danza cagione di farne star sospetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paese auenga che noi ne fossimo stati poco curiosi, l'hauessero hauuto a tener secreto; imperoche, si come quelli, che habitano la Isola di san Lorenzo, doue là gente è barbarissima, mostrano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, un certo frutto della grandezza d'una auellana, quale ha odore di garofoli, così ancora gli Ethiopi mostreriano à i nostri il Cinamomo, e la cassia, medicamenti così odorati. La cassia, tanto da gli Arabi, quanto da Persiano & Indiani da tutti è chiamata Sali hacha. Ma da gli indiani è volgarmente chiamata di quello istesso nome, che chiamano la canella, non facendo fra la canella e la cassia alcuna differenza. e per dire il vero, nelliuno ha ritrouata differenza fra la canella e la cassia. Ma che alla canella gli siano stati dati nomi diuersi di Cinamomo e di cassia, credo, che i mercatanti Chinesi ne siano stati cagione. Imperoche le historie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono delle Chine in quel paese, doue portauano del lor paese oro, seta, uasi murini (altrimenti chiamati porcellane) muschio, ottone, perle, & altre somiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle nel lor paese del sandalo, noce moscate, macere, garofali, e legno aloe; lequali cose uedeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettissima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona; e così ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queste cose portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell' Arabia. Addimandati questi Chinesi, che cosa fussero queste specierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, lequali racconta Herodoto, accioche con queste loro inuentioni, accrescesse il prezzo delle loro mercantie. Hauendo poi

bi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li diedero uarij nomi, tut-
 to che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano
 differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno,
 come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che
 siano d'una medesima specie, per la uarietà del paese e
 del terreno, sogliono esser piu soauì, oueramente men
 buoni dello ordinario. Comprando adunque quelli di
 Ormus la canella da Chinesi, per questa cagione i Per-
 siani la chiamano darchini, che non uiene a dire altro
 che legno Chinesse. Dopò portandola in Alessandria per
 venderla più cara a Greci, che iui concorrono, la chia-
 mano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come
 diceffero Amomo portato della China. Alla canel-
 la poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il me-
 desimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, il che
 in lingua Malaya, vuol dire legno dolce. e questa i Greci
 per corrottion di vocabolo, chiamano cassia, dando ad-
 una medesima cosa due nomi. Auicenna, al secondo li-
 bro, al cap. 128. e così Rasis, e tutti gli Arabi si sono ser-
 uiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si co-
 me a molti Persiani è in costume. La canella d'ogni sorte
 che sia si chiama da gli Arabi Querfaa, e queafe. Gli altri
 nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per
 esempio darihahan e somiglianti. In Zeilan si chiama
 Cuurdo, in Malaio, si come ho detto Caismanis, in Mala-
 uar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Dar-
 china, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e
 questa interpretatione vi è aggiunta dall' interprete. In ol-
 tre uoglio pregare, così i medici, come speciali, che hauen-
 do da questo innanzi da porre in luogo di cassia la canel-
 la, lasciano di seruirsi della trista, e mettano la più eletta,
 già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno metta-

E no

no nella compositione, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia. tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella non è la cassia de gli antichi, percioche si come essi dicono, la cassia è nera, e senza odore; o se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima cassia. Occorre etiãdio qui nell' Indie, che si troua della cassia assai trista meschiata cō l'altra, & in grã quãtità, ilche auiene ò perche nõ è stata ben gouernata, ò nõ è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai un'altro aromato, che più presto si corrompa della canella, massimamente se stã lungo tempo in naue, essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimante in luoghi maritimi. La onde veggiamo per ordinaria esperienza, che la canella perde ogni anno di quella soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di veder più oltre della cassia, legga il Manardo all'ottauo libro epistola prima, & il commento del Mattioli, al primo libro di Dioscoride al cap. 12. e 13. iquali con molti argomenti prouano la nostra canella essere la legitima cassia; quãdo poi dicono, che nõ si troua il cinamomo, s'ingãnano, essendo che la cassia, il cinamomo, e la nostra canella siano una istessa cosa. Scrive il Lacuna, al primo lib. al cap. 19. di hauere egli osseruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell' Indie osseruato piu di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiugne poi del cinamomo, ritrouato nel Ponteficato di Paolo Terzo, insieme con Maria moglie di Stelicone, è senza dubio una fauola. Dicono alcuni, che noi hab-

abbiamo il vero cinamomo, ma non quello, che da Dio-
 ride è chiamato Mosilitico, al primo libro, al cap. 13.
 tale è più de gli altri lodato, e secôdo che Theofrasto scri-
 uo al nono libro al cap. 5. vuol, che sia con molti nodi. Al-
 quali cose credo io di hauere con gli argomenti addotti
 sopra à bastanza risposto. Il cinamomo, ò vogliamo dir
 canella, è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal'ho
 più picciolo, di molti rami quasi dritti, e non storti, di
 foglia simile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira a quel-
 del cedro, è non simile all'Iride, sì come hanno sciocca-
 mente scritto alcuni; di fior bianco, di frutto nero, è riton-
 do, quasi della grandezza dell'auellana, ò simile à picciole
 uue. La canella non è altro, che la scorza interiore del-
 l'arbore; imperochè ha questo arbore, in guisa, c'ha il soua-
 stimento parimente due scorze, ma non così grosse, e così distin-
 te. Scorticato l'arbore, si getta via la prima scorza, e dopò
 tagliata in pezzetti quadrangolari, si getta per terra, riuol-
 tendola così bene insieme, che pare un pezzo d'un ramo
 integro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza, riuolti in
 modo di scartozzi, alla grossezza d'un dito. Quel color
 di rosato, ouer cinericcio vinoso, le uien dato dal ca-
 lor de sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata,
 diventa bianca di calor di cenere, & all'incontro quella,
 che sarà dal troppo calor del sole abbruciata, diuenta ne-
 ra. Leuata vna volta la scorza dall'arbore, non la tocca-
 no più per tre anni. Di questi arbori, n'è gran copia in
 Zeilan, e si soleua hauer la canella à uil prezzo, ma da tren-
 t'anni in qua, nessuno la può comprare, se non li fattori
 de Re. Sono gli arbori in Malauar, più piccioli, e così an-
 cora in Iaoa, che non sono in Zeilan; e fanno etiamdio più
 ista canella, ma non sono però così piccioli, come Plinio
 scriue, al libro 12. al cap. 19. e Galeno al primo libro gli
 antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluaticchi,
 E 1 che

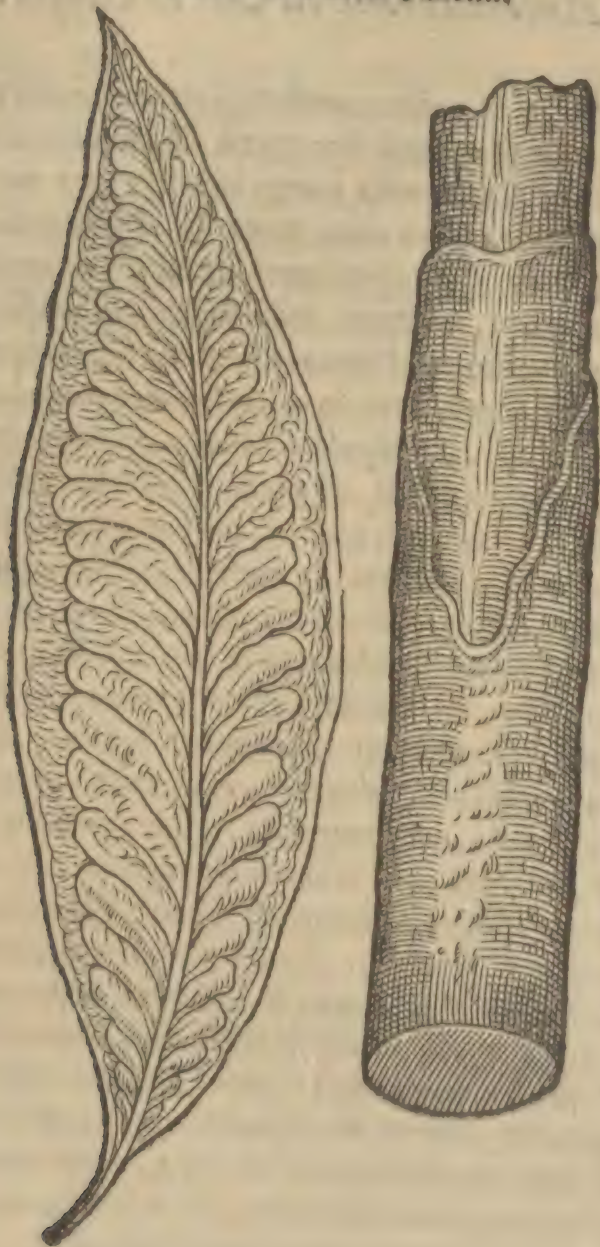
che nascono da lor posta. Per quanto io ho potuto sapere, la canella non nasce altroue, se ben Francesco di mara scriue, che nel mare Eritreo, si ritrouano nelle tempeste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell'historia dell'Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaia da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo a dire, che sia vera canella, ma sarà altro arbore di altra specie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scriue, dicendo; che nasce nella China, imperoche si portano Malaca, con altre mercantie ne la China. Mi si dice, che gran quantità di canella nasce parimente nell'Isola di Mindanao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontane dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse ancora in Alep, per hauer ritrouato, appresso certi auttori, scritto cinamomo Alepirino, ma credomi, che così nasca in Alep come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormuz, e di quì in Alep, è auenuto, che la canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preso il nome dalla città di Alep, benchè quella di Zeilan sia la migliore. Ritrouasene anco della men buona, laquale è quella, che ha di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi, e così ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggiorare. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libre di quella di Malauar, vagliono uno scudo. Stilla dall'arbor della canella, un liquore, che rende odore di canfora; ma il Re ha proibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro di pioni.

di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dalle scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più soaue odore, tutto che dichì il Lacuna, al primo libro, al cap. 12. che da i fiori, solamente si caua. è buona quest'acqua destillata à molte cose, imperoche sana la fiacchezza dello stomaco; e mitiga in un subito il dolor colico uenuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel uiso, e fa buon fiato, & è molto commendata ne condimenti delle viuande per farle più soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua olio, in guisa che si fa dell' oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima, che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distemperanze fredde dello stomaco, e dei nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall' Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio, al libro 12. al cap. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E' la Zeilan, ò uogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza; ha il polo eleuato da sei fino à noue gradi; è un' Isola la più abbondata, e più lodata di tutto' l mondo, la quale uogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra; & ha di rimpetto il Promontorio di Corin, così uolgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, garofali, pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro e d'ar-

gento. Sono le selue ripiene di ogni sorte di uccelli di
 pavoni, di galline, di colombi di varie sorti; e vi è gran
 caccia di cerui, e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi,
 tutto che nascono di sua posta, si come sono vue, fin
 e naranci, iquali auanzano di soauità di odore tutti gli
 tri di tutto l' mondo. Hanno grande abbondanza d'oro
 gna, e di ferro, hanno molte sorti di palme, e molti
 fanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri re
 dere obbedienza. Dicono gli Indiani, che quì sono
 campi Elisij, e nella sommità di questo monte, laqua
 chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano anche
 le uestigie de i piedi di Adamo.

RITRATTO

CAPITOLO. XVI. 71
RITRATTO DELLA FOGLIA,
e de i rami della Canella.



4

Anno.

Annotazione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte
 cuni fragmenti ò pezzetti di canella, che non
 che siano quella scorza interiore, ma più tosto
 prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella ciner-
 cia. Assai uolte si veggono quei canelletti, ò scartozza-
 che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ru-
 da. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo,
 vn'altro ne ho ueduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'
 tro appo di C. V. D. Nicolò Valdaura, medico Beugen-
 iquali rami erano diritti, di grossezza del dito pollice, e
 senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distan-
 vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di co-
 lor di cenere; di giocondo odore, & al gusto soauo, ma con
 sua acrezza mordenua alquanto la lingua. Il legno verame-
 te è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di sa-
 lice, alquale grandemente si somiglia. Ritene nondime-
 tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, co-
 la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da qu-
 ranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La fogl-
 mi fu data in Ispagna dall'eccellentissimo Signor Giouan Pl-
 za, medico Valentiano. Questa istessa descrizione di ca-
 nella fa Ludouico Romano, al sesto libro delle nauigationi
 al cap. 4. là doue parla dell' Isola di Zeilan. Raccontano (d-
 ce egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del con-
 messo peccato, hauere inui col pianto, e con l'astinenza, essen-
 dosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa afferma-
 no con tal congettura, dicendo, che inui si veggono ancora
 vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

De

Dell' Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

Scriue Dioscoride, al primo libro, al cap. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che questo si porta dell' Indie, e dell' Arabia, ricoperto più tosto d'vna certa cute, che di scorza, e dice esser buono ne suffumigij in luogo d'incenso; ma il uero legno Aloe non si porta ueramente d'altra parte, che delle Indie. Può bene egli portarsi dell' Arabia, ma sarà perauentura portato iui dell' Indie, nel modo, che si portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che nasca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di scorza, come gli altri legni. Nè mi par uerisimile, che si metta ne suffumigij in luogo d'incenso, ma più tosto al contrario, in luogo dell'incenso, si ha da metter l'Agallocho, per esserci sempre maggior copia d'incenso, che di Agallocho. Non è solito mai di mettersi le cose più rare, e malageuoli ad hauerli, in luogo delle più volgari; ma più tosto al contrario si suol fare. Perche cento libre d'incenso, non vagliono qui più di vno scudo, tutto che si porti dell' Arabia; & il legno Aloe, quantunque si acquista in queste parti, ogni libra uale tre scudi. Credono alcuni, che sotto il nome di Tari, si stato scritto da Plinio al libro duodecimo, al capit. 20. della Historia naturale, dicendo, che si porta delli confini di quei luoghi, doue nasce la cassia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fa in due diuersi capi mentione Aucenna dell' Agallocho, al libro secondo, al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell' altro al libro secondo, al cap. 24. scriue dell' Agalugen, imperoche tutta volta, che stà egli in dubio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'ultimo

74 DELL'AGALOCHO, OVERO LEGNO ALOE.

timo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del secondo libro, al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il vero, e legitimo aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontario, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno non è il uero legno aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua.

S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua. Serapione, al libro de Simplicij, al cap. 197. ne scriue uarie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra uarij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, così detto da una città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro, Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri nō sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e così parimente quello, che più resiste al fuoco. Io, in verità, non saprei dire, ciò che si uoglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa uoglia egli intendere.

Per Monde, intenderà per auentura, Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilan, & il Promontario Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente in Comorin, & in Zeilan, nasce un certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto in lor lingua detto Aguilabraua, Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che

che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il me-
 desimo Serapione, al libro de semplici, al cap. 197. che i
 rami del legno aloe, si fanno per vno anno intiero star se-
 celiti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e riman-
 a il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consu-
 ato; dice oltre à ciò, che cadendo i rami di detto legno
 oe, è poi dalle inodationi de i fiumi portato nelle parti
 onuicine. In molte cose si accosta al uero, ma in molte
 tre si allontana dalla uerità. Quel, che egli dice, che fa
 frutto come il pepe, che è rosso, non sò se sia il uero, nò
 auendolo io fin quì veduto. Ne meno ne fecero men-
 one gli altri Arabi, sì come fu Rasis, & Isaac, se ben scris-
 ero le virtu dell' Agallocho. Ma maggior fauola mi pa-
 ono i sogni di coloro, che dicono, che l' Agallocho è un
 rbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono
 oi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à propo-
 ito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor
 li proposito quel, che scriue il Pandettario dell' Agallo-
 ho, al cap. 30. dicendo, che l' Agallocho si falsifica con
 a Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione,
 per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio, al
 primo lib. al cap. 36. auenga, che del tutto non dica il ue-
 ro, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io non
 ho fin quì veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli
 scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Può facilmen-
 te essere, che l'altre specie non siano Agallocho, ma alcuno
 altro legno odorato. Scriue il Musa nella essamina de i
 Semplici, ancho egli bene dell' Agallocho, ma s'inganna,
 dicendo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono
 arbori rari. l' Agalloco è detto da gli Arabi Agalugen, &
 haud; e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano
 Vd, il qual uocabolo par, che sia tolto dallo Arabico. In
 Malaca si chiama Garro, ma il piu perfetto Calibac. L'ar-
 bore

76 DELL'AGALLOCHO, OVERO LEGNO ALOE.

bore è in guisa d'oliua, & alle uolte maggiore. Il frutto e così parimente il fiore, non mi è occorso di hauer potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che faria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furono portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che non è odorato, se non dopò l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamente nella parte più di dentro, e nel cuore del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Bene è il uero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quello humor più grosso non si ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mistiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratici & accorti in scegliere il legno aloe, che pōno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, ò senza odore; conciosia che in ogni sorte di legni ue ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettare prima lo Agallocho, che lo uendano à mercatanti. Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune uene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La pruoua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per ueder se uà al fondo, percioche ue ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non ua à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Anno-

Annotazione di Carlo Clusio.

QUo letto io in Auicenna tutta l'historia dell' Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'abbia fatta men-
tione, almeno nella nostra stampa. la onde è da dire
che l'auttore habbia hauto Auicenna d'altra stampa. Por-
si di questo in Lisbona dell' Indie, & è tenuto in gran prez-
zo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di paternostri, così
per la giocondità dello odore, comè per la ualuta hauute in
gran stima. Ma sono più in uso quelle che si fanno di xi-
aloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal
nostro auttore, e così ancora si fanno d'una certa altra sorte
di legno, il quale somiglia merauigliosamente l' Agallocho, ma
senza odore.

*Del Sandalo.**Cap. XVII.*

Essendo il sandalo grandemente necessario all'huo-
mo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattive
disposizioni del cuore, non mi ha parso cosa inconuenien-
te di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in
tutti i luoghi uicino à Malaca, Chandama, il qual poi, gli
arabi, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e così
poi lo hanno chiamato tutti i Mauritaniani in ogni luogo. In
Arabia, in Decan, & in Guzerate si chiama Sercanda.
Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il bianco, & il pal-
lido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non
nascono tutte in un luogo, ma in varij luoghi, e
molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, do-
ve ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non
si nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gan-
ge, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamafari, & in cer-
ti

ti luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrizione i
non scriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene
pur tutta via è cosa certa, che il sandalo uiene da tutti que
sti luoghi, ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruo
no. imperoche gli Indiani, nelle febri solamente l'vsano.
Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di Occi
dente. Sogliono ancora i paelani di queste bande seruirsene
per far statue de i loro idoli, & ornamenti di templi.
È differente il sandalo rosso dal verzino, ma l'uno e l'altro
è senza odore. Imperoche il sandalo rosso non è dolce, n
manco tinge; le quai cose tutte sono nel verzino. Il san
dalo bianco; e così parimente il pallido, nasce nell'Indi
di là dal Gange; ma la maggior parte in Timor, la qual
è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello
che si troua al porto di Mena, percioche non è molto l
gnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto d
Matonea si troua etiamdio il sandalo pallido, ma è molto
legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra
il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In
quell'altro porto chiamato Comanase, non vi nasce buo
no sandalo, percioche la maggior parte è legnoso, e po
co midollo; e di questa istessa sorte è quello, che nasce
al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa col
prattichi, che subito dato l'occhio al legno, fanno dire
dove sia venuto. Trouasi etiamdio il sandalo bianco, &
il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma
questo in poco tempo inueccchia, e però è necessario in
capo dell'anno leuarne via assai legno, perche nel mi
dollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più
odorato, ma se ne porta in minor quantita, onde fra infiniti
tronchi di sandalo, appena ue ne trouarai cinquanta di
pallido. Ho vdito pur hora da mercatati Prattichi, in quel
la Isola, che per il più il sandalo pallido nasce ne i luo
ghi

chi aperti, & esposti al sole; e dicono esser tanta la somi-
glianza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco
discernere dal palido, se non per auentura da paesani,
quali uendono gli arbori tronchi a mercanti. Il sandalo
della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie
fai verde, simili a quelle del lentisco; il fiore nel ceru eo
ereggia, il frutto è della grandezza d'un ciregio, da prin-
cipio verde, e poi diuenta nero, & e senza sapore, e di
eggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore,
in tanto, che non ne sia lenata la scorza, e fatto secco.
Consumasi per tutta la India gran quantità di sandalo
bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che
siano Mauritani o Gentili, se ne seruono; pestandolo ben
prima in un mortaio di pietra, e poi macerandolo in ac-
qua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciuga-
re; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo,
per farlo odorifero. Imperoche questa regione è calda
stremamente, & i paesani si diletmano infinitamente di
odori. Portasi l'uno e l'altro sandalo con le nauì di Porto-
allo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fie-
re delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut,
anticamente così famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di
Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Cana-
a, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor
parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo.
anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il uero
legitimo sandalo citrino; imperoche molto piu caro
compra quì, che possa venderli in Portogallo. I
greci antichi non fecero mai mentione del sandalo, ma gli
arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vo-
aboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so; auen-
ta che i Frati nella distinctione ottaua, al cap. 161. nel com-
mento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se-
put

pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malacca, ouero che debba leggerfi Mazafrani, che vuol dire tinga di color pallido, ò per dir zaffarano. In oltre non pare me, che in mancamento del citrino, debbiano porre a parer peso del bianco, & il rosso insieme, sì come ordinò Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente, essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L' arbore del sandalo portato in altre parti cresce imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto il regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa hà giardini grandissimi di tutti arbori forastieri & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine e fanno frutti. Mi è stato detto ancora, che nella Isola di san Lorenzo ui sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è sandalo, ma una certa sorte di legno odorato, sì come quì ancora se ne ritroua molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sandalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nella febri, e lo chiamano in lingua Malaurica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER quãto si può cauare da questa descriptione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce e tinge. Il che dice il nostro autore, che non ui si richiede

Del

Del Betre. Cap. XVIII.

H Anno gli Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto openione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e così acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai una amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio; ma i ricchi e li magnati vi aggiungono la cafora di Burneo, & alcuni il legno aloe, il muschio e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di così soauo sapore, e fa così buon fiato, che i signori continuamente lo tengono in bocca, benché li altri ancora secondo la possibilità, che hanno l'vso di masticare. Vsoo parimente di masticar l'Areca insieme con i garofali, e col cardamomo. Nei luoghi, doue si tratta poco, e nei luoghi discosti dal mare si vende assai caro. Laonde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portoghesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano à forastieri; & il Re alle volte le dona di sua mano à i primati, ma a gli altri per mano di seruitori, che essi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezzo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, con l'vnglia del pollice, e poi aggiuntoui un poco di calce, laquale in vero, così per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun numeto, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttado fuori il

F primo

primo (succo, benchè questo nol fanno tutti) il qual suc-
 co par sanguinoso. Dopo continuando così altre, & al-
 tre foglie in questo acconcie masticano tu tta uia. Soglio-
 no costoro, quando alcun si licentia per partirsi & andare
 in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viag-
 gio, empire una borsa di seta di queste foglie così accon-
 cie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando pren-
 de comiato. è parimente in costume, che hauendo alcu-
 no da andare a parlare a primati, di masticare il Betre per
 hauer buon fiato. Imperochè è tenuto appo di loro
 assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La-
 onde i poveri huomini, douendo andare a parlare innan-
 zi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi
 la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli
 uada al naso. Così medesimamente fanno le donne, che
 hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che co-
 mincino a parlare, masticano il Betre, stimando, che
 habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli,
 che stanno in quei paesi, hanno in vñza dopo l'auer
 mangiato, di masticare il Betre, & altrimenti facendo, di-
 cono, che l'cibo fa loro nausea, e dicono, che à color,
 che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo
 fiato. Sogliono lasciar di usarlo per alcuni giorni quelli,
 a quali fusse morto alcun parente, e così ancora se ne
 astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, &
 i Moali, cioè quelli della ietta di Ali, son soliti in certi lor
 digiuni lasciar di usarlo per dieci giorni, e di gettarsi in
 terra. Raccontano alcuni, ma io tengo, che sia fauo-
 la, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in una certa
 rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altre somi-
 glianti melésagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi ma-
 ritimi dell' India, doue praticano i Portughesi, ma den-
 tro terra, non uè n'è, se non ci sarà portato da luoghi ma-
 ritimi.

CAPITOLO XVIII. 83

mi. E' bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca
 Decan, & in Bisnagua, ma in così poca quantità, che
 potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra
 aiata, ottanta leghe lontano di Ormus, non faria gran
 trauglia, che ue ne fusse, imperoche non fa uolentie-
 e luogni freddi, si come è la China, nè meno ne luoghi
 molto caldi, si come faria in Mosambique, & in Sofola. In
 alauar si chiama Betre; in Decan, in Guzerate, & in Ca-
 in si chiama Pam. In Malaio Siri. s'ingannano coloro
 credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nelquale
 ore, sono stato ancor' io in quel principio, che uenni
 l'India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando
 chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamalu-
 e, per curarlo d'una fiacchezza di stomaco; e dicendo à
 li semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre
 le dissi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che
 endendo, sorrise il Re, imperoche intendeuà questo uo-
 polo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica;
 uale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre. Al
 59. capi. del secondo libro scriuendo del folio Indo,
 ce, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scri-
 ndo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto
 quanto, secondo mi pare, il uocabolo) per chiamarli ge-
 eralmente Tambul, e non Tembul. doue potrai aggiu-
 nere, che a qual si uoglia Arabico, ouero Ethiopico, che
 dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tā-
 il. Auicenna, al 2. libro, al cap. 709. dice esser buono per
 onfortar le gengiue; e per questo effetto l'usano di ma-
 care gli Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo
 maco, pche da gli Indiani è molto desiderato. Quel, che
 i dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secō-
 tengono openione che'l resto sia falso ueramēte, si co-
 e credono molti dotti dell' Arabia) farà q̄sto guardar di

F 2 tempera

temperamenti falsamente attribuito ad Auicenna; imperocchè
 occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere
 temperamenti, sì come nel pepe, nel cardamomo, e nella
 cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Io
 trouo il Betre esser caldo, e secco in secondo grado; e que-
 sto io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del
 Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma vn poco
 più lunghetta, e nella punta vn poco più stretta; ha certe
 ne, ò uogliate dir colte, sì come s'è detto, pel mezzo. Il buo-
 no si tiene che sia quello che è bē maturo, e di color foluo
 benche molte donne dicono, che sia miglior quello, che
 non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca man-
 candosi, & viene à corrompersi, se colto dall' arbore si tien
 ne lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Ma-
 luche, produce un certo frutto, simile alla coda di una lu-
 certa, il qual frutto, in quelle parti si mangia; & è loro mol-
 to grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato
 di buon sapore. Piantasi ad vñza delle uiti, e si mette
 palo appresso al stipite, doue s' appoggi, accioche vad-
 serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne ma-
 gior guadagno l'acostano all'arbore del pepe, ouero del
 areca, & in questo modo fanno bella ombra. Ricerca gran
 cura, e vuole essere continuamente irrigato d'acqua,

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL Betre, ouero del Betle ha fatto anco mentio-
 ne Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicendo così: Cos-
 gli huomini come le donne vanno per Calicut ma-
 sticando vna certa foglia, che essi chiamano Betle, con che
 si tingono i denti e la bocca d'vn certo color roffetto. Ma
 non lo vsano però quelli, che sono di uil conditione. Quan-
 do

uanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astengono di masticar detta foglia, acciò che i denti mostrino anco essi medesima, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scrive parimente Ludouico Romano, al quinto libro delle nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa superstitione astiene per uno anno di vsar con donne, e medesimamente non masticare il Betre. Queste foglie sono simili à quella del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.

Del Folio. Cap. XIX.

He il folio Indiano sia differente dal Betre, che Auicenna ne scriua in capitoli appartati, già l'hauemo, nel capitolo di sopra à bastanza fatto conoscere. però mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì un'altra volta. Gli Indiani chiamano il foli Tamalapatra, laqual voce imitando, così i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrū. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d' Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per eccllenza, ma per che così ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al secondo libro, al cap. 259. Imperoche quello, che scriue attuario esser chiamato da Mauritanij, Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile alla foglia del narancio, ma un poco più stretta in punta di color verde, con tre coste per il mezzo, con i quali; eguali, facilmente se ne uiene in cognitione; & è odorato, quasi dell'odore del garofali, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di così sottile, & acuto odore, come la canella. Non uà in guisa della lente paluste il Folio, notando sopra l'acqua i cõe scriue Dioscoride, al primo lib. al cap. 11. il qua-


le poi ha seguitato Plinio, al lib. 12. al capit. 26. il quale, in questa descrizione è stato ingannato, ma nasce in vn'arbore grande, lontano dalle acque, così in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et se da qualche speciale, quali essi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, sarai subito inteso, percioche questo è vocabolo della lor lingua materna. Non sono queste foglie, di così grande odore, come lo spico nardo, ma è più soaue. Nè si raccolgono queste foglie nel modo, che Dioscoride scrive, al libro primo, al cap. 11. ma le ligano in certi fascetti, e così le uendono. E di un certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle sono le migliori, che sono intiere; come che in quelle maggior virtù si conserui; il cui odore non va subito al capo, sì come fanno l'altre cose odorate. Scrive Plinio, al duodecimo libro, al cap. 26. essere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde si caua olio per far vnguenti odoriferi, de quali dice esser l'Egitto assai abbondante; ma il più lodato, viene delle Indie, e si genera ne luoghi paludosi, in guisa della lente palustre; & è più del zaffarano odorato, & è di sapor falso. Il bianco è men buono, il cui sapore dee essere simile al nardo; e l'odore, dopo l'hauer bollito in uino, ha da auanzar tutti gli altri. Ma io non sò, che nasca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho spiato i medici di Memphi, di Damasco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria nasce tal'arbore; Ma sò ben certo, che non è di così valoroso odore, come il zaffarano, nè meno di sapore di nardo; Ma che l'odor di quello, bollito in uino, ecceda tutti gli altri odori, poteua in quei tempi facilmente essere, percioche non haueuano cognitione del bengiuino di boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calam buco, che è il legno aloe perfettissimo, e d'altri aromati odoratissimi. Scrive Auicenna, al secondo libro, al

cap. 259

259. che il folio è delle medesime virtù del nardo, & delle foglie, come il Saissifram; dice, che nasce nelle paludi, notando sopra le acque, senza radice, in modo, che la lente palustre dice, esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio, che se ne fa esser all'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più toroso. Ma essendo così chiara, che gli Arabi hanno a questo semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à basteria riprouata l'openione de Greci, giudichiamo nonauerne più parlare. In questo si confrontano tutti, e dicono esser buono à prouocar l'urina, à far buon to, & à preseruar le uesti da tarne, con hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali riuono, di non conoscere il malabatro, e questi, a mio parere, parlano accortamente; e coloro ingannarsi, iquali dicono, che sia la foglia del garofalo, conciosia che dal mese, doue nascono i garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo ate di san Francesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui fu dato, insieme con la descrizione della foglia della canella; ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia, non vi è arbore di canella, nè meno di folio. Può bene gli essere, che a lui siano state mandate le foglie di canella, insieme con la canella, perche non sono molto differenti dal folio Indiano, se non che la foglia della canella, è un poco più stretta, e meno acuta di quella del folio, e non hauei tre nerui pel mezzo, liquali habbiamo noi detto habere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano bisogno del *αντιβόλον*, percioche tanta copia di folio si potrebbe portar di quì, che basteria a tutta Europa. Ma in defetto del folio, vñno (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo, e non il macis, si come hanno.

uoluto alcuni. Vuole Auicenna, al 2. lib. al cap. 259. nella tradottione del Belunese, che si metta in cambio del folio il Thalifafar, ma ciò che sia il Thalifafar, io ueramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

 VESTO istesso Folio Indiano descritto qui dall'autore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è inuerità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco più sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione 11. e 68. al ca. del Malabatro, e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacobbo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile all'aghianda, con questa iscriptione, (*fructus canellæ ex quorundam sententia: ex aliorum vero sententia Tembul conuolunli in India*) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Polgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il uero folio descritto qui dal nostro Garzia, per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, sì come si può dalla descriptione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo qui di quella grandezza dipingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro autore, con le foglie di Nympha, percioche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfi, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Il che fa chiara testimonianza, che il tradottor d' Auicenna in molte cose ha errato, ò pure uisàr à alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto openione, che per Thalifafar

CAPITOLO XX.

89

far voglio Avicenna intender quello, che al secondo libro,
cap. 694. descrive, quale il nostro autore dirà nel seguen-
te capitolo, che sia il maccere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO, col suo ramo scello.



Del

Del Macis. Cap. XX.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi qui da parlare, è molto differente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'uno e dell'altro, e così ancora le virtù, ma hauendo ciò un certo de moderni assai à bastanza prouato, giudico non esser dibisogno di ripeter qui di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto openione, che il macere de Greci non sia a tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma un poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, è un'arbore non troppo differente dal perlico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di una scorza dura, laquale nel maturarsi s' apre una scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, laquale circonda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga, che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo ella odorata, e dibuon sapore, e uale ne gli affetti del cerebro, dell'utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'un riccio di castagna, si vede il macis solleffiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, douenta di color d'oro, ilquale si uende tre uolte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell' Isola chiamata Banda. dicono che ue ne sia anco nelle Moluche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa
noce

noce insieme col suo macis non è stata da gli antichi Greci conosciuta, si come dice Auerroe, il quale racconta ciò per uno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto. auenga che Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 2. descriuendo questo semplice, si serua dell'autorità de Greci. Scriue di questo Auicenna, al secondo libro, al cap. 456. Imperoche quello che sotto nome di Galifar descriue al secondo lib. al cap. 694. è il macere de Greci. Coloro, che uogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & macis, Bunapalla. In Decan si chiama la noce sapatri, macis Iaifol. Scriue Auicenna, al secondo libro, al cap. 503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese; la deriuatione de quai nomi, giamai ho potuto sapere. Questi sono i ueri e legittimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella membrana, che abbraccia la noce; à somiglianza del macere, che la Greci per cosa soffiante è dipima.

Annotatedi Carlo Clusio.

VE D I il commento dal Matthioli, al prima libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Ludonico Romano, al libro sesto, al cap. 24. e Massimiliano Transf. nel liu. della historia delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro autore ha vn altro Auerroe, ouero il nostro è falso; Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap. 42. corrobora la sua opinione con l'autorità di Galeno.

Del

Del Garofalo Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioscoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato del Garofalo, auenga che Serapione ne parli di autorità di Galeno. Per laqual cosa stimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo sia perduto, perciocche il libro de Dinamidij è falsamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più tosto parlato di ciò per autorità di Paolo, che di Galeno. Plinio, al 12. lib. al cap. 7. scriue del Garofalo queste parole. E dice egli, nelle Indie una cosa simile ad un grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamasi dagli Arabi *Caryophyllum*, oueramente *Garyophylon*. Da Persiani, da Turchi, e quasi da tutti gli Indiani, è detto *Calafur*. Ma nelle Molucche, doue solamente nasce, & in queste parti, si chiama, *Chanque*. I nomi, che sono nelle pandette; cioè *Arnufel*, e *Carunfelò*, è stato per trascuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de nomi non si ha da far disputa, per esser la cosa a tutti chiara. Nasce solamete, si come ho detto, il Garofalo nelle Isole Molucche, lequali sono cinque, e la principal di queste, è *Giloulo*, non troppo discosto dal mare, ne meno molto vicino. Nasce etiamdio in *Zeilan*, & in molti altri luoghi, ma in nessuna parte fa frutto, eccetto, che nelle Molucche. L' arbore è come l'arbore del Lauro, così d'aspetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più strette. E fa molti rami. Produce gran copia di fiori, iquali sono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi indurati si fanno Garofali, da Portughesi chiamati *clauo*, per hauere vna testa in modo di un chiodo, ripartita con denti in quattro parti, di-
uisa

fa in guisa di stella, si generano nella estremità de i rami
 belli, come il frutto del mirto. Questo fiore, si come
 a persone degne di fede ho inteso, è mentre è uerde tan-
 to odorato, che passa di odore tutto il resto de fiori. Co-
 pro che il coltiuano, al tempo di raccorre il frutto,
 mettano ben bene sotto, benché non ui nasce mai forte
 alcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor
 del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li la-
 ciano per due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li
 mandano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che so-
 no più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nel-
 l'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non, che so-
 no più vecchi. Se bene Auicenna, al 2. lib. al cap. 318.
 ha falsamente creduto, che quello sia il maschio. E gran
 segno di abbondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che fo-
 glie; e però non si deonoouerchio battere gli arbori,
 percioche il troppo batterli, li fa sterili. Quei picciuoli,
 doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti, fu-
 sti. Le foglie non sono così soau di odore, come il
 garofalo, nè nemo i rami sono odorati, se non poi
 che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per-
 se dalli garofali, che sono caduti, doue per le mol-
 te acque, che continuamente piovono, atte a dar
 nutrimento alle piante, nascono gli arbori, i quali in
 otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si
 come i proprij paesani dicono. Raccogliessi il garofalo,
 dalli venticinque di Settembre, per infino à Gennaio,
 & à Febraio; ma non si colgono con le mani, si come vo-
 gliono alcuni, ma à forza di battiture. E falsa la openio-
 ne di coloro, che credono, che l'arbore del garofalo, sia
 il medesimo con quello della noce moscata; impero-
 che la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella
 del pero, & il garofalo l'ha simile al lauro; Portasi il garo-
 falo

falo nella Isola di Banda, Lontano da i luoghi, doue s'acquista; & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna, al secondo libro, al cap. 318. la gomma del garofalo, è d'una istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde ho uoluto spiarene coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin qui non è stato alcuno, che per quel, che io ne so, che l'abbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo fin tanto, che vi andarono le nauui della China, lequali ne riportano gran copia a i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il garofalo s' inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, così per condimento de cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale; all'incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo uerde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore. & alcuni si seruono del garofalo, della noce moscata, del pepe lungo, e del nero in prouocare il sudore in quelli che hanno il mal Francese. Alcuni altri usano di mettere il garofalo poluerizzato sopra la commissura coronale del capo, per dolor di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fiori nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofoli, sono chiamati garofilati; ma non sono, per dire il uero, così odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Trouasi etiamdio nella Isola detta di san Lorenzo, vn certo frut-

Il frutto della grandezza della Auellana con tutto il nu-
 mero, e forse maggiore, ilquale ha odore di garofalo; ma
 iniqui non si sà perche cosa sia buono,

PICTURA DEL GAROFALO
 con la sua foglia, e col frutto.



Annotatione di Carlo Clusio.

EL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento
 del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne i pe-
 ri, e ne i pomi granati, & in molti altri; Impe-
 roche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette,
 ha

ha sotto il frutto quasi abbozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descrivono il Garofalo Ludouico Romano, al sesto libro, al cap. 25. e Massimiliano Trans. nel libro delle Isole Molluche. Ma quel, che scrive Marco Paolo Venetiano, al 2. libro, al cap. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L' habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami, e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si troua certa gomma; laquale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna; ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promonto Comarin per insino a Cananor. Nasce etandio ne luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino a Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China. gran parte ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Pegù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all' uso de paesani, tutto che'l paese non sia molto grande; se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle maniere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran quantità,

quãtità, (auenga che sia prohibito per bando regio,) si fura da paesani, & è portato da Mauritani, per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il pepe, benchè sene ritroua ancora sopra Canan or di quella banda, che mira uerso Settentione, ma è in così poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno dibisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne luoghi diserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Cauaso, te ne potrai chiarire dalle carte de Cosmografi. Il pepe in lingua Malauarica, si chiama Molunga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal uolgo, è chiamato Filfil, tutto che Auicenna, al 2. lib. al cap. 557. & al cap. 558. lo chiama, secondo la tradottione del Belunese, Fulfur, & il pepe lungo, Darfuful, e tal hora Fulfel, ilquale è stato seguitato da Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 467. In Guzerate, & in Decan, si chiama Meriche & in Bengala Morois, & il lungo, come che inuolamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in uerità merauiglia, se Teofrasto, al nono libro, al cap. 22. e Dioscoride, al secondo libro, al cap. 153. e parimente Plinio, ilquale per lo più ha seguitato costoro, al libro duodecimo, al capitolo settimo, non habbiano le fattezze della pianta del pepe sapute, onde per la distanza de luoghi hanno hauuta fede nella descrizione à paesani; ma si bene è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e così ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho per lo più ueduta piantata appresso l'arbore del Faufel, e della Palma (e suole, abbracciandolo intorno, ascendere per infino alla cima, cò poche foglie simili alle foglie del granato, ma più picciole, nella punta acute, & al gusto alquanto calide, di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che uogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha
G il frutto

il frutto attaccato à racemo, à racemo come l'vua, ma i racemi del pepe sono piu piccoli; e così ancora i granelli; i quali son sempre verdi fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è piccola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride, al secondo libro, al cap. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il pepe nero, e quella, che fa il bianco, vi è così poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimenti, che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe, l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benchè oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo uno scudo e mezzo d'oro Portoghese. In Cochinchina, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre vale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a quattro, ò cinque anni, ch'incomincerà a portarsi in diuerse altre parti, sarà perauentura bisogno di comperarlo a quindici, ò venti scudi. Il pepe nero, nel proprio luogo, doue nasce: si compra ogni cento libre due scudi e mezzo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del pepe bianco sono poche, e nõ ve ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de' gran Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra veneno, e che sia medicina per gli occhi; il che disse anco Dioscoride, al secondo libro, al capitolo 150. così piaceffe à Dio, che hauesse bē descrittā l'historia di qu

C A P I T O L O . XXII. 99

di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti
 vduto questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel
 luogo di Dioscoride, nè meno Brechinasin, che in Plinio,
 al, 12. lib. al cap. settimo si legge. Li racemi del pepe
 ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, oue-
 ro con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e co-
 si parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia cali-
 do in terzo grado; magli Empirici, si come la maggior par-
 te de medici Indiani, dicono, che il pepe sia frigido, in gui-
 sa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hanno
 virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici, che in
 luogo del pepe bianco, ilquale è più calido, e più odora-
 to non vogliano mettere il nero, saluesse non fusse gran
 carestia del bianco; così medesimamente non vorrei, che
 mettesero il pepe lungo, in uece del bianco, o veramen-
 te del nero, perciocchè sono due piante diuerse, ma il ne-
 ro col bianco sono insieme conformi. In oltre per non
 lasciar di dire, di tutte le sorti del pepe, ho voluto qui scri-
 uere di quel pepe, che in lingua Malauarica, hauendo pre-
 so il nome da Canara, si dice, pepe Canarino, ilquale è un
 certo pepe suauito, e leggiero, del quale si seruono in pur-
 gar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni al-
 tri, sene seruono in quello infirmità, che da medici è detta
 passion colerica, o ueramente colera; le cui fattezze, s'io
 volessi hora descriuere, saria perauentura fuor di proposi-
 to, perciocchè non se ne porta in Portogallo.

Annotazione di Carlo Clusio.

In *A* historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano, al primo lib. al cap. 14. & al sesto lib. al cap. 19. e uaria alquanto dal nostro auttore. Ho veduto io in Lisbana il pepe bianco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero; & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauere gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de droghieri meschiato con nero. Questo pepe in racemi, e così parimente il Zenzuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non così ripieni di granella, come quelli della rua. La cui pittura habbiamo qui sotto fatto ritrarre dal uiuo. Soleuasi per innanzi portare un'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimenta del rabo, cioè il pepe della coda; ma temendo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il uero pepe, hauietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, con un picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiava, e della istessa acrezza del pepe, & ancora così aromatico. e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne hauerano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'ammo.

LA

Delle Cubebe

Cap. 23.

BEnche in Europa di rado ci seruamo delle Cubebe se non alle volte nelle cōpositioni, nōdime-
no da gli Indiāi sono grandemente in uso messe in molle nel vino per eccitare il co-
rito. E nell' Isola di Iaoa per riscaldare lo stomacho. Chiamasi questo frutto dai Me-
dici Arabici, Cubebe, e Quabeb; dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n' è gran copia, è detto Comuc; dal resto de gli Indiani fuor, che in Malaia, si dice Cubab-
chini. Nè è da credere che habbia tal nome perche nasca nella China, percio-
che nella China si porta di Cunda, e di Iaioa, doue n' è grā quantità: ma perche quelli della China, iquali nauigano il mare oceano delle Indie, le portauano dell' Isole già dette, doue lo comprauano insieme cō l' altre mercantie ne gli



G 3 altri

altri porti del mare Indiano, e nelle fiere. E simile questa pianta ad un melo ordinario, ma più picciola, con foglie di pepe, ma più strette, e ua serpendo à guisa d'edera su per gli arbori, oueramente per parlar più schietto, in guisa di pepe. Nō è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto sta attaccato à racemi, non già tutti insieme, con i grappi, come vua, ma ogni granello ha il suo picciolo, il fiore è dorato; la piata è seluagia, e e radice da per se, nō ue n'è di domestica, nè meno ue n'è di più specie, si come falsamente s'immaginarono i Frati, nel commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al cap. 36. E' in tanta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altrove, e nasca, prima che lo portino à uendere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è così soggetto à corromperli, tanto quì, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, e' hanno lungo tempo habitato nell'Isola di Iaoa. E non è, si come si credouo alcuni, specie di pepe; percioche il pepe per lo più si porta di Cunda, ilquale non è diuerso dal Malauarico; ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce quì poca quantità. Crede si Matteo Siluatico, nel cap. 381. di sententia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe non siano altro, che il mirto siluestre di Dioscoride, ilquale chiamano Rusco, ouero Carpesio di Galeno. Ma ueramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, i quali erano poco istrutti nella lingua Greca, opinione, che Dioscoride, e Galeno non haueſſero cosa alcuna tralasciata, tosto, che uedeuano alcun semplice descritto da Greci hauer quelle facoltà, che in vno semplice de le Indie si ritrouano, diceuano essè quello istesso, & assai lo haueano per relation solamente. Ma che non sia il mirto siluestre è così chiaro, che non bisogna prouarlo. Ma
che

che non sia, nè anco il Carpesio, potrei se fusse bisogno prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Carpesio di Ponte; e dicono, che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano così caro, quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno, al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le festuche sottili. Quanto hormai siano le Cubebe uarie dalle festuche, ogn'uno il uede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fortezze, e le facoltà, così dell'una, come dell'altra di queste piante differenti, deue tale openione riprovarsi; e però parmi superfluo à spender sopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'istoria della Fagara d' Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. La onde non hauendo in questa mia compilatione più comodo luogo, c'haueffi potuto in suo ritratto mostrare, raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se qui l'haueffi posto. E' la Fagara vn frutto simile ad un cece, d'una sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'una sottile nera membrana. Il frutto intiero è così simile, e di grandezza e di colore, e di forma a quel frutto, che noi nella specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che a prima uista potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara che è un granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e den-

tro uè un granello nero come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità, dello stomaco, e del fegato, e che giona etiandio alla concottione; e stringe il uentre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo Cap. 24.

Q Vello che è Cardamomo chiamato, è un semplice in queste parti assai conosciuto, per esserui molto familiare, e di quà se ne porta grã parte in Europa, in Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si cõ uenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del secondo lib. fa un peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, una che si dice Saccolaa quebir, cioè grãde, l'altro Saccolaa cequir, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i medici Arabici,



CAPITOLO XXIII.

105

Arabici, come a i mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli, in Zeilan, Enfal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle uolte Hil, alle volte Elachi, ma questo è fra Maurritani solamente; imperoche dal resto de Gētili che habitano in tutte le sudette prouincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato cagione di far nascere confusione fra gli scrittori Arabici; imperoche alcuni usano i uocaboli Indiani, & alcuni Arabici, però a molti è stato cagione di errare, di qui si caua, che quel che Serapione per uno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che sia falso il testo, deuendosi Hil, solamente scriuere. Ma se per ultimo uolestimo aggiugnere ui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso de gli Arabici Soccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che uolgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi così Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno al settimo libro de Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue, e più rifragante, e con amarezza lequali conditioni non tutte conuen-gono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al primo libro, al capitolo quinto lauda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole a rompersi, e che con l'odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue, che uēga. Nè quello è malageuole a rompersi, ne ferisce il capo, nè meno è amaro, ne al gusto è così acuto come il garofalo. Pli. al duodecimo li. cap. 13. scriue, che siano quattro sorti di Cardamomo, dicendo

cendo così, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme lughetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, uno verdissimo e grasso, con angoli cuti, malageuole à romperli, e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto', e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è uario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il uero hà da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media, Queste sono le parole di Plinio, bêche tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad usanza de legumi, di altezza, quādo è cresciuto di vn gōbito, doue stāno appiccate le filique, lequali hanno tal uolta venti granelli di dentro; ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grādezza d'una ghianda, ouero d'una Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capriccio il nome de Greci. benché meglio saria stato a lasciarli il legittimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la openione del Ruellio al secondo lib. al capitolo quinto, proponēdoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A' quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tātō proteruamente scriue al primo libro di Dioscoride, al cap. 5. del suo commento, così uogliamo rispondere dicēdo, che la sua Mellegghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza specie, ch'egli dice ritrouarsi nelle specie, pcioche la nigella in nessuno di q̄sti luoghi di queste

CAPITOLO XXIII. 107

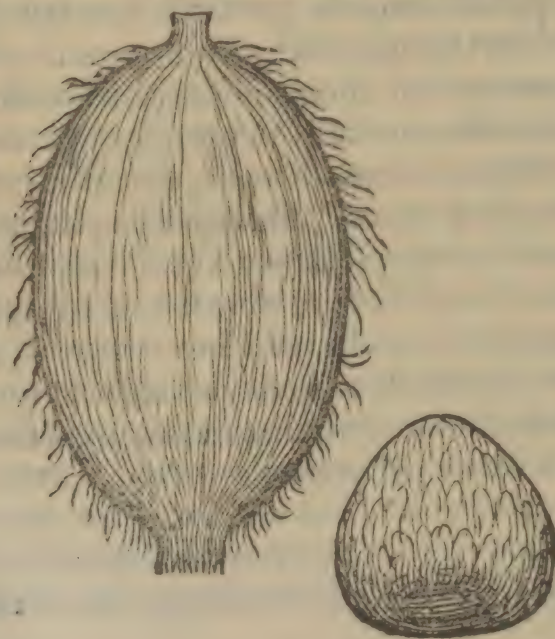
ste bande nasce, In oltre io non contrafterò molto con coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi essere il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d' Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro prohibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non ui consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato, e stimo, che in tutte le compositioni de gli Arabi si debba usare, e cosi ancora in molte de moderni, che hanno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d' ambedue le sorti ne nasce in queste parti; de quali l' uno è il grãde, e l' altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di una istessa fattezze, se non che nella grãdezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell' altro odorato, benche considerate le virtù, doueria dirsi il maggiore. L' uno e l' altro nasce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, bẽche nasce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non cosi abondante, nè con la corteccia cosi bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siropi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vñno la radice di questo nelle febrì periodiche, e che nasca in certi tumori d' arbori; percioche è assai sottile radice, e non nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à nascer più presto.

Anno.

Annotazione di Carlo Clusio.

L Cardo, al primo libro di Dioscoride fa che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana; ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto una Auellana bē grossa. il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo somiglianza d'vn fico, e di quella istessa grandezza, non essendo altro, che la Melaguetta in uolta nel suo inuolucro. Il che veramente, secondo il nostro auttore, non è da tener si per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa degli Arabi. Trouasi, che n' è fatta mentione dal Pannettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua. Il Panettario, ilquale è Mattheo Silvatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO' L SVO
inuolucro, e fuori del suo inuolucro.



VNA

VNA SPECIE DI AVELLANE
lungnette.

Del Faufel. Cap. XXV.



FAnno malamente coloro, che in vece del Faufel, mettono il tandalo rosso, per adulterarsi il detto sādalo rosso con altro legno simile, essendo l'vno e l'altro senza odore, si come si è detto parlando del sandalo. Il Faufel è di manco prezzo, e non si falsifica, e si potria facilmente con gli altri Aronati

portare in Portogallo, pur che gli speciali, oueramente i medici fussero piu curiosi, & hauessero pensiero di farlo portare. Appresso de gli Arabi, è chiamata Faufel, auēga che Auncenna per corrottion del uocabolo, al cap. 262. al 2. libro lo chiama Filfel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente si chiama Pac, ma da i noblisti, è detto Areca, e di questo nome si seruono i Portoghesi, che sono nelle Indie, percioche furono essi i primi à ritrouar quel paese. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochīn, Chacani. Ne nasce assai in Malauar; in Guzerate & in Decā poco, e ne luoghi solamēte appresso la marina. Ma il più lodato nasce particolarmente, in Chaul, il quale poi si porta in Ormus. Ritrouasene anco di buono nell'Isola di Mombaim, laquale
fu à

fa à me donata dal Re di Portogallo, ma senza la potestà
emphiteotica. Lodasi ancora quello, che nasce nella Isola
di Basira, e questo è quello che si potra in Decan insieme
con quello, che nasce in Gauchin, ilquale è nero, piccolo,
& assai duro dopo che è secco. Nasce parimente in Mala-
ca, ma così poco, che appena basta à paesani. In Zeilan ne
nasce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in
quella parte di Decan, che è soggetta à Matamaluco, e co-
si ancora in Besnaga. Portasi anco di Zeilan in Ormus,
in Cambaia, e nelle Isole di Maldiuua ò vogliamo dire Nale
diua. e se bene Serapione scriue al cap. 345. che l'Arabia
non produce Areca, questo si dee intendere de luoghi me-
diterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, &
in Xael, luoghi alla marina; imperoche crescono volon-
tieri questi arbori appresso al mare, & odiano i luoghi
mediterranei, doue se vi nascessero, il seminariano con
gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Mao-
li, (i quali Maoli, sono genti che seruano la legge Maomet-
tana) ne mangiano assai, anzi se ne seruono ancora ne i
lor digiuni, quando lasciano di mangiare il Betre. Malti-
cano l'Areca insieme col Cardamomo per purgare lo sto-
maco, e parimente il capo. si meschiano col Faufel, ò con
l'Areca, come uogliamo dire, tutte quelle istesse cose,
che habbiamo già detto meschiarli col Betre. Auenga
che il Betre sia calido, e l'Areca frigida, e secca. Ma vi si
meschia anco il Licio, percioche l'vno, e l'altro conforta
le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profiteuo-
le al sputo del sangue, al vomito, & al flusso di corpo. L'ar-
bore è dritto, e fongoso, con le foglie di palma, e col frut-
to come noce molcata, ma più picciolo, o veramente co-
me le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha
alcune venette bianche e rosse, non è totalmente ritondo,
ma è e da vna banda schiacciato, benché questi segnali nõ
si tro-

CAPITOLO. XIX. III

si troueranno in tutte le sorti di Areca. Erauolto questo frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquanto flauo, assai simile al dattilo quando è maturo, e non secco. Questo, fin che non è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia si mangia da alcuni così immaturo, per non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la noce del Fausel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto uia quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliuua sanguinosa. Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e confermano i denti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilollette di Fausel, di Licio, di Canfora, di legno aloe, e d'un poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap. 345. che il Fausel riscalda, e partecipa d'amarrezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai calidità nessuna, ma si ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù constrettiva. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, o ueramente hauendola veduta, non l'habbia mai assaggiata. Io soglio di questa Areca verde con lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne flussi colerchi di ventre. e questo l'ho fin qui hauuto per gran secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI è stata la noce Fausel mostrata non so che uolte da Pietro Coldemburgo speciale & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre noci lughette, che sono di grandezza eguali al Fausel col suo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre; le quali tagliate

gliate per mezzo, assomigliano mirabilmente la noce moscata. Sarà perauentura alcuna sorte di faufel, ouero altra cosa simile al Faufel. Ma per hauerla io ueduta uecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, ne meno della temperatura. Noi habbiamo qui posto il ritratto così dell'una, come dell'altra. Fa mention dell' *Areca* Ludouico Romano, al quinto libro delle sue navigationi al capitolo settimo, in questo modo. Hauuano in costume di mangiare (Parla qui del Re di Calcut, e de Principi di quei luoghi) un certo frutto Cosalo chiamato, uolse dire Faufel, il quale è prodotto da un' arbore chiamato *Areca*, non molto uaria dalla Palma, che fa le cariotte, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato cō i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo autore, al 4. lib. al capitolo 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo ueneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa uenire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della noce moscata, & insieme ui mastica non so che foglie d' herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano *Temboli*, con meschiarui ancora della calcina fatta de i gusci di ostriche pešte, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde al per solo di questo subito leuandogli con quel ueleno così presentaneo la uita, ne segue la morte. imperoche, come habbiamo detto, hauendo sopra di colui sputato il masticato ueleno, fra spatio di mezz' hora, l' auelenato cade in terra, e manda l' anima fuori.

Della noce d' India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più a proposito all' uso humano, che la Palma Indiana, da Greci

anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicenna la chiama, al secondo lib. al ca. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro, che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al capit. 228. e Rasis nel secondo lib. della medicina, al capitolo secondo, chiamano questo arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente è chiamato l'arbore, Maro, & il frutto Narel, e questo uocabolo Narel è comune, così à Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il uerde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malao, l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portoghesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma al quanto piu grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volentieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma nei luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltivate, percioche in tempo di uerno uogliono essere ingrassate di cenere ò di lettame, e di state irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori piu grandi e spatiosi se si piatano presso alle mura glie, percioche par, che si diletino di sporchezza, e di fango. La materia del legno per esser procera, è utile à molte cose, di modo, che nella Isola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua si fanno di quest'arbore le naui, lequali inchiordano con chiodi, & armano d'arbore, di vele e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne
H fanno

fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie, uno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è il uino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otracqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi ui attaccano i uasi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccogliarlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinare gli arbori, oueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua uite, se ne caua un uino del tutto simile all'acqua uite; percioche bagnatone un panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua uite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otracqua, cò hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posto al Sole, se ne fa aceto alle uolte assai forte. Se leuatone il primo uaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell'arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, laquale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Nalediua, percioche questa non uien nera, come l'altre; che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di vna tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, ò uogliamo dir Carcioffi; ha vn midollo di dētro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora un'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura lungo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di mezzo, imperoche nō cede di soauità alle mādole, è mangiata questa da molti cō la Iagra, della quale habiamo poco prima parlato, oueramente si mǎgia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, colquale cuocono

CAPITOLO XXVI.

115

cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle uolte ci cuocono uccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn cento liquore, ma non così buono, come il primo, anzi alle uolte s'inacetisce. Queste noci dopo, che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno una pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in uce di castagne; e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. Dei fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso; anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, uno dalle noci fresche, buttate in acqua calda di sopra, e poi spremute; si uede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomaco, e de gli intestini, e purga piaceuolmente, e senza alcun nocumento. Alcuni ui aggiungono l'espressione de tamarindi, & io l'ho più uolte prouato, e l'ho trouato utile medicamento. Se Auicenna, al secondo lib. al cap. 506. e così Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che e dicano bene; ma s'ingannano in questo, che dicono, che mollificano meno il uentre del butiro. L'altra sorte di olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua del copra. Questo, oltre alle altre uirtù già dette, è meraviglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de nerui, e così pa-

H 2

rimente

rimente nelle doglie uecchie di gionture. Vnto, che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in una tina grande, oueramente dentro d'una botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio amazzi i uermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin quì fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera dei i uermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. nella autorità di Mansarunge, ilquale vuol che sia Mesue antico, che uoglia, questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi e stagni il flusso del uentre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il uetres e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il uentre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna, nel commento, che fa sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 29. scriue esser openione, che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze; la prima è villosa, della quali si fa il Cairo, così chiamato in Malauar, usato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le farte, e le funi per le naui; percioche non s' inacidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma ueramente di tal scorza uillosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del commento di Dioscoride al cap. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vali al torno per gente pouera; e se ne fa parimente carbone

bone per gli orefici molto buono. Nè meno questi uali, beuendoui dentro, giouano a paralitici, sì come si pensò Sepulueda; come dal uolgo in Portogallo è creduto; per cioche non ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che nè anco i propri paesani diano à questi uasi tal uirtù, anzi non ci è auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più uecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce; ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo cocco, ò questa noce, e specialmente il midollo per li ueleni; & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralitie, epilessia & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo un poco di acqua dentro di queste noci, doue sia un poco del suo midollo, preserua, seguendo però à beuerne alcun giorno, da dolori colici, e da molte altre infermità, per cioche muoue il uomitto. Ma non l'hauendo io sperimentato, dò loro poca fede; benchè, per dire il uero, non ho hauuto fin qui occasione di farne pruoua; ma io più volontieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperienza trouo approuati, sì come per essempli della Pietra Bezaar, de la tertaca, dello smeraldo, della terra sigillata, e d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri; imperoche se bene dirà alcuno di hauerne egli sentito giouamento, non sò se farà quest'auuenuto, perche egli se l'abbia persuaso, ò pur per imaginazione; e però non posso cosa alcuna affermare, ma se col tem-

po trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di rattarmi. La scorza di questo Cocco è uera, ma più lucida del Cocco commune, & è per lo più di forma oliuare non così ritonda come il commune; la polpa & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro, e bianco con certa palidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa; ma di nessun sapore notabile. La dosi di questo midollo è di darne per infino à dieci grani. Dassi con vino, ò con acqua secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Abbiamo noi per publica fama udito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte queste Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si ueggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie, con i nostri; non si può di leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin qui veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore; ma ueggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per uolta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita; percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re; laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa, che si vede; diresti che sia cacio di pecora.

Annotatione di Carlo lufio.



A descrizione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. sexto: E Gioseffo Indiano, al cap. 137. e 138.

Ma

CAPITOLO XXVII.

119

Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro autore meravigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice così. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari. e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi autori quì allegati, mentione di l'aralnare. Ma si bene del Neregil, come fa il Parlettario, alcap. 565. Tutte le sarte, e funi delle navi regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si seruono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Abbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldina alquanto piu lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco comune, iquali sono piu neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra ueleno; e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli attribuiscono, il nostro autore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti, Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro; percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca; non vuol dire altro, che noce, ouero ghiande vn-

H 4

guentari

guentaria de Latini. Di qui credo, che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna; al secondo libro, al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. benché per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati dalegi. Ma gli haui particolarmente sono detti Azfar; gli Indici, ouero neri Aluat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'ebbero cognitione, nè Auicenna, al secondo libro, al cap. 226. nè meno Mesue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo; mà sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne i morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche delle Indie si portano i mirabolani Indi in Damasco. E benché Serapione, al libro de Semplici al cap. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano una specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici si sogliono mangiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'un solo arbore; come anco quelli, che dicono i haui, e i chebuli esser d'un'istesso arbore; im-
perochè

perche veramente sono cinque forti diuerse d'arbori. e perche maggiormente si merauigli, nascono questi arbori più di sessanta, e forse più di cento leghe discosto l'uno dall'altro. Alcuni ne nascono in Goa, & in Batecala; altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi se ne ritrouano quattro specie, Ma i Chebuli nascono in Bifnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli, che si portano secchi in Portogallo, la maggior parte viene d'un paese, che è fra il Dabul, e Cambaia. Abbiamo noi per esperienza offeruato, che tutti quei frutti, che vengono dalle regioni vicino a Settentrione, sono meno atti a putrefarsi de gli altri. Ritrouo appresso di costoro tre forti di mirabolani, de i quali si seruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino senza fastidio. La prima specie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paesani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e sono quelli, che noi chiamiamo Flauui. L'altra specie, chiamano, Rezanuale, che sono i nostri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza specie è da paesani detta Gotim, & è ritondo; questi noi chiamiamo Belirici. I Chebuli da noi così detti, liquidi purgano il flemma, da loro sono chiamati Areca. Queste sono le quattro specie di mirabolani usate da costoro nelle medicine. Perche della quinta specie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'essi n'habbiano, non se ne seruono nelle medicine, ma più tosto in indurire, e far sodi i cuoi, in vece del Rù, ò sommacco che vogliamo dire de i coriari. Vi sono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente incise della grãdezza della palma. Il Rezan uale, è d'otto angoli, e fa le foglie simili al Persico. Sono questi arbori della grandezza del pruno, e tutti saluatichi, che nascono da per
te

se. E ue n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigidi, e secchi. Non v'è sano gli Indiani di prepararli, percioche non se ne seruono per purgare, ma per constingere solamente. Quando uogliono purgare, v'sano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi qui in Europa. Sogliono v'sarli ancora conditi con zucchero con assai buon successo, nè vi è medico, che gli habbia v'sati, che sia stato mai a rischio di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bishnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flauì, e gli Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli, che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna cōserua strigente, la dò à bere appresso, e ui meschio, se ui farà mestiero, alcun siroppo. Li Flauì, & i Belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di uentre, o rilassatione di stomaco, à quali conuengono per cagione dell' astringitione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da i mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.



Mirabolani Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'autore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abbondanza, freschi bene acconci.

Del

CAPITOLO XXVIII. 123
Del Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi delle Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conservano più lungo tempo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cambaia, & in Guzerate. In Malabar si chiamano Puli; In Guzerate Ambali; sotto i quali nomi sono dal resto delle Indie conosciuti. Gli Arabi li chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme della India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, non già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, uedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'officiuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'un'arco, ouero in guisa d'un dito incuruato. La scorza mentre il frutto è immaturo, è verde, ma secco, diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro un nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritonda, ma piatto, di color foluo, ma poco foluo. Gettanosi via i nociuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida e lenta. Ma questo è degno di offeruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelti & acconci con zucchero molto più, che non fo del siropo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte volte l'infermo cò la infusione de Tamarindi. Toglio quattro
oncie

oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata, di cicoria per tre hore, e far tane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zucchero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento; percioche euacua l'humor colerico, & incide; & assottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d' India. Mettono i medici Indiani sopra l'erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo qui i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acida più grata al gusto, che l'acero, massimamēte de gli imaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portugallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi sene fa conserua con zucchero. In uerità, che è medicamēto molto buono per digerire, & espurgar gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono tal uolta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gli auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna, al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di scieglierlo, e dice che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue, al sesto de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo; percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano della Arabia nell'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità; e così medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi ricordo di hauer ueduto in Cambaia, & in Guzerate una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto differenti dall'arbore

l'arbore, che produce i tamarindi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 348. di autorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, laquale è della Siria, non nascono tamarindi, perciocchè là si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mecātia. Sono alcuni, che dal sapore acido uogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. Laquale openione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, sì come nè anco approuo, che quest' Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, perciocchè le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto in oltre i tamarindi, di openione de gli Arabi rinfrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certi tradittioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febbri coleriche assai, e non della cassia, ouero della manna; perciocchè questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di qui uiene, che i medici di queste bande non usano nelle febbri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutina. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa senza proposito a trattar qui dell'arbore, che produce la cassia, detta uolgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome, che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, sì come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à non toccare i nomi,
e uo-

e uocaboli Arabici, che hauerli così malamente traslati, & hauer dato loro occasione di esser calunniati, essendo ueramente più tosto degni di laude, che di biasimo, per hauerne data cognitione di così nobile, di così buono, e di medicamento così necessario alla humana salute. In lingua Arabica volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre Asillabe, benché Auicenna per corrottione di uoce, lo chiama, al secondo libro, al cap. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, della qual prouincia è Goa, Bauaslingua; in Guzerate, e così da Mauriti, che habbano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauaslingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'un pero, ha le foglie come il persico, ma un poco più strette, e uerdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color uerde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna, i quali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal uolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che più lungo tempo si conserva è quella, che nasce ne luoghi più uerso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malacca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluatica nascita da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non una sola l'India, laquale ha preso il nome dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca doue da i luoghi saluatici è stata ne gli horti traspiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che più auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltivarla ne hanno tanta abbondanza, che un Cadil, cioè cinquecento venti,

CAPITOLO. XXX. 127

Venti libre; non passa il prezzo di dieci Reali castigliani, che faria vno scudo d'oro Indiano, chiamato da loro Par-daon, Scriue Auicenna al secondo libro, al capo 197. effer la cassia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di uirtù di humettare. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 12. vuole che sia temperata, e Mesue scriue, al libro de Semplici, al ca. 6 che tira alquanto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni ripren-sione dicendo, che le scorze della cassia, sono buone à pro-uocare i mesi alle donne, e così ancora uagliano ne' parti difficili, & alle secondine ritenute, date a bere con Artemi-sia, ò pur date con un uouo forbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secon-do egli dice, che dato tal medicamento ne sia tal uolta seguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò sia per cagion delle scorze di cassia auuenuto, ma più to-sto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le se-condine assai uolte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capito. 199. doue dice esser buo-na alla difficoltà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Belunese tiene openio-ne, che quel testo si debba correggere, e debba dire il co-comero secco in luogo di cassia, e che della cassia soluti-ua si habbia solamente ad intendere, quando parla di me-dicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad in-tendere cassia lignea. E' cosa da ridere quel, che dirò ho-ra di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior par-te de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di cor-po per cagione della carne de buoi che mágiano, i quali si palcono della cassia solutiuu, che in uero è una meléfagi-ne;

ne; percioche gli arbori della cassia, sono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno ui sono tanta abbonanza di questi arbori, che potessero bastare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa uerisimile à dire, che le uacche non habbiano a lasciar la pastura della gramigna, laquale è qui sempre verde, per palcersi delli baccelli della cassia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

I GRECI moderni hanno dato il nome all' Anacardo essendo stato a gli antichi incognito, non per altro, se non per la somiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gli Indiani è detto Bibo, e da Portughesi Faua di Malaca; percioche quando è uerde, e pède ancora nell' arbore, è come le nostre faue grosse, ma un po co maggiore. Se ne troua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto sapere, massimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 356. cita Galeno, non altrimenti, che se egli hauesse di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benchè a questo, l'esperienza gliè contraria, imperoche in queste parti si dà à gli asmatici, macerato nel siero, e così ancora a quelli, che patiscono vermi nel corpo. Anzi quando sono uerdi acconci in salamoia, in guisa, che s'acconciano le oliue, ce ne seruiamo a mangiare. Del frutto dopo, ch'è secco, se ne seruono in luogo di caustico nelle scrofole. E tutta l'India usa questo meichia-
to

CAPITOLO. XXX.

129

ro con calcina per segnare i panni. Auicenna al secondo libro, al cap. 41. lo rassomiglia all' osso del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo sia delle fattezze di vna mādola, e dice, che sia senza malignità; Et appresso poco dopo dice, che si ripone fra i ueleni, che sono di virtù mortifera. Ma che non sia velenoso, già l'habbiamo con gli esempi di sopra mostrato; ma che habbia virtù caustica, nel secco solament e habbiamo detto che sia. Vogliono alcuni, che l'Anacardio sia calido, e secco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'uno, nè l'altro mi piace; imperoche nel verde è cosa chiara, che non ci è tal calidità, e siccità eccessiua, nè meno par che sia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e siccità, che è il pepe, se non fusse perauentura di questa sorte quello, che nasce in Sicilia.

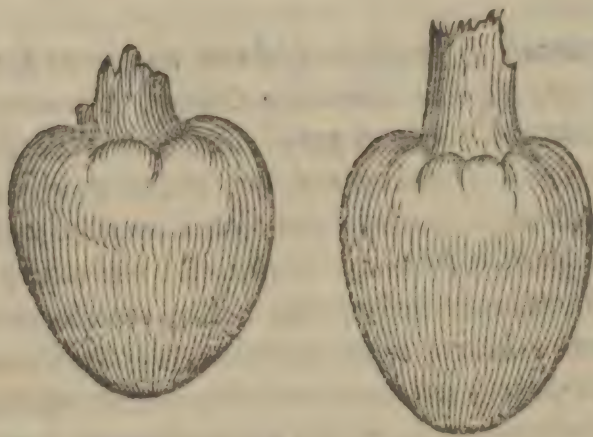
Annotatione di Carlo Clusio.

Portasi di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci, da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d' vno ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delli quali si seruono i Brasiliani. tutto che Theneto, al capitolo 61. nella descrizione della America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nella estremità del frutto vien fuori una certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle uolte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra lequali vi è una certa cosa spongiosa piena d'un' olio spessissimo, e caldissimo. di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare.

I e non

e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d' una pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questileggermente rostiti, i paesani, che per che sono piaceuoli al gusto dicono, che stimolano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancora alle licheni. L' vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di marauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d' Anacardi, per somiglianza di quell' humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Abbiamo procurato, che sia l' Anacardio delle specierie, come quest' altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia qui dipinta.

RITRATTO DELL' ANACARDIO.
delle specierie.



CAIOVS.

Partito per mezzo-

Intiero.



Dell' Amomo. Cap. XXXI.

E' Gran contrasto fra moderni intorno all'amomo. donde viene, che in luogo dell'amomo mettono alcuni l'Acoro di openione di Galeno, al festo libro de Simplicii, il quale per auentura non è meno dubioso, che si sia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il uero amomo. Laquale openione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel commento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il pie colombino; e questo medesimamente l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, benché non habbiamo di quà veduto quelle piatte, che nascono in Europa, dirò nondimeno liberamente, tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'Amomo. Dimādai vna volta ad un certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo, il quale diceua di far stanza in Hierusalem, ciò che fusse l'Amomo, mi rispose, che

I 2 in lin-

n lingua Arabica si chiamaua Hamamà, il che non vuol dire altro, che piè colóbino, e diceua egli di conoscer questa pianta, ma che nelle Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se, con buona prouisione, molti dottissimi Medici, così Persiani, come Turchi; dimandai à questi medici, se haueuano essi l'amomo, mi dissero, che iui non nasceua; ma fra gli altri aromati, che al Re si portauano dell' Asia, della Persia, e dell' Arabia per fare i medicamenti contra veleno si ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo; e facendone io comparatione con quello, che descrive Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rapresentaua assai il piè colombino; imperoche tutti i nomi così delle piatte come de i morbi in Auicenna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per essemplio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dire lingua di cane. Il capeluenero, la lingua auis, e così parimente ne i morbi l' Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante, Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di qui dunque è da sapere, che l'amomo appresso d' Auicenna, non è altro, che il piè colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoxa notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le uiole purpuree, tutte piantate nell'orto del Re. Lequali nascono per auentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de nostri speciali è così grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che à tener le loro botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d' un certo arbo-

to arbore d'altra uirtù delle nostre viole; benché io veramente non me ne seruo mai, se nō in certi medicamēti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d' Ormus, ouero di Portogallo.

Annotazione di Carlo Clusio.

PACESSE à Dio, che questo nostro auttore ci bauesse piu piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la uera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col nostro. ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del uero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio; Ma questo così sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo so, ne cio che questi uocaboli si uogliono significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NOn è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell'acoro, che dell'Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro degli antichi. Alcuni altri vogliono piu tosto, che la Galaga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta uarietà di openione trouar certezza. Pur tuttavia non essendō ad alcuna dell'openioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle speciarie in Portogallo (auer tendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che uolgarmente si chiama Drogara, nè meno io

I 3 lo, che

134 DEL CALAMO AROMATICO.

fo, che ui sia Calamo odorato, ma si bene il giunco, è il medesimo con quello, che s'usa qui nelle Indie, così dalle donne come da gli huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo; In Persia Heger; In Cucan, che par che sia luogo maritimo, Vatican, da gli Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione, al lib. de Semplici, al capit. 205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di uocabolo. Tutti i medici Arabici insieme con Auicenna, al secôdo lib. al cap. 161. e 212. lo chiamano Aldirira. Quello istesso suona Cassab, che Calamo, & aldirira da gli Aromati; percioche Aldirira è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E' perche quelli di Malaio hanno preso l'uso di seruirsene da gli Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il uocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l'India, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguato, & anco qui in Goa, doue è molto in uso. Seminato ne gli horti, nasce, ma poco. Questo calamo non è odorato se non dopo, che è suolto dal terreno, e quanto più è verde, pare à me che sia di piu ualoroso, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio, al libro primo, al cap. 18. dichialtrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi non è à bastanza. Quel, che si porta di Balaguato, si trasferisce in Occidente. E' cosa alle donne molto familiare nel mal di matrice, & in doglie de nerui; e da Manescalchi è cercato in tempo di uerno cò grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino saluatico & un poco di sale, e buttiro, e zuccher o lo dāno per riparo del freddo alle bestie la matrina. E chiamato q̃sto medicamēto Arata. Chiamādo Hippocrate, e parimēte Galeno al lib. de Semplici q̃sto Calamo Indiano, Calamo vnguētario; e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che ne le Indie.

Indie. Io per rintracciarne il uero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à uèdere, se ne i lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conosceuano, e se se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia delle Indie. e dissero, che essi lo conosceuano molto bene, per hauerlo grandemente in costume. Nondimeno non si ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche della India si porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli che lo chiamano Alessandrino, percioche di quà, in Alessandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria si porta. Quel, che dice il Manardo all'ottauo lib. alla epist. prima affermando di hauerlo nella Pannonia ueduto colì fresco, che mostraua di non uenire di parti lontane, non è del tutto sicuro à credere, percioche potria essere, che egli s'ingannasse, oueramente se l'hauerà veduto, l'hauerà perauentura veduto in qualche sportella, oueramente in qualche caso di terra, non altrimenti che il gengero, il qual molte volte piantato nasce; ma questa è cosa chiara, che di quà in altri paesi si porta il Calamo. Questo Calamo, del qual noi ci seruiamo non è radice, conciosia che sia picciola assai, ma è un fragmento del Calamo, con una particella tal uolta della radice. Singannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro openione dire, che il Calamo sia loro Acoro, e che non sia altro che radice. E non è da dire, che quello, che veggiamo nel calamo spongioso, e di color flauo, sia in modo alcuno simile alla tela dell'Aragna, sì come falsamente s'immaginarono Auicenna, al secondo lib. al cap. 161. e Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali assai meglio, che i Greci, e che i Latini di necessità douea crederli, che l'hauessero à sapere. In oltre, che il Calamo non sia l'Acoro, nè meno la

I 4 Galanga,

Galanga, si può à bastanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è veramente così, perche non nasce al roue. El'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunquel'Acoro è incognito, e non possiamo pure immaginarci, quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno offeruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasani, & à medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa per che l'haueſſio curato d'un tremore, ch'egli patiuua, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. Là doue ciò che si fusse l'Acoro quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo, è calido, e secco nel secôdo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'uno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del cerebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotazione di Carlo Clusio.

IL CALAMO nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro autore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che una radice, alle volte con una particella di foglie. Alquale par che assai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non posso, alla opcnione del Manardo contradire, e così de gli altri, che lo tengono per uero, e legitimo Acoro. Recasi qui à noi di Tartaria, e di Lituania; ne nasce parimente in Polonia, doue si chiama *Pruskuorzet*; e di questo si seruono i Tedeschi, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno altro

tro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona un certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniua con questo, che il nostro autore descrive. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo, che hora vsiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

Questo posso io disporre, che molti più aromati in maggior quantità, mē falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente nō haueano, per esser hora per le nauigationi de portoghesi ritrouate le Indie; e quelle parti, doue nascono gli aromati sono più coltivate, che anticamente non soleuano. Nel numero de quali ripongono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista non so che di ma l'odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de paesani il Nardo, (Imperochè il nome, e così Greco, come Latino è noto) Cahzara; & Auicenna, al 2. lib. al cap. 646. e così il resto di tutti gli auctori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica; e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, non altrimenti, che fogliamo noi dire spica celtica, esser dicono Sembul Rumin; ma che Mattheo Siluatico habbia, al cap. 640. detto, Simibel, e Sumbul non è da meravigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica. Se pur non vogliamo dire, che col tempo sia stato corrotto il uocabolo. Nasce il nardo in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chiesole

sole d'Idoli, doue uanno in frotta i mercatanti di Guze-
 rate, e di Decan ad adorarli, e ui portano ricchissimi do-
 ni; donde poi dicono ritornar santificati; ma sono più to-
 sto da demoni vessati. Le specie del nardo non sono di-
 uerse, ma vna sola io ne conosco, cioè quella, che da i luo-
 ghi già detti si suol portare. Nasce in vn certo monte,
 da una parte riguarda l'Oriente, e da l'altra l'Occidente.
 Da quella banda verso Occidente, vi è la Siria, in molti
 luoghi separata dalle Indie; ma tuttauia seminato na-
 sce in molti luoghi, ma con difficoltà; nè meno se ne
 troua vno miglior dell'altro, nè ha la spica l'vno più lun-
 ga dell'altro; è vna radice, che sparge per la terra vn certo
 virgulto, ò uogli dir caule, ò fusto lungo da tre palmi, e
 sopra quel fusto, vn'altro molto più curto, nello estremo
 della radice nasce la spica, & appressò di mano in mano p
 il fusto nascono l'altre, & così fatte si vendono in Cam-
 baia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi,
 donde i mercatanti Persiani la portano in Arabia; ma la
 maggior parte dicono, che si consuma da paesani. Alle
 volte se ne troua di sporca, e piena di poluere, come che
 i uilli della pianta si sian fatti poluere. Comprati (si co-
 me ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere si la-
 uano le mani. Di quest' una spica nardo, che nasce apref-
 so il fiume Gange, e si porta in Occidente; si seruono tan-
 to i medici Indiani, come i Persiani, Turchi, & Arabi. Ma
 à quel, che argomentano, dicendo, che anticamente per
 autorità di Plinio, al 12. libro, al cap. 12. si vendeua à gran
 prezzo; e che per questo dicono hora, che il nostro nar-
 do non sia il uero; credo di hauere à bastanza risposto, cò
 hauer detto, che le Indie ci sono hora più conosciute, che
 non erano al tēpo di Plinio, e di questi Semplici se ne por-
 ta hora maggior quantità, che all' hora non si portaua. Io
 per

per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al primo libro, al cap. 6. doue dice, che l'vso del nardo appresso degli Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo ueleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini. ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauendo io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente praticato con medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Principi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere; anzi nè anco nè il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach credo, che sia quello, che si porta di Satiqua di un porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotazione di Carlo Clusio.

Ritrouandomi l' Aprile passato in Anversa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano a punto all' hircolo di Dioscoride, il quale descrive, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticciuola simile al Nardo Celtico, ma più bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscosse, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, con poca astrittione, di odore, e di sapore piaccenoli. Facendo adunque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell' hircolo, e mostrarne qui il ritratto. il che fin qui da nessuno è stato fatto.

RITRAT.

RITRATTO DELL' HIRCOLO.
de gli antichi.*Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.*

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Calaiate prouincie dell'Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino & il Greco di questa herba è chiaro. De paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cioè herba lauatoria. benché per dire il uero, appresso de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata; Imperoche Auicenna, al secondo libro, al cap. 198. adhar, Serapione, al capitolo 19. Adher, iquali autori hanno tutti i medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhe-

CAPITOLO XXXIII. 141

Adhecarum sono vocaboli corrotti. Da Persiani, che confinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba. dal cui nome è per eccellenza chiamato. Appresso gli Indiani non ha vn nome particolare, ma glie si dice herba Mazcatense. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano pastura di Cameli, e non senza ragione. Benche in queste parti non ci sono tanti Cameli, che possano mangiar tutta questa herba insieme con i fiori; ma vi sono molti asini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci sono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che questa herba. Portasi nelle Indie, perche si adopra in medicina, ma ne consumano gran quantità per strame i mercatanti di caualli, e la mettono sotto à i caualli, perche non siano dal sterco, e dall'vrina offesi nelle barche, anzi, subito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro asciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne sogliono tal' hora portare i fascetti, per venderli poi nella India. Mi ricordo di hauerne comprato ad assai buon mercato non so quanti fascetti nella Isola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paese per esser gente grossa, e saluatica non hanno queste herbe in alcun prezzo. Appresso di costoro non è in uso, ma noi solamente, e i medici Arabi, & i Persiani ce ne seruiamo. I paesani se ne seruono per far lauande per essi, e per il lor bestame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di questo giunco hanno scritto. Dioscoride, al primo libro, al cap. 16. disse, che il più lodato era quello di Nabatea; il secondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti si porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à seruire; Deuesi sceglier quello, che stropicciato con
mano,

mano, rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi nominati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabia, nasce il giunco, ma che nasca in Nabathea, (così ignominata da Nabathach, nepote d'Ismaele, e prouincia di Arabia che confina con la Giudea, è dubbio, percióche ne ho io diligentemente spiato, alcuni di quei medici, che sono in Hierusalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel giunco, del quale essi si seruono, viene dal Cairo. dimádato poi se nascono nel Cairo, o pure era iui portato di Mezcate, mi risposero, che essi non lo sapuano. La onde inteso questo, non uolsi passar più oltre in dimandar se nasceua in Babilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, così mia, come degli altri, non hauendo alcun procurato di farne uenire. E' dunque per nostra colpa venuto, che si sia dismesso di usarlo. Ne' medicamenti odorati ueggio, che Dioscoride usa alle volte alcune comparationi strauaganti, si come qui nel giunco dicendo, che stropicciato con mano, rende buono odore, e simile alla rosa, Ilche non mi par uero, perche ueramente il giunco stropicciato rende buono odore, ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo, à differenza del giunco uolgare, e del Ciperò, ouero del giunco triangolare, ma ueramente non crescerà à quell'altezza, che fa il giunco. Auicenna, al secondo libro, al cap. 598. ne scriue due specie, uno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual uocabolo intende Damasco. Ma dicendo per autorità di Dioscoride, che il giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore; percióche

Diosco-

CAPITOLO XXXIIII. 143

Dioscoride non fece mai mentione di frutto. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 19 scriue di autorità di Bonifaa, che il giunco ha le radici simili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto simile al fiore della canna; ma più minuto, e più picciolo, e che in vn cespuglio nascono molte piante. La radice di questo giunco; è così simile al Chulem; che da molti è di quello istesso nome chiamato, si come da principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap. 12. che si conserua dodici anni. Crederò, che, in luoghi secchi, e mediterranei si conserui lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si cōserua col suo odore. In quanto a quello, che spetta al Brasauola, & alli Frati commentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al primo libro; al ca. 16. sopra Dioscoride e però giudico, che sia cosa fuor di proposito, aggiungerui altro del mio. Ma non posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de i frati; nella distinctione prima, al cap. 47. sopra Mesue; i quali uogliono, che la galanga sia la radice del giunco odorato; perciocche la galanga nasce nella China; che stà dall'Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, così nelle foglie, come nelle radici; e la galanga non nasce se non è seminata, in guisa che fa il calamo, & il giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotationi di Carlo Clusio.

DIV, ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paesani chiamato diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è laittà di Mercurio, con un porto assai

assai forte, è molto celebrato. Là doue concorrono mercatanti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro autore per Chulem, non ho fin qui potuto sapere. Se ben lo ho con gran diligenza cercato, se pur non volesse intendere la gramigna, ouer quella herba volgare, che i Greci chiamano, Τοβυ, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pannettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo.

Cap. XXV.

FV Grandemente da gli antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, no mē che i Latini, e gli Arabi hāno assignate molte specie di Costo. Di qui è uenuto, che sia recato in dubbio, se noi habiamo il vero costo. Dicono alcuni, che nò; e uogliono, che nelle specierie si vñino certe radici, cauate in lispagna, ouero in Italia. Ma io sono di qsto parere, che una sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi dopò farò la descrizione, & appresso dirò l'uso in medicina. Il costo è chiamato da gli Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci; e così parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al cap. 318 chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal uolta, e tal volta Cost, e tal hora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Delli, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vplot, di spica, di crisocola, (uolgarmente chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'al tre mercantie si portano nella principal città del regno, chiamata

chiamata Amadabar, laquale è posta ne deserti, e si porta
 no ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal ma-
 re, donde poi si porta per la maggior parte dell' Asia, in
 molti luoghi dell' Africa, & in tutta l' Europa. E descritta
 la forma, e l' effigie del costo da quelli, che l' hanno veduto
 simile à quella de sambuco, della grandezza dell' Arbutto,
 ouer dell' Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è
 tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza
 cinericia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la
 scorza pallida. E tanta la fragantia del suo odore, che à
 moli ferendo il naso, è causa di dolor di testa; è di sapore
 nè amaro, nè dolce, ben che inuecchiato, diuenta tal hora
 amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono
 tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in mol-
 te compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là
 doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta
 in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi
 per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque
 merauiglia se in luogo di questo vsano gli speciali, che
 stanno lontano di Portogallo, altro semplice, percio-
 che in Portogallo se ne porta assai poca quantità; e per-
 cio dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo,
 cioè l' Arabico, che vogliono, che sia il bianco, leggiero,
 e di assai soaue odore. L' Indiano, leggiero, amaro, e ne-
 ro. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimanda-
 to à mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si finali-
 sce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi han-
 no detto, che la maggior parte si consuma nell' Asia mino-
 re, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da Arabi, e da
 Persiani; dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sor-
 te di costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho di-
 mandato à i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che
 essi altro costo di quello, che si porta delle Indie non han-

K

no ve-

no ueduto; ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tēpo hauea medicato nel Cairo; & in Costantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser uenuta da mercatanti di tante nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, ilquale mētre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco; ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto diuenta amaro, e di color nero.

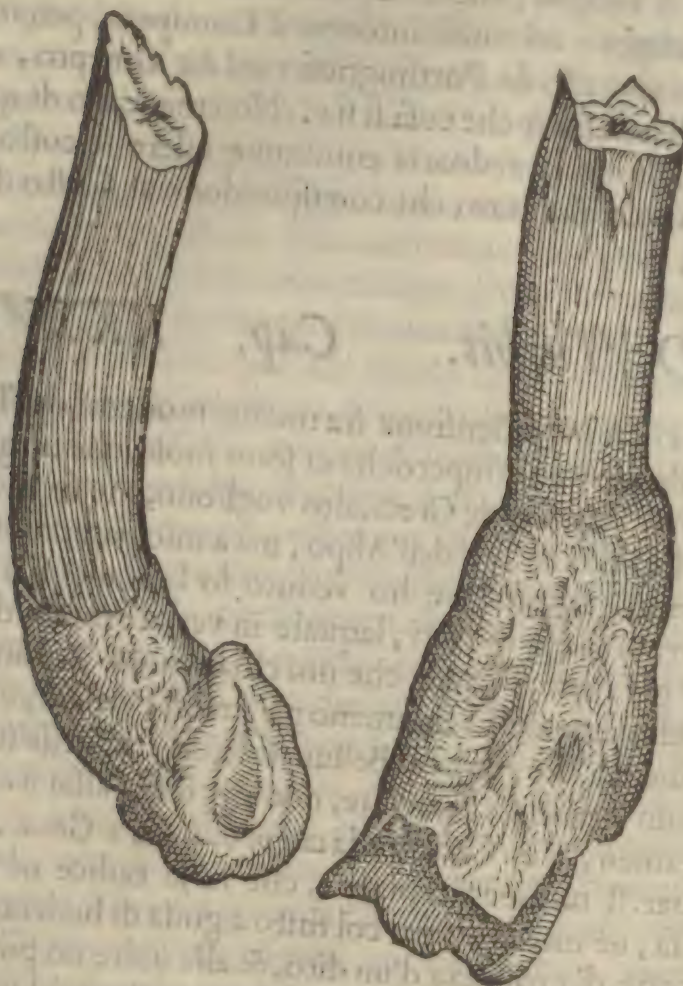
Annotatione di Carlo Clusio.



NO pare a me la descrizione di questo Costo corrisponda con quella de gli Antichi, imperoche dalla descrizione di Dioscoride si caua il Costo esser vnaradice, dicendo, Sonouì di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gli Arabi) se però il Costo de gli Arabi è questo qui descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRAT.

RITRATTO DEL COSTO.



Portasi in Anversa di Portogallo vna sorte di Costo
 fodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle uolte
 di color cinericcio. E' radice molto odorata, di odor di
 viola, ouero di Ireos, massimamente masticata da quella
 banda, che mostra esser stata sopra terra, doue per lo piu
 vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con
 K 2 midolla

midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro autore. Ho uoluto qui porui il ritratto cauato il meglio, che si hà potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro nō vuole intēdere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Porthughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che uogliono la zedoaria commune essere il costo per haner molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E' GRAN dissensione fra medici moderni del Turbit degli Arabi; imperoche ci sono molti, che uogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono, che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del turbit verde, e piena di fiori, laquale in verita è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, così medesimamente lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correctioni Terbet. In Guzerate, doue ne nasce assai si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia a Geoa, si dice Tiguar. Il turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera disteso per terra, di grossezza d'un dito, & alle uolte un poco più, di lunghezza di due palmi, e tal hora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora uanno in quella somiglianza, rossegianti nel bianco, & alle uolte del tutto bianchi. Non però è uero, come alcuni uogliono, che tre uolte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore uerso la radice, pesser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare, tal

tal che non puo seruire. Molte uolte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule solamente è buono nella medicina. La pianta quando si raccoglie è in se tutta insipida. Nasce ne i luoghi maritimi, ma ne anco molto uicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & ora tre miglia discosto dal mare. La più parte nasce in Cambaiete, in Surrate, in Dio Ifola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però non so se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e più lontano da Guzerate; da poi ho saputo, che co là si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora gran quantità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di così poca uirtù, che da medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'India, per che non si semina, ma nasce da per se. ma questo non si sa per la trascuragine de paesani. In oltre, con ogni sorte di turbit gomofo; ma perche hāno ueduti gli Indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le conditioni del turbit, sogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggermente inciderla, a fine che esca il liquore, e si condensi; & alquanti giorni dappoi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono. Questo mi ha riferito vn mio parente medico in Bazaim, ilquale era non sò che volte stato con i propri Indiani à raccogliarlo, doue offeruò questo modo di trar succhi. Costui hauendo ordinato, che si lasciassero alcune piante senza incisione, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argomentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tri-

sto il turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui turbit con la gomma, e che non sia nè torto, nè inciso, ma accioche più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono; & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al sole è bianco, ma quello, che è secco all'ombra nereggiata, e forse non è men buono di quello, che è secco al sole. Il turbit è medicamento de medici Indiani, che purga il flemma, al quale, se non ci sarà febbre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicinali, aggiugnere del gengueo, alcuni altri lo danno senza porui gengueo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi ricordo hauerne io comprato nella Isola di Diu, vn fascetto per un tanga, & ogni fascetto pesaua 23. libbre, intesi poi che colui, dal quale io l'hauua comprato, l'hauua pagato due uolte meno. In oltre è da sapere: che vn altro turbit molto diuerso da quello, che hora ho qui descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue, al secondo libro de Semplici, al secondo cap. esser radice d'un'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di pianta, che sono latticiniose, dice ritrouarsene varie sorti, alcuna domestica, altra saluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Nasce in luoghi secchi, il che li conosce dall'asprezza del succo. Per sceglierlo buono, s'hanno sette cose da osseruare, che sia bianco, di dentro concatto in guisa di canna, sia gommoso, di scorza cinericcia, liscio, frangibile, e fresco. Il grosso, & il duro, è riprouato. Ma sia detto con riuerenza; dimostra egli per altrui relatione di hauer descritto il suo turbit, e non hauer mai veduto il vero: per cioche non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticiniosa, nè se ne troua di domestico, conciosia che tutto

CAPITOLO. XXXIII. 151

tutto si uegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben uero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della pianta, ma l'acquista secondo, che sarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non è raccolto a suo tempo, non può esser bianco. Nasce piu uolontieri ne luoghi humidi, che ne i secchi, e non è la bianchezza, o l'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, o di ferula, nè pieno, ò fragile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità consumato. Il denso, pare à me che sia più tolto da lodare, che da uituperare per hauere in se più sostanza, pur che non sia carolato. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridotta la discretione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se noi ne faremo parangon con la discretione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore; imperoche non ha le foglie dell'Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il fiore non si fa ancora, che tre uolte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sa, che sia contra ueleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrizione, con quella dell'Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta. e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portato delle Indie, uolsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrizione de Greci, portando essi openione, che

i Greci haueſſero di ogni ſorte di piante cognitione, Ma molto meglio ſaria ſtato con tal credenza non confondere ogni coſa, ma ſolamente di quei ſemplici fare una ſemplice deſcriptione, de quali eſſi non haueuano cognitione,

Annotatione di Carlo Cluſio.

BAzaim è vna città, laquale ha molte città, e molte ville ſotto di ſe, & è diſtante dalla Iſola di Dio cinquāta leghe, ſoggetta al Re di Portogallo. Tanga è vna moneta delle Indie, che vale ſeſſanta regali Portogheſi, e quaſi due caſtigliani regali, ouero ſette Aſeſſrāceſi. un regale caſtigliano fa trentaſei regali di Portogallo. Il turbit, ſcritto dal noſtro auttore, è molto differēte da quello, che comunemente ſ' uſa nelle ſpecierie, del quale chi più brama ſapere, legga il commento del dottiffimo Matthioli, al capitolo 30.51. & ottauo, del quarto libro di Dioſcoride. Naſce abundantemente la Tapsia per tutta Spagna, della cui radice ſi ſeruono molte ſpecierie di Spagna per il uero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che moſtrano la radice della Scamonea in pezzetti per il uero turbit, e ſe ne ſeruono ne i loro medicamenti, ſi come chiara mente è nota à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici ſecche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NOn mi par neceſſario che io ragioni molto del Reubarbaro per eſſer medicamento già da tutti conoſciuto, nondimeno, non mi è parſo di tralaſciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che ſi porta quì nelle Indie, in Perſia, & in Europa tutto viene della China Imperoche della

CAPITOLO XXXVIII.

153

della China si porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessandria, per vltimo in Venetia, donde poi gli altri regni d' Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corrompersi, & a carolarsi, che non fa quello, che si porta nelle naui della China, imperoche piu facilmente quei Semplici si corrompono, che per un mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano per terra in uno anno. Oltre, che l'India massimamente ne i luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corrottione tenerli. E però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi della India, se prima del mese di Settembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi di Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in una terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nella India, che quello della China, il quale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauam. Ho inteso, che in Cochino, si cuoce alle uolte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quella acqua distillata si purgano, e di qui suole auuenire, che molte uolte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmente; ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per uero.

Delle

Della radice China. Cap. XXXVIII.

NAsce questa radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per infino alla Moticouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal francese, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire Morbo gallico. Hà voluto Iddio scoprire à gli habitanti di questo paese l'uso d'una certa radice, che nasce in quei luoghi, accioche hauesse à tal male ad esser rimedio non altrimenti, che hà scoperto al Mondo nuouo l'uso del legno Guaiacà, conciosia, che quella parte del mondo, per quanto se ne troua scritto, è grandemente da tal male infestata, là doue hauendo preso gli Spagnuoli l'anno. 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notizia di questa radice l'anno 1535. hauendola qui portata certi Chinesi, iquali erano di questa infermità infetti, accioche mentre stauano qui per loro negocij, si fossero curati. L'anno prima, che di tal radice si hauesse cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fusse rubato assai, ne guadagnai mille ducati Portoghesi; Imperoche si aspettua di Partogallo con gran desiderio, e ne moriuano molti per causa delle maligne ontioni; forse in quel tempo nessuno altro fuor che io, ve l'hauea portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non si portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch'era stato una uolta operato in decottione, fu uenduta venticinque ducati Portoghesi. Auenne in quel tempo, che

CAPITOLO XXVIII. 155

che un certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonla mio Mecenate, che egli nella Isola di Diu era stato curato di mal Fracesè con vna certa radice portata della China; le cui virtù inalzaua con grandissime lodi; per cioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiacà si ricerca. ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benchè nella China, ne anco da pesce si guardano, per cioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice, desiderauano tutti grandemente di uederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiaca era bisogno di osseruare, oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tempo le nauì Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggio un poco di questa radice; e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è un peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, tal che una Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauerfi in poco conto l'uso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento; non senza cagione, la radice China è tanto lodata. imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti marauigliosi; tutto che non ci manchino de moderni, che aggramente la biasimauano, ma certo à torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa un'oncia di questa radice
bouire

bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccogliessi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena su l'ulcere, e sopra i tumori; è buono anco per li dolori quel uapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte uolte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'ulcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua doue noce, e tal hora due e meza di detta radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel, che à me occorre. Hauendo una sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta radice, e beuendola calda, si come da principio si costumaua, uenni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo una erisipila con infiammaggione; onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla uena, e pigliar con serua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire; e fatti molti à mio rischio accorti, incomincioro à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da sciieglier la radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarne, e sia bianca; imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vliamo di far bollire vn'oncia di questa radice in sei libre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la cōplessione dell'infermo, aggiungendoci sempre alcuni medicamēti buoni per corregger questa radice, come per essemplio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungono del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiūgono dell'Appio, se ci sarà ardore cō ostruttione, ci met
to la

CAPITOLO XXXVIII.

157

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella uessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice egual peso d'orgio. Sogliono coloro, che hanno da pigliar la decottione di questa radice, purgare prima, e pigliare i siropi appropriati al male, a i quali siropi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiugnere buona quantità di turbit, e di Agarico; e molte volte s'inacquano i siropi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà un minoratiuo, & un'altro gli se ne dà ne i trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, ò di reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure cò decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuiia, ò pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio uiolato, e cassia. Se l'infermo uenisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione un poco d'acqua di endiuiia ò di fumoterra, ò di buglossa. ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle uolte in ueti giorni, alle uolte più tardi, & tal hora più presto. Nòdimeno i dolori, per il più, uanno crescendo per infino a i quindici giorni, e poi pian pian i si uanno mitigando. Ho molte uolte ueduto alcuni, che quātūque habbiano presa detta radice, poi all'ultimo, con la dieta esser guariti; & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosà. In tutte le cure, che si fanno, il solito


lito è di pigliar trenta oncie di radice, secondo che hanno da esser trenta giorni per finir la cora. Io per me di rado foglio dare à bere detta decottione, calda, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia per sudore; & à questi tali si dà due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è questa. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bollita con poco sale, (che mettendouene poco, penso che non possa far male) con zaffarano, e coriandi secchi. Alle volte ancora si concede carne rostita secondo la qualità del male. In uino in nessun modo si concede, eccetto, che non si delle tal decottione per conto dello stomaco, ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito; all'hora si dà al malato il uino adacquato con detta decottione, perche eccita l'appetito, & aiuta assai la concottione. I Chinesi hanno in costume di mangiar pane fatto con mele. E valorosa questa radice ne mali inuecchiati, doue sono tumori, e piaghe maligne, più che ne mali nouelli. Sonouì anco altri modi di usar detta radice. Ho ueduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi ui metteuano della radice pesta dentro, e questa faceuano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina un cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di poluere di questa radice, oueramente fatta con zucchero quando perauentura ui fosse gran riscaldamēto nel corpo, e poi beuono appressò la decottione. Si accresce, e diminuisce, e si corregge la quantità della poluere in detta conserua, secondo, che al medico parerà. E bene alle uolte à uariar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i testicoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice fresca bollita cō carne in guisa, che vsiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni.

Tengo

Tengo openione, potendosi però hauere, che l'acqua di stillata di questa radice fusse buona. Ho mandati i lam-
bicchi nella China, p farmi far dell'acqua distillata di que-
sta radice, non so se mi verrà. Gioua la decottione di det-
ta radice, oltre all'altre infermità conformi al mal france-
se, alle paralesi, a i tremori, a i dolori di giunture, à sciatica,
à podagra, à tumori scirrofi, e flemmatici, & alle scrofole.
Gioua alla fiacchezza dello stomaco, ad vno inuecchia-
to dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della vessica.
Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è
di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli sottili, i
quali di rado sono guerniti di foglie, à somiglianza della
pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn
palmo; alle uolte grossa, alle volte sottile; laquale cauata
fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho sola-
mente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era assai pic-
ciola; e per la siccità mancò prima, che uenisse più gran-
de. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vi-
cino a gli arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe
à guisa di edera. Ho inteso, che coloro, che pigliano
detta decottione in veder una donna, tosto si accedono à
libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si
cura, nessuna donna vada innanzi allo infermo. Essendo
io in questi nostri ragionamenti uenuto molte uolte à par-
lar della China, e particolarmente in questo capitolo. E'
da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara
tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere ma-
nuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di
lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi
la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn li-
bro delle lor leggi, che si osserua nelle Indie, si può vede-
re. Io ne dirò vna per effempio, laquale è questa. Nō è lecito
ad vn' huomo, che hauerà commesso adulterio con vna
donna

donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora essere i gradi, & i premij appo di loro secondo a virtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapieti, così di correggere il Re, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle loro pitture gli huomini leggere in cattedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciassè, essendo sempre appo di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

 I' ancora si serue il nostro auttore di quel uocabolo *Ganada*, del quale ho data l'espositione nel capitolo dell' *Opio*, dicendo, che vn' oncia di radice *China* debba bollire in quattro *Ganade* d'acqua. ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro *Ganade*, sei *sestertij*. Hora in *Europa* è venuta vna certa radice, la quale chiamano con uocabolo *Spagnuolo* (perche i *Spagnuoli* furono i primi, che del *Perù* la portarono in *Europa*) *Zarzapariglia*, come se dicessero *Rouo inueticchiato*, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti mezza carolata, e tutta corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistola, & il commento sopra *Dioscoride* del *Matthioli*. E noi parimente, se *Iddio* ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la *Zarzapariglia* sia diuersa dalla *Smilace aspera*, contra l'openione di alcuni, che teneuano, che fusse una istessa cosa.

Del

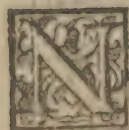
Del Croco Indiano. Cap. XXXIX

Chiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamēte dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Canuanor & in Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir delle indie. Parmi, che di questo ne facesse mentione Auicenna, al secondo libro, al c. 201. chiamandolo Caledsiū, ouero Chaleduniā. Ma pche nō scriue di ciò risolutamēte, ma di openione altrui, come di cosa da lui nō bē conosciuta, nè meno io posso diruene cosa certa. Può facilmentē, essere che sia corrotto il uocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, sì come la chiamano anco gli Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledsiū. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, che egli ha scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo libro. laquale Curcuma si assomiglia à questa radice. È particolar costume d' Auicenna, volēdo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, sì come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicouo, che per la Curcuma hà voluto intendere la Celidonia; imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, così per tingere i panni, come per condire i cibi, tanto qui, come in Arabia & in Persia, non per altro, se nō perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zaffarano, ilquale nasce anco ne i lor

L paesi

paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gli occhi, e così ancora nella ro-
gna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco,
cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità
così nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue
Auicenna esser buona

Annotatione di Carlo Clusio.



ELLA nostra impressione descriue Auicenna, al
secondo libro la Chorcuma, oueramente Chorcum-
ma, dandoci poi questa interpretatione, cioè seccia
d'olio di croco. I moderni uogliono, che la Curcuma delle
specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matthioli, & altri, che
sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga.

Cap. XL.

LA Galanga è un Semplice necessario all'huomo, ma
non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun mo-
do, & à gli Arabi non è troppo noto. è chiamato da gli Ara-
bi Caluegiam, & auenga, che tutti i Mauritanii si come fu
Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331 doue corrotta-
mente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da pre-
star lor fede l'imperoche tutti gli Arabi lo chiamano Cal-
uegiam. La Galanga è di due specie, una minore, odori-
fera, laquale si porta quà della China, e di qui poi in Por-
togallo. la chiamano i paesani Lauandon. Vn'altra mag-
giore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e
di minor virtù. Nasce questa in Iaua, & da paesani det-
ta Lancuaz. Noi qui nelle Indie, così l'una come l'al-
tra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice,
di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con ra-
dice

dice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'vn'ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera. si semina di questa maggior la radice filamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benché appressò de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno qui seminato il seme, se ne uede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e così ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice; per cioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima, laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubbiosamente, e di qui credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, uno al secondo lib. al capit. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al libro secondo, al cap. 196. chiamandola Cafferhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, laquale è principale, e di quel nome quella di Iaua, laquale è più uile, io non lo so, per cioche così dell'una, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galanga, il calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'essamina de i Semplici, per autorità del Leonicensi, la Galanga esser l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al secondo lib. epistol. terza; & il Matthioli al primo lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, uogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due Nondimeno in uece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma ueramente è del tutto da lenar uia

L 2 l'openio.

l'openione de frati, alla distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, percioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, ò veramente Iaoa, luoghi molto lontani dall' Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.



Eggi il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro autiore.

Del Gengeuo.

Cap. XLI.

IL Gengeuo dagli Arabi è detto Gingiber; da Persiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de Semplici, al cap. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e verde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice sucte. In Malauar, così verde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa; il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo, (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non va, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quel, che nasce in Bazaim; per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, oglio, e sale; e si mangia etiandio cotta, e con il pesce e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell' India,

India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco valore. Il migliore e più copioso, è quello di Malauar, grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riuu del mare. Ne paesi deserti, e ne mediterranei appena vi si troua, donde mai ne viene à noi. V'e n'è anco nell'Isola di san Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia; e di qui hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de Trogloditi. Raccogliessi del mese di Decembre, e di Gennaio, alquale doppo d'essere alquanto secco si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso; ma perche serrando i buchi; si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, e più soggetto alla corrottione, & à carolarli. Scriue Galeno, al seito libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride, al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de Trogloditi. Nasce veramente appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quantità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell'Arabia vi è d'altronde portata. E' bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gli antipatti, perche questo medesimo s'osserva hoggi da gli Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggierramente, e tutto viene, pche cōferisce alla concottione. Alcuni vogliono, che ristringa il corpo, pche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo atto

perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua
 essamina de Semplici che mangiato condito con zucche-
 ro, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca; ma si come dice
 egli, accade questo solamente in quello, che harrà sofisti-
 cato, ò carolato, ò macerato in lissiuua forte, e poi condito,
 con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il ma-
 turo a perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte
 acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con
 zucchero, è ueramente piaceuole al gusto, non è per l'a-
 cutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca.
 Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo; l'altro
 in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E del tutto riprouato
 quel, che si porta di Batecala.

Annotat ione di Carlo Clusio.



A mentione del Gengeuo Ludouico Romano, al
 quinto libro, al cap. 14. dicendo, il paese di Cali-
 cut produce il Gengeuo, che è vna radice; e se ne
 caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma
 non tutte sono di questa grandezza. Non v'è piu sotto ter-
 ra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fan-
 no le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo
 nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fusse il seme
 di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frut-
 to, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Transilvano, scri-
 uendo delle Isole Molucche, descrive il Gengeuo in questo
 modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole del-
 l' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma
 quel, che si semina è più gentile, & è migliore. una herba
 simile à quella, che fa il croco) intendi però il croco India-
 no, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce
 medesimamente in quei luoghi.

Della

CAPITOLO XLII. 167
Della Zedoaria. Cap. XLII.

DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna, al secôdo libro, al cap. 743. e 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in un capitolo. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 172. fa un solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto, che la Zedoaria, quella dico, che è la piu celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da Persiani desiderato, il quale si porta di qua in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facultà varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel, che noi chiamiamo qui Zedoaria, Auicenna, al secondo libro, al cap. 752. auenga che non la conoscesse) la chiamò Geiduar; nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se non da qualche ciarlatano; ò saltimbanca da gli indiani chiamati Sciognes, da Mauritani, Calendari, iquali sono vna certa sorte di huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnan il viuere. Da questi i Re, e gran Signor comprano il Geiduar. E il Geiduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa; ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo

L 4 di .

di lapis armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn altro pezzetto piccolo ne viddi nelle mani d'vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E'buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra veleno, e contra i morsi e punture d'animali venenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna, al secondo lib.al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria ècorrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

No porto openione, che il Geiduar qui descritto non sia conosciuto in Europa; e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro autore ne adduce; Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà perauentura vna specie di Zerumbet, il quale il nostro autore nel seguente capitolo descrine. Benche non manca di quelli che dicono, che siada riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERUMBET di Serapione.



Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHiamasi da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zemba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Chachoraa. In Malauar, Zua. N'è gran copia nella provincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Così seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora, è vn poco più grande del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria; donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli auctori, che n'hanno scritto. Auicenna, al secondo libro, cap. 757. dice la Zedoaria essere vna radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello. Al cap. 747. dice; il Zerumbet ha le radici simili al Ciperò, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che sia arbore, di quella istessa somiglianza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria. Serapione, al lib. de Semplici; al cap. 172. scrive, il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di auctorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tõe, simili all'aristolochia, di colore e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna, al secondo lib. al cap. 743. conobbe solamente il Zerumba, ouero Zerūbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tõi, e tal volta in pezzi lunghetti portare nelle

nelle marine di Persia, pensò, che fusse di due sorti il Zerumba, & il Zerumber; per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai vedute; dicendo solamente, come questa radice si portaua delle Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che uiene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, perciocche il Napello non si troua in queste bande, non essendoci selue atte à fare il Napello.

Il Zerumba nasce in gran copia ne boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce feminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza usata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltreche sia cosa manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non seppe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria; E però ha più del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differenza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba; ilche si può da quel, che segue conoscere, perciocche dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scrue, al settimo libro, al cap. 3. sia vna istessa pianta col Zerumbet; ma dalla descriptione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperocche l' Arnabo di Paolo, è uno arbore altissimo, di soauissimo odore; & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è pianta come gramigna.

Nè meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperocche l'vno, e l'altro di questi Semplici si porta quà con non picciolo guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre
parti.

parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotazione di Carlo Clusio.

L Zerub, ouero Zercumba sarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Costo ho detto, che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dentro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, *Bloxenual*, cioè Zedoaria tuberosa, ritonda, simile all'aristolochia ritonda, la quale di fuori nereggià, ò pure è di color di cenere, e di dētro è biacca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria per auentura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi e parso di farne qui mentione. Colui hormai, che più ne brama di sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino Cap. XLIIII.

NOn è solamente questo legno, ouer radice buona al veleno de gli animali velenosi, & à morsi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici; & che curi le papule, ouero essantemate che vogliate dire, e le impetigini; e che curi anco la passione colerica, così volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta *Mordexi*. Dicono ancora, che sia buona cōtra i parosismi delle febbri intermittenti, dandone in poluere, macerato prima in acqua al peso d' un'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera, E ritrouata questa radice giouare a i morsi delle serpi in questo modo. Nell' Isola di Zeilan, vi è vna sorte di terpi che

che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano *Cobras di Capelo*; noi lo possiamo chiamar *Regulo*. Vi è oltre a questo vn certo animale della grãdezza della Martora, inimicissimo di questo serpente, il quale chiamano *Quil* o veramente *Quirpele*. Ogni volta, che questo animale detto *Quirpele* ha da incontrarsi col detto serpe, morde questa radice, (la quale copiosamente nasce in queste bande) e morde di quella parte, che è dal terreno discoperta, perciò che sempre vna parte ne auanza sopra la terra, & hauendo dato di morso alla radice, e masticatala, con i piedi dinãzi bagnati della sua saliuua, & il capo prima, e poscia tutto il resto del corpo vã fregando, & bagnando di quella saliuua, e poi assalisce il serpe, nè mai lo lascia fin che vcciso non lo habbia. E se per auentura al primo assalto non potesse vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo cõ la saliuua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia; & in questo modo ammazza il serpe. Da q̃sto spettacolo imparati i Chingali (che così si chiamano quei di Zeilan) sono venuti in cognitione, che questa radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portoghesi, che hãno veduto queste battaglie, perciò che sogliono nelle case nutrire, & alleuar questi animali, così p ammazzare i topi, de quali sono inimicissimi, come ancora perche combattino con queste serpi. Sonoci certi surfanti, ò ciarlatani, da loro chiamati *Gioques*, i quali per far rispettarli, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di q̃sti animali inuolta per tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, ò del ciurmatore, portano questi serpenti coronati, hauendoli prima fatti mäsueti, e piaceuoli, se gli auiluppano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i dēti, donde poi danno à credere al volgo, che essi gli habbiano incantati, perche non possano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti serpenti con i denti per farli combattere

battete cō detti animali chiamati Vinerre, ouero con altri somiglianti. Nella Isola di Zeilan ci sono tre specie di questo legno, il primo è lodatissimo, e di questo la donnola, ò la martora, che vogliate dire, si sole armare; il qual legno da paciani è detto Rametul, da Portoghesi, Pao di corba, cioè legno di serpe, per esser buono al morso delle serpi. Cresce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque assai sottili. La radice dellaquale essi si seruono, è come la radice delle nostre viti sottile, stendendosi per terra con molti capi, ò nodi; di sorte, che sempre alcuna radice si troua sopra terra; leuatone vna radice, tosto in suo luogo ve ne nasce vn'altra. Questa radice è bianca, che tira al cinericcio, assai soda, & amara al gusto, le foglie sono simili à quelle del Persico, ma più verdi; i fiori vengono in racemi, molto discosti dalle foglie, di vn bellissimo color rosso; il frutto è simile à quello del sambuco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si vede nel Periclimeno. Pestasi prima questa radice, e dassi con vino, ò con acqua cordiale à i morsicati dalle serpi. E solito anco menarsi su la Cote in guisa di Sandali, e poi si getta su le ferite. Dicono, che nasce questa in molti altri luoghi nel distretto di Goa. La seconda specie è lodata nō men della prima, per li veleni, e si vfa nell'istesso modo, che si vfa l'altra, L'arbore, che nasce solo, discosto da gli altri arbori, & è simile al melagrão con spine curte, e forti. E' arbore aspro, di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara; ma non tanto, quanto la scorza del primo; produce le foglie gialle, bellissime, e vaghe da vedere. Se pur tal hora nasce vicino ad alcun'altro arbore, si vā serpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme cō la radice; e con la scorza; ma veramente la radice è migliore. Dicono,

cono, che il medesimo arbore nasce nell'Isola di Goa; ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, le quali erano sottili, dure, nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone per li ueleni. Simile à questo arbore, dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubi l'uno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente uerdi nel bianco, con uarie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa radice, ch'è presertaneo rimedio nelle ferite di saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.



N pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamāca l'anno. 1564 il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandato à donare di Portogallo à don Giouanni Veseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con un vasetto fatto di Cocco di Maldina, e con una bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, le quali tutte cose eran tenute buone per li ueleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti contra ueleno hanno tutti hauuto il nome dalla pietra Bezar, onde per eccellenza si sogliono chiamare medicamenti Bezartichi; questa pietra è di
rara

rara uirtù contra i ueleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam, di coloro ruffe; e forse anco d'altro colore di mediocre grandezza, ma io n'ho veduto vno di color ruffo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezar, la quale vā continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, o come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggiā, se ne troua di picciole, e di grandi; le grandi, le quali sono in maggior stima, vāno tutte in mano d'huomini segnalati, e personagi d'importanza; percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior uirtù dicono di hauere. Io mi raccordo di hauerne hauuta una, che pesaua cinque dramme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessantaquattro ducati venduta, che qui era stata comprata un poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l'ho osseruato; percioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato una sottilissima paglia; e l'ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quella Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in una carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni, che capitano in quelle bande per cauarne la pietra; è bene il vero, che queste non si ponno a quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini così accorti, che fanno molto ben discernere

re, e giudicare di qual regione sia la pietra. i quali per conoscere le sofisticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, se gonfiando l'aria vien fuori segnale è, che è sofisticata. Chiamasi questa pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e così è chiamata da gli Arabi, come parimente da Persiani, e da quelli, che habitano in Corasone. Noi per corrottion di vocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quasi volessero dir pietra di Piazza, per cioche Bezar in lor lingua, vuol dir Piazza. Se ne seruono gli Indiani ad imitation nostra contra i veleni. Quelli d'Ormus e di Corasone, non solamente se ne seruono contra i morsi d'animali velenosi, ma etiamdio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti si sogliono purgar due volte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e doppo la purgatione per cinque giorni continui, si pigliano dieci grani di questa pietra infusa in acqua di rose, e dicono con tai rimedij conseruarsi la giouentù, e la robustezza de i membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per infino à trenta acini; ma certo è souerchia quantità; imperoche tutto che non habbia questa pietra forza alcuna di poter nocere, nondimeno è più sicuro a darne poca quantità. & in Ormus ne sogliono pigliar poca quantità, dicendo essi, che nõ senza pericolo se ne piglia quantità grande. Sono solito anch'io seruirmene ne imorbi cagionati da malenconia, massimamente quando sono inuecchiati, si come saria per essemplio in vna rognia maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per questa medesima ragione direi, che potesse esset buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e lasciati per morti, sono stati da questa pietra ritornati in salute. Quel, che il Matthioli scriue nel commento di Dioscoride, al quinto libro, al cap. 73, dicendo

dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, uince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal esperienza, nè meno qui l'usano in questo modo. Questo si ben sappiamo, che la poluere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali uelenosi. Questa istessa uirtù ha ne carboni pestiferi, iquali aperti, e poi messoui questa poluere, di dietro sanano, per cioche si succhia il ueleno. Essendo in queste bande, delle essantemati, e pustule (chiamate in Italia petecchie ò papule, ò pasticci) assai cattive, donde gli infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno a gli ammalati un grano, ò due di questa pietra, insieme con acqua di rose; & in uerità, che si dà con grandissimo giouamento. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle, che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Re, e d'indi non si ponno poi se non malageuolmente hauere.

Annotazione di Carlo Clusio.

TROVASI alle volte in Lisbona questa pietra a comprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in gran prezzo, non le uogliono con quel patto uendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa così. Si passa il filo con l'ago per il toffico, chiamato herba Balestrera, e poi passasi l'ago per il piede d'un cane, ò d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro hauevano, che haueffero preso il toffico. Come poi il cane si getta in terra, e già si vede disperato di salute, li buttano in bocca la poluere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouameto, è proua che sia buona, ma se nõ gioua è falsa

M Delle

Della Pietra di Malaca. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente; laquale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima contra veleno, ma in Pam solamente si troua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell'Istrice; & è in tanta stima appresso de paesani, per ritrouarsene poche, che di duo, che furono trouate insieme, ne fu mandata vna à presentare al Vicerè Portoghese, che gouernaua l'India, & auenga che qui ci siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai più quest'altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Non ho fin qui fatta delle sue virtù esperienza, ma il clarissimo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentino, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tossico, e non hauendo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infusione in acqua commune, e poi diede quell'acqua à bere a i pazienti, iquali dissero, ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco si fortificò, & il veleno punto loro nacque. In verità, che à quest'huomo, deono essere tutti i medici Indiani obligati, hauendoci la virtù di tal pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DAto fine all'historia de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa delle gēme,
tanto

tanto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. Laonde incominciaremo dal Diamante, imperocchè è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn re dell'altre gemme. Benche se uolessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò uiene dall'affettion' de gli huomini, ò dalla uolontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e così ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si uoglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libbre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con un peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre gemme si vendono in Europa à Charate, che è un peso di quattro acina, e nella India si uendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Annotazione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano, era peso di ventisette libbre.

Del Diamante. Cap. LVIII.

GLi Arabi, de quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de Semplici, al cap. 391. lo chiama altrimenti. Da paesani, doue nasce, si dice lura; in Malaio, doue etiam si ritroua, si chiama Itam. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Binager, in

M 2 due,

due, ò in tre ripe. Gran guadagno danno al Re le mine re di quella prouincia, e grandi ancora sono i suoi priuile gi; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de tonni, tal che se un sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; cosi parimente in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamanti, che si trouano passare il peso di trenta Mangelis toccano al Re, e si fa per questo diligentissima guardia, doue si cauano; e se per auentura ne fusse rubbato un solo, in un subito colui, che lo rubba insieme con tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan non molto lontana dalla Iurisdittione, di Imadiza, che noi chiamiamo Madre Malucco. Vn'altra rupe è nella iurisdittione di un'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi diamanti, mapiccioli. Questi si chiamano diamanti della rupe uecchia, iquali si portano à uendere in una città della regione di Decan, chiamata Lispor, doue si fa una celebratissima fiera, donde poi quei di Guzerate li portano quì à noi à uendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior uendita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe uecchia; sono appo di costoro tenuti in gran stima. massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes. imperoche, si come una uergine si pferisce ad una donna corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli, che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' un'altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe uecchia; sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono un poco ponderosi, e per questo sono più grati a i uenditori, che a i compratori.

pratori. In neſſuno di queſti luoghi ſi troua il criſtallo, come nè anco in tutta l' India, percioche il criſtallo ama i luoghi freddi, ſi come ſono l' Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci ſia il Berillo, ilquale è ſimile al criſtallo, anzi ui ſi troua in gran pezzi, de quali ſi ſogliono far vetri, e vaſi pretioſi, ma queſto non ſi troua in Biſnager, ſe non in certe parti lontane da i luoghi, doue ſi trouano i diamanti. Trouaſi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martuan, e nel paefe del Pegù; doue non ſi trouano alcun diamante, ſe non quelli, che ſi ci portano, Ve n'è anco nella Iſola di Zeilan, doue nè anco ci ſono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che naſce il diamante anco in Arabia, ma queſto nò ho potuto io mai uedere, nè ſapere, ſi come nè anco in Cipro, nè in Macedonia; imperoche ſe in queſte parti naſceſſero i diamanti, non fariano queſti, che naſcono quì tanto deſiderati da Turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù ſi trouano i diamanti; io, per dire il vero, ho poca fede à tale autore, per uedere, che nel trattare de diamanti delle Indie, ſi ha imaginare mille melanſangine, & ha detto mille fauole, ſi come diſſe, che i diamanti ſono guardati da certi ſerpenti, e che non ſi ponno torre, ſe prima nò ſi dà certa carne preparata à mangiare à detti ſerpenti, ma poi mangiata detta carne, ponno ſicuramente torre i diamanti, percioche i ſerpenti ſono in altro occupari. Dicono alcuni altri, che ſi trouano in Iſpagna, al che non poſſo io conſentire, per non confermarſi queſto per autorità d'alcuno ſcrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che nò facilmete ſi troua diamante maggior di vna auellana, doue in uero nò ſi può ripredere, percioche ſcriue, egli delle coſe, che ſapeua. Ma quì ue n'è di maggiore di

quatttro auellane . Il maggiore, ch'io habbia veduto, pesaua centoquaranta Mangelis, benche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiaudio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Bisnager un diamante di grandezza d'un ouo di gallina, non molto grande; ma questo pare à me quasi vn miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle viscere della terra per poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & uengono quasi in due, ò tre anni à perfettione. Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel medesimo luogo, vi ritrouate etiaudio il diamante, ma gliè bene il vero, che i grandi non si trouano se non nel più fondo delle rubi. La nitidezza del diamante è uiuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il uero, che il diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri diamanti. E' parimente falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo, e che non può romperli col martello, ma che solamente si rōpe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il uero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è uero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andará ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fa-
uola

uola ancora è quello, che dicono, che la punta del diamante si consumi col piombo, per conto dell'argento uiuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come uince il ferro, & altri metalli, così medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse una rapa. Questo si bene ho sperimentato io più uolte, che due diamanti perfetti fregati insieme, si uniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et ho parimente ueduto il diamante dopo di esser ben riscaldato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l'elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni medici di queste bande, che mettono la poluer del diamante con la siringa dentro della uestica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il diamante preso per bocca, è ueleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, ueggio esserci alcuni de medici moderni; ma si come ho detto, è falsa openione; imperoche ho ueduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerse li inghiottiti, & andando del corpo li buttanano insieme con le feccie senza sentirne vna minima lesione. Il che posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è ueleno; e che così può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne uà per secesso. Conosco io una donna, laquale hauendo un marito, che lungo tempo hauea patito una disenteria, li diede per molti giorni la poluere del diamante, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tãto che, stanco di più pigliarne, se ne restò. E se ne restò ancora, perche detta donna

M 4 hauea

hauea inteso da medici, che in uano si affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo si morì, hauendo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Clusio.

X ENTO quaranta Mangelis sono settanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due scropuli, è quattro acina, se però pesa il Mangelis cinque acina, si come poco prima ha detto l'autore.

Dello Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso; & appena si sa doue egli nasca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento; percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da Persiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, si come ritrouerete ne i comuni Serapioni, al libro de Semplici, al cap. 384. nè meno Tabarget, si come scriue il Panettario nelle lettere T, e Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue si dee leggere Zamarrut. Si sofistica in Balagate, & in Bisnager, doue lo fanno di pezzi di uetro grosso de i fiaschi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo non sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemete coloro, che nello eletuario di gemme, dicono entrarui lo smeraldo, credendo essi, che per Feruzegi, si debba intendere lo Smeraldo. qsto auiene, perche non intendono bene la proprietá della lingua Arabica, e perche non fanno la openione di Mesue. Il testo Arabico di Mesue alla prima distintione de gli eletuarij dice,

ce, Peruzegi, imperò che (si come s'è detto) è gran somiglianza appresso de gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruzza de gli Arabi non è altro che la nostra Turchesa, la quale nasce abundantissima in tutta la Persia. Non fu dunque openione di Mesue, che in quella compositione entrasse lo Smeraldo, auenga, che Christoforo de gli Honesti suo espositore voglia il contrario, ma volse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina famigliare à Mauritani, ma non già a gli Indiani.

Annotazione di Carlo Clusio.

Questo istesso mi pare, che il Bellunese habbia uoluto nell'lettuario di gemme persuadere.

Del Rubino.

Cap. L.

Sono molte le specie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata *αῖμας*, da Latini Carbunculus; ma nõ già perche risplenda alle tenebre & al buoi, per cioche tale openione è falsa; ma perche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccoterò ciò, che vdi vna uolta da vn cerro gioielliero. Hauea cõprati costui certi belli Rubini portati della Isola di Zeilā, ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini, che noi volgarmēte chiamiamo Rubini di Corsica, i quali si cõprano à ueti p volta; hauēdo costui leuati uia i Rubini da una certa tauola doue erano riposti, ve ne rimase uno nascosto nelle pieghe del panno. La notte all'oscuro andādoli l'occhio alla tauola, li parue di

Vederui

vederui di sopra una scintilla di fuoco; tosto accende il lume, e va alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più scintilla di fuoco. Chiara cosa è, che i mercatanti sogliono ne i lor ragionamenti mescolar molte volte delle fauole. Ma à te stà poi, se loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carboncolo quello che hauerà vna rossezza risplendente, e bella, e che sarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appresso di vn grã signore in Decan, ilquale, auenga che mi fosse amico, non uolse mai mostrarmelo se non li dana la fe mia di non farlo sapere ad huomo di quel paese. Si credeua egli che fusse di ventimila ducati di oro di Portogallo di ualore, ilquale haueua egli comprato sei mani d'oro, che sono cinque Arrobe di Portogallo. La secôda specie è quella, che chiamano balascio vn poco rossetto, e questa è in minor stima. La terza specie è lo spinello, ilquale è più rosso, ma è più uile, percioche non ha quel splendore, che ha il uero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che stà per maturarsi. Sonoci di quelli, che da una banda sono rossi, e dall'altra bianchi; Altri d'una mezza parte sono Zaffiri, e dall'altra rubini; La causa di questa uarietà credo che venga dal nascimento del Rubino. Quando da principio il Rubino si genera nella sua minera, biancheggia, dopò uenendo à maturarsi, uiene à farsi rosso, ilquale rossore venendo con lunghezza di tempo facendosi perfetto, auiene che cauati prima d'esser maturi, hora bianchi, & hora d'un rossore languido si ueggono. E perche il Rubino, & il Zaffiro si tiene, che nascano in una medesima minera, per questo da una parte mostra tal hora il Zaffiro, e dall'altra il rubino, de quali quando ue ne capita alcuno, che sarà bello, ha uendo il color ceruleo meschiato col rosso, e da certi paesi
fani

fani chiamato Nilacandi, come se dicessero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Persiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di questo paese lo chiamano Manica.

Annotazione di Carlo Clusio.

VN' Arroba di portogallo pesa trentadue libre, cioè quasi cinque Modij Italiani, certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro.

Cap. Ll.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douendo per la vaghezza del suo colore ceruleo, ilquale mirabilmete diletta all'occhio, essere in maggior stima. chiamasi da paesani Hila. Sono due sorti di Zaffiri, vno è oscuro, e l'altro risplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Questo è il più vile, ilquale alle volte è d'un certo color metchiato, che rassembra il diamante; onde alcuni ci si sono ingannati. L'uno e l'altro si ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Bisnaga. I migliori si portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti sono quelli del Pegù. Tutto che sia questa gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che sia, e di viuace colore, è di vilissimo prezzo; mai si trouò, che fusse uenduta più di mille ducati d'oro Portoghesi.

Del Giacinto, e Granata. Cap. Lll.

Cosi il Giacinto, come la granata; è quì di vilissimo prezzo, quantunque vogliano alcuni, che siano di specie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino fiano, e la granata Rubino nero. Nascono in Calicut, & in Cananor, benche le granate nascono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti nascono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Be-la, non

la, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide. Cap. LIII.

Ritrouasi una specie di Iaspide di color uerde, della quale si fanno i uasi Murrini, porcellana volgarmente chiamati, così uerdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte farà perauenturà quello, che si mostra in Genoua, ilquale dicono, che sia di smeraldo, e per darli maggiore autorità, ne fanno carestia di farlo vedere. A me è stato non so che uolte offerto un uaso Murrino, se uolea comprarlo per ducento pardani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

Dell' Alequeca. Cap. LIII.

Trouasi in Balaguete vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò di esser politi, è così vile, che non si compra più, che un regal di Castiglia. Nondimeno la virtù di questa, auanza tutte l'altre da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Pegù, doue dicono, che uanno di Brama. Questi, sono più in stima quì nella India, che in Portogallo. Io mi ricordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu stimato più di ottanta, onde fu quì riportato e fu uenduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa
gioia

gioia non possa impouerire; ma che debba sempre crescere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso sì forte, che tocchi il middollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di un uerde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimandando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appo di loro; non me l'hanno saputo dire. Ma i medici Turchi, e Persiani mi hanno detto, che essi n'hanno certa poca quantità veduta ne lor paesi; ma non fanno se si porta d'Armenia, o d'altro luogo. Dicono, che se ne troua grã quantità nel regno di Belaguate, chiamata Vltabado. Con questa pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel, che molti scriuono della calamita, dicendo, che quelle naui che uanno in Calicut, non hãno chiodi di ferro, per la gran quantità de' scogli di calamita, da i quali i chiodi s'ariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut, & in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il vero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto p' penuria di ferro, pche costano meno di legno, che perche remano della calamita. Nè meno è il vero, che perciò la calamita tira il ferro, perche nascano ambedue in una medesima minera, o perche siano le minere insieme congiunte.

cogiuta. Si come credono molti; imperoche la calamita si si troua in certi luoghi, doue in nelsu modo ci è fero. Sono alcuni altri, che credono, che p ciò la calamita tiri à se il ferro, pche ha conforme facoltà col ferro, dōde è tirato alla calamita. E per questa ragione la calamita nō è di maggior peso ancora, che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro, che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è questa pietra velenosa, si come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la calamita presa per bocca, però in poca quantità, conserua la giouentù. La onde si racconta, che il Re di Zeilan il uecchio, s'haueua fatto fare tutti i vasi, doue si coccuano le uiuande per lui, di calamita. E questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RImane à dire delle perle, lequali nō solamente per ornamento son desiderate, ma etiamdio per medicina. Le perle, che sono grosse, sono da Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da Latini semplicemente dette Margarite. Da gli Arabi, e da Persiani Lulu. Da gli Indiani Moti. In Malauar, Muro, e da Portogheli Aliofar, che in Araico vuol dire Fulfar, ilquale è vn porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga Dio, che in Barem, in Catifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche da i nostri fu prima conosciuto questo porto de gli altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali. imperoche questo seno del mar Persiano, in cōparatione della nostra Europa, è Orienta-

è Orientale. Si generano anco le perle del promontorio di Corin per infino all'Isola di Zeilan, Laqual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nella Isola di Burneo, lequali, quantunque siano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouate nella China, ma ueramente non sono belle. E' cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma non si ponno in nessun modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritondo, nè liscie. Nascono le perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dall'acque del mare, generano più grosse perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle còche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le perle, che sono biache, e liscie, da paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e uasi da bere. Ma qui è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgermente si dice Madreperla, perciò che questa i paesani la chiamano chaquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste forti di conchili per mercantia in Bégala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le vergini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suerginate,

nate, se non haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armille. Ma hora non si offerua più, e per questa cagione sono questi conchili uenuti in più vil prezzo. Li mercatanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che passano per li forami più piccioli, sono di vn prezzo; e quelle, che passano per li forami vn poco più grādi sono di più grā prezzo. E così di mano in mano, secondo la grandezza de forami, e delle perle, si fa loro il prezzo. Ve ne sono di così minute, che non si ponno in nesuo modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e non nascono, come si credono alcuni, così forate. E però restano queste alli maestri, e sono poi portate in Europa, dellequali tal volta si uende l'oncia due alle Francesi. Le maggiori perle, che si trouano nel Promontorio di Comorin, pesano cento acina di formento. E sogliono queste tal uolta ualere mille cinquecento ducati l'una. Io n'ho uedute di molto più grādi, lequali diceuano essere dell'Isola di Burneo, ma non erano così belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata vn'altra quā, che pelaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuechiate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le perle fregate ben bene con riso mezzo rottò, e con sale, racquistano il primo uigore, e la nitidezza. Chiara cosa è, che le perle p̄se dopo del Pleniunio, diminuiscono col tempo; ma quelle, che sono prese inanzi del Plenilunio non sono à q̄sto soggette. Appresso de gli Indiani di rado si seruono ne i medicamenti di perle; ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del primo Libro.

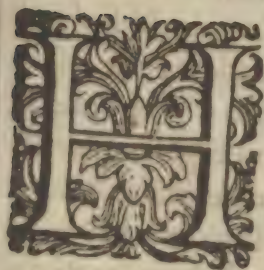
DEL-

193
DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI,
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
*portate dall'Indie Orientali, pertinenti
alla medicina;*

LIBRO SECONDO.

Dell'arbor e melanconico. Cap. I.



AVENDO à ragionare de i Semplici,
e delle piante della India à noi inco-
gnite, non mi è parso fuor di proposi-
to d'incôminciare da vn certo arbore,
ilquale non fiorisce mai se non dall'oc-
caso del Sole, per infino al nascimen-
to, e di giorno mai. Questo è vn'ar-
bore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno.
Al tempo di fiorire, fiorisce di notte; & il fiore è odoratis-
simo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa al-
cuna, eccetto che de i piccioli, iquali per esser gialli, se ne
seruono i paesani, per dar colore alle uiuande, percioche
ringono come il zaffarano. Vogliono alcuni, che l'acqua
distillata da i fiori, sia buona per gli occhi, applicandola
con vn'pannicello bagnato in essa. E peculiare arbore
di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l'ho
altroue nelle Indie ueduto. Lo chiamano in Goa, Pari-
N zataco,

194 DELL' ARBORE MELANCONICO.
zataco, & in Malaga, Syngadi. Lo chiamano anco arbore
triste, cioè melanconico, perciò che fiorisce sempre di not-
te. Raccontano quelle genti una fauola di quest' arbore,
dicendo, che vn certo Sàtrapo, chiamato per nome Pari-
zataco, hebbe una figliuola assai bella, della quale essen-
dosi innamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi ina-
moratosi d'un'altra, la lasciò. Entrata questa figliuola
per tal cosa in disperatione, s'ammazzò di sua mano.
Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in
costume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che
nascellè questo arbore, i cui fiori abhorriscono di tal for-
te il Sole, che non ponno sufferir di vederlo. Ma la refra-
gantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto uenire in men-
te due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogo-
ri, di gran lunga più odorato de i fiori de naranci, onde ap-
presso de paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla, nel me-
desimo conto, che in Spagna si tiene l'acqua de fiori di
naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente si ser-
uono, è chiamato champe, & è di più grato odore, che il
nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento
d' odori, è degna cosa di sapere, che queste genti sono così
fortemente inclinate a gli odori, e tanto loro gradiscono,
che assai uolte non si curano di hauer da comprarsi da
mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de
gli odori. E però non senza ragione è da credere, che sia-
no anco più lussuriosi. I presenti, e i doni, che si sogliono
da huomini bassi presentare a i Re, sono solamente detti i
fiori, e delle nostre rose, lequali hanno in costume di spar-
ger ne pauimenti delle camere de i Re. Et usano anco co-
rami di piatti di varij fiori. M' hanno detto alcuni, che tãta
è di costoro la pazzia intorno a fiori, che i tributì, che si
dãno al Re di Bisnager, sogliono solamēte di odori, e di fio-
ri ascēdere alla sōma quai di cinque mila scudi di Spagna

Del

Del Nimbo. Cap. II.

CHiamasi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, ch'è della grandezza del frassino, con foglie simili à quelle dell'oliua, ma un poco più acuto, e per intorno incise à modo di ferra, d'ambidue le parti verdi non cinericcie, nè villose. fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest' arbore nella medicina, imperoche le foglie pestate, e meschiate con succo di limone, e poste su le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano maruigliosamente. Dicono così quelli di Balaguato, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie amazza i vermini. il che non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del fruto di quest' arbore un olio, ilquale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de' nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NAsce in Balaguato & in Malauar vn' arboretto della grãdezza del persico, cò rami molto spessi, i quali tagliati, rinascono più spessi più spaciosi, di foglie simili al sambuco circinate, serrate, per intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambuco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco; il frutto è nero della grossezza del pepe, ò pisello più grosso. Vñano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome uolgarmente si chiama Negũdo. Alcuni in Balaguato lo chiamano Sambali; & in Malauar Noche Ha questo arbore molte virtù. La decottione de rametti teneri,

N 2 oueramen-

oueramente egli istessi rami bolliti, e messi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è vtilissimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle volte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risogliono i tumori, e guariscono. E così ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto cò olio, o bollito, in acqua. Sonoci stati di quelli, che l'hanno posto sù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore. & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste su le ferite, l'hanno di sorte nettate, che tosto sono uenute a cicatrizarfi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare, beuendone il succo, oueramente la decottione, preparando la matrice al còcetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che così faria il medicamento più gagliardo: Hāno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la pianta essere in se calda. Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona à raffrenar la lussuria, e p questo si son messi à dire, che sia l'Agnocasto; ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca. Cap. II II I.

LA Iaca è un' arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle uolte più grande, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia; è circondato di molte spine in forma d'un riccio, ma tenere, e molti, & entro ui sono certe noci assai grandi ricoperte d' vna scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malage uole assai da digerire, e molte uolte si va per secesso in quello iste sso modo, che si ha preso. Le noci, che sono
dentro

dentro si rostiscono, oueramentesi fanno lesse, e buttata uia la scorza, laquale non serue à co' la alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamēte vicino al mare. Ho prouato in me stesso & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso di uentre.

Annotazione di Carlo Clusio.

DESCRIVE questo arbore Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 75. delle sue navigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro, che n'hanno cura chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quāto una coscia d'un huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, et alcuni circa la metà del trōco, e di color uerde, nel resto è simile alla Pigna, ma di più minuti uinacci. In questo che s'incomincia à maturare, fa un color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliessi questo frutto del mese di Dicēbre, e di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo Porge nel gusto uarij piaceri, alle uolte ti parrà di mangiar fauo di miele, tal hora un narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno ueramente sapōr di castagne. Per la qual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè più eccellente, nè più degno di questo.

Dellamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è vn' arbore della grãdezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco ne i giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianhi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente & acerbo. In quel che incomincia a spuntare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo uccello ne m̃agi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna pianta la carandas della grandezza dell' Arbuto, e si assomiglia etiandio nelle foglie; fa grã quatità di fiori, dell'odore della Matriselua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'vna, al gusto assai grati. La onde da molti se ne fa vino, il frutto ancor verde è della grossezza per vna auellana con la sua scorza, & alle uolte maggiore. Il succo, che ne stilla è molte uolte viscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor verde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccitar l'appetito. Nasce così nel distretto, come in Balaguato, e chiamasi carandas.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.



VIEDO all'ottauo libro della sua historia, al cap. 12. ne descrive vno simile a questo, dicendo in questo modo. Nella Isola Spagnuola vi è vn' arbor grande, e bello, di sostanza soda & utile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente soave, in guisa delle pere appiane, chiamate moscatelle, abondante d'un succo latticinioso, e uiscido, non altrimenti, che sono i fichi immaturi, onde è dispiaciuole a coloro, che lo mangiano, se prima non lo fanno stare in acqua, e non spremono prima quel succo con mani, accioche rimanghi nell'acqua.

Del coru.

Cap. VII.

IL Coru, così chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grandezza dell' Arbutto, o pure un poco più picciolo; con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matrifelua. I Portoghesi, che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperòche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirfene. Con questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauendo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humor peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsanò di questa pianta le scorze delle radici secche, perche dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida; ma poi che l'hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando a gli effetti che fa, tengo, che sia frigida, e secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i medici paesani.

N 4

Mettesi

Metteti la poluere di questa radice pesta in vn lambico à macerare insieme cō siero di latte, e poi ui si aggiugne del l'Ameos, dell'Appio, del coriandro secco, del seme di ciminno nero pesto, e brustulato, insieme con vn oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, e se ne caua acqua, dellaquale prēdiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammalato due oncie per volta; doue vedēdo per auentura maggior bisogno, aggiugnemo tal volta la poluere fatta de trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanne delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di quest'acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di festa, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di questi infermi, ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canei, dandone loro secondo che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma nō facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già rinecchiate. Nondimeno auenga, che à me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato à confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sette oncie per volta, & astretti da maggior necessità, ne danno alretanto ad hora di vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro un poco di siero per sciacquarsi la bocca. E vedendo i Malauaresi di hauer bisogno di ancora più gagliardo rimedio, ui sogliono meschiar l' Opio, benché questo non lo confessano mai.

E'buo-

E'buono parimente ,questo rimedio alla debolezza dello stomaco , e ritiene il uomito , dato con acqua di menta, e poluere di mastiche.

Dell' Auacari. Cap. VIII.

NAsce in questa prouincia un picciolo arboscello , ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore , & il frutto simile al mirto , ma assai piu astringente . Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne . Dicono , che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecciate, che vengono per causa frigida. Mi disse un certo vecchio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una sua figliuola , la quale hauendo per un'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcuno altro rimedio giouato mai , pigliò la scorza di questa pianta pesta . E fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana , e ne guarì. Dicono, che quest' arboscello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

Se Bene i frutti della India sono molto più eccellenti di questi di Europa , si come sono i naranci, i cedri , i fichi, le v'ue, le persiche, le melagrani, e somiglianti, è nondimeno più eccellente di tutti gli altri quel frutto , che essi chiamano Mangas . E' così grande la soauità di questo frutto , che portato con gli altri frutti già detti nella piazza per venderli , Quelli d' Ormus , i quali n' hanno gran copia , lasciano tutti gli altri , e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d' Aprile. Nell' altre parti più fredde , di Maggio , e di Giugno , & alle volte d' Ottobre ancora , da essi chiamato

chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso a questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il vero minor de gli altri, ma di sapore, e di odore auanza tutti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguare, & al generale è più grande di tutti gli altri. Mi ricordo di hauerne io ueduti due, che pesauano quattro libbre, e mezza. Ma fra tutti pare à me, che siano più soauì quelli, che vengono di Chacana, di Quindor, di Mandaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che nascono in Bengala, nel Pegù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in una mia possessione, che ho in Bombaiam, che produce detto frutto due uolte l'anno; imperochè fa il frutto il mese di Maggio eccellentissimo di sapore, e di odore, e poi in fine dell'autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per nascere fuor di stagione. Il color del frutto, è d'un verde, che risplende. E' di gratissimo odore. Si mangia mondato dalla scorza infuso in alcun vino gagliardo, o pur senza uino, si come si fa delle persiche duraci. Si condisce ancora col zucchero, & tal hora con aceto, olio, e sale, poluerizatoci nel mezzo, del gengeuo, e dell'aglio. Alle volte si mangia con sale, e tal hora bollito in acqua. E' frigido & humido, si come sono le persiche. Dicono, che i suoi humidoli rostiti, fermiano i flussi del corpo, il che ho io ritrovato esser uero, & il midollo, che stà dietro del nocciuolo mentre è fresco ammazza i lumbrici, e le tignole del corpo. E tutto mi par ragioneuole, per essere amaro.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

MI Riduce q̃sto frutto à memoria il Iaiama dell' Oniedo descritto al settimo libro della sua historia al ca. 13. bēche maggior somiglianza mostra di hauere col suo Anon, del quale scriue al libro ottauo, al cap. 18. Io scriuerò quì l' historia, così dell' uno, come dell' altro, accioche i lettori giudichino à qual de due più s' assomiglia. Anon, è vn' arbore che molto s' assomiglia al Guanabano, così di fattezze, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; percioche la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l' Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L' uno, e l' altro gli Indiani di Americo hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Oniedo dell' Anone. Hora uediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, un frutto, il quale da nostri per la somiglianza, che ha cō li nocciuoli di pigne, è chiamata pigna; non già perche habbia questo, quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gli altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. E secondo che si uà maturando perde del verde. L' odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche, massimamente di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di un comune melone. Nasce ciascun frutto da un certo cardo aspero, e spinoso,

spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezzo delle quali sorge vn germoglio ritondo, con vn sol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici mesi si matura, e toltone uia questa, non ui nasce più in questa pianta altro frutto, e però come cosa, che non serue à nulla, si getta uia. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torzi ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che dāno ài frutti grande odore. Questi seruono in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, di modo, che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, i quali secondo la varietà della lingua, così hanno uarij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiaama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa ultima è bianca di polpa, al gusto è vinoso, ma alquanto acetoso, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiaama, è più lunghetto di tutti gli altri, e è di polpa, che tira al fluo, dolce e soaue al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiana non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da perse, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto più soauì; e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli, che nascono nel distretto, sono così in bontà, come in grandezza da gli Isolani preferiti a gli altri. Il frutto dopo, che è maturo, non si può più di quindici, ò venti giorni conseruare. Fin qui Quiedo Teut. al lib. de singolari di America, al ca. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descrive vno al medesimo libro al cap. 33. simile à questo, chiamato Hoyriri.

Della

Della Musa. Cap. X.

Questa pianta vna sola volta si semina, imperoche
seminata vna volta, pullulano dal trōco molti ger-
mogli, che poi douentano arbori. Il tronco è di
scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandis-
sime, di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di lar-
ghezza un cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo.
Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori
cogniunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di
vn'ouo, lunghi un palmo, doue appaiono per intorno i
picciuoli, cento, e ducento insieme, e tal volta più, che so-
stengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzera-
te, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce pa-
rimente in Malauar; doue se gli dice Palan; & in Malaio,
doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi, & in
Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo
Chiamano Bananas. Gli Arabi chiamano questo frutto
Musa, oueramente Amusa, così l'hanno chiamato Auicen-
na, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo
scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora per
auentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti.
Di questi frutti, quelli sono più lodati, che vengono di
Martaban, doue furono da principi portati di Bengala,
dopò furono seminati perche fussero migliori; & hora si
chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri,
al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Ce-
norins, e sono questi lasci, e pieni. In Malauar
si sono di quelli, che sono chiamati chinchapalones,
soauì, e grati al gusto, sono pieni, e di color uerde.
Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala; da
gli Ethiopi detti lminga. Se ne ritroua vna certa sorte,
in Ba-

in Bazaim, & in altre prouincie, il cui frutto e largo, pieno, e lūgo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel uino, e gettatoci della Canella di sopra, è di miglior sapore del cotogno rostito. Questo istesse frutto aperto pol mezo, e fritto nella sartagine cō zucchero, e canella, di sopra, e rarissimo cibo. Auicenna al 2. lib. al cap. 491. scriue che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioua a gli incendij del petto, e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quellh, che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & à quelli, che sono flemmatici, dee darli il miele. E' buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis, al 3. ad Almanfore, al cap. 20. dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la voglia di mangiare, ma che moue il uentre, e lenisce l'asprezza della gola. Serapione, al lib. de Sempl. al cap. 84. ripone di testimonianza altrui, il frutto Musa nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono a gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e stimola Venere. I medici Indiani proibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scriue un certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa; percioche ueramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiugnēdo appresso, che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotazione di Carlo Clusio.



O molti anni portata opinione, che il fruto muza de gli Arabi, fusse quella pianta, della quale fa mentione Plinio, al 12. lib. cap. 6. con queste parole.

parole. Vn' altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, canano il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamata Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alessandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrizione del frutto Musa. Arrogesi a questo, che la prouincia di Malanar, che è sopra il fiume Indo; e sotto al Gange ritiene ancora il nome di Palan, d'onde si uede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benchè infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrovato il suo ritratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue navigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo; il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de i ponti del Paradiso; il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descrive ancora Theueto, al libro de i singolari d'America, al cap. 33. e dice il frutto chiamarsi da gli Ameriani Pacona, e l'Arbore Panaquouere. Ouicdo lo chiama, ma impropriamente, Platano. all'ottauo libro dell'istoria delle Indie, al capitolo primo, la cui discriptione come più copiosa dell'altre per non fastidire i lettori inripeterla molte uolte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che non si possa dire che sia uero arbore, nè che sia uero Platano; ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da altre parti portata. Cresce tal uolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quan-
to

to vn' huomo. Tal' hora non si fa più grossa d'vna coscia di vn huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in uarie parti da uenti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezzo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero un' surculo, nella cui sommità nasce un picciuolo, ò uogli dire un magliolo della grossezza d'vn braccio, che produce l' uua, che hauerà venti, o trenta, e tal volta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio; molte volte più grandi, e tal' hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile, à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò uogli dir carne, simile alla midolla del bue, l' uua si ha da corre intiera, prima, che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appiccapiò nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore; & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno con forta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza, e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, percioche nò còporta grã cottura, ma nò è da scegliersi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mäggià crudo, ma maturo, senza altro còdimēto, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiere si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno; & una sola volta in uita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell' anno seguente producono il frutto. Toltane l' uua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E così fertile quest' pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli, che

che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte, e si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute. 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrizione di Ouiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti delle Indie vi è quello, che in Malaca è chiamato doriones, ilquale è della grandezza d'un melone, con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, che è quel frutto, che in Goa è chiamato laca. Del quale, al capitolo quarto, habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'un'ouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso, benchè in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn osficiuolo simile à quello del persico, ma ritondo.. Le foglie sono mezzo palmo lunghe, appuntate, al gusto false, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro. Il fiore nel bianco rosleggia. Di cono, che l'arbore sia della grãdezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grandezza di vna Pigna, & alle volte molto più grãde, & è quasi della istessa figura, se nò, che ha quelle eminentie, ò vogliamo dir tuberculi, più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro concauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa,

O simile

simile à quel grosso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata i Francesi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde simile ad una punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo, e non produce frutto per insino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'esser maturo, è di color vérd e ma smorto.

Annotazione di Carlo Clusio.

SI Confa con questo frutto quello, che da Ouiedo è chiamato Guanabano, da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vno arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte cresce alla grossezza del capo di un fanciullo. La scorza del frutto è verde, e pare con certe squame distinto in guisa di vna pigna; ma più liscia, e non tanto abozzata, imperoche tutta la scorza è sottile, non più grossa di quella de i peri. La polpa è bianchissima e di un sapore delicatissimo; e si disfa nella bocca in guisa di latte. Dentro della polpa ci sono certi semi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido. è molto à proposito in tempo di State; Imperoche auenga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne sente alcuno nocumento. Il legno è di materia tenera. Questo disse Ouiedo. Parmi questo guanabano grandemente diuerso da quello, che Cesare Scaliger scriuendo contra al Cardano, nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in questo modo dicendo; Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della gran-

grandezza di vn melone. La scorza è di color uerde, risplende come quella del cotogno di grossezza di vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagioli. Tengo openione, che questo sia quello, che questi anni'adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezzo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con una lanuggine sottile, e molle, ma uerde per intorno, come si uede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, o più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, stà attaccata ad un picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gli Ethiopi ne gli ardori delle febbri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che è secca è frangibile di modo, che tritурata con le dita, se ne fa farina; ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramente il seme del vero Anagiri; ma di color nero risplendente; e paiono appiicati con certe fibre all'cmbelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sottoterra, fecero all'hora le piante con foglie simili al lauro, ma poi uenendo il uerno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theue to, ma con foglie diuersi, al decimo cap. de gli singolari della America, con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell' Ethiopia l' Isole delle Esperide, uolgarmente chiamate capo uerde. In una di queste ui è un arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni; doue dentro si trouano i semi della grossezza di vna faua; di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibbar le simie; alcuni altri ne fanno collane per ornamento del collo,

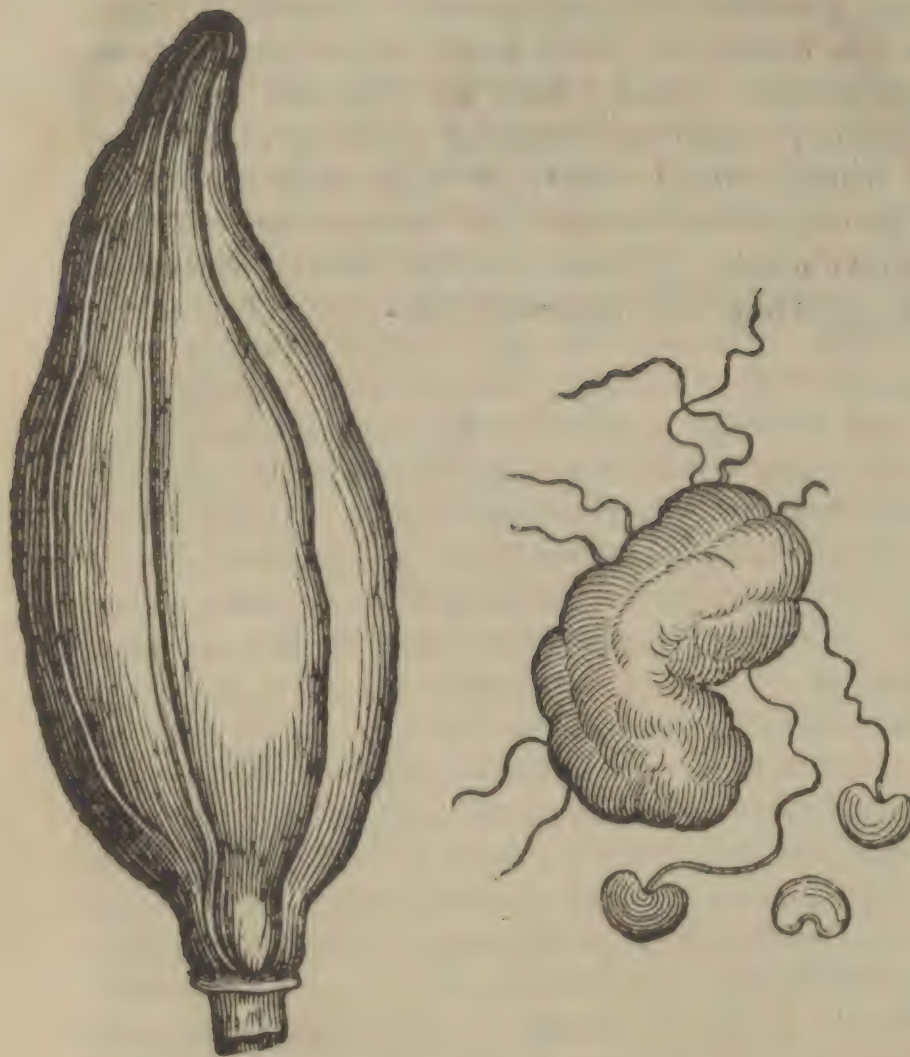
collo, perciocche secche, e ben mature, sono vaghe a vedere, Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua va' altra sorte di frutti, la cui descrizione par, che molto si confaccia col nostro, massimamente leuato ne quel di dentro, che da nessuno è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagioli. La descrizione è questa. Frà gli altri arbori, che sono appresso de Canibali, ui si uede vn frutto grosso poco meno di vna zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'ouo dello Struzzo. Non l'usano per mangiare, ma è uago all'occhio uedere, massimamente quando l'arbore è carito. I Canibali ne fanno uasi, de quali si seruono in certa lor superstitione, imperocche leuato ne la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò di altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, ui mettono un bastone, e lo piantano in terra. Ho costume di conseruar nelle lor caccine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta uolta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua MaraKa, e TamaraKa con mani, che quello per causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che ui sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello haue re i rispon si. Così da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio della herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro TamaraKa ha virtù diuina. Descrue Ouiedo, all'ottauo libro dellahistoria Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è uno arbore grande quanto un celso nero. il frutto è simile ad una zucca ritonda, & alle uolte è lunghetto; ma quel, che è ritondo, è di una tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di uasi, la materia e forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname; dire i, che fosse di materia come il narancio, ò co-

CAPITOLO. XI.

213

ò come il melagrano. Si scortiva di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, la quale nella estremità si allarga, e poi per insino al picciuolo si vā restringendo. Gli Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laqual è simile alla polpa della zucca uerde; il colore, e la forma è di zucca. E così grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, vna libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso di vn pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e così parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto della India.

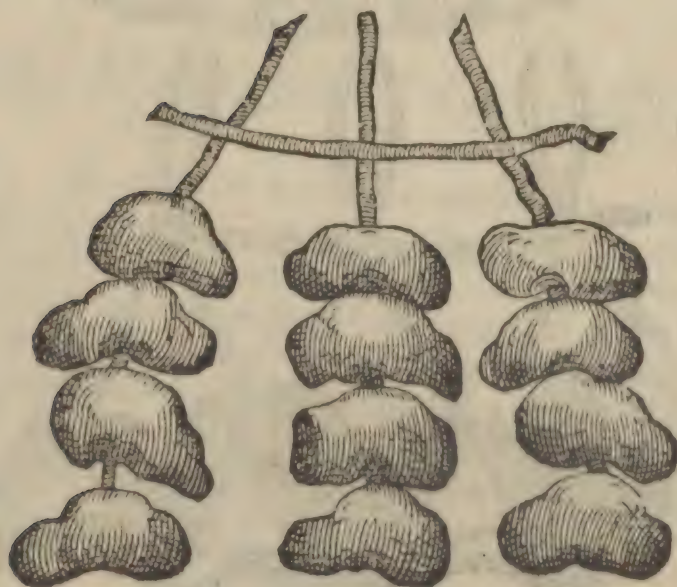
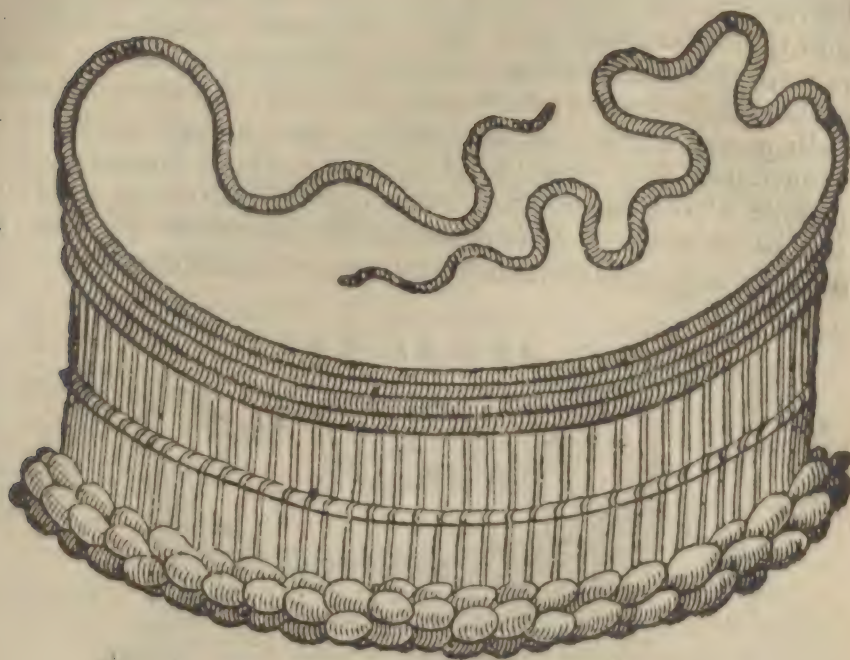
O 3 IL

Ritratto del Guanabano del Scaliger

Come si dee chiamar questo frutto seguente , essendo raro , e forastiero , non è da farne poco caso. E però mi ha parso metterlo in questo nostro compendio, per far cosa grata à coloro, chè di Semplici si diletmano , iquali n'hauranno gratia, non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

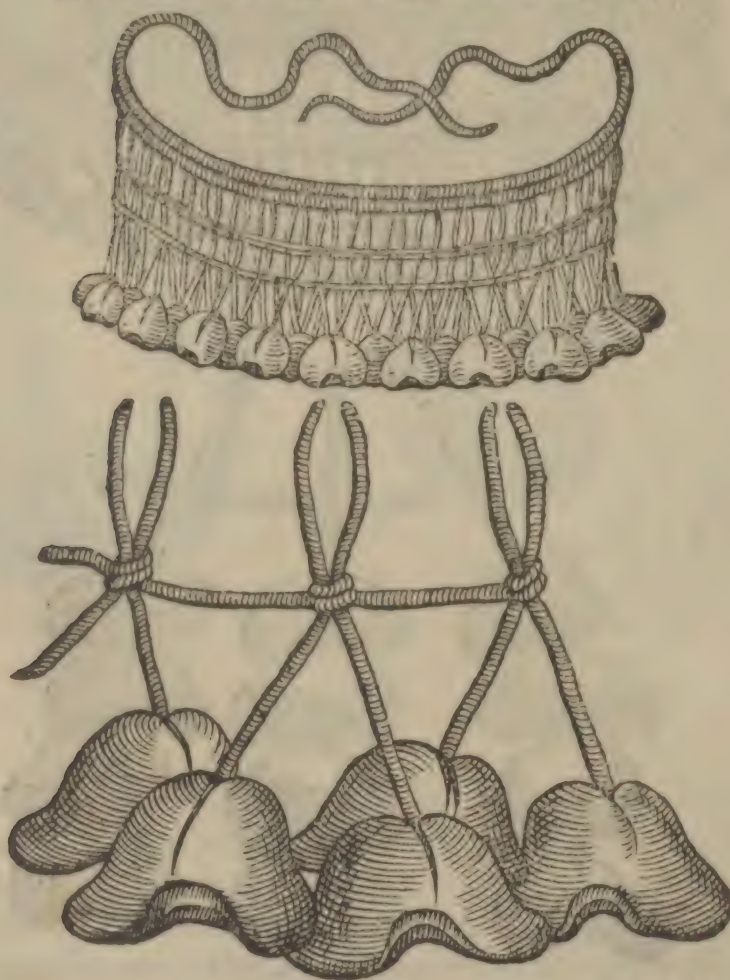
Io mi-

512 2 15



Iomi trouo di questi frutti, ò pur di simili a' questi, due filze, infilate di filo xilino, & vn' altro d'vn certo frutto fatto a d' anguli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di olo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io qui ritrarre. Sogliono i .Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de Mauritani, e de gli Spagnuoli è in uso di portar le Nole, e le campanelle. E' cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'un con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto, a bro de singolari dell'America, al cap 35. in questo modo.

H AOV AI DEL THEV ETO.



Auohai

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto uelenoso, e mortifero; di grandezza delle comuni castagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ . Il nocciuolo di questo è presentaneo ueleno, solito da costoro di darli nelle loro inimicitie, massimamente i mariti alle moglie, oueramente al contrario, le moglie scorrucciate à i lor mariti. Per nessun conto danno tal frutto colto di fresco ad alcun forastiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, se non dopo, che ne è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, se ne seruono in luogo di sonagli per appiccare alle gambe; & in uero fanno così gran suono, e strepito, come fanno i nostri sonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è sempre verde. La scorza del legno è bianca. I rami tagliati, rimandano un succo latticinioso fuori. Tagliato l'arbore, manda pessimo odore. Per la qual cosa non serue nulla; anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangostans. Cap. XII.

TRa più celebrati frutti delle Indie, raccontano esser i quello, che da paesani è chiamato Mangostans grandemente per la soauità del sapore commendato. Dicono, che è quanto un picciolo narancio, di scorza cenericcia. Alcuni altri dicono, che sia di color uerde, che tira al nero, con polpa di dentro simile à quella del narancio, ma stà attaccata alla scorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, simile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del

Del Iambos. Cap XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran stima il frutto', del quale hora noi habbiamo à ragionare. Questa fu la prima uolta portato, pochi anni sono, di Malaca, doue n'è grandissima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande; di color, che nel bianco purpureggia, bellissimo oltre modo, l'odore è di rose. O per parlar più schietto è simile questo frutto alle galle maggiori delle quercie, quando sono fresche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo'. Tanto nell'odore, come parimente nel colore. Al gusto è saporitissimo, ma è humido. Chiamasi in Malaca, e così in questa prouincia Iambos. Cresce questo arboſcello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grãdemente ſi rassomigliano al ferro d'al cuna gran lancia, verdi; e di bellissima uista. Il fiore è rosso, & è odoratissimo, e di sapore acido. Ha questo arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fa il resto de gli arbori, vna volta l'anno, ma più uolte; ogni anno fa nuqui frutti. Si condiscono tanto i frutti, come i fiori, e così ſi riſerbano.

Annotatone di Carlo Clusio.

SE questo nostro auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo nascono nelli roueri, io non saprei, che altro possa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giocare, e mentre sono fresche, sono di bellissimo colore roſeggianti, & odorate.

Dei

Dei Cotogni Bengalesi Cac. XLIII.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala; perciocchè la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il vero nome di questi frutti in Bengala, e così ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è comunemente conosciuto da tutti. Per Beli, da medici solamente. Iquali dicono, che di questo uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il perlico, & è del medesimo odore. Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggià. Ha la scorza sottile, & è di grandezza d'un picciolo narancio, ma secondo si vā maturando, così uā crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, la quale ripartita in sette, si condisce con zucchero.oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in Salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume di seruirsi di questo frutto mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuēchiati. Riserbano sempre quella virtù

la virtù costrettiua, auenga che i cotogni siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano, medico molto eccellente in materia di Simplici, il quale hora s'essercita in medicare in queste bande, che andando egli appresso all'essercito dell'Illustrissimo Prencipe don Costantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all'hora quasi tutto l'essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. E tal hora facendo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uentre. Tal hora daua à gli ammalati la polpa insieme con zucchero, sì come si suol fare de' i cotogni. Molte volte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, cocceua le scorze, e faceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balauitie, e d'altre cose astringenti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, che egli racconta d'essergli accaduto seguendo detto essercito. Diede ordine ad un schiauo Ethiopico che rostisse due di questi pomi, per darli ad vn soldato che patiuà di dissenteria. Cocendosi detti pomi crepono, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbruciò in modo, che veramente pareua abbruciato di poluere d'archibugio. Il che giudico io esser così occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, sì come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa,

Del

Del Carambolas. Cap. XV.

Ritrouasi vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo. chiamasi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba, In medicina non serue mai eccetto, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirij per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di uino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

Chiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguete. L'uno è più soaue dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai così bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siropo. Ma per non esserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole; è della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell'Ambare. Cap. XVII.

Trouasi questo frutto quì nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. I medici nō se
ne ser-

ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non sò che di acetoso piacevole. E' ricoperto d' una certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo è verde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.



CHIAMA questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn' altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all' arbore del pero, e ne n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è foluo, di un color risplendente. Stà il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' più soauo al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Dell'ambalones. Cap. XVIII.

NAsce da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astrigente, chiamanlo i paesani Iambalones. Acconciasì in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frutto, nè meno la iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del

Del Brindones. Cap. XIX.

Ritrouasi in questa regione un certi frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopo di esser maturo, e non è così acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto, E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

Ritrouasi nell' India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza quasi in forma ouale. Ilquale da Portoghesi, che habitano nelle Indie è detto Pareca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerfo, e benchè i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua; è buono nelle febri, che uengono da humor colerico; è buono ancora al riscaldamēto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare; ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se
bea

ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gli altri femi frigidi. Dicono gli Arabi, & i Persiani, che la prima uolta fu loro questo frutto portato della India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicēna Batice in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paesani dell'Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa 'mentione di questo, al libro. 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo cominenda. Hanno si creduto alcuni, che questo sia il melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicendo, che sia corrotto il uocabolo; uolendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di grā lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra serpendo in guisa, che fa il melone d'India; ma cresce in alto. Non sapeuano più dotti medici di queste bande l'uso di questo melone in medicina; percioche non sogliono considerarle cose molto minutamente, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine; ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono à seruire.

Annotatone di Carlo Clusio.

PARMI, che cō q̃sto frutto habbia certa somigliāza quello, che Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle sue nauigationi in questo modo descrive. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atti à condirsi; è cosa degna di farne mentione, chiamansi co malange; nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è vn seme verde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del coriandro secco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzera-
te, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febbri in que-
sto modo. Il febricitante non mangiarà per dieci e tal'ho-
ra per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di que-
sto frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata polpa, e
dopo questo scorticato il Mungo, glie lo danno cotto in
modo, che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di
fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in que-
ste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non
laurino i terreni come facciamo noi. Ma superficialmen-
te arato il terreno, con la propria grassiezza, & alle vol-
te ancora senza pioggia, il fromento seminato del mese di
Nouembre, si raccoglie maturo alla metà del mese di Gen-
naio. Dicono, che questo Mungo nasce anco in Palesti-
na. Fa di questo mentione Auicenna al 2. lib. al cap. 488.
e lo chiama Melle. Il Belunese ha tradotto Mens. Io
ho inteso da dotti medici Arabici, che deuè dir Mex. Ne
parla anco in un'altro luogo, al primo libro, fen terza, al
cap. 7. doue proibisce, che non si mangino gli ucelli in-
sieme col Mex, essendo pericolo, che il Mex ancora crudo,
non sia portato insieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Maluar nasce un frutto di grandezza dell'auellana
con tutta la scorza; ma non è così ritondo. E bianco,
& è di sapore di tartufoli cotti. Chiamano questo
Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhame. In Catro,
P doue

doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E così medesimamente si chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia si dice Carpata. Pende questo frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna. Per quello, che io posso considerare, par che ne facesse Serapione mentione, a libro de Semplici, al capit. 225. e che lo chiamasse Hibulculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto se dice se, Curcas. Se pur per forte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro che gran seme. Al, è l'articolo del secondo caso, si come altre uolte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, genera gran copia di seme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il volgo colirica passione, il che gli è stato da Malauatesi attribuito. Ne fece mentione Rasis, al terzo libro della sua medicina, al capitolo 20. e lo chiamò KilKil, ma forse per corrotion di vocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male che da medici, è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, il quale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrotion di uocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrotion di uocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta quì nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni e presti rimedij; imperoche molte uolte è occorso, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in spacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte; anzi tal uolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tale infermità quelli infestare, che si danno alle crapule, & alle lasciue, massimamente nel mese di Giugno, e di Luglio.

Anota-

Annotazione di Carlo Clusio.

INHAME è una pianta altissimo così da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benchè molti credono, che questa sia l'Arsi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell' America farina. Parmi, che Scrapione in quel luogo non voglia intendere (con pace del nostro autore sia detto) in Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. Cap. XXIII.

Ritrouasi qui vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale cō foglie intrecciate insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratisimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIII.

LA pianta, che da questi Indiahi è chiamata datura è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose, & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarete, con odore, che quasi rassembra

P 2 il rafano

il rafano. Caccia il fiore nella punta de i rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri uogliono rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il cervello, e uengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole talè alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuerfioni, e così ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de miei amalati si morì; ma tutti gratia al Signore, sono in termine di uentiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; vedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirci, che si facessero.

Del Bangué. Cap XXV.

Perche molti hanno creduto, che il Bangué non fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangué. Il Bangué è una pianta non molto dal canapo differente; se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e così parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri.

E coloro,

CAPITOLO XXXI. 229

E coloro, che scriuono danno contraria virtù al seme del canapo, cioè che disseccchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie peste, e tal hora dal seme, si condenta, alquale meschiano alcuni il faufel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente vi meschiano la noce moscata, & il macere. Tal hora i garofali, e tal volta la cāfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muschio. Ma molti ui meschiano l'opio, si come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da questo, se non, che sono rapiti in Estasi, e si distolgono da tutti i pensieri, facendosi star sempre in certo piaceuole riposo. Dicono, che la prima volta, che fu ritrouato l'uso di questo succo, fu perche i capitani de gli esserciti, e gli huomini di guerra, i quali stanno in continua uigilanza, beuendo il sangue, ouero il vino; ò pur l'opio, diuenissero come vbbriachi, e si allontanassero da ogni pensiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormissero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Soufi consiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le sue cose più secrete, che ogni uolta, che egli hauea animo di andare in sogno in Portogallo, in Bratilia, nell'Asia minore, nell'Arabia, e nella Persia, prendeua solamente un poco di bangua condito con zucchero, e meschiato con i Sempli- ci già detti, chiamato da essi Matchiu.

Dell' Anil. Cap. XXVI.

Quel, che dagli Arabi, da Turchi, e da tutte queste nationi è detto Anil, in Guzerate, doue si fa, è detto Gali. Et hora da molti si dice Ail, è una herba che ogn'anno si semina simile al basilico. Raccoglieti nell'istesso modo, e la seccano, dopo la mettono in molle, e la pestano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per

P 3 alcuni

alcuni giorni à seccare. La quale poi che è secca, pare di color uerde, ma quanto più si secca, più prende del ceruleo, tãto, che in ultimo uiene d'un color ceruleo assai carico, ò vogli dire di color ueneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guisa di Arena. Ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, v`a norando à sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotazione di Carlo Clusio.

Scriue il nostro autore, Mangiriquam; dimandato io à molti Portughesi, ciò che uollesse egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol dir Basilico; ma à me per dire il vero, non sodisfa questa loro interpretatione; imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilico, ma più tosto di Guado, la cui descrizione quadra assai meglio con questa pianta.

Del Anonimo Cap. XXVII.

Nasce vna pianta in Malauar di merauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e ristigne in se stessa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nefuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri di uolere intender quella, che nasce nel Perù, la quale toccata solamente con mani, si secca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

Percioche in qsto nostri discorsi habbiamo molte uolte fatta mentione di Nizamoxa, e di altri Re dell'Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e così

così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non faria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Dei che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che sta di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguare, hauendone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reisbutos. Tienfi per openione, che la loro origine venga da i Re di Balaguare, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma così questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos; viuono insino al di d'hoggi di preda solamente, e di latrocini. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè a i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di danari cōsentono, che questi rubbino, hauendo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setentrione, e si stende fino in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel verno di neui e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso prese il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fù riputato il più potente Re di tutti i suoi tempi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 800. leghe intorno. Fu costui da principio, signore d'alcune montagne presso al regno

di Bengala, e chiamauasi Xaholam, che vuol dire Re del mondo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Tamborlano; alcuni altri Tamir langue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauendo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucam, e non potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo consobrinno il gouerno. Questo suo consobrinno si diletto sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell' Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci, Corasoni, da molti creduti, che siano Arii, & Arabi. Costui diuise il regno in prouincie, doue poi mandaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando di Angestua, per insino a Cifarda, cō il resto de gli altri luoghi dentro terra, che con altre prouincie si cōgiūgono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portughesa vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cifarda per insino a Nagatona, insieme cō luoghi dentro terra, che confinano con l'altre prouincie, e cō Cambaia diede in gouerno a Nizamaluco. Queste due solamente hebbero gouerno in Cuncam, che è il tratto maritimo per insino al monte Guate, così chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da vedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal mōte si dice Balaguete, come se dicesse, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balaguete sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Cotalmaluco, è Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi forastiere,

CAPITOLO XXVIII. 233

stiere, eccetto Nizamaluco, ilquale dicono esser nato in Decan, & esser figliuolo d'un certo Tocha, Re di Daquē, con la cui moglie dicono d'hauer hauuto che fare carnalmente il Re Daquem. E di qui uiene, che Nizamaluco si dice, che sia di stirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re esser tutti schiaui comprati del denaio del Re. Auenne, che in processò di tempo à questi gouernatori incominciò à rincrescere di dare obediēza al Re. La onde tutti insieme congiurati, ciascun si fece signore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preso il Re Daquem lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, vno de gouernatori. Furono di questa congiura consapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado, Coscia, e Veriche, a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentissime in questo modo. Mohado hebbe la città di Visapor, che hora è la regale, Idalcam, E cholapor, e Paramda, le quali città le furò tolte poi da i Nizamaluco. Veriche hebbe la sua prouincia. Il suo bisauo chiamato Adelham, ilquale viue ancora, fu vno de congiurati, e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Costui fu sempre assai potente; ma i Portughesi gli hanno due uolte tolta la città di Goa, laquale è ducento leghie lontano dalla bocca del fiume Indo, da paesani detto Diul. L'Auo di q̃sto Nizamaluco, il quale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dalquale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io haueffi voluto stare alcū mese appresso di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarātamila pardani, ma io nō uolsi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Costui, si come ho detto di sopra, era di Decā. Imadmaluco fu di natione Circasso, ma da principio fu Christiano. Morì l'an. 1546. catamaluco di natione Corasone. morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro e da principio Christiano, morì l'anno 1510. Pri-

1510. Prima, che si venga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettanti à tal proposito. Rao in lingua di qsto paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettendo adunque i Re p loro familiari, e ne i loro seruitij alcuno di natione getile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honoranza, sogliono à qgli aggiugnere questa parola Naique, come per essemplio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto ttuagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appressio de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in Ispagna si chiama Sabaio; percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicessi Lancia del regno. Così medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno. Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imad maluco, non viene à dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire conseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicessi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi perfetti, ò uogliamo dir gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Re piccioli, Ma nè anco Maluco propriamente significa regno, -

CAPITOLO XXVIII. 135

gno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle uolte è stato da me detto Nizamoxa, nõ mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e uile conditione uenne ad essere grandissimo Imperatore, e contrastò con l'Imperator de Turchi sopra la lor religione. Costui fe sanguinosa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano osseruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, commandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e uolse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di quì è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamino, per conseruar almeno il nome regale. Benche non hanno potestà di batter moneta se non di rame. Nizamoxa ha persa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinuntiarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto un Capitan generale del suo essercito huomo strenuo e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xequè, e non, Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xequè sia nome di dignità, significando Xequè, vecchio, donde sono detti Xequè Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Aumo-

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al 1. libro. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti, doue parla. dell' Imperatoria de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircuentluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro; percioche era felice e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle historie, ilquale disfece tutta l' Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn' altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisacutlu, che vuol dir Zoppo, oueramente Zoppo fero, percioche era Zoppo, ma feroce, co'stuisse molte guerre felicemente.

237
DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI,
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGO
*portate dall'Indie Orientali, pertinenti
alla medicina;*

SCRITTA DALL'ECCELLENTE DOT-
tore & medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO PRIMO.

*Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radi-
ce del Mecciocan, purgatione eccellentissima.*

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, e
nonantadue furono i nostri Spagnuoli
guidati da don Christoforo Colombo
Genouese à scoprire l'Indie Occiden-
tali, hoggi Mondo nuouo chiamato; e
discoperfero le prime à gli vndici di
Ottobre del medesimo anno; e da quel tempo in questo
si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terra ferma,
tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, co-
me in quella chiamata il Perù. Doue sono molte pro-
uincie, e molti regni, e molte città di varij, e diuerfi co-
stumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono
state

state vedute, nè fino à questa hora sapute; & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queste parti, sono in quelle in maggiore abondanza, perche di là si porta oro, argento, perle, smeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali se quì n'habbiamo alcuna particella, è grande poi l'eccesso, e la copia, che n'è uenuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, massimamente d'oro, e d'argento, che è cosa di inerauiglia la gran quantità, che n'è uenuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medesimamente papagalli, gattimaimoni, grifi, leoni, girifalchi, falconi, astori, e tigri; lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari, rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto questo è tanta la copia, che ne viene ogni anno quasi cento naui cariche; che in uerità è cosa grande, e ricchezza incredibile. Appresso di queste ricchezze così grandi, ne mandano di più le nostre Indie Occidentali molti arbori, piante, radici, succhi, gomme, frutti, semi, liquori, e pietre di grandissime virtù nella medicina. Nelle quali cose si sono ritrouati, e si ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano assai in bontà, & in prezzo de già detti di sopra; e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e necessaria la sanità del corpo, che i beni temporali. delle quali cose n'è stato per innanzi il mondo priuo, non senza poca causa, e colpa nostra, secondo che si vede dal gran profitto, che dall'uso di quelle ne uiene, non solamente nella nostra Spagna, ma in tutto il mondo. e ciò non è merauiglia, che così sia, dicendo il Filosofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, e i frutti, conciosia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che un'altra non lo produce. Noi vegghiamo, che in Creta solamente nasce il dittamo; e l'incenso nella region di Saba; il mastice nella Isola di Chio; e la canel-

La, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'isola solamente di Maluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per infino a i nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l'ha à noi insegnate con gran profitto nostro, vedendo per auentura la gran necessità, che di queste haueuamo. E così come si sono da i nostri Spagnuoli discoperti noui regni, e prouincie, così n'hanno i medesimi recate noue medicine, e noui rimedij, co'quali si curano, e sanano diuerse infermità; che se per auentura non l'haueuamo, sariano incurabili, e senza alcun rimedio; e di queste cose auenga, che alcuno ne habbia cognitione, non però sono comuni a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all'uso della medicina; e sono rimedij alle cattiuie infermità, che noi sogliamo patire, di che non picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tempi; e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che uerranno dopo noi. Et io farò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi a questo mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l'haueranno con esperienza ritrouato. E perche stando noi in questa città di Siuiglia, laquale è porto, e scala di tutte l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gli altri, che sono in tutto il resto della Spagna per capitar qui principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si fanno. Posso io, di trenta anni, che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell'uso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate cō molta diligenza, e l'ho sperimentate in diuerse, e molte persone, usataci ogni diligenza, e riguardo possibile cō felicissimo successo.

Del-

Dell' Anime, e Copal. Cap. 1.

Recano della nuoua Spagna due sorti di rasine, che sono insieme molto cōformi; l'una la chiamano Copal, l'altra Anime. Il copal è una rasina assai bianca, assai lucida, e trasparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, assai chiara; ha mediocre odore, però non tanto buono, come l'anime. Con questo copal faceuano gli Indiani suffumigij ne lor sacrifici, per laqual cosa se ne seruiuano spesso ne i tempij i loro sacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, uennero i sacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di questo copal, per dar loro il fumo al naso. Viamolo qui per suffumigio nelle infermità fredde di testa, in luogo d'incenso, ouero anime. E calido nel secondo grado, & humido nel primo, con ha uere alcune parti risolutive, e mollificatiue. L'anime è la grima, ouer rasina d'un arbor grande; è bianco; tira a color d'incenso; ha più dell'oleaginoso, che'l copal. Viene in grani, come l'incenso, benchè in più grossi pezzi. Ha un color giallo come rasina; è di assai gratioso odore, e soauo, gettato su carboni, si consuma facilmente. Differisce dal nostro anime, che portano di Levante, per non esser così bianco, nè così lucido. Portano il nostro in gran pezzi, trasparenti; onde dissero alcuni, che sia specie di charabe, o succino, che soglion chiamare ambra appresa, della quale si fanno corone di Pater nostri; ma veramente nò è percioche il charabe è un bitume, che si pesca nel mar Germanico, e si cata dal mare in pezzi con uncini di ferro, ilqual dee uenire da qualche fonte nel medesimo mare in modo di bitume, e uenuto all'aere freddo, s'apprende, e si condensa, Il che si conosce dal vederli fra quei

quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in-
 essa. E di qui può venir l'error di quelli, che dissero, che era
 gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser
 gomma di pino. Dell'anime nostro, Hermolao Barba-
 ro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle rive del Pa-
 go, doue li raccoglie l'incenso. Quel Pago si chiama A-
 mintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Que-
 sto, che si porta della noua Spagna, si raccoglie d'un ar-
 bore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel mo-
 do che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ci seruiamo di
 questo anime in molte infermità, massimamente di capo;
 e dolori d'ello cagionati da humori, e da cause frigide, o
 per catarro, che viene dal capo; e ce ne seruiamo dopo
 di hauer fatta l'euacuatione, suffugumigandone le stanze
 in tempo di uerno. E' buono anco, doue sono infermità
 lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue a suf-
 fumigarne i toccati, e le cuffie nell'hora del dormire per
 quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania. E
 buono a suffumigarne anco il capo a quelli, che di natura
 l'hanno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiastro, &
 incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risolvere, e
 specialmente humori frigidi, e ventosità. Vasi in vece d'in-
 censo, così ne suffumigij, come nel resto che habbiamo
 detto. Conforta il cerebro applicato in forma di empi-
 astro, e così ancora lo stomacho, e tutte le parti neruose. Fat-
 to in guisa d'incerata, con la terza parte di cera scaccia via
 il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo
 però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E' ca-
 lido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. Cap. II.

Portasi medesimamente della noua Spagna un'altra
 forte di gomma, o rasina, la quale chiamano gli
 Indiani

Indiani Tacamahaca, e questo istesso nome gli hanno dato i nostri Spagnuoli. E' rasina cauata per incisione da un albero grande come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina ò gomma si seruono assai gli Indiani nelle loro infermità, e maggiormente in enfiaggioni in qual si uoglia parte del corpo che siano, imperochè le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente, così leua medesimamente uia qual si uoglia dolore causato da humori frigid i, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gli Indiani se ne seruono, e p qsto istesso effetto l'hāno portato anco gli Spagnuoli. Il suo colore è come quello del galbano; anzi credono alcuni, che sia l' istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E' di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato su carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina su l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche usandola, sentono molto giouamento, prohibendo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, confortando lo stomaco. Alcuni curiosi ui aggiungono dell'ambracane, è del muschio; veramente è meglio, che vlandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarli, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar via qual si uoglia dolore causato da humori frigid i, e flatuosi, imperochè applicata in forma di empiastro, li leua uia, e risolue a merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiaggioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se faranno disposte

disposte à maturarsi le matura prestamente. Tienfi questo per rimedio molto uero, e molto esperimento. E grandemente profitteuole in reume, e discese da qual si uoglia parte, che uengano; e così medesimamente le proibisce, distendendone un poco in una pezza linea, ligandola poi dietro à l'orecchie da quella parte, donde i discenti corrono. E posta sù le tempie à modo di cioto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del uiso. Prohibisce, e leua uia il dolor de denti, mettendo un poco di questa rasina nel buco del dente forato; e se con la medesima si suffumigarà il dente guasto, fa che non camini piu innanzi la corrottione. Posto à modo di empiastro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, le leua uia. Meschiato con teriaca, una parte di storace, & un poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco, conforta, e dà appetito di mangiare, & aiuta la digestion risolueno la uentosità. Posta nel medesimo modo sù la testa, la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, ò di catena; così è grande l'effetto di questa rasina. Fa il medesimo in ogni dolor di giunture in qual si uoglia parte del corpo che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi, ò misti; percioche con la sua resolutione, ha anco delle parti stitiche, donde riceue merauigliosa confortatione. In giunture, & in ferite di nerui adoperata sola, sana, e cura; imperoche è grande l'esperienza, che s'ha di quella, generàdo tosto materia, e proibendo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E già l'uso di questa rasina tanto celebrato, che il uolgo non fa altra medicina di questa per qual si uoglia dolore, purché non ui sia infiammagione molto calida, e benché ui fusse passato il principio, e la furia, è di gran giouamento per risolvere il residuo delle materie

terie. E calida nel principio del terzo grado, con haue gran stitticità, e confortatione, e secca nel secondo.

Della Caraguà. Cap. III.

Portano di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di *D r o* di dentro terra, vna resina del colore del tamahacha, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, che gli Indiani la chiamano in lor lingua caraguà; e questo istesso vocabolo gli hanno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della tacamacha, auenga che sia più graue, è grandemente oleaginosa; e però s'attacca bene senza molta viscosità e senza stritursi per la tenacità che ha. E' medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gli Indiani l'vsano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in queste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in gran stima. Gioua, e sana le medesime infermità, che sana la tacamacha; imperò opera con maggior prestezza; & in molte infermità, doue la tacamacha non hauerà fatto l'effetto, che deue, la caraguà finisce di sanare. Perche vn certo ilquale patiuà vna doglia in vn'omero, e per cagion del dolor, che egli hauea gran tempo patito, non potea maneggiare il braccio, hauendo vsato gran tempo la tacamacha, non guarì mai fin tanto, che non vi ponesse la caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di giunture, e di gorte attetiche è merauiglioso l'effetto, che fa. imperochè applicato sopra al dolore, pur che non vi sia infiammatione di humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità risolue, e disface enfiagioni antiche, così d'humori, come di ventosità. In dolori causati per flusso, ò corrimento di humori frigidi, ò pur misti fa merauigliosa operatione. Opera in tutte le passioni de nerui. &
dolor

dolor di testa, & altri malori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tanto maggiormente in giunture, nelle quali ho ueduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' intercettiuo per prohibire il flusso e corrimento à giochi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa; è calida più che in secondo grado. Ma è qui da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gli Indiani per uia di incisione, dando colpi, e ferite ne gli arbori, da iquali in un tratto ui en fuora il liquore, e d'indi la raccolgono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. l IIII.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano un olio, oueramente liquore, che à i nostri Spagnuoli hà piaciuto di chiamare del fico dell'inferno; per cioche si caua d'un'arbore, che è ne più, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi uolgarmente chiamiamo cataputia, ò cherua; e questa è così latticiniosa come la nostra. differisce solamente, che quella della India è più arborea per la grossezza del terreno. Fanno gli indiani quest'olio nello istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro, al capitolo trigesimo, & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con un cucchiaro l'olio, che uà notando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gli Indiani, i quali per espressione non lo fanno fare. Questo olio ueramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio grã uirtù, si

Q 3 come

246 DELL'OLIO DEL FICO DELL'INFERNO

come s'è veduto d'all'vso d'ello, così nelle Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza, e grande uso in diuerse persone. Cura tutte le infermità che vengono da humori freddi, e uentosi; risolue ogni durezza, e mollica tutte le enfiagioni uentose; leua uia ogni doglia in qual si voglia parte che sia, ma maggiormente se uien cagionata da alcuna causa fredda e uentosa, doue fa merauigliosi effetti, risoluendo le ventosità grosse in qual si voglia parte che siano, ma principalmente nel uentre, e perciò sana la hidropisia uentosa, e così medesimamente ogn'altra specie d'hidropisia, ungendo con detto olio tutto il uentre, e pigliandone alcune goccioline con uino, ò con altro liquore appropriato, perciò che euacua l'acqua citrina, e fa espeller la uentosità, e se si mette in cristero, ò in medicina, purga similmente l'acqua citrina, e caua fuori la uentosità con assai più sicurezza, che ogni altra medicina. In dolor di stomaco causato da humori freddi, e uentosi, e così in colica, fa grandissima operatione ungendosi con detto olio, e pigliandone alcune goccioline. E questo fa principalmente in quella infermità mortale chiamato Ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma massimamente in passione di giuntura. Vna gocciola di quest'olio presa cò brodo di gallina, euacua l'humore donde si causa il dolore. Cura l'ulcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, ilquale di molti anni uomitaua il cibo si untò lo stomaco cò detto olio, e sanò di sorte, che mai più lo uomitò. Disfa le opilationi della milza, dello stomaco, e della matrice. Ungendosi con ello i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dell'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare; e se per auentura hauessero uermi, li espelle & amazza, ma più efficacemente se se ne dà loro una gocciola, ò due à bere

bere con latte ò cò altra cosa grassa. In sordità d' orecchia, & a quelli, che hà perduto l'udito, lo fa loro ritornare, cò merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s' è ueduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purchè non sia la causa molto calda, gioua mirabilmente, e risolue i mēbri attratti vntati cò quest' olio. Si distendono i nerui, e si fanno vncidi, leuandone via il dolore. Se ui farà alcuna cicatrice, leua uia il segnale ouunque si sia, massimamente del viso. Li gossi del volto, da quali sono spesso le donne molestate, si consumano e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

*Del Bitume**Cap. V.*

Ritrouasi in Cuba appresso la riuu del mare vn fonte, il quale manda da se un certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo metcolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babilonia uno di bianco, l'altro di nero. Questo, che si reca dalle Indie, vliamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita con poner detto bitume, al naso, e se fusse discesa giù, con poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar su, e la riduce al suo luogo. E così medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimenti, che l'altre medicine delle quali disopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Q 4 Del

*Del Liquidambar, e dell'olio del**medesimo. Cap. VI.*

Portano dalla noua Spagna vna rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra cosa in guisa di olio che noi chiamiamo olio di liquidambar, che viene à dire cosa odoratissima, e pretiosa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, il quale ha vn'odore più gentile, e più soaue. E il liquidambar, rasina, cauata per incisione d'vno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il liquidambar, e così lo raccolgono. E perche la scorza ha vno odore molto soaue la pestano, e le meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore; tal che douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo vn'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'ultima volta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che vi fullero speciarie, e che vi fullero alberi di speciarie. Riportarono gran quantità di liquidambar in Spagna, tanto che n'empierono molti vali, e molti barili in conto di mercantia, imperoche qui si guadagna con esso, per suffumigar cose d'odore, e lo consumano in luogo di storace, perche ueramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E così medesimamente lo mettono in altre compositioni odorifere, si come in pastellette, pipette, e somiglianti. Manda così buono odore senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore molte cose, e molte

molte strade, massimamente quando è in quantità. Serue assai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riscalda, conforta, risolve, mitiga i dolori. Posto su il cerebro meschiato con altre cose aromatiche, conforta il cerebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor via posto à modo d'empiaastro qual si voglia sorte di dolore cagionato da frigidità. In passione di stomaco fa merauiglioso effetto applicato in modo di stomatico; pche cōforta lo stomaco, risolve la uētosità, & aiuta la digestione, leuando uia la indigestione. Fa opera, che si cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Il che si fa tutto col liquidambar disteso sopra un pezzo di camoscio in forma di scudo. Meschiato con un poco di storace, ambra, e muschio, e fatto ne empiaastro, fa grandissimo può in tutti quei malori, che ho già detto. Si fa di tale empiaastro grandi esperienze in questa città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del secondo grado, & humido nel primo. Di questo liquidambar si caua l'olio, che chiamano olio di liquidambar, il cui odore è piu soaue. Cauasi dal liquidambar quando è fresco posto in luogo doue possa da esso distillare la parte piu sottile, e questo è il più perfetto; altri l'espri- mono, perche n'esci maggior quantità, per esser cosa, che si porta per mercantie; Imperoche con esso profumano i guanti per le genti populane, in che se ne consuma assai. Se ne seruono per medicina in uarie infermità, & è di gran virtù per sanare e curare infermità fredde; imperoche con eccellenza riscalda tutte le parti doue si applica, risoluendo, e molificando qual si uoglia durezza della matrice; & aprendo le sue oppilationi prouoca i mesi. Il suo ufficio è di molificare qual si uoglia durezza. E' caldo quasi nel terzo grado. E qui da notare, che molte persone portano quest'olio, e la storace liquida dalla India non molto buono, perche lo fanno de rami d'alberi fatti in pezzi,

pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che uà notando per supra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero d'onde si caua il liquidambra già detto, e ne fanno mazzetti; i quali vendono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono à metter fra le vesti, e robbe per dare odore come acqua d'angioli, e per questo effetto ancora l'usano gli Spagnuoli.

Del Balsamo. Cap. VII.

Portano della nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e merauigliosi effetti lo chiamano balsamo, che già vn tempo si ritrouaua nel l'Egitto. E perche fa così grandi operationi, & è rimedio à tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'un' albero maggior del granato; ha le foglie à guisa d'ortica, circinate, ma delicate. Lo chiamano gli Indiani Gilio; e noi altri quel, ch'esce da detto arbore chiamiamo balsamo. Fassi in due maniere, e una per uia d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è delicata, e dandogli colpa, da quali esce poi un liquor viscoso, che tira al bianco. Della incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gli Indiani usano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemente usato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in una caldaia assai grande con grã quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che vegano, che sia alla bastanza. poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con un cucchiaro l'olio, che và notando per sopra; e questa è il Balsamo, che uiene in queste bande; e che communemente è il costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso; nè si

nè si comporta conseruarla altroue, che in uaso d'argento, ò di uetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'uso di questo è solamente in cose di medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discopri, e guadagnò la nuoua Spagna; Imperoche subito gli Spagnuoli n' hebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli eran date da gli Indiani, auisati di cio da gli istessi Indiani, i quali furon ueduti, che cò quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Is Spagna la prima uolta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per uederse ne merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e venti ducati, & hor un'arroba non val più di tre, ò quattro ducati. La prima uolta che lo portarono à Roma ualse cento ducati l'oncia, dopo, per esserne portato in tanta quantità, non solamente non è in prezzo, ma s'è donato senza prezzo; e questo fa l'abondantia, e carestia delle cose, che quando era in gran prezzo ogni uno si ualeua delle sue uirtù, e poi che venne à uil prezzo, non si tenne più in conto, essendo pure questo balsamo quello istesso quãdo ualeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se non per altro fussero state discoperte le Indie, che per darne questo merauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il traualgio, che si presero i nostri Spagnuoli già, che il balsamo, che si soleua hauere, sono molti anni, che si perdette, essendosi secca la uigna di donde si cauaua; che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, il quale à mio parere non è in virtù medicinale men buouo di quello d'Eglto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profitto, che fa; del quale noi ci seruiamo in medicina, & in due modi; ò si piglia

glia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l'infermità della veflica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua il dolore del lo stomaco lambédone vna gocciola la mattina à digiuno, posta la sua la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel viso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserva la giouentù. Io ho conosciuta una persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di grande età, pareua giouane, e vissè senza difetti mentre l'usò. Alcuni tifici l'hanno usato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno usato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicali similmente per difuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e uentosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con una penna, e poi ponédoui sopra una pezza linea, bagnata nel medesimo balsamo. E' risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche; conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che ui fusse. Guarisce la paralise ungendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriuall' organo per mezzo le spalle & ungendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de'nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la uentosità, e se ui fusse oppilatione, la disfa, e colì medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollifica, e rende benigna. Toglie uia il dolor de fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di uentre, e di stomaco uenuto

nuto per causa fredda, o di ventosità menato caldo, oueramente messo dentro d'un pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di giunture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica. risolue qual si voglia durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni cortimento, e di scenso di humori. Applicato detto balsamo in cose di cirugia, fa merauigliosi effetti, tanto usato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto per il quale si applica. Perche il volere esplicar questo taria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire; il quale farà da per se la missione, come conuiene. E' il balsamo rimedio molto, comunemente costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione cōglutinando le parti senza generar materia; e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirurgicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e per questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cote di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gli effetti necessari; & è già cosa comune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettaui del balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo spafimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essendo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che nõ sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che
siano

siano fa inerauigliosa operatione, e prohibisce lo spasimo. E' molto costumato in questa città in tutte le ferite; per cioche pochissime cose ritrouarete per questo effetto, doue non sia balsamo; per la qual cosa in esser ferito alcuno, tosto ricorrono al balsamo, perche con assai poca quantità si curano, e sanano. E moltissime uolte s'è veduto con hauerlo adoperato vna sola volta, al terzo dì quando pensauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita sana. In piaghe vecchie, applicato da se solo, ò con altro unguento le mondifica, netta, & incarna; & in feбри lunghe con parolissimi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la spinal midolla ben caldo, e dopo di essersi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò sei goccioline con uino, toglie uia il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò si faccia. E' di sapore acuto, alquanto amaro, donde si scorge hauer parti stitiche, e confortatiue. E' caldo, e secco in secondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante.

Cap VIII.

NOn vò lasciar di seruire di una certa herba, che i conquistatori della nuoua Spagna vsarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate; laqual'herba assai buonrimedio fu ne loro trauagli. La insegnò un Indiano, ilquale era seruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouani Infante; e perche fu il primo, che vsò detta herba; la chiamarono, & hoggidi la chiamano l'herba di Giouani Infante. Questa herba è picciola; ha la foglia come il nostro azede di Spagna alquanto pelosa. La colgono verde la pettano, e la pongono così semplicemente sopra le ferite; ristagna il sangue, e se la ferita è nella carne, la salda, e la cura,

la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de nerui, e al
tre parti le digerisce, e mōdifica, e farigenerar la carne,
fin, che si sanano. E pche nō si troua questa herba in ogni
luogo, la portauano in poluere, pche faceua il medesimo
effetto che verde; ben che l'operatione d'incarnare meglio
si faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi sono molte
altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India;
c'hanno questa, & altra proprietā di merauigliosi affetti;
che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mestie
ro comporre maggior uolume, che questo. Tre cose si por-
tano delle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono cele-
brate per tutto il mondo, e cō quelle si son fatti, e si fanno
maggiori essetti in medicina, che giamai si fussier fatti cō
altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi sappiamo; per-
che l'vfficio di tutte tre è di curare infermitā, che sono
senza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono
ueramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in
queste nostre parti, ma in tutto il mōdo, e sono queste. Il
legno, che chiamano guaiacā, la china, e la zarzapariglia. E
pche pare, che la china uenga di Portogallo, e che i Porto-
ghesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle no-
stre, dicono essi quello, che noi qui appresso diremo, quan-
do di quella si parlerà, incominciando dal guaiacan, come
da rimedio primieramente venuto dalle Indie, e come prin-
cipale, e miglior di tutti, secondo l'vso, e la esperienza di
tanti anni l'ha dimostrato.

Del Guaiacan, cioè legno santo. Cap. IX.

IL Guaiacan, che chiamano i nostri legno delle Indie,
uenue in cognitione subito, che furono ritrouate le
prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico, doue
se ne troua grau quantità. Diede notizia di ciò vno In-
diano

diano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal francese, che l'haueua preso da una Indiana; quell'Indiano, che era vno de i medici di quella terra, le fece bere l'acqua del guaia-can, con la quale, non solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simili male. Il che tosto per quelli, che veniuano di quelle bade fu comunicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata; & in uerità per simil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità con più certezza, e più sicurezza; imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro signore, che dal luogo, donde venne il mal francese, di là venisse il rimedio per guarirlo; imperoche il mal francese venne in queste parti dall'Indie, & in prima di san Domenico. Fra gli Indiani il mal francese era tanto vulgare, e famigliare, come a noi altri le uarole; e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re catolico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso. In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimiento, che fece delle Indie, che furono di san Domenico, & altre Isole, e menò seco di san Domenico molta quantita di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re catholico alloggiato, ilquale teneua già conchiuta la
sua

sua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro; doue giunto Colòbo co' suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese, ch'era il malfrancese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. E dopò, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l'uno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto 'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'haueffero loro dato, lo chiamano malfrancese; all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'haueffero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi uedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rognà Spagnuola, & altri lo chiamarono tarampion dell'India, e meritamente; poi che di là uenne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser uenuta per cagion de cattui cibi malenconici, che gli esserciti haueuano per necessità vsati, sì come sono herbe seluagge, e molte cose di horti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che generano somiglianti infermità, corrompendo & abbruciando il sangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celesti. E così li dierono uarij nomi uno chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefanti, senza potere teramen-

R te accer-

te accertare che sorte d'infermità si fusse, imperoche non sapeuano, ch'era infermità nuoua, e la voleuano ridurre ad vna delle già conosciute, e scritte. Dopo venendo il nostro guaiacan, il cui nome è Indiano, è fra essi assai conosciuto, e così l'hanno chiamato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco legno dell'India. Di questo legno hanno scritto molti, & assai. Vno dicendo, che sia ebano, altri che sia specie di bufso, e molti altri nomi gli hanno imposti, come ad albero nuouo mai più visto in queste parti, nè meno in alcun altra delle discoperte, e come il paese è nuouo à noi altri: così l'albero medesimamente è cosa nuoua. Comunque si sia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò elice, che vogliate dire; fa molti rami. la scorza si leua da se stessa, poiche è venuta grossa, è gommosa, ha la midolla assai grande, che tira al nero, & è tutta grandemente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da i quali si genera il frutto ritondo, e massiccio, con seme di dentro, & è grosso come nespole. Ve n'è di somiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo si ha ritrouato quì vn altro albero della specie di questo guaiacan in san Giouanni di porto ricco, che è un'altra Isola sopra quella di san Domenico, & è come il populo, & ancora piu piccolo, ha il tronco, & i rami sottili, e non ha quasi midolla, e se pur ne ha, è assai poca, e questa è nel tronco, perche nessuno de i rami ne ha. E più odorato e piu amaro il guaiacan di questo. Vñ hora al nostro tempo, ma non ci scordiamo però di quello di san Domenico. Per li suoi merauigliosi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di san Domenico, come per esperientia si vede; nondimeno, e l'vno, e l'altro è merauiglioso rimedio per

per curare il mal francese. De i quali, e di ciascun d'essi si fa l'acqua, che si piglia per tale infermità, e per molte altre in questo modo. Pigliano venti oncie di legno raspatto, o veramente tagliuzzatto, e due oncie di scorza del medesimo legno, e pestata, mettono ogni cosa in molle in tre azumbre d'acqua, che faria al nostro peso poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in una pignatta nuoua d'un poco maggior capacità, per spatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, si fa cuocere à fuoco lento di carboni prima accesi, fin che se ne consumino due azumbre, e ne resti vna. Conoscerai questo, perche al tempo, che si mette l'acqua nella pignatta, si mette prima vn azumbre, e si misura, e poi per quella misura, e quel segnale fatto nella pignatta, si conosce quando faranno le due azumbre consumate, e ne resta vna. Dopo d'esser cotta l'acqua, si lascia raffreddare, e si cola, e si riserba in vaso vitreato, e subito sopra al medesimo legno già cotto una uolta, si torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e si cuoce fin che se ne scemi l'vna. E questa acqua si cola, e si riserba appartata tamēte. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d'esser purgato l'inferno, per consiglio di medico, si dee rinchiudere in vna camera ben stufata, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima volta, ben calda. E copresi di modo che possa ben sudare, stando nel sudore almeno due hore; e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando vne palle, mandole, e biscotti, e di tutto mediocremente; beuerà dell'acqua che si fece la seconda volta in quella quantità che le parrà conuenevole. Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno; d'indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni à

R 2 pigliar

pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudì per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoì cenì le medesime vne passè, mandole, e biscotti, e beua della secòda acqua. Questo ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo rostito; e caso che l'infermo fullè debole di forte; che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà a purgare, pigliandosi di cassia tratta p seta, al peso di dieci dramme, oueramente altra cosa equiualente à questa. Et in quel dì nò beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione, tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la matina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, così nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mangiare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni; nel qual tempo si può leuar di letto, e starli nella sua camera uestito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare a purgare un'altra uolta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo legno, e se non volessè farlo, beua acqua cotta con anesi, ò finocchio, cenando poco la sera senza

senza mangiar carne. Questo è il miglior modo, che si tiene in pigliar l'acqua del legno, il quale sana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il suo effetto. E quest'acqua è il miglior rimedio, che sia nel mondo per curare il mal francese comunque si sia, e di qual si voglia specie si sia, imperoche l'estirpa, e diradica del tutto senza, che mai più ritorni. Et in questo ha la sua principal prerogatiua, e la sua eccellentia. E' buona quest'acqua per la hidropisia, per l'asma, per l'epilepsia, per male di vesfica e di rignoni, p passione, e dolor di giunture, e p ogni male da humori, e ventosità causato. E buona per infermità lunghe & importune, doue non habbian giouato le cose ordinarie di medicina, maggiormente gioua doue sono quelle indispositioni procedute col tempo da malfrancese. Vi sono molti, che con questo legno hanno fatte molte misture, facendone siropi, e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & opinione è, che colui che ha da piglia l'acqua del legno, la pigli nel modo deotto di sopra, senza meschiarui cosa alcuna, perche per esperientia si è veduto far quest'acqua in questo modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli, e fermandoli, se con ella si sciacqua continuamente. E caldo e secco in secondo grado.

Della China. Cap. X.

LA Seconda medicina, che viene dalle Indie è una radice chiamata la China, pare bene cosa da scandalizare, dir, che la China si ritroui nelle nostre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portughesi dall' Indie Orientali. Per laqual cosa è da sapere, che don Francesco di Mendozza caualliero mol-

R 3 19

to illustre, quando uenne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe uedere una radice grande, & alcune altre picciole; di mandandomi che radici fosser quelle; io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi paruano assai fresche; egli mi disse, che ueramente era così, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'hauua raccolta, e la portaua della nuoua Spagna. Io mi merauigliai; che in quelle parti l'hauesse trouata, portando openione, che solamente nella China si ritrouasse. egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna u'era della china, ma che p̃sto haueria ueduto portare gr̃a quātità di speciarie di quelle parti istesse, di dōde si portaua la china. Il che credetti; quando poi uiddi il contrario, che egli hauea fatto cō sua Maestà di portare in Ispagna gran quantità di speciarie, che già hauea incominciato à porre, & à piantare, & io uiddi il gengeuo uerde portato di quelle bande, e similmente la china, la quale è una radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ue n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere una sustanza densa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è la India Orientale pressò alla Scithia, e Sericana. Nasce uicino al mare. è la pianta come quei cardi da scardare i panni, chiamato labro di uenere. Si seruono della radice solamente, con la quale gli Indiani si curano di graui infermità, e per questa cagione la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le infermità lunghe, e la acute ancora, specialmente le febri. Prouocando con l'acqua di detta radice il sudore, e per questa uia molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portoghesi in queste parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente
uale

vale nel malfrancesé, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, si come noi diremo. Si dà l'acqua in questa guisa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conuenueuole, si pigliarà vna delle radici, e si taglierà al ritodo, con sette sottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peso di vn' peso di vn' oncia, si metterà d'entro di vna pignata, nuoua, e poi sopra vi si mettano tre azumbre, cioè quindici libre di acqua, e si farà stare in molle per venti, ò uentiquattro hore, e coperta la pignata, si farà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, fin che diminui chi la metà, che sarà vno azumbre, e mezzo, o questa seruirà per la medicina detta di sopra, parlando dell'acqua del legno; e dopo di esser raffreddata, si coli, e si riserbi in vaso vetriato, tenendo pensiero, che stia in alcun luogo oscuro ò che habbia il lume di sopra, perche meglio si conserua, e dura anco più lungo tempo, senza romperli. Et messo l'infermo in stanza ben guardata dal freddo, e conuenueuole à tal mestiero, si pigliarà la mattina a digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare, aspettando il sudore per due hore almeno; dopo di hauer sudato, si asciughi, e si muti di camiscia, e lenzuola nette, e calde, standosi dopo del sudore due, ò tre altre hore in letto & dopo di essersi riposato, si potrà vestire, e bene afferrato si stia nella sua camera, laquale sia guardata da freddo e da aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuersatione. Mangi alle vndici hore meza pollastra picciola lessa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco sale, beuendosi sempre al principio del mangiare vna scutella di brodo, e poi subito appresso seguiti il mangiare, della gallina, laquale da principio sia in poca quantità, e finisca il pasto con vn poco di cotognata. Il bere sarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non si ricerca di far più, che vn' acqua. Dopo

R 4 po passa-

po passato il principio, potrà appresso al brodo mágíar de l'vue passe senza arilli, oueraméte delle prune secche senza osso; il pane farà la scorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà uoglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conserua, e beuerà di quel l'acqua istessa. Passate otto hore dopo di hauer mangiato, si metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopo del sudore si alciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad vn'altra hora cení alcuna conserua, oueramente vue passe, e mandole con alcun biscotto, e beua del'istessa acqua, mangiando in vltimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui, senza hauer dibisogno di più purgarli dalla prima uolta in poi; e si può leuar di letto, purché sia bene afforrato di panni, e ben uestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere, e di allegrezza schiuando all'incontro tutte quelle cose, che le potellero dar noia. Dopo di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon reggimento per quaranta giorni continui, e nō ha da ber vino, se non acqua fatta della china già cotta una volta, laquale dopo d'ellèr cotta, s'ha sempre da riserbare, e da metterli a seccare all'ombra. E quella china così secca seruirà per far l'acqua da bere ne i quaranta giorni dopo di hauer presa l'acqua, facèdo cuocere vna oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuera di continuo, ma sopra tutto si guardi da donne. Habbia pensiero, così nel'acqua de i trenta giorni, come de i quaranta, di far stare in molle la china, prima che si pōga al fuoco, per uētiquattro hore. Curanti con quest'acqua molte infermità, ogni sorte di malfràcese, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Di
sfale

sfale durezza antiche, leua i dolori delle giuntura, che chiamano gotta artetica, & altra qual si voglia sorte di gorta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fa buon color nel uolto, leua uia la itteritia, & ogni cattiuua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogative, e per questo mezzo cura le sue infermità. Sana la paralisia, & ogni infermità de nerui è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malenconia, e tutte le infermità, uenute da humori freddi, conforta lo stomaco; risolue merauigliosamente la venosità, gioua nelle febbri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia uia, facendo ciò con prouocare sudore, nel quale ufficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca il secondo grado, con molto poco calore. Il che si vede, perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete, e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In uerità è medicina molto nobile, nellaquale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa uenuta in queste nostre parti dopo della China. sarà hora uenti anni, che uenne ad usarsi in questa città. Portossi la prima uolta dalla nuova Spagna, perche gli Indiani la usauano per gran medicina, con

na, con la quale curauano molte, e varie infermità. E vna pianta, che fa molte radici di sotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta, e più, di color leonato chiaro; & alle volte sono le radici tanto fondate, che per cauarle del tutto, e di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi, che facilmete si seccano, e di uentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fuori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò piu al fondo vn'altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e piu grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è biaca che tira al giallo, & è più sottile. La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe, che nõ faccia poluere, ò caroli, perche la fresca ripartendosi a lūgo pel mezzo, si fa in guisa di ristringhe, e non fa poluere; quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra sarzapariglia di queste bande, laquale è la similace aspera. Io credo al fermo, che la sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte volte sperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con laquale ha maggior somiglianza, che con quella di fondura. E' di sapore in sipida senza alcuna acrimonia; e l'acqua fatta di quella, nõ ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta, che fu vsata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità; e certo faceua allai grandi effetti; ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vfi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la pestauano,

stauano, e poi la metteuano a molle in una quantità di acqua, la quale dopò di esser molto ben molle, la metteuano in un mortaio, e la pestauano un buò pezzo, di modo, che diueniua tutta come una baua; poi la colauano, e spremevano molto bene, fin che ne cauassero la mucillagine, ò bava, e di quella pigliauano la mattina ben calda, vn buono bicchiero, e poi si copriuano, e sudauano le due sue hore; e se fra giorno hauessero hauuta uoglia di bere, haueuano da bere quella stessa bava; imperoche non si haueua da bere, nè da mangiare altra cosa di quella; e la sera tornauano a pigliare altrotanto di quella istessa bava calda, fatta, si come ho detto; per espressione, e sudauano altrotanto, come haueano fatto la mattina. Questo ordine teneuano tre giorni continui, senza mangiare, e senza bere altra cosa di sostanza, se non quella bava cauata per espressione della sarzapariglia; & in questo modo io la diedi da principio molte uolte, e certo faceua grādi effetti, e risanarono molti infermi meglio, che hora non sanano. Dopo si introdusse un'altro modo, & è quello, che hora si usa, in questa forma. Pigliano due oncie di sarzapariglia, e lauata, si ammacca, e taglia minutamente, e poscia si mette in una pignatta nuoua, gettandouisi sopra quindici libre di acqua, e si fa stare in molle per uentiquattro hore. dopo, coperta bene la pignatta, si cuoce a fuoco lento di carboni bene infocato, fin che diminuiscono le due parti, e ne resti una; il che si conoscerà per la regola della misura, c'habbiamo detta di sopra. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in uaso uetriato. Sopra quella medesima Sarzapariglia cotta una uolta, si getti tanta acqua, che resti piena la pignatta, e si faccia bollire alcuni bolli. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in uaso uetriato. Purgato l'infermo, come meglio si cōuenga, e rinchiuso in camera ben stufato, ha da pigliar per la mattina di

dieci oncie dell'acqua della sarzapariglia, e sudarà almeno per due hore, e dopo del sudore si sciugherà, e si muterà di camiscia, e lenzuola caldi, e netti, & il medesimo farà la sera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandosi di camiscia, e lenzuola calde, mangiando sempre alle vneci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer sudato. Ceni la sera vne passe, e mandole, e biscotto, e beuerà della seconda acqua; tenendo questo ordine per quindici giorni; ma se vi fusse fiacchezza, gli si ha a dare un pollo picciolo rostito, aumentando tuttaua secondò il tempo. Ha da stare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandosi da freddo, e di vscire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medesimo sarà in capo de i trenta giorni; di modo, che si offerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno; e così medesimamente dopo de i trenta giorni, ha da tenerli guardato, & usar buon reggimento per quaranta altri giorni, non beuendo uino; ma acqua semplice fatta della medesima sarzapariglia, e guardarsi da donne. Questo è il modo ordinario di pigliar la sarzapariglia, che hoggi è in costume; e perche io ho esperienza d'altri modi, che vi sono gran secreti, gli scriuerò qui, accioche si dica tutto quello, che si deue nella sarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente costumato, nelquale veggiamo grandissimi effetti. Io soglio fare vn siroppo, il quale è di molto tempo celebrato in questa città, & in tutta la Spagna, e sono sedici anni, ch'io me ne seruo per malfrancesc, e per altre infermità; ilquale non riscalda, nè meno infiamma, ma è bē temperato secondo la sua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo, per ilquale questo fu ordinato, fu p Pantaleo del Negro Genouese, ilqual essēdo curato da molti medici, et hauēdo pigliata l'acqua del legno, era già quasi cōsumto, & haueua

haueua vna gomma nella fronre della gamba con grandissimi dolori; costui lo prese, e sanò molto bene. Io ho vsato questo siropo in molte persone per quelle infermità, doue suole giouare la sarzapariglia, & il legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; impero che si leua la siccità al legno, & il calore alla sarzapariglia, e fafi in questa guisa. Pigliansi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno santo preparato nel modo già detto, poi si tolgono tre dozene di giuggiole senza osso, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquanti grani di horgio mondati; tutte queste cose si mettono in quindici libre di acqua, e si cuocono a fuoco allegro fin che resti delle tre parti l'una, e si cola & ad ogni dieci oncie di questo decotto, si aggiugne un'oncia di siropo uiolato. Piglisi caldo la mattina, e la sera, con quello istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se per auentura ne uenisse poco, pur tutaui sana. Ponno questi, che l'vsano mangiare vn pollo picciolo per pasto, dal primo di che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di sarzapariglia, che si fa di meza oncia di sarzapaglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi una parte, o poco più. Questo ordine sana ogni sorte di mal francese, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto sanar l'acqua del legno, e la china, e sarzapariglia. Et perche a tornar da capo a dirle, saria cosa superflua, e lunga, si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, così nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal francese, come anco in infermità lunghe, & importuue, nelle quali i rimedij comuni di medicina non hauessero giouato, quātunq; nō procedessero da mal francese. Questo nondimeno le cu-

ra, e

ra, e sana, come si uederà per la sua openione. Suol farsi vn'altro siroppo di sarzapariglia in questo modo. Si tolgono otto oncie di sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d'acqua, finche scemi no tre, e ne resti vna. In quell'acqua, che resta, si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Delquale siroppo si pigliano tre oncie la mattina, & altro tato la sera Mangiando cose di buona sostanza, e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di sarzapariglia. Potrà andare l'infermo fuor di casa a suoi negocij. Curansi cō questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio. E si ha da pigliare finche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro; poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di questa poluere si piglia in mal francese, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d'vn carlino per volta, con bere appresso dell'acqua semplice della sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina à digiuno, e la sera quando si vā a letto ha da mangiare cose di sostanza, e non hà da bere vino, se non acqua semplice di detta sarzapariglia. E' bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali, e cura marauigliosamente il flemma salso di mani, e piedi; in questa forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluera come è stato detto; e nel flemma salso si metta con vna penna vn poco d'acqua di solimato, aggiuntavi acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno; imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adoprarsi altri rimedij. Ma hà da vsarsi la poluere ancora, e l'acqua sem-

CAPITOLO VIII.

271

semplice della falsapariglia, che habbiamo già detto. E' cosa questa di così grande effetto, e tanto sperimentata, quanto lo potran vedere coloro, che l'usaranno, perche certamente ne diuengono sani. E' tanto l'uso della farzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual si voglia infermità s'applica; & è venuta in tanta stima, che in qual si voglia discesa di reuma, ventosità, mal di matre, & altro qual si voglia discenso, che sia, come non vi sia febre, ò infermità acuta, subito pigliano l'acqua semplice della farzapariglia. E questo è talmète al dì d'hoggi messo in vñanza, che non altrimenti si troua l'acqua cotta sēplice della farzapariglia nelle case, che si fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe, & importune infermità. E bene il vero, che le persone molto calide di complessione le riscalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno se haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riscalda assai. In passione di donne, si della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riscalda lo stomaco freddo, risolue merauigliosamente la uentosità, & in persone infete di molti mali, e specialmente soggetti a reume, & a dolori inuecchiati, & i infermità causate da cattiuu humori, & nelle altre tutte, che corrono in questo modo con continuarla è di grandissimo profitto, e guariscono gli infermi di quello, che mai pensarono di sanare. La sua complessione è calda, secca quasi nel secondo grado. Hanosi da dare tutte tre quest'acque nello Autunno.

Della

*Della Pietra di sangue, e della pietra
de' fianchi Capitolo. XII.*

Portano della nuoua Spagna due pietre di gran virtù, l'vna chiamano pietra di sangue, e l'altra pietra de' fianchi. La pietra di sangue, è spetie di Iaspe di varij colori, alquanto oscura, e tutta scaccheggiata di varie pitture, colorata come di sangue; dellequali pietre fanno gli Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'uso di questa pietra, così in queste parti, come in quelle è per ogni flusso di sangue di qual si uoglia parte, che sia, di naso, di mestruo, e di uene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che si getta per la bocca. Bagnasi la pietra in acqua fredda, e mettesi nella man dritta dell'infermo, che la tenga ben stretta nel pugno; tornando spesso a bagnarla. In questo modo l'vso gli Indiani, e così medesimamente l'viamo noi qui. Si tien per fermo appresso gli Indiani, che toccato con questa pietra il luogo, donde corre il sangue, lo ristringa. E tengono in questa gran confidenza, percioche se ne è ueduto l'effetto. Gio-ua medesimamente tenerla legata sopra a quella parte, donde corre il sangue, facendo toccar la carne; & in questo modo habbiamo veduti grandi effetti in ristignere il sangue. Alcuni che patiuano flusso di sangue hemorroidale si sono guariti con hauer fatti anelli di questa pietra, e con hauere portati di continuo nel dito. Il medesimo s'è ueduto nel flusso mestruale di donne. L'altra pietra, che chiamano d'fiāchi, è vna pietra che le più fine paiono prafma di smeraldi, che tira al verde con vn certo color latteo. La più verde è la migliore; la portano fatta in uarie forme, che così anticamente l'hauuano gli Indiani; vna come pesce, l'altra come capo d'uccello, altra come becco di Papagallo,

CAPITOLO XII.

273

Papagallo, altra come paternostri ritondi, ma tutte forate, imperoche l'usauano gli Indiani di portarla appiccata al collo, per causa di dolor di fianchi, ouer di stomaco, che in queste due infermità fa merauigliosi effetti. La principal virtù, che tiene, è in dolor di fianchi, & in fare espeller l'arena, e pietre, la onde un gentil' homo, che quì n'ha una la migliore, che io habbia mai veduta, tenendo la nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte uolte se la leua, pensando che le debba far dāno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de fianchi, & in riporsi la pietra addosso, disminuisce, e si leua uia, con mandar fuora molta quantità d'arena, e particiuole. Io l'ho ueduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi & in ponesela addosso, inandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di preseruar l'huomo da dolor de fianchi, e dopo d'esserui caduto lo leua via, e disminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e così medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postauì, sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de i fianchi. La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre volte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E q̃sto istesso è occorso à molti altri, i quali hāno il medesimo giouamēto sentito cō q̃sta pietra, p laqual cosa è tenuta in grā stima. E già nō si troua così ageuolmēte, come prima si trouaua, p̃cioche queste pietre solamente i Cacique, e signori l'haneuano. E cō ragione, poiche fa così merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il flemma salso, laquale p vditā solamēte la so, ma nō l'ho veduta.

S

Del

*Del legno per il mal delle reni, e della
vrina. Cap. XIII.*

Portano nuouamente della nuoua Spagna vn legno, che pare come un legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi e per infermità d'vrina. La prima uolta, ch'io lo uiddi usare, sarà da uenticinq; anni, da un marinaio, che era infermo d'urina, e di reni, e dopò che l'usò questo, stette sano e buono. Dopo ho ueduto qui, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'usano per queste infermità, & in quelli, che nò urinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco; che urinano con dolore, oueramente urinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperochè l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, così della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e ueramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto più sia possibile; e poscia la mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare p tutto il tēpo, che dura il bere, mettendo il legno dētro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia à po farsi, incomincia ad hauere un colore azurro assai chiaro, e quanto più ui stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e cò essa s'inacqua il uino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti sēza alcuna alteratione; nè ui fa dibisogno altro, che un'buon ordine, e regimento nel uiuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non vi hauesse meschia-
ta

ra cosa alcuna, perche il legno non gli leua sapore alcuno.
La sua complessione è calda e secca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. XIII.

NOn vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è etiamdio speciaria eccellentissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non ui è giardino, nè horto, nè testa di uaso che nō ui si uegga seminato per la bellezza del suo frutto. E' pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua alcuni arbori. Fa la foglia verde a somiglianza del basilico, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa il fior bianco, donde poi nasce il frutto, ilquale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ciregie; ma tutti sono al principio quando non sono ancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di un colore assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari; & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono spetie per tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la uentosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado.

S 1 Portano

276 DELLE AVELLANE PVRATIVE.

Portano di diuerse parti dell'Indie nostre molti medicinali per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grandi, e grandi gli effetti. De quali darò qui una breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fu principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola. Cap. XV.

Viene dell'India di san Domenico, e di san Giouanni di porto ricco, gran quantità di cassia fistola, & è tanta, che non solamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quasi a tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima soleua venire ne vanno hora più naui cariche, che di Biscaglia non uiene ferro. Quella, che uiene delle nostre Indie è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dell'India a Venetia; e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna; che quando era giunta qui per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tempo così lungo, ueniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di san Domenico, e di san Giouanni, è matura, grossa, piena, graue, e dentro come mele, e fresca tanto, che molte uolte viene in sessanta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appersso il flemma, e quelli humori, che stanno nelle uie. Contempra assai coloro che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passio-

in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innanzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vñanza di lambituo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, alleggerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E' buona in febbri calde, & usata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare proibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza, e così ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie dopo, che furono discoperite. La dosi è il peso di dieci dramme; trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia, e meza; presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. XVI.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di san Domenico certe auellane triangolari, con le quali si purgauano gli Indiani, & erano queste all'hora purgationi famigliari. Dapoi, gli Spagnuoli astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e uenute in queste bande, si purgauano molte persone cō quelle istesse, con non picciolo rischio della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime volte del corpo; prouoca il vomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono a rettificare, brustolandole, e veramente non sono così uiolenti, nè così furiose; nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio. purga potentissimamēto

S ; chia.

chiamano tutto il Regno Mecciocan. E' luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra una lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezzo di quel paese stà siturato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e comercio per le grandi minere, che ui sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata, ui andarono alcuni frati Franciscani, e ui fondarono un monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi; fra i quali ui fu il guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Caciq; signor di tutto ql paese il padre guardiano hebbe assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Caciq; uedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse un giorno, che gli haueria menato un Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua; che potria facilmete essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano, e uedendo la poca prouisione de medici, d'altri beneficij, che egli hauea, acconsentì, e li disse, che lo menasse, ilqual uenuto, e ueduta la sua infermità, disse al Caciq;, che se colui uoleua pigliare una certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di una certa radice, che sanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio, che hauea di guarire, accettò di farlo, e prese la poluere, che il dì seguente li diede il medico Indiano, con un poco di uino; con laqual poluere purgò, tanto, e tanto piaceuolmente, che s'alleggerì assai in quel giorno, e molto più da quello impoi, di modo, che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il padre guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due uolte, e quante uolte parue loro dibisogno per guarire. Dell' uso della qual poluere se ne ritrouarono tanto

dispongono gli humori da euacuarfi, con far dieta conveniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la cōpleSSIONE dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E dibisogno, che colui che gli ha da pigliare si governi bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Fave purgative
Cap. XV III.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à somiglianza delle nostre, saluo, che sono più picciole, del colore, e della fattezze delle nostre. Hanno nel mezo della faua, che diuide le due metà, una pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore, e poi le brustolano, e le fanno in poluere; la quale si piglia con uino, oueramente la medesima poluere meschiano cō zucchero, beuendo appresso un sorso di uino. Purga senza molto fastidio la collera, & il flemma, & anco humori grossi misti. E medicamento da gli Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli si purgano con queste faue assai sicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile delle altre dette. Io ho ueduti molti, che sono venuti da quelle parti, purgarsi con quelle faue, e succeder loro la cosa molto bene, perche purga senza molestia, ma si ha da auer tir molto bene che si leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche se la pigliano, è tanta la sua forza, e vehemētia di uomito, e di secello, che mette l'huo-

io in gran pericolo. E così medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche così si preparano, e si rimette la loro acutezza; e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette; imperoche il brustolarle, è la sua uera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si voglia di quelle medicine, non si hà punto da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che sia necessario ad vn'huomo purgato. Dannosi queste faue preparate in feбри assai lunghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grossi, & in colica, & in passione di giunture; & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secondo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro, fino a sei brustolate; e più, e meno secondo la qualità del uentre di colui, che l'hà da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano un certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gli Indiani, Penipenichi, delquale tagliando vn'ramo, tosto esce dalla ferita un certo latte alquanto spesso, e viscoso; del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per disotto ualorosissimamente, da principio humori colericci, & acqua citrina; e fa sua operatione con gran uehementia, e prestezza. Pigliasì con uino fattone poluere; ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima; ha una particolarità, che mangiando ò beuendo brodo, ò uino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' dibisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono uiolenti, e furiose, o però si sono lasciate di usare, dopo che uenne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa openione a seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri; ma tutta l' India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora tratteremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse nella prouincia della nuoua Spagna nelle Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione più in là di Messico più di quaranta leghe, laquale si chiama Mecciocan, e fu conquistata da Ferrante Cortese nell' anno. 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Qui sono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai più ricche minere d'argento, & alcune d'oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gli Indiani i Comarconi ueniuanò in quelle parti per sanarsi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gli Indiani di quel paese molto ben disposti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa prouincia chiamano gli Indiani Chincicila, e li Spagnuoli chiamano

te il flemma, & appresso la colera. E' medicina eccellente per dolori colici, risolve la ventosità; & messa in cristiero euacua mediocrementè. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre auellane; ha la scorza sottile di color castagno chiaro; sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce; tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgarmente bene, il quale è di due sorti, vno chiamano magnū, e l'altro paruum. Il magnum è queste auellane purgatiue; il paruum, è quanto un cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero, chiamato olio di ben, con il quale si costuma di ungere i capelli, e la barba per dilitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per infino ad una; ma hanno da esser brustolate.

Dei Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

Portano della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli Indiani si purgano, & in queste parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, i quali nascono da certe mele grandi a somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza così dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera; sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto; purgano ualorosamente la collera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E' medicina più piaceuole delle auellane; purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi; è purgatione molto costumata fra gl' Indiani; i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauendo prima presi i siropi, che dispon-

no tanto bene, che tutti sanarono. I padri diedero relatione di questo al padre Prouinciale in Messico, doue egli dimoraua; ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice, & inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale usata da molti, e ueduta la merauigliosa operatione, che faceva, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in brieve tutta la terra s'empì di sue lodi, e de suoi buoni effetti, sbandendo l'uso del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che così comunemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentiss. lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non usano altra cosa, nè si purgano con altra purga con tanta confidenza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute; e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenticinque anni, ch'io lo uiddi quì la prima uolta, che essendo un certo Pasqual Catanio Genouese uenuto della nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo, che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua vn reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellentissima, e con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiamauano Reubarbaro di mecciocan, e ch'egli proprio s'era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta esperienza. Io vituperai l'uso di tal medicina; imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo cosa alcuna da scrittori, nè meno habbiamo giamai saputo, che cosa sia, non erano da usarsi. Onde li persuadetti, che douesse purgarsi

purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo qui, delle quali se n'era fatta esperienza, e ne haueuano anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli accòsenti alle mie parole, e si purgò con una purgatione, ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo, che fu di bisogno purgarlo un'altra uolta. E venendo alla seconda purgatione, non tolse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò così bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benché mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che uennero in quel luogo a cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrovarono molto bene, perche erano auezzati a purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad usarlo, & a purgar molti con esso, dando credenza a i suoi buoni effetti; tal che e con quello, che io ho sperimentato qui, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che ueniuanò della nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto uolgare a tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auili di questo quasi a tutta l'Europa, così in Latino, come in nostra lingua. E così grande l'uso di questo, che lo portano per mercantie principale in gran quantità, e si uende a gran prezzo, e tanto, che mi disse una volta un droghero, che oltre a quello, che egli hauea ueduto per la città, ne hauea ueduto per di fuori l'anno passato più di dieci quintali; e coloro che glie lo dimandano, le cercano reubarbaro delle Indie perche già

già è così familiare, che non ui è villa, doue non si usi, come medicina sicurissima, l'è di grandi effetti, perche per vfarlo non ha dibisogno di medico; il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già verificata, & approvata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan da un luogo chiamato Colima; & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro l'interesse, & i loro guadagni, non ui fanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come qui le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano qui in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, cōciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di così grande importanza, che non ui sia, chi ne scriua, ne sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'investigare, & sperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne i loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) faria cosa di grande utilità vedere, e sapere le loro proprietà, & sperimentare i loro uarij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andādo adūque inuestigādo la piāta della radice del Mecciocā, vn passaggiero, ch'era venuto di quella prouincia, mi
auisò

auisò, che un padre Francesco Gauia uenuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco uenne, la propria herba uerde del Mecciocan dëtto di un baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel monasterio di san Francesco di questa città; di che io n'hebbi gran contentezza, e così me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come mezza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che vā serpendo, e rauuolgendosi intorno ad vna canna; ha del verde oscuro; fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola pùta dirimpetto al picciuolo; ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi cō una certa vna picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, così verde, com secca, mordica assai; il che non fa la radice del mecciocan; anzi è insipida, e senza mordicatione, & acrimonia alcuna; e differiscono ancora nella foglia, così medesimamente è quel c'habbiamo al presente, che il nostro mecciocan è vna radice, che portano della nuoua Spagna della prouincia di mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E radice bianca, alquanto ponderosa, pare a i pezzi, che
sia di

sia di radice grande senza midolla alcuna. Le conditio-
ni, che ha da hauere per scieglierli buona, e perfetta, so-
no, che sia fresca, ilche si conoscerà dal non esser carola-
ta, nè nera, ma che sia bianca al possibile; e se fusse al-
quanto pardiglia, sia nella parte esteriore della radice, per-
che l'intiore è bianca. Pistata, & masticata un poco, è
senza sapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche
habbia a far migliore operatione, che sia fresca, perche quã-
to più è fresca, è migliore; e quanto maggiori sono i pez-
zi, meglio si conserua. Ed di qui uiene, che coloro, che la
portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che sia
buona al pari dell'altra, perche si risolue, e perde assai di
sua uirtù; così medesimamente ueggiamo, che se quì
si fa in poluere, e si riserba, non fa così buon'opera, co-
me pestata poco prima, che s'habbia da pigliare. La ra-
dice fa buchi facilmente, e torna secca, e si tarla con
buchi; torna molto leggiera. Conseruasi bene dentro
del miglio rauolta in un pãno incerato, che sia sottile. Rac-
cogliesi nel mese di Ottobre, e mai perde la foglia; la sua
compleSSIONe è calda nel primo grado, e secca nel secon-
do; percioche è composta di parti acree sottili con alcuna
sistitticà; ilche si conosce, perche fatta la sua operatione, la-
scia i mèbri interiori corroborati senza debilità, e fiacchez-
za alcuna, altrimenti che lasciano gli altri medicamenti so-
lutiui; anzi coloro, che si purgano con questo, restano
dopo d'esser purgati più forti, e più gagliardi, che prima,
che si purgassero. Non hà bisogno di correctione, per-
che non si uede in questa radice nocumento, ouer alcun
notabile danno. Il uino è suo uehicolo, e corroboratione
per sua openione; perche pigliato con uino, fa migliore
opera, che con alcun'altro liquore. imperoche nõ si uomì-
a, & opera meglio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fa
la sua operatione senza molestia, e senza quelli acciden-
ti, che

ti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da se è insipida; e perciò è facile a i fanciulli; perche la pigliano senza sentir ciò che si sia; e così medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina; imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottanta anni, & ho ueduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indebolito. Euacua questa radice humori colearichi, grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putridi, & ambedue le collere; euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mondificandolo, e confortandolo, e così anco i membri a lui congiunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esempio hidropisia, & iteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolve la uentosità, e con facilità l'espelle, risolve & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuechiato; mondifica il cerebro, e li nerui, euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scozofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discenti antichi; in dolor di giunture, così in particolare, come in generale, si come per essemplio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumando la vetosità. In passione di vrina, e di vessica, in dolor de fianchi, & in colica di qual si voglia sorte, che sia, fa merauigliosa

rauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre, euacuando e leuando nia la causa, come che per la maggior parte uenga da humori freddi, e da uentosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse uecchia, & asma, uale assai; imperoche usando questa radice la leua uia, e la sana. Vale etiamdio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandadoli fuori. In mal francese fa gran prouue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuechiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più uolte, secondo si uedrà il bisogno. percioche in queste infermità uecchie, & antiche non basta una sola euacuatione; ma ui fa dibisogno di purgar piu uolte. Il che si può far con gran sicurezza con si fatta radice. E di quì uiene, che non hà da meravigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte uolte è dibisogno di dar più di una purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le febbri composte, massimamente delle inuechiate, come sono febbri terzane notte, cotidiane flemmatiche, & altre somiglianti. E così ancora le febbri erratiche, e le febbri causate da oppilationi. Usando di questa purgatione quante uolte sia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da cōtentare il medico di una sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco di gerèdo, & a poco a poco euacuando, già che la euacuatione si può fare cō tanta sicurezza. Può questa medicina benedetta usarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e con

T confidenza,

confidenza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi fino ad hora veduto in tanti, che cō giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti; e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo; e dopo si è usata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere; si ha preparare con buon reggimento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & usando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo, vli alcuni siropi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun medico. Vli de i cristeri, se per auentura non hauesse il uentre obediante, massimamente il giorno prima, che haurà da pigliar la poluere. Se per caso sarà dibisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi pigliarà detta radice eletta nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere nō molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezzanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà a bastanza pigliare, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; così l'usano generalmente tutti gli Indiani, percioche il uino, come habbiamo detto, corroborata,
e dà

CAPITOLO. XX.

291

e dà forza a questa poluere, E perche ui sono alcuni, che naturalmente non beono uino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d' anisi, ò di finocchio; e se ad alcun fusse nociuo il uino, si può inacquare cò acqua d' en diuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E pche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce. il uino più, che nessuno altro liquore, còl quale ho ueduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserva uiolata, e con siropo uiolato, & è buona pratica. Percioche con la iua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e siccità, che ha la poluere. Pigliasi con queste cose, beuendo appresso un poco di uino inacquato, oueramente un poco d'alcune di quell'acque dette disopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con elettuario rosato di Mesue; & in uerita fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etandio in pasta di manuichritti, ò in nenole; ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, non si sente in nessun modo. Et in questo modo serue molto per fanciulli, e per quelli, che non ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, poco più di un coriandro secco, perche più presto si disfanno, e non riscaldano, & operano anco più presto, e meglio. Si può dar questa poluere la mattina non men che di sera. Si dà con assai prospero successo mesla col siropo rosato di noue infusioni, meschiando con due oncie di siropo tutta quella quantità di poluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per uigorarsi, e pigliar forza dal detto siropo. Euacua humori colerici grossi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E percio è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua ualorosamente l'acqua citrina de gli

T 2 hidropici,

hidropici, usata però molte volte, e data fra l'vna purgatione e l'altra, cosa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina assai per tempo, e vi si può dormire appresso per mezo hora prima, che incominci a purgare, perche il sonno proibisce il vomito, e fa che il calor naturale uenga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa poluere ò altra medicina solutiua temesse il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga esperienza, & è questo. Tosto presa la purgatione habbia vn torlo d'vouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in vna pezza lina, se lo legghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia a purgare, che senza dubio proibisce il vomito; e non solamente il uomito, ma ancora quelli fumi cattiuui, che ascendono alla gola. Il che non farà di poca contentezza, dopo di hauere un poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l'aria non l'offenda in buona conseruatione, perche ogni cosa può impedir l'operatione. E da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quantità di humori euacuar, che a lui piace. Il che è cosa, che gl'antichi considerano assai, percioche discutendo qual sia più sicura, la purgatione ò il cauar sangue, non dicono per altra cagione essere il cauar sangue più sicuro, che per essere in potestà nostra di cauarne quel tanto, che a noi piace; il che non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in potestà del medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione. Cosa che in questa nostra purgatione della radice del mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna scutella di brodo, ò in mangiar qualche

che cosa, lascia d'operare; così non può passare il segno, e si può pigliare senza correctione. In uerità è da tenerfi in gran stima, considerando, che si sia ritrouata una sorte di purgatione, laquale operi così ualorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella uolontà di colui, che la prende, dopo che uede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con un surso di uino impedir la sua operatione. Hora ueduto il medico e così parimēte l'infermo, che già la purgatione hà fatto il suo douere, hà da mangiare, ma in principio si beua una scutella di brodo, e d'indi ad un hora māgi della gallina o cappone, gouernandosi nel resto, così nel bere come nel mangiare e ne gli altri riguardi; che deue hauere, come huonio, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere per infino à l' hora della cena, laquale farà leggierra, di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli una medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel uiuere come si richiede. E se per auentura con hauer presa una uolta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era dibisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo a pigliare un'altra uolta; e tante uolte, quante parrà al medico, che si conuenga; ilquale hà da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si uengano le membra principali ad alterare. Nel che io nõ posso dar precisamente il mio parere, per esser uarie, e diuerse l'infermità, doue fa dibisogno di uarij e diuersi rimedij; & il mio intento non è altro, che di scriuer l'uso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellēte, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la uera mirra, il uero balsamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli antichi possedettero, dellequali à i nostri tempi non

vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle, n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi delle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore; è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etian dio senza quegli accidenti & angoscie che si sentono in pigliar l'altre. In oltre, ha altre proprietà, e virtu occulte, le quali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi, che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del uentre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità; li come intrauiene ad vn signore di questo Regno, mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarli, & altri tre, & perciò deu e ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del ventre. Così medesimamente si varia la quantità conforme alla età; perche il fanciullo n' ha dibisogno di poca; il giouane di più, e l'huomo perfetto e robusto di molto più. meno n'ha da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo; e per questa causa ha da variare il medico la dosi, secondo le parrà a proposito; per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma; al giouane di vna dramma, & a l'huomo perfetto due dramme; e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, pche beuēdo
vn poco

vn poco di brodo, se per auentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin qui ho ritrovato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'uso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

Stando per por fine all' vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta trasparente come un vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittando lo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di sulfure, con fumo verde; & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quanto, dalle prouincie del Perù d'una minera, che iui fu ritrouata in un monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il sulfure; l'argento viuo come materia, & il sulfure, come forma, & argento; e così è questo, ch'io ho veduto ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaragua vn'altra sorte di sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparenza; ilquale si troua presso a Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor di pietra di sulfure; imperò e come un pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quanto, eccetto, che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparenza, e diafaneità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel volto a coloro, che l'hanno infiammato, e colorato, in gui-

La di leprosi, vñato però più notti dopò di hauer fatte le sue purgationi uniuersali, leua uia quel colore, e sana merauigliosamente; di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna; e pigliandone il peso di vna dramma con vn'uouo, sana la colica, & lo spasimo. E' buono per dolor de fianchi; e guarisce l'itteritia. E' caldo, e secco eccessiuamente; il che ben si conosce dall'amicitia, ch'è tiene col fuoco; percioche toccato, tosto s'infiama. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico. Cap. XXII.

Il medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn legno che a mio giudicio pensai, che fusse il legno santo di san Giouanni di porto ricco; il qual legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d'un mercatante principale di questa città, & apparecchiando vna medicina appresso al fuoco, doue brucciano per legna, quel legno; il fumo, che faceua odoraua allai; & era odore molto soaue; di che merauigliatosi gradamente, dimandò che cosa hauea no gettato nel fuoco di così buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si brucciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeuà odore, nè meno al gusto alcun sapore, non più che si fusse vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della scorza & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non più nè meno, che di macis ò di noce moscata, anzi piu viuo, più acuto, più soaue e più aromatico di tutta la canella del mondo, & hauea più viuezza & più acrimonia del pepe. La gustai anch'io

ch'io leuando la scorza d'un legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella sua bottega, & dico in verità, che non habbiamo noi cosa tanto aromatica frattutte quelle, c'habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come se quella scorza il mio gusto; talche hauendone gustato assai poco, ne portai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamente, come se ui hauesse portato un pezzo di noce moscata. Di questo legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da un suo maestro di naue, che uenne per la hauana; e dicono, che in una montagna ue n'è gran quantità; doue colui l'hauea per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati, là doue si consumano per far fuoco, si come di sopra ho detto. La onde vò considerando quanti alberi, e quante piante deono essere nelle nostre Indie, che hanno gran uirtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna & arbori odoriferi & aromatici. Della scorza di questo arboro, crederei io, che fattane poluere si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali, senza andar cercando le specie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Persia. E se i capi incolti, e le montagne della nostra India ce li dāna no, colpa di noi che nō l'andiamo inuestigando, e ritrouando, nè ci usiamo quella diligenza, che usar si conuerria per seruirci de suoi merauigliosi effetti. Il che spero col tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza ci habbia con nostro grande utile à uenire in cognitione.

Il fine del primo libro.

298
DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI,
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
*portate dall'Indie Orientali, pertinenti
all'uso della medicina;*

LIBRO SECONDO.

*Nelquale si tratta di due medicine eccellentissime contra
ogni sorte di ueleno, lequali sono la Pietra Bezaar, &
l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro mera-
uigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura
de gli auuelenati, e l'ordine che s'hada
tenere per guardarsi da' veleni.*

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA A
Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon;
Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle
Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con
le sue pertinentie, mia padrona

Il Dottor Monardes suo Medico. S.

SIOGLIONO, molto eccellente Signora, tutti
quelli, che scriuono, e danno fuori alcuna ope-
ra, dedicarla ad alcun Prencipe grande, ouero ad
alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad
essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Si-
gnora eccellentissima, hò più ragione de gli altri à farlo; sì
per che

perche V. eccellenza è così gran prencipeſſa, come perche
 le ſono ſeruitore, e perche ancora per ſuo mezo hebbi noti-
 tia della pietra Bezaar; e dell'herba Scorzonera, delle qua-
 li ho propoſto in queſto libro di trattare, per eſſer coſe di
 grande importañza, e grandemente alla vita humana neces-
 ſarie, già che rimediano, e curano tante, e ſi diueſe in-
 fermità, ſi come in proceſſo dell'opera ſi potrà vedere. E
 poi che per mezo di voſtra eccellenza io hebbi cognitione
 di queſte due coſe, le conſacro, e dedico à lei, accio che
 col ſuo mezo ancora ſiano notificate le molte virtù, e mera-
 uigliuoli effetti di queſti due coſi ſegnalati medicamenti; don-
 de ſarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il traua-
 glio, che V. eccellenza in queſto s'ha preſo. La ſupplico
 dunque a riceuere il libro, come opera d'un ſuo ſeruitore,
 ilquale non per altro deſidera la vita, che per ſpenderla in
 ſuo ſeruitio; e così medeſimamente procura, che quella di
 V. Eccell. ſia per molti, e lunghi anni accreſciuta.

P R O E.

PLinio nel suo libro della historia delle cose naturali infinitamente si duole; dicendo tutte le cose di questo modo essere all'huomo contrarie; & a gli animali bruti la natura solamente è uera madre, hauendo loro data forza, & instinto naturale, col cui mezzo sapessero eleggere ciò che loro può esserli profiteuole, & all'incōtro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di questo; percioche non fa ciò che a lui può giouare, nè fa fuggire il dannoso, imperoche se non gli è insegnato, e non l'apprende da altro non può saperlo; che nel uero da se solo non l'intende, l'onde auuiene, che tanti incomodi patisce, e che facilmente cada in in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche a ciascun passo ui sia cosa, che puo ridurlo a morte, & a lui contrario. Il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese più di tutte l'altre l'offende; ilqual tossico in ciascuna herbeta si ritroua, & in quali si uoglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo hà ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gli ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gli animali, accioche l'huomo non s'insuperbisca della sua grandezza, ma uuol che sappia; che una picciola herbeta lo puo offendere, & un frutto, & una pietra lo può far morire. Contra tutti questi ueleni tanto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d'uno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran stima tenuto per le sue molte uirtù, e merauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di ueleno, e suoi accidenti.

Questa

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale (il tempo, si come è discopritore, di tutte le cose, così è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che piu non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volendoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con ella n'ha data anco l'herba Scorzonerà di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonerà hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambidue. E per hauer piena notizia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è di bisogno di saper prima, e di trattar de i veleni, come preludio dell'opera; e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo a conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da preseruar, e tenerli guardato da i veleni; e però tratteremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, che è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonerà. Veleno è: quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Questo si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. Iquali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambidue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle volte ce ne seruiamo per-

mo per nostro giouamento, e salute corporale, & altra volta se ne seruiuano gli antichi per rimedio de' loro tra-
uagli. Di quei ueleni, che n'offendono, Dioscoride nel
suo libro della historia delle piante ne trattò, in generale, &
in particolare molto esattamente, mettendo in generale
tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per
ciascun ueleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci, e La-
tini, & Arabi, sì come può ogn'uno, che più particolar-
mente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti
antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si può pre-
seruare, e guardare di non essere attossicato, perche la
malignità humana è molto grande, e molti hanno tenta-
to per loro interesse, e uendetta non solamente offendere,
e far morire le genti uolgarì, e basse, ma Pontefici, Im-
peratori, Re, gran Principi, e Signori, i quali quanto so-
no in più maggiore, & altro stato riposti, tanto maggior
pericolo passino. Molti scrittori antichi segnalati compo-
sero diuersi medicamenti per non essere offesi da ueleno,
e da cose uelenose, lequali s'hauriano loro potuto dare, sì
come ueggiamo, che fecel' Imperatore Marcantonio, il-
quale temendo di essere attossicato, prendeuà ogni matti-
na un poco di Teriaca. E Mitridate alcuna uolta la sua
compositione di mitridate, & altre uolte certe foglie di
ruta con noci, e fichi; e così medesimamente usarono
alcuni altri le medesime medicine per non esser offesi da
ueleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni usano i ue-
leni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo
modo l'usano i medici per espellere, & euacuare gli humo-
ri, che sono di soprauanzo, ne i nostri corpi, impero che
questo non si può fare; se non si fa uiolenza, e forza alla
natura, per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi
non sono senza uelenosità. Bene è uero, che si cerca con
ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma, benché
questo

questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di ueleno sità, per la qual fa così gagliarda operatione. Così medesimamente si usano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiuà, e rimouono la superflua delle piaghe; se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I veleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento uiuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicono gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste. & io ho conosciuto vno infermiere, che seruiua in vn'hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare un pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'apestò. Alcuni altri usarono anticamente i veleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c'hauuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua; si come auenne a Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col ueleno, che continuamente portaua seco in vn capello biàco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col ueleno, che portaua in vno anello. Il medesimo fece Annibale, quando si uiddo vinto; e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, vollero prima pigliare il ueleno con le mani proprie, che soffrir al morte.

I principali segnali di conoscere uno, che sia auelenato, o habbia preso ueleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; e quando dallo stomaco, ributta cose di sapore horribile, e stà che non si puo muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distentioni, e si cangia di colore nel vi-

nel viso, hora diuentano giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di q̃sto medesimo colore si fanno l'unghie, e le labra, e tutto il corpo; e si sente vna inquietudine, che nõ può riposare, nè star fermo, nè meno può stare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si uà riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in fiancopia, & ha gran uoglia di uomitare, ma non può; il biacco de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato mira cò aspetto atroce, & horribile il polso disordinato, e così medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al ueleno, c'haurà preso; percioche se il ueleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il uiso, rimandando anco il fiato freddo, e lo uedrete stare attonito, quasi fuor di sensi. Sel' ueleno è caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, tal che li parrà di abbruciare. Fa grandemente a proposito per conoscere la natura del ueleno preso, uedere il uomito, e quel che per uomito si ributta, per poter dal color giudicare, che sorte di ueleno sia; imperoche tutti i ueleni hanno i suoi colori proprij. Conosciuto per q̃sta uia, ò per relatione, ò p̃ inditij il ueleno, si deue procurar di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si rimuoua la sua malignità, di che tutti i medici antichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciascuno ha il suo contrario, donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più cattui, ne gli attossicati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco dell'ochio molto colorato, cauara la lingua fuor della bocca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormente la estremità, & il petto. E' cattiuo segnale ancora, se dandoli da uomitare

mitare, non può vomitare, e così anco il non stare in cervello, e questo è male in ogni sorte di ueleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se sinania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di ueleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a quello, che ha mangiato ò beuuto, se pur ue ne sarà alcuna particella restata. imperoche se vi sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmente dal colore, ò dall'odore, ò dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per essemplio ad un cane, ò gatto; ouer gallina, e di qui puoi mirare gli effetti, che fa; perche se l'animale s'ammorbidisce, è segno, che sente alcun male, ma se muore, è segnale più gagliardo, che'l ueleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che hà da fare è, che il patiente faccia il uomito, perche è cosa, che più conuiene, e fa maggior prò, perciòche non dà tempo da distribuirsi il ueleno per le uene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se per auentura giugne, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno, che si faccia cò la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il metterli le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il uentre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo un pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il uomito. E questo si ha da far tãto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri uomitini; incominciando

V da i

da i più deboli, si come farebbe la decottione d'aneto, di seme di rafano, e di canomilla, ò di altri somiglianti, soliti a prouocare il vomito, aggiugnèdo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del ueleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar un quartiglio (che alla nostra misura faria una foglietta) d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il uomito, ha virtù particolare di estinguere, & ammazzare la forza del ueleno; deuesi dar calda la misura d'un quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per essere specie di cetro, il quale ha gran virtù contra ueleno, si come habbiamo noi scritto in un libretto, che v'è impresso con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col vomitorio si meschi alcuna cosa, c'habbia virtù contra ueleno, come per essem pio teriaca, mitridato, & altri somiglianti, di che qui appresso tratteremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di uetriolo, ò cuperosa, percioche di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del ueleno, di quante ne sappiamo fin qui, pigliandone sei goccioline con alcuna acqua cordiale, imperoche fa venir per vomito il ueleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dottore nelle distillationi medicinali; il che colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener spetial pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il uomito si procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano uirtù particolare di leuare, e rimuouere la malignità, che il ueleno ha lasciata impressa nello stomaco, e membri principali. e

li. e per questo è necessario a sapere, che sorte di ueleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo & altri auctori, che scriuono i remedij, in particolare contra tutte le sorti de ueleni, cercare il rimedio. Se per auentura sarà alcuna parte del ueleno discesa al ventre, e non si possa per uomito espellere, usi de' cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i ueleni, che in quelle parti si ritengono. Se del ueleno non si haurà notitia, e non si sà, che sorte di ueleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di ueleni caldi; ilche si vedrà dal uolto infiammato, dall'ardore interiore, dall'inflammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande, con febre, ardore, e passione nello stomaco. Di qui si conoscerà essere il ueleno caldo, e così a questo proposito hāno da essere i remedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il ueleno, ma hanno etiamdio da alterare e da lenare la mala cōplessione calda, che stà impressa ne i membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e così parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandoli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratiui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del ueleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il ueleno esser frigido, si come per essemplio faria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da usare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che siano calide, accioche leuino la frigidità, così interiore, come esteriore, riscaldando il corpo, e i membri principali, usando ancora delle diuertioni di più sorti, e de remedij, che riscaldino, & estinguano la malignità

del veleno, e così ancora si deono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che facciano a proposito per la cura di quelle infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principale intentione, che è di amazzare, & estinguere la malignità del ueleno, donde hebbero quelle infermità origine; il che farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, nè sà la quantità del ueleno, che egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel uentre, gli si facciano de cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia uirtù specifica contra ueleno, e queste sono le medicine chiamate bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, così interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torcolare, ouero in alcun altro modo, ne quali si mettano cose, c'habbiano virtù bezaartica contra ueleno di che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di ueleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il ueleno è una delle cose, che più d'ogn'altro debilita la natura, gettando a terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i ueleni sono molti,

molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e perche così de gli vni, come de gli altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de più accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De medicamenti composti, il principale è la teriaca, scritta da Andromaco, laquale è così ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di ueleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre ui manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora su i morsi, e punture de gli animali uelenosi, e così medesimamente in posteme uelenose, che sogliono uenire in tempo di peste. Il mitridato è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle uolte in uece di teriaca. La conserua di cedro, e composition de gli smeraldi fanno merauigliosa opra in ogni sorte di ueleno, e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra ueleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca diatesseron è molto appropriata in ueleni frigidi, & in morsi di animali uelenosi, e specialmente in morso di animal scabioso. E così medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra ueleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le medicine semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco, come i sacerdoti la faceuano, nauigò p insino all'isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da Greci conosciuta, e saputa. Il vero ditamo, che nasce nell'isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da al-

cuna herba uelenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, il quale è di tanta uirtù in prohibir la corrottione, che i corpi in una battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruano gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati putrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di ueleno, si come scriue Alhanco in vna lunga hystoria, ch'egli racconta. Della medesima uirtù sono i semi de naranci, come perche siano inferti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran uirtù contra ueleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porridio, il quale oltra alla virtù Alessi-farmaca, cura merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa uirtù contra ogni ueleno, massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni ueleno, & infermità uelenose; massimamente doue sono punture di animali uelenosi. Vale anco in flussi di sangue uelenosi, & in febbri di mala qualità. Il lincorno uero, è una delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi ueduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto; del qual lincorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella uita di Appollonio dice di esser contra ueleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il uero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io uiddi in questa città un Venetiano, che ne portaua un pezzo nō molto grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese un filo, e lo vntò molto bene con l'herba di balestrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo per la cresta di due polli, a l'uno de i quali diede un poco di lincorno limato, con vn poco di acqua

acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna; l'uno morì in termine di vn quarto d'hora, e l'altro, che prese il lincorno, uissè per due giorni senza voler mangiare, & alla fine morì secco, come vn legno. Tengo io openione, che se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche habbia le uie più larghe da potere espellere il ueleno, & se gli hauria potuto far de gli altri rimedij, mediante i quali insieme col lincorno si sarebbe liberato. Io di tutte queste medicine compongo una poluere, laquale così per qualità manifesta, come per occulta ha gran virtù, & è di grande efficacia contra ogni sorte di ueleno, e contra febri pestilentiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque sia humore, ò causa uelenosa. Piglisi di terra lemnia, ò di boloarmeno nostro preparato il peso di tre dramme, di seme di cedro, di scordeo, dittamo, di perle preparate, di ciascuno il peso di tre dramme, d'osso di cuor di ceruo, di porfido, di ciascuno una dramma; di smeraldi preparati meza dramma, di pietra bezaar, se ui farà, il peso di uenti grani, facciasì di tutto poluere sottile, meschiando insieme dieci foglie d'oro, della qual poluere si ha da pigliar meza dramma per uolta, con alcuna acqua appropriata per l'effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglierà a digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del ueleno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuandone la mala qualità impressa dal ueleno. Così medesimamente si userà nelle febri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia uelenosa. Il che non uenendo fatto, si uiene a perder la maggior parte della cura. Così parimente si può dare ne morsi, e nelle pùture d'animali uelenosi, pestiguere, & ammazzare la malignità del ueleno. E benche questa poluere sia digran uirtù, è nondimeno di maggior virtù, & eccellenza

lenza la pietra Bezzaar, percioche in essa si ritrouano tutte le virtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostreremo in quello, che segue.

Della Pietra Bezzaar. Cap. I.

LA pietra Bezzaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano hager, i Persi bezzaar, gli Indiani bezzaar, gli Hebrei belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra veneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è così signora questa pietra de i ueleni, che gli estingue, & amazza, e distrugge come signor di essi. E di quì viene, che tutte le cose, che son contra ueleno, ò contra cose uelenose chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, così medesimamente in ucelli, in pesci, & in tutti gli animali di terra. Plinio ne libro ottauo, al cap. 22. e nel libro 28. al capitolo, che dicel che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui uiuono lungo tempo. Gli Arabi uanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si uiene a generar

CAPITOLO. PRIMO. 313

rar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauarne de gli animali velenosi, doue ue ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere li paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e il calpestando, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne uanno con la maggior celerità, che sia possibile a ritornare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare; e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si cõtèmpri il gran calore del ueleno, c'hanno mangiato; e stanno là dentro senza bere pure vna goccia di acqua, fin tanto, che si distèmpri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi una pietra, laquale usciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli, che vengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia così abondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali partecipano di capra, tãto nelle corna, c'hanno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha del
l'vna

l'una, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capri. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che va alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne uà atrouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'aueggia esser passata la furia del ueleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Visto di là se ne uà per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran virtù contra ueleno, lequali egli per istinto naturale, conosce; donde poi, tanto dal ueleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano; mediante il calor naturale, per una certa uirtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole; lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra ueleno. E'openione, che di quel ueleno così pernicioso mangiato da detto animale, e di quelle herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che uengono da que'luoghi, & hanno ueduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, voltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono così feroci, che alcuna uolta ammazzano i cacciatori. Sono leggiere, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e uano in frotta, e ne n'è gran quantità, ma molti ne sono femine; la lor voce è un rugito. Cauano loro le pietre dalle interiora delle budella, eda altre parti con-

CAPITOLO PRIMO. 315

ti concave del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portoghesi, ch'iuì contrattano, le pagano bene, & essi le portano alla China a uedere, e di là si portano a Malucho, e Calicut; percioche in quelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che uale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a uedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io uiddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, al quale era stato mandato di paese molto lontano per uia di Africa, & è di questa maniera. E un animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiere come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspetto è di capra; alla forma del corpo somiglia un capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di caprone; tutto il resto è di ceruo. Ha una cosa, che è di grande ammiratione, & è, che gettato giù di una torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessun, anzi ribalza come palla piena di uento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per laqual cosa si tien sempre con una catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l'ammazzino, per ueder se ha la pietra bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lùghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come uoua di colombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmente tutte sono arrombate; nelluna ve n'è, che habbia la punta acuta, e così come sono diuerse nelle fattezze, sono anco

no anco varie nel colore,percioche alcuna ue n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color verde oscuro, come color di malanzane; & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l'vna sopra l'altra, come cipolle, con merauiglioso artificio ordinate; e queste laminette sono così belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina superiore, l'altra che viene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di qui si conosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia uera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella, che segue appresso è più risplendente della prima. Queste lamine sono grosse alle uolte, & alle uolte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi; anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra; e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa miglio, e effetto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera, imperoche le false non hanno poluere. in queste due cose adunque si conoscerà la fina, e la vera pietra bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l'altra rilucenti, e di dentro, quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta a lamina; ma dentro haueua un granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa città, il quale haueua tutto il mondo girato; & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle false con vna certa compositione, ch'essi sapeuano;

CAPITOLO PRIMO. 317

uano; ma non però poterono fare in esse le due cose già dette cioè le lamine, e la poluere di dentro; e mi diceua, che corali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di openione di Tifasi Arabico in un libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minerali delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora openione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nellaqual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramente si vede cauarsi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauare la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo ui erano anco di queste pietre false, quando ei dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna virtù contra ueleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo qui appresso. E per questo ui recherò solamēte gli autori Arabici antichi, che ne scrisse ro, & i moderni Latini, massimamēte quelli de nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne su Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, il quale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra bezaar degne di saperfi, e di sua autorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di ueleno di qual si voglia maniera, e qualità si sia. Dice, anco, che sia cōtra i morli de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne' corpi

318. DELLA PIETRA A BEZAAR.

corpi, liberando dalla morte colui, che l'usa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiandola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il ueleno; anzi si allarga più, con dire, che portata adosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta, di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose uelenose, perche la sua proprietà, e virtù è tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il ueleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; il che non solo fa in quelli, che hanno preso il ueleno, ma in quelli anco, a quali fussero auelenate stoffe, uesti, lettere, o altra cosa, d'onde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che questa pietra uale nei morsi di animali uelenosi, ò nelle lor punture, pigliandone la poluere per bocca, per cioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme, ò ferite di animali uelenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del ueleno; & intanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a corrompersi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali uelenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porra in quella parte, con la quale feriscono, quantunque facciano piaga, non imprimono malignità uelenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza uelenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali uelenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin qui disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli scrisse, chiamato continente, dice così. La pietra, Bezaar è vna pietra, che tira alquanto

CAPITOLO PRIMO. 319

quanto al giallo, molle, senza alcun sapore; la quale dice egli di hauerla sperimentata due volte, & hauerui ritrouata efficaciss. virtù contra il napello, ilquale è il più gagliardo di tutti i ueleni. Dice medesimamente hauer ueduti in questa pietra i più merauigliosi effetti contra ogni sorte di ueleno, ch'egli hauesse veduti gia mai in altro medicamento contra ueleno, così semplice, come composto, o fusse antidoto, o altra compositione contra ueleno, si come sarebbe a dire la teriaca, & altre compositioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la pietra bezaar, che nessuna altra. Questo medesimo conferma nel libro, che fece al Re Almanfore, dicendo, che a ueleni maligni, che offendono il cuore, & operano per sostanza specifica poco gioua cura alcuna, se non si prede il bezaar, percioche questo ui resiste. & dice di più. Io ho ueduto, c'ha fatto resistenza al ueleno del napello, ch'è il più pernicioso di tutti i ueleni; sia qui disse Rasis. Vn'altro Moro assai dotto, e grande astrologo, ilquale scrisse delle pietre, doue sono sculpiri i segni, e le pianeta, insieme con la virtù, che essi hanno, ilquale autore è chiamato Amezebenrerifo nel libro, che egli scrisse delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che seruono alla medicina, dice, la pietra bezaar è contra ogni sorte di ueleno, & oltre a questo ha particolar proprietà presa in poluere contra il morso dello scorpione; e portata addosso sculpita, è contra i morsi di tutti gli animali uelenosi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra bezaar è contra ogni ueleno, & io l'ho ueduta come cosa pretiosa in potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato perniciosissimo ueleno, e subito presa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal ueleno; in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte.

E certo

E certo fu dono Regale, perche ueggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di gran ualore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per essersi speso così gran prezzo. Auenzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Pénafior, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come un certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso ueleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato ueleno calido; e le parue, che fusse così; percioche tosto preso il ueleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di uelenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra bezaar in tre luoghi, done egli parlò de' ueleni; imperò se ne passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua a gli attosicati. Rabi Moïes di Egitto natiuo di Spagna, grandissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro, ch'egli fece de i ueleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlò delle medicine semplici conuenienti a morsi de gli animali uenosi, dice, uolendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'altra, lo sineraldo, ilquale è gran medicina contra ueleno; e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua di vn certo animale, la qual pietra è simile ad una palla; il suo colore tira al uerde; generasi a poco a poco, ingrossandosi sempre; e però si troua con una lamina sopra l'altra. Dicono alcuni, che si generano ne gli angoli de gli occhi di certi castrati, che sono

CAPITOLO PRIMO. 321

sono in Oriente. Altri dicono, che si generi nella uescica del fiele di questi istessi castrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouasi vn altra bezaar, che è pietra minerale del paese di Egitto di diuersi colori, della quale hanno dette merauigliose cose i nostri antipassati ne i loro libri. Ma noi non habbiamo di questa pietra minerale, cosa alcuna approuata per esperienza; & io n'ho fatta la pruoua; e non gioua a cosa alcuna. Ma la pietra bezaar, che si caua de' detti animali, habbiamo sperimentata con molte esperienze, datala ad huomo morso da animale uelenoso, e postola su la piaga, si cura, e si libera mediante il fauor diuino. Queste tre medicine sono per esperienza approuate, in tutti i ueleni del mondo, si come è il seme del cedro, lo smeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medesimo autore recita nel quarto capitolo, oltre alle sue virtù, due cose di grande importanza, & è, che si generi questa pietra nel fiele de gli animali; ilche par che sia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarsi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che si uà generando a poco a poco; laqual cosa si uede dalle lamine, dellequali è composta. Auicenna huomo così dottro non scrisse particolarmente di questa pietra, come di molte altre cose, che per esser natiuo di Persia nella città di Boccara, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne scrissero. Toccane solamente nel secondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de ueleni; e ne dà l'esempio della teriaca, e della pietra bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, sono due cose, che conseruano la sanità, e la uirtù de gli spirti, accioche possano espellere il ueleno. E nel quarto libro, nella festa, nel quarto ca. e nel quinto in tre luoghi loda la pietra bezaar contra ueleno, & il me-

X

desimo

desimo fa nella cura del fiele della vipera, vntandola per cosa eccellente. Ne i quali luoghi è così brieve, che se ne passa leggiermente. E benché egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, perciocché prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che a noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficoltà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli autori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra bezaar, che non sono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che il Re di Marocco haueano con l'India Orientale e, specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose preziose dell'Indie. Di che mi diede contétezza un caualiero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si douea pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto; & egli la sperimentò, e l'ha ueduta sperimentare a molti con molto giouamento de suoi effetti. Et io ne sperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, c'habbia in mia vita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da una certa tristezza, come che hauesse sospetto di ueleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatta mentione di questa pietra bezaar, e l'hanno celebrata
è loro

CAPITOLO PRIMO. 323

ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni sorte di ueleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciascuno ne ritrouaremo scritto. Fra i quali uic Pietro Andrea Matthioli Senele, huomo assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi commentari sopra Dioscoride, nel sesto libro annouerando le medicine, che sono per proprietà specifica contra ueleno, scriue della pietra bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il piu principale, c'hoggi si ritroui nel mondo contra ueleno; e riferisce assai di quello, che noi habbiamo detto de gli auctori già allegati. Andrea Lacina natiuo di Segua, ilquale fu da i piu dotti chiamato Gale-
no Spagnuolo, ne commentari, che egli fece sopra il medesimo Dioscoride in lingua Spagnuola, nel sesto libro, che tratta de ueleni, scriue quanto merauiglioso rimedio sia la pietra bezaar contra ogni sorte di ueleno, e contra i morsi delle fiere uelenose, come anco cōtra le feb-
bri pestifere, e di mala qualità; e così medesimamente scriue, che sia gran rimedio contra l'epilepsia; dice, ch'espelle, e rompe le pietre delle reni; e data con vino, disfa la pietra della uessica. Scriue anco come si generi questa pietra dentro di certe capre montese in Persia; insegnando come la fina ha da esser rilucente, squamosa, molle, e di color di melanzana; e che sia rimedio assai celebrato fra i principi, e gran signori per l'effetto già detto. Va-
lesco di Trento, medico celebrato de suoi tempi, natiuo di Milano, discepolo di Tornamira, nel settimo libro della sua Pratica, loda assai questa pietra bezaar contra ueleno, & in altre infermità per gli suoi effetti, e per la gran fama delle sue operationi, nel suo tempo contra ogni sorte di ueleno. Sante Arduino da Pesaro medico Italiano in un libro, che egli scrisse de ueleni, loda grandemente la pietra bezaar, e la preferisce a tutte le medicine, così

X 2. *semplici*

semplici come composte, lequali habbiano virtù contra ueleno, ò contra morfi d'animali uelenosi; e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte esperienze, che egli n'ha fatte. Amato Lusitano, huomo de nostri tempi assai dotto, ilquale fa hora la sua stanza in Ragugia, nel commento, che egli fece sopra Dioscoride nel secondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di questa pietra bezaar molto dottamente, come huomo Portoghese, che s'era informato molto bene da suoi paesani, che ueniuanò dall'India; e dice: La pietra bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oscuro, composta di molte lamine, laqual pietra è chiamata bezaar, quasi rimedio prestantissimo contra ogni sorte di ueleno, la cauano da uno animale, come ceruo, che si ritroua nella India, chiamato capra montesa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali; della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci è prestantissimo rimedio contra ogni ueleno; e con acqua di acetosella, contra febbri pestifere, ammazzando, & estinguendo la sua uenenosità, e malignità; ammazza i lumbrici, data con acqua di portulacca, massimamente doue farà febbre, ma doue non farà febbre, si può dar con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta esperienza in punture, e mal di costato, chiamato da medici pleurisi per grande, e crudel, che si fusse; e tanto più se ni farà accompagnata mala qualita. Ma più conuiene darsi a gli auelenati ne i uomitori; percioche fa gettar fuori il ueleno per uomito, e data a quelli, che hanno già vomitato, fa loro mandarlo fuori per sudori, ouero per secesso. Data nelle febbri nel di del parossimo, prouoca il sudore, con ilquale molte volte si guarisce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura. 83. curando alcune febri pestifere, dice, che preso il peso di tre grani della pietra be-

CAPITOLO PRIMO. 329

tra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del ueleno di somiglianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima; e ben pare che sia così, poi che il Re di Cochín mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra bezaar poco più grossa di una auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu qui poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la prima, che i Portoghesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, ueduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran ualore, che portano di quelle bande, e la uendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tēpi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, sì come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemanno, che scrisse de i medicamenti semplici de nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra bezaar, dice essere antidoto efficacissimo contra ueleno, & esser medicina diuina contra i ueleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirurgicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita un caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono cō uomitare il ueleno con olio di ue-

X 3 triolo

triolo, e con pigliar la pietra bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d' Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età, assai dotto in un trattato, che egli scrisse de ueleni, nel cap. 81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta bezaar, la cui propria, e specifica virtù è contra ogni sorte di veleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità senza bisogno, nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò medico alcuno; onde per eccellenza si dice bezaar, per esser medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi porterà questa pietra seco, si può tener sicuro da ogni mortifero ueleno; dalla quale vn Re d' Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da una ferita velenosa, e mortale, che il gran Soldano li diede con una spada auelenata in una battaglia, che hebbero insieme nella conquista di Vltramar, vicino la città d' Arom, alquale stando per morire, fu data la pietra bezaar, donatagli dal gran Maestro de Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, che egli vidde a suo tempo vn' altra pietra bezaar leggiera, che si rade come si fa il gesso, di color polueroso, che era tenuta in gran stima. Altri auttori non vi sono, che faccino mentione di tal pietra; e se alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro se non, che la lodano in generale, & in particolare, per cosa buona per veleni. I quali auttori io lascio di recitare, riputando, che siano a bastanza li già detti, perche habbiamo autorità a sufficienza per tutti quelli, che se ne vorranno seruire. Rimane a dire quello, ch'io per sperienza n'ho ueduto, a maggior confirmatione della sua virtù, e sue merauigliose operationi, accioche sappia ogn'vno, che quel ch'io ho scritto de gli auttori allegati sia approuato con manifesti essempli. Sono forse quindici anni, che la mia signora Duchessa di Beschat, fu auuifata

CAPITOLO PRIMO. 327

fata dal signor Giouan Marriche, che nella corte si vsaua per suffocationi di cuore, o pur uogliamo dire accidenti epilettici, che in Napoli dicono, discensi, vna pietra chiamata bezaar; percioche la signora Duchessa mia patrona, haueua un figliolo grandemente soggetto (quali da fanciullo) à tal male, desiderando la sua salute, procuraua tuttauia di sapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali se n'erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in cosa alcuna; auilata adunque de buoni effetti della pietra bezaar, comunicò meco la cosa; il che certo mi fu cosa assai nuoua, non hauendo io più cognitione di questa pietra, di quello, che n'era scritto ne libri, e non credeua, che in queste parti si ritrouasse. La onde la supplicai, che douesse ogni diligenza vsare per hauerla; percioche io grandemente desideraua la salute di quel signore, che così le sue uirtù meritauano, e la sua molta dottrina in ogni sorte di lettere, & anco in tutto quello, che un principal signore com'egli era, era tenuto a sapere, e lo desideraua ancora per ueder la pietra, cosa da me molto bramata. Si mandò per la pietra, a Lisbona per mezzo d'un Genouese, e ne uennero due molto buone, incastrate in oro, della grandezza di due ossi di dattoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con nõ poca nostra contentezza; percioche ogn'un segue il suo disegno; ne fù detto, che soprapreso il giouane dal suffogamento di cuore, dal quale era all'improviso spesso assalito, gli si douesse dare. Venuto adunque vna sera assai tardi, subito gli si diede la pietra, secondo l'ordine mandato dalla corte, ilquale era, che se ne prendesse in poluere il peso di tre grani in acqua di buglossa in quantità sufficiente. Si fece così a punto; & apprendoli la bocca, si patì fatica a faglierla trāguggiare. Il che fatto ben

X 4 che

che con grandissima difficultà, d'indi a due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogamēto così facilmete, come se mai l'hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, che hauea fatto la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si vidde, che ogni volta, che la prendeua, ritornaua così facilmente; perche in questo siconosceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarsene totalmente. ma quando gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità, che egli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto suffogamento, gli si potesse con più facilità dare, perche nò hauesse à durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vsarla, non cadeua così allo spello in tal suffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preseruare, perche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che douesse darglisene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse a patir più tal suffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al cerebro, consumato, ilquale douea per auentura essere uelenoso, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & estinta questa mala qualità, & haueria consumato quel vapore, che si leuaua di tutto il corpo ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece così, egli si diede ogni mattina a digiuno al peso di tre grani, la poluere della pietra, con acqua di linguaboue; e piacque a nostro

CAPITOLO PRIMO. 329

nostro signore; che facesse sì grande effetto, che dal di, che incominciò a pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più cadè in tal male; laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto così grande, e così chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia; & essendo da molti dotti medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e così grande, cha tal volta le duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra bezaar, e dopo di hauerla purgata, glie la diedi secondo l'ordine già detto. Tal che da quel giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni; doue si consumò vna pietra grande, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueva Licenziato, huomo nell' arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, una cosa uelenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del ueleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in breue a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a uisitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua vita: e vedendo, che da veleno procedea tutto il suo male, & il poco utile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra bezaar, la quale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere

interiore

interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più dibisogno, se la riterbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline; e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcuno imaingare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, inlieme con acqua di lingua boue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente a rimettere gli accidenti, l'angoscie, le sincop, e di sorte, che quando fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così pressò; talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauerli dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cuenca essendo in camino con un signore, & un paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattua e piena di uelenosi animali, e nel finir di bere, si senti tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiando glifi il uentre, e tutto il corpo, con grandi angoscie, sincop, vomiti, e sudori; talche fu portato traueriato sopra vn cauallò ad vna villa vicina, e dopo di hauerli fatti alcuni rimedij, gli dierono la pietra bezaar, che il signore portaua seco per alcun suo bisogno, donde senti tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangia un giorno non sò che cosa uelenosa, donde si caularono poi accidenti di morte, di quelli, che i ueleni sogliono cauare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene. L'ho fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alferfia, & a molti ha fatto mani-

CAPITOLO PRIMO. 351

ro manifestissimo giouamento, e così ancora a quelli, c'hanno lumbrici, doue fa grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e li disfa merauigliosamente, leuando uia gli accidenti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue, che sia materia, ouer humor velenoso. Nelle cose, doue chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia, percioche essendo in Alemagna vna peste molto grande, in tutti quelli, à quali si daua la pietra bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti merauigliosi, che faceua. E uolendo farne io esperienza, hauea quattro appetati nell'hospitale, a due de quali fu data la pietra, & agli altri nò; quelli, che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo, a molti appetati, de quali ue n'erano, che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti scamparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, sì come è cosa notoria a tutta la corte. E' profiteuole grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesse uolte per questo effetto, e così inedesimamente l'hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malenconie senza causa, percioche le leua via, e fa che chi l'usa resti allegro, contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malenconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali fa merauigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e cōsuma la mala qualità del ueleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare, imperoche se questa, prima d'ogn' altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vñano molti di portare un pezzo di questa pietra in boc-

in bocca in tempo di sospetto di peste; e quando si ha timor di ueleno, ò di cosa uenofa; così medesimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre pestifera, ò di mala qualità. Vn caualliero hauea due seruitori con febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazuccio, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra bezaar in un vaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambidue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche serue a leuar la mala qualità della febbre, & accresce uigore al cuore. Questa pietra non giona solamēte in ueleni, & in cose uenofe, ma in altre infermità ancora, si come si è ueduto per esperienza: percioche data in capogirli, ò uertigine, che uogliate dire, di capo, gioua grandemente, e così medesimamente in oppilationi. Il che si è notificato a noi da una monica, laquale patendo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser gran tempo, che non haueua hauuti i suoi menstrui, gli incominciarono a uenire assai bene. In oltre gioua grandemente questa pietra a quelli c'hanno preso solimato, ò risagallo, ouero altro ueleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del ueleno, e leua uia i suoi accidenti, se bene nella corrosione, & escoriatione, che fa il ueleno, è dibisogno vsar de i rimedij a tal cosa conuenienti, percioche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in grā quantità, e cōtinuato, per alcun giorno, pche oltre che sia merauiglioso rimedio in ueleno corrosiuo, fa gettare il ueleno per uomito, e consuma la sua malignità, & è il uero antidoto contra ueleno. Così medesima-

CAPITOLO PRIMO. 333

desimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono cō papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come baccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laquali espelle l'humore cattiuo fuor per la cute; onde è di mestiero vsar diligenza di farloi uscir ben fuori, e guardarli, che non si rimandi dentro; e ciò si farà con fregagioni, con uentose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura, cerca di trarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequ ali hanno forza di prohibere, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il ueleno; di che habbiamo noi altroue copiosamente trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle uene dopo di essere uscite le papule, pur 'che non vi sia gran repletionem. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febbri di mala qualità; di grandissimo giouamento, e di notabile esperienza in molte persone, & è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e così ancora nel mangiare; che in uerità ui ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti inferri di mal mazuco, doue molti si liberarono con esso. Tutto che questo nostro bolo armeno assai differisca dall' Orientale; e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io uiddi in un cavaliere assai principale di questa città, ilquale hauea vna febre di mala qualità, cō molti accidēti di vomiti di sincope & altri accidenti di febbri maligne, doue erano apparse le papule già dette, per le spalle, & in darli la pietra bezaar

334 DELLA HERBA SCORZONERA,
beazar con un poco di lincorno, subito gli accidenti cessar-
ono, e uenne colui a migliorare, perche si estinse la mali-
gnità della febbre, che era di così gran male cagione. Di
questi si fatti casi potrei accontare molti, che nella Spagna
da quattordici anni in quà, ch'io me ne seruo, si sono di
cattive infermità liberati, & in uerità par cosa miracolosa
a gli effetti, che una pietra cauata dal vêtre, o fiele d'un'a-
nimale, come ceruo, o capra, data in così poca quantità,
faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche
è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendo-
ui assai tenuto a bada nella pietra beazar, dirò tutto quel-
lo, che di essa saprò.

Dell'herba Scorzonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promesso
di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da
trenta anni in quà, quando il tempo ne l'ha discoperta, si
come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie
Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, le qua-
li da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state
uedute, secondo c'habbiamo noi scritto in un trattato
fatto al Reuerendissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte
le cose, che si portano dalle nost: e Indie, che seruono al-
l'uso della medicina; il caso passa così. In Catalogna, nel
contado di Vrgel, in un luogo, che si dice Monte bian-
co, fu la prima uolta ritrouata questa herba scorzonera in
questo modo. Essendo quel paese molestato da animali af-
fai uelenosi, e particolarmente da quello, che chiamano
scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicofo,
è copioso, ritrouandosene gran quantità, così ne i terre-
ni lau-

ni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamente
 ne i luoghi coltiuati; di tal modo, che lo tengono per pia-
 ga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti pon-
 no lauorar le vigne, nè seccar framenti, nè meno ne gli al-
 tri necessarj uffici della agricoltura, senza essere da qlli cru-
 delmente offesi, si ponno esercitare; il cui ueleno, e ma-
 lignita è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare,
 e dà grandissimi dolori, & accidenti uelenosi, laquale en-
 fiammazione ascende cosi presto al cuore, che non soccorren-
 doli, facilmente viene alla morte; & il peggio, che
 era, era il poco rimedio, che ui si faceua, percioche i ri-
 medij di teriaca, & altri somiglianti non faceuano cosa al-
 cuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu mena-
 to in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, ilquale curaua
 i morsicati da questi animali cosi uelenosi, con dar loro a
 mangiare vna radice, & il succo di una certa herba, ch'egli
 conosceua. Ilqual rimedio era di tal giouamento, che assai
 facilmente sanaua i morsi, e la uelenosità; doue concorse
 tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e
 mai quel Moro in tutto quel tēpo, nè cō promesse, ne con-
 doni, uolse a nessuno dire, che radice, ò herba si fusse,
 con che egli sanaua cosi gran male; fino a tanto, che due
 persone curiose del popolo, ueduto quanto importaua a
 tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro sen-
 za essere da lui ueduti, e viddero doue colse l'herba, e ca-
 uaua le radici; Poscia partitosi il Moro, andarono a quel
 luogo, oue egli haueua colta l'herba, e trouarono il re-
 sto dell'herba, che il Moro hauea colta; e pigliata, e ca-
 uatane buona quantità, perche ue n'era assai, se ne ritor-
 narono con l'herba alla terra, & a casa del Moro, ilquale to-
 uarono, che staua cauando l'herba d'un cesto, con che l'ha-
 uea portata. E guardando l'una, e l'altra viddero, che era
 quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era
 già

336 DELLA HERBA SCORZONERA.

gia discoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa; e da quello impoi s'incominciò a conoscer da tutti, e quelli, che n'haueano dibisogno, andauano essi medesimi a coglierla, e se ne seruiano per li morfi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza, che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con questo animale, chiamano l'herba scorzonera. E questo animale al generale lungo un palmo e mezzo, e sottile nella coda, e si va ingrossando per infino al capo in forma di un fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussiero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è un animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba, grani, e uigne; e non meno mordono gl i animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiuè operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidèti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morficato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana; e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope; e se si piglia subito dopo di esser morficato, nō vègono gli accidenti nè il morficato si gonfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per burla mor-

la mordere nel braccio, ò nella gamba, e stando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non sentono lesione, nè accidente alcuno, ma solamente l'impressione, che vi harà fatta il dente. Se con il succo di quest'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo scorzone, tramortisce in tal modo, che non morde, nè si può muouere, ma stà come fusse morto. La radice di questa herba, è di buon sapore, che tira alquanto al dolce, mangiali cruda come pastinaca; gioua, come ho detto, ne morsi di quegli animali, che si chiamano del suo nome. Mangiata cruda, ò rostita, ouero in conserua gioua. Così medesimamente gioua il suo succo, fatto delle foglie, ò beuuto da per se, ò meschiato con altra cosa cordiale, in ogni modo è contra ueleno, e non solo è buona per li morsi dello scorzone, ma contra quelli di uipera ancora, & de gli scorpioni, e d'altri animali uelenosi. Tratta l'acqua per lambicco, e data a bere nelle febbri pestilentiali, le leua uia; ouero essendo di mala qualità sarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il sudore, lo prouocarà merauigliosamente, tal che le molte uolte lascia l'infermo sano. La sua radice si fa in conserua, & è di molto buon gusto, e si mangia cō diletatione. In oltre data l'acqua distillata della herba, è gran rimedio per le febbri già dette, e per sincope, e tristezza di cuore, e malenconia. Questa acqua si suol mettere anco in pitime cordiali. Vñ hoggi in ogni luogo l'acqua distillata per le febbri pericolose, beuendone continuamente, ò pure meschiata con acqua cordiale. Si dà la conserua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppressioni del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinseche; & è buona anco per le donne, che non hanno i suoi mesi. La fattezze, & effigie di questa herba scorzone-ra è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte cose da giouare. E' di altez-

Y za di

338 DELLA HERBA SCORZONERA.

za di un cubito, poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha un neruetto, che uà dal nascimento della foglia, per infino alla punta; il colore è verde chiaro. fa molti rami, ritondi, sottili, duri e legnosi. nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi con certe punte in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno si cadono le foglie, e rimangono i capitelli, ò calici, che uogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello. e nello autunno, ne vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di una pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per infino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera. tagliata, ò rotta getta vn' acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce. nasce per il più in luoghi montuosi, c'hanno dell'humido. la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è contra lo Scorzone, animale così uelenoso, e così dannoso, che in uerità pare in questo la sua operatione miracolosa. E bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer consideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno così pernicioso di tale animale, conuiene anco a far

far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi a gli attosficati. La onde è bene, che mentre si fa professione del succo, ò della radice di detta herba, che legghino il paziente quattro, ò cinque dita piu sopra del morso, accioche non passi la malignità del ueleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe. **p** cioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, li hanno da mettere per intorno con empiastri stittichi gliardi, che prohibiscano la furia del ueleno, e questo s'ha da far con prestezza prima, che'l danno si comunicchi, e si disperga per gli altri membri interiori; percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da essere precetto comune in tutte le punture, ò morsi di uelenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grande, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine, che col sangue eschi molta quantità di ueleno, e dopo delle scarificationi vi si gettino le uentose, che tirano il ueleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il ueleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale ufficio; meglio sia adunque a rimediarui con uentose, ò con porui il culo d'un gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso, ma il gallo sia uiuo, hauendogli prima, quella parte di spiumata. E questo si deue tante uolte fare, quante meglio ne sia, fin che si uegga hauer tratto fuori il ueleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, o gallo su la ferita, fin che si uegga venir meno, ò morire. E' buon rimedio anco di metter detti polli uiui, aperti, per mezzo la schena su la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore in-

X 2 comincia

340 DELLA HERBA SCORZONERA.

comincia a raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri, sforzandosi sempre di cauar fuori il ueleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni usano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il ueleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potenziale in ammazzare il ueleno, ma non è così buono, come l'attuale, l'uno e l'altro intrattiene, che non si ferri la piaga, il che è cosa necessaria per la cura. Fa gran prò il succo della herba scorzonera posto senza altro su la puntura, ò meschiato con altre medicine bezaartiche, come è terriaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauer la pietra bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, usando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con lequali si meschiaranno alcune cose contra ueleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle uene, facciasì; e di più si soccorra a gli accidenti; a ciascuno, secondo si spetta, tanto in generale, come in particolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiuno all'infermo la conserua della radice dell'herba scorzonera, la pietra bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e così ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose, che contemprino, ouer alterino la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acqua cordiale; fra lequali si metta sempre quella della herba scorzonera. Oltre alle uirtù, che ha l'herba scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i ueleni, ha etiamdio altre uirtù particolari, che con l'uso ne l'ha la esperienza

rientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincopa di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le dōne, che patiscono mal di madre, e strangolamenti ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificato, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente uenire. Pigliata la radice con l'acqua, proibisce, che non venga, ò uenendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai a quelli, c'hanno dolor di capo, così medesimamente a quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi uniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua uia le tristezze, che uengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie, e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua uia il panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con un poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non faranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'uso, e la esperienza di questa herba; senza che habbiamo autore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico Melchior, medico Alemanno, scrìue una pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l'herba scorzona secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue la herba assai bene. Et il Matthioli non sa, che herba si sia, nè meno alcun'altro fino a questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria; di che fa mentione Dioscoride, nel secondo libro, al capi-

342 DELLA HERBA SCORZONERA.

12. Ma benchè habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; perciocchè la condrilla ha la radice lignosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore. solo si confrontano nelle virtù per essere l'vna, e l'altra buona ne morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle vipere. Qual si voglia cosa che sia questa nostra scorzonera, noi veggiamo i suoi effetti esser grandi, così contra il morso dello scorzone, animale tanto pessimo, e uelenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto; lequali virtù, poichè in così pochi anni si sono discoperte, ho speranza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti a discoprire nel tempo da venire; lequali si potranno aggiugnere a questa, ch'io ho qui potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile di queste due medicine, così principali, come è la pietra bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose così principali, e di così grandi effetti contra i veleni, è ragione uol cosa che si venga all'ultima parte di quello, c' habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i veleni, per non cadere in vn pericolo così grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperochè guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & usarono molte cautele: fra lequali ve n'è vna molto antica nelle case de i Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; perciocchè con tal mezzo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda Questa salua, o credenza, che vogliate di re, la fa il maggiordomo, o scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il cop-
piero,

piero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, cosi il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro; percioche il cuoco è obligato quando apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del vino e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si voglia prencipe, o signore, percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, o nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e vita importa assai. E bene il vero, c'hoggi si fa questo più tosto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il uolgo chiama questi tali huomini, signori di salua. Al di d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si faccia, e come si dee fare, percioche hora con pigliare un poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo uia, e con toccar solamente co labbri un poco di vino, o di acqua, satisfanno & all'vno, & all'altro, ma per farlo bene è dibisogno, che realmente mangino de cibi, e beano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se ui è fraude, o no, prima, che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa māgiar dell'altro, e di quel che li pare: imperoche essendo varie e molti i cibi, mangerà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è in effetto di ueleno, far quel danno, che farebbe uno o due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si voglia de i cibi infetto, e māgiandone assai, faria maggior danno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di no mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, perche ne potria poi sentire notabile, nocumento. E' be-

ne à mangiar forcina, ò cō cucchiaro cō quanto si mangia, e che siano fatti nel modo, che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono eletrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & una d'argento, e siano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina, pigli le cose dure, e sode; con il cucchiaro, le cose liquide; perche nel metter tali istromenti nelle cose, che si mangino, ò tagliato, ò in minestra, che sia, tosto l'oro si fa di mal colore, diuētando lionato, azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il lustro, c'hauea per innanzi. Il che sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò si è causato, per uedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo una tazza, ouero un vaso largo, che sia ben forbito, accioche se il uino, ò acqua, che in esse si mette harà veleno, tosto il vaso s'impanna, e piglia alcun colore de già detti: ma se non vi sarà ueleno, riserberà il medesimo colore, c'hauea per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in uerità è molto gentile e nobil secreto, e facile. Incominciando a mangiare qual si voglia cibo, l'ha da masticar molto bene, e da sentirne gulto, guardando bene se picca, ò li dà qualche mal sapore, ò se le bruccia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li disse qualche tristezza, perche sentendo quali si voglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato; e deue subito sciacquarsi la bocca con uino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri; & è bene a darne un poco a qualche animale per ueder l'effetto, che fa. La onde sarà a proposito di haure alla tauola del Signore alcun cane, alquale questo si possa

si possa dare per farne esperienza, e come si vede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar la bocca, e vi fanno vn'asprezza notabile, e piccano, & abbruciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, ò lessò, e non vñ diuersità di cibi, nè meno brodi, ò altri potaggi, percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli, ordini, che non ui si mettano cose odorifere, si come saria ambra, ò muschio, ò altre specio aromatiche, nè meno comporti, che ui si mettano cose agre, percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il ueleno, il che non auerrà nel rosto, ouero nel lessò. Così medesima mēte si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il ueleno. Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quādo mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & in trategna, māgiando adagio, e gustando, si come s'è detto, quel che mangia; & il medesimo s'ha da fare nel bere: imperoche beuēdo con gran sete, non si sente quel che bee; donde alcuna uolta si è causato, che hauendo hauuto alcuno gran sete, ha beuuto inchiostro, lessia, & anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò, che beuea, fin che non si hà sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In verità che qual si voglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente, con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude, che vi sarà; imperoche saranno d'altra sorte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello che sogliono essere. Fa grandemēte a proposito, che i uasi, doue si bee, e si mangia, siano netti, nuoui, e risplen

risplendenti; se sia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se ueleno ui farà, facilmente s'impanna, ne diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto, che in questa città vn gentil huomo assai ricco, dandogli si in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiava d'un color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemente; e però uolse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che non hauea quella asprezza, e mirando l'acqua, che era nella ghiara vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte; doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per infino a uenti granella di solimato; & hauendo gran tempo, che quel signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che nõ era questa la prima volta, che haueano tentato d'attossicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, ch'occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato, che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi done si tiene il uino, e l'acqua stiano ben turati, perche non v'entri, ò cada alcuna cosa uelenosa, come per essemplio aragne, salamandre, e somiglianti animalletti uelenosi. E per questo è male a bere con vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si uede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono un pezzo di lincorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere; & in uerità è ben fatto; percioche oltre che leua il sospetto del ueleno, aggiugne a ql che si bee vna uirtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna uelenose, e di mala qualità; pcioche il fumo auueleno, come se si pigliasse
 roffico

CAPITOLO. II.

347

rossico. E guardisi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accendersi; perche molti si sono di questo morti. Dia i suoi panni lini a conseruare a persona, in cui possa confidare, percioche fra questi vi si ponno metter cose, che fanno notabile nocumento; e sopra tutto ha da tener seruitori, che siano fedeli, e quelli de' quali egli si fida, siano di buon lignaggio, e uirtuosi, & essercitati in discipline di buoni costumi; a i quali il signore ha da far spesso beneficij, e gratie. Sopra ogn'altro ha da procurare, che il medico, a cui si commette la sua salute, sia letterato, di buona esperienza, discreto, di buon giudicio; che sia ricco, e di chiaro lignaggio, che essendo cosi, non farà cosa contra al conueneuole, poiche in man sua, dopo d'Iddio, stà la uita, e la salute.

IL FINE.

BORGARVTIO BORGARVCCI,

à Lettori.



QUANTUNQUE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'accuratezza, scritto in questo picciol volume, maggior parte de' medicamenti, che ne soglion venire da ambedue le Indie, & mostrato l'uso & virtù loro nella medicina: Tuttavia, perche la distanza da quei luoghi à nostri, è à noi in tutto & per tutto incommoda: & causandosi, che per tale incommodità, à molti, che di là ne portano medicamenti, li conuien spesso fiate, per li viaggi lunghe perigliosi, lasciar li medicamenti sudetti, & anco la propria vita: Però per beneficio vniversale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco à proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa opera, qualmente molti de' medicamenti sudetti, & infiniti altri, si trouano al presente appresso l'honoratissimo Spetiale, & simpliciſta ſingulariſſimo M. FRANCESCO CALCEOLARI, ſpetiale alla Campana d'oro, in Verona. Percioche non è dubbio niſſuno, che eſſendo eſſo M. Francesco, di ſua naturale inclinatione, cortesiſſimo, e liberaliſſimo, farà con ogni prontezza d'animo, gratiſſima moſtra, à chiunque ſi compiacerà di vedere le alte merauiglie, di diuerſi medicamenti ſimplici e compoſti: & etiandio di diuerſi minerali, mezzi minerali, pietre pretioſe, animali rariſſimi, ucelli viſti da pochi, peſci non conoſciuti, diuerſe ſorti di terre, & legni, minere d'ogni qualità, & in ſomma di tutto quello, che ſi può veder di bello, di raro, & di buono, appreſſo i più dotti, e più riſuegliati

suegliati ingegni de' nostri tempi; che quiui appresso il sudetto,
come in vn Theatro vniuersale, di tutte le più esquisite, e più
singolar cose del mondo, facilmente si troueranno. Hauendo
egli da 60. e più anni in quà, sempre atteso à rintracciare, e fa-
re acquisto delle cose sudette, senza risparmiare nè fatica, nè
spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni
di l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza di-
uersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, a quali dal sudet-
to se n'è fatto, & à tutte l'hore se ne fa larghissima copia.
Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi à
visitar' il sudetto Spittiale à Verona, appresso delquale si tro-
ueranno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser vi-
ste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco à parte,
in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono
tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne met-
teremo solo alcune delle più rare & più notabili, che al pre-
sente si trouano presso di lui. & sono queste, cioè

Il Faufel del Peuere, & vna bellarama d'esso peuere, con
le foglie, come ne testifica anco il Matthiolo ne suoi commenta-
rij sopra il Dioscoride. à car. 404.

Et anco si troua appresso del sudetto, il peuer d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile à vn cece, di sott'il
scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbeth, la Zedoaria rotonda, simile alla rad. della ro-
tonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di Bezaar,
di quelle, che nascono nello stomaco di quei cerui, capre, o ca-
proni, come le dimandano, delle Indie.

Oltra di questo, il sudetto si troua hauere molte balle gros-
se, come balle di corame da giocare. Le quali sono di pelo di
Boue, o di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor lingua, s'em-
piono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottiscono. La natura gli ha
concesso

concesso nello stomaco, vn luogo, doue si generano dette balle, come fanno le pietre Bezaar nello stomaco di quei caproni d'India. & quelle son da Plinio chiamate Tophus.

Si troua hauer' anco vna pietra grossa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cavallo. cosa miracolosa.

Si troua parimente hauere il costo arabico, & l'Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioscoride. doue afferma non hauer mai più uisto il costo arabico.

Si troua anco appresso il sudetto, vn pezzo di rubino della propria minera. & ha in se così del rubino, come della granata, meschiati. doue si uedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come nascono, & così anco le granate.

Ha anco un bel pezzo el grosso, di pietra armena, con alcune linee di lapislazuli, cosa rara da uedere. Et anco vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio ui si uede esser filoni d'una istessa uena, con linee d'oro, molto uago e bello, & nella pietra, delle granate, che di essa pullulano fuori, con un filon parimente d'oro finissimo, lungo un dito, che fa stupir tutti, che lo uedono.

Ha parimente un pezzo di calamita grande, come vn pane, laquale è miracolosa. che mettendo un cortello in bilancia da una banda, & la calamita dell'altra, il tira a se, cioè ne l'altra bilancia. Onde chi lo uede si stupisce.

Si troua anco hauere una capa di perle, ò vogliam dire, madriperle, con tre perle dentro, grosse come pizzuoli, ò bisi, doue si vede, come le nascono. & ne ha potuto hauere 25. scudi.

Ha anco nel suo studio, tutte le gomme dell'Indie, l'olio infernale, qual si caua del seme del nostro ricino, che pochi lo fanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra il bitume, il balsamo dell'Indie. il guaiacane legno santo, la gomma dell'arbore del garofalo, la uera cedria, gomma anch'essa. Vna pietra di sangue, vna pietra per le reni, il Meciocan, il Reubarbaro

baro bianco, differente del Meciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con honorata mentione anco dell'inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutina, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Cannella, il solfar uino puro, più bello dell'oro, il solfaro uerde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' ueleni, & ne sono fatte, trà gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouaua Podestà à Bergamo.

Ha anco una pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da uedere.

Ha parimente la pietra del Respo, la pietra, che si genera nel uentricolo della rondine, Et in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua uita, come sarebbe per essempio, cose petrificate, uentagli di fogli d'arbori dell'Indie, rari in bellezza, usati da quelle Regine dell'Indie, una camiscia di penne di Papagalli, una beretta delle istesse penne, cose tutte molto uaghe all'occhio. pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri e rari. Tre bellissimi pezzi di uero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscritioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto, una tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i capellamenti dell'Astura, pesce, che uale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco. nè mai si brugiano. Ha il uero papiro d'Egitto.

scritto

scritto di lettere, che nissun l'intende. Il uero folio Indiano, il uero cinamomo, la uera acacia, ò spina egittia; il cinaprio minerale, & il minio minerale delli antichi. Et si troua hauere l'uccello del Paradiso, detto Manucodiata, qual è uccello tutto pieno di piume, senza piedi, senza ale, e uiue in aere; onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai si uede in terra, se nõ quando casca morto. Ha anco il Cameleonte terrestre, che uiue d'aere, qual si muta in ogni colore, quando se li mette appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di conchigli. & altre bellissime cose, che sarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque à dirui (humanissimi Lettori) che hauete grã commodità di uedere, e conoscere un'infinità di medicamenti, & altre rarità, con poca spesa, e manco fatica, senza andare alla uolta dell' Indie, & con assai miglior conditione, che leggendo sù i libri.

DELLE COSE,
CHE VENGONO PORTATE

DALL'INDIE OCCIDENTALI,
pertinenti all'uso della MEDICINA.

Raccolte, & trattate dal Dottor NICOLÒ MONARDES,
Medico in Siuiglia,

Parte Seconda, distinta in due Libri.

Nouamente recata dalla Spagnola nella nostra lingua Italiana.

Con vn libro appresso dell' istesso Auttore, che tratta della
NEVE, & del beuer fresco con lei.

*Aggiuntini doi Indici; vno de' Capi principali; l'altro delle cose piu re-
leuanti, che si ritrouano in tutta l'opera.*

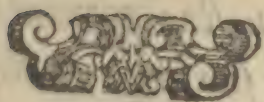
CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appresso li Heredi di Francesco Ziletti. 1589

LO STAMPADORE

a' Lettori.



V sempre nostro costume (benignissimi Lettori) di cercar di ridurrt à miglior forma, che sia possibile, tutte quelle opere, che dalla nostra Officina escono in luce. Et l'istef-

so apunto habbiamo operato nella presente editione di questa historia delle cose nuouamente portate dall'Indie Orientali, & Occidentali. Percioche nella passata editione, essendosi come spesso auuiene nella frettolosità delle Stampe, raddoppiati impertinentemente alcuni capitoli: acciò nulla vi sia di superfluo, perche tutti gli estremi sono vitiosi, habbiamo risecate tali superfluità, e ridotta l'historya alla sua vera

A 2 lettione

lezione. Oltre che parimente nella correzione
dell'opera; & in ogni altra cosa, l'habbiamo
migliorata di gran lunga, come leggendo po-
tete certificarui. Accettate dunque con grato
affetto questa vostra prontezza d'animo, &
sperate da noi à suo luogo e tempo cose importan-
tissime, & d'infinita nostra satisfattione, &
utile.



Libro Primo.

Del Tabaco & delle sue virtù

Cap. 1.

Del Sassafras & sue virtù.

Cap. 2.

Del Cardo Santo.

Cap. 3.

De' Pater nostri di San. Helena.

Cap. 4.

Dell'Herba Guatacan.

Cap. 5.

Dell'Orzada.

Cap. 6.

D'alcune herbe di gran virtù.

Cap. 7.

Libro Secondo.

Del Sangue di Drago.

Cap. 1.

Dell' Armadillo.

Cap. 2.

Delle Pietre de' Caimani.

Cap. 3.

Delle Pietre de Tiburoni.

Cap. 4.

Della Trementina, & Carugna di Carthagenia.

Cap. 5.

Del fior del Mechioacan.

Cap. 6.

Del frutto del Balsamo.

Cap. 7.

Della Trementina d' Abete.

Cap. 8.

Del Pepe lungo.

Cap. 9.

Del rimedio al foco della faccia.

Cap. 10.

Delle radici contra veneno.

Cap. 11.

Delle Castagne purgative.

Cap. 12.

Della Zarzapariglia di Guaiacuil.

Cap. 13.

Dell' Arbore contra il Flusso.

Cap. 14.

Dell' Ambra griso.

Cap. 15.

Libro della Neue.

Della necessità del beuere ; dell'acqua ; & del beuer fresco .

Cap. 1.

Della freddura dell'acqua.

Cap. 2.

Di quattro maniere da rinfrescare.

Cap. 3.

Del rinfrescar con la Neue.

Cap. 4.

De gli Auttori , che hanno approuato il rinfrescar con Neue.

Cap. 5.

Del modo che si ha da vsar la Neue , & da chi .

Cap. 6.

De i modi , che si vsano à rinfrescar con Neue à questi tempi ;

& qual sia meglio.

Cap. 7

DELLE COSE,

CHE SI PORTANO

DALL'INDIE OCCIDENTALI,

pertinenti all'uso della Medicina.

*Raccolte, & trattate dal Dottor NICOLÒ MONARDES
Medico di Siviglia.*

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.



E' giorni passati io scrissi un Libro di tutte le cose, che uengono dalle V. Indie Occidentali, lequali seruono all'uso della Medicina, ilqual certo è stato tenuto in quella stima, che meritano le cose, che in lui si sono trattate. Veduto adunque il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno liberato, & sanato co' suoi rimedij, deliberai di proceder piu oltre, & di scriner di quelle cose, lequali dapoi, che io scrissi erano uenute da quelle parti. Dallequali io porto openione, che non meno di utilità, & beneficio si prenderà, che dalle passate, perciò che qui si vedran cose noue, & secreti, che daranno merauiglia, mai fino al di d'hoggi non ueduti, ne saputi. Et poi che le cose, onde noi trattiamo, & i Regni, & le parti, onde esse uengono sono di V. M. & quegli, che ne scriue è parimente suo uasallo, supplico V. M. che le riceua, & fauorisca, & le habbia grate nel modo, ch'ella suol fare l'altre opere a V. M. dedicate.

Del Tabaco, & sue grandi virtù.
Cap. I.



Questa herba, che communementesi chiama Tabaco, è herba molto àntica, & conosciuta tra gli Indiani,

DEL TABACO, ET DELLE SVE VIRTU.

diani, & più tra quelli della noua Spagna; perche dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da nostri Spagnuoli, essi auertiti da gli Indiani, si valsero di lei nelle ferite, che nella guerra riceueuano, curandosi con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna più per adornarne giardini, & horti, accioche con la sua bellezza facesse grata veduta, che per pensare ch'ella portasse seco le merauigliose virtù Medicinali, che ella tiene. Al presente noi l'usiamo più per le sue virtù, che per la sua bellezza; perche certo sono tali, che inducono a merauiglia. Il suo nome proprio tra gli Indiani si è, Picielt; che quel di Tabaco è posticcio de nostri Spagnoli, per una Isola, doue se ne ritroua in grandissima quantità, chiamata di questo nome Tabaco. Viue, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente ne' luoghi humidi, & ombrosi. Bisogna, che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata, & sia terra libera. Seminali d'ogni tempo ne luoghi caldi; d'ogni tempo nasce. Ne freddi si dee seminare il Mese di Marzo, accioche si difenda dal ghiaccio.

E' questa un herba, che cresce & uiene a molta grandezza, & spesse uolte a maggiore di vn Limone. Produce un fusto dalla radice, ilquale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli dritti; che quasi si agguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono a molta grandezza; & specialmente le basse, lequali sono maggiori, che quelle della Rombice. Sono di un color uerde oscuro, & di questo colore è tutta la Pianta. E pelosa la pianta, & ancho le sue foglie. Posta alle muraglie, le veste come i Cedri, & Aranci; perche tutto l'anno sta uerde, & mantiene le foglie, & se alcune si seccano, sono quelle da basso. Sulla
cima

cima di tutta la pianta produce il fiore, il quale è a modo di Campanella bianca, & nel mezzo incarnata, che ha molta gratia. Quando si secca pare Papaueri negri. In lui sta chiuso il seme, il quale è sommamente minuto, di colore Leonato oscuro. Ha la radice grossa conforme alla grandezza della pianta cō molte radicette, che da quella elcono. E' lignosa, & aperta, ha il core di dentro alla maniera del colore del Zaffrano; & gustata, tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la scorza. Non sappiamo, che nella radice sia virtù alcuna. Delle foglie sole sappiamo la virtù, che diremo; benché io credo, che la radice habbia sufficienti virtù Medicinali, le quali il tempo discoprirà. Tuttauia alcuni vogliono ch'ella habbia la uirtù del Riobarbaro; ma io non l'ho esperimentata fin hora. Si conseruano le foglie seccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & se ne fa poluere, per usarla in luogo delle foglie; perche doue non si troua questa pianta, usano della poluere in luogo suo; perche non se ne troua in ogni parte. L'una, & l'altra si conserua per molto tempo senza corrompersi. La sua complessione è calda, & secca in secondo grado. Ha virtù di scaldare & risolvere cō qualche astringentie, & conforto. Consolida, & scalda le ferite fresche, & le cura (come dicono) per la prima intentione. Le piaghe sporche netta, & mondifica, & riduce a perfetta sanità, come diremo particolarmente di ogni cosa più innanzi. Et similmente diremo delle uirtù di quest'herba, & delle cose, allequali ella gioua di una in una in particolare.

Ha quest'herba Tabaco particolare virtù di sanare i dolori della testa, specialmēte pcedēdo da cagion fredda; & similmente cura la Cephalea, quando procede da humor freddo, ò viene da cagione uentosa. Si deono porre le foglie calde sopra il dolore, & multiplicandone le fiato, che

DEL TABACO, ET DELLE SVE VIRTU. II.
che farà di mestieri, fin che'l dolor s'acqueti. Alcuni le
vngono con oglio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona
opra.

Quando per Catarro, ò per l'aere, o per altra cagion
fredda, si incorda il collo, poste le foglie calde nel dolore,
ò su lo incordamento, lo leua, & risolue, & restano liberi
dal male. L'istesso fa in qualunque dolore, che sia nel
corpo, & in qualunque sua parte; perche essendo da ca-
gion fredda, & applicandola, come è detto, lo toglie via,
& risolue non senza grande ammiratione.

Nelle passioni del Petto fa quest' herba merauigliosa
opra, specialmente in quelli, che gettano marcia, & pu-
tredine per la bocca, & negli Asmatici, & altri mali anti-
chi. Facendosi decottione dell' herba, & ridotto con Zuc-
chero in siropo; & tolto in poca quantità, fa uscir la mar-
cia, & la putredine del Petto merauigliosamente. Et pre-
sone il fumo per la bocca, fa uscir la marcia del petto alli
Asmatici.

Nel dolore dello Stomaco nato da cagione fredda, ò
vëtofa, posteuì le foglie molto calde lo leua, & risolue; tor-
nando a rimetterle, fin che egli cessa. Et si dee notare, che
le foglie si scaldano meglio, che in altro modo tra la cene-
re, ò cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & lui
scaldandole molto bene, & se si poneranno incenerite fa-
ranno migliore, & più uigorosa la operatione.

Nelle oppilationi dello Stomaco, & della Milza princi-
palmente è grãde rimedio questa herba, perche ella le dif-
fa, & consuma. Et questo istesso fa in qualunque altra op-
pilatione, ò durezza, che sia nel ventre, essendo la cagione
ò humor freddo, ò uentosità. Si dee prendere l'herba ver-
de, & pestarla, & con lei cosi pesta fregare la durezza
per vn buon pezzo; & al tempo del pestar l'herba si in-
fonde qualche goccia di aceto, accioche faccia meglio la
sua

sua operatione. Et dapoi fregato il luogo si mette sopra vna foglia, ò foglie dell'istesso Tabaco calde; & si lascia stare così fino al dì seguente, nel quale si fa il medesimo, ò in luogo delle foglie, si pone sopra un pãno di lino bagnato nel suo succo caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato colla herba così pestata, vngono con vnguenti appropriati a mali simili; & sopra vi pongono le foglie, ò succo del Tabaco; & certo con questa cura si hanno disoppilato grandi, & dure oppilati, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del Fianco fa questa herba grandi effetti, poste le foglie tra la cenere, ò cenerazzo caldo, tãto che si scaldino bene; & poi messe sopra il dolore, ritornandoue le quante volte sarà bisogno. Sarà bene nelle decottioni, che si hauerãno a fare per li Cristieri, mettere in loro insieme cõ l'altre cose, le foglie di q̃l'erba, le quali giouarãno molto, & similmete per le Fométationi, & Empiastri, che si farãno.

Ne dolori vëtofi fa il medesimo effetto; leuãdo il dolore, che nasce dalla ventosità; coll'applicare le foglie nell'istesso modo, che è stato detto, che si hanno da poner nel dolore del Fianco, cioè; più calde, che possano essere.

Nelle passioni delle donne, che chiamano mal di Matrice, ponendoui vna foglia di quest'herba Tabaco ben calda nella maniera, che si è detto, fa manifesto beneficio; & si dee ponere sull'Ombelico, & di sotto di lui. Alcuni pongono prima cose di buono odore sull'Ombelico, & vi soprapongono poi la foglia. Quello, doue in cotal passione si troua manifesto beneficio si è, il metter la Tacamahaca, ò l'oglio del Liquid' Ambro, & il Balsamo, & la Caragna, perche ogni vna di queste cose poste sull'Ombelico, & date di continuo, ò di tutte loro fattone vna mistura, fa nelle passioni della Matrice manifesto beneficio.

In vna cosa celebrano quest'herba le donne, che habitano

no

DEL TABACO, ET DELLE SVE VIRTU. 15

no nelle Indie, cioè; nelle repletioni de fanciulli, & similme
te grandi, perche vngendosi prima il Ventre con oglio di
Lucerna, ponendo alcune foglie, che siano state nella cene
re calda, sopra il Ventre, & alcune altre sopra gli homeri;
leua la crudità, & fa fare buona digestione; ponendole le
fiatè, che fanno bisogno. Se le foglie saranno incenerate
sarà meglio.

Ne' Vermi del corpo di tutte le generationi, che siano
ò tondi, ò larghi ha virtù di vcciderli, & cacciarli fuori me
rauigliosamente, faccendone decottione dell'herba, & poi
siropo con Zucchero; dato in molto poca quantità;
& posto il succo di lei su l'Ombelico. Dapoi fatto que
sto egli è mestieri farli vn Cristiero, che gli euacui, & cac
ci fuori delle budella.

Ne' dolori delle giùture, essendo da cagion fredda, fan
no le foglie di questo Tabaco merauigliosa operatione,
poste calde sopra il dolore. Il medesimo fa il succo po
sto in un pannicello di lino caldo, perche risolue l'humo
re, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, farebbe dan
no; eccetto quādo, essendo l'humore caldo, fusse stato ri
solto il sottile, & restasse il grosso: che in qsto caso gioua,
nō altrimēti, che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere,
come peste le foglie doue si senta dolore, per la cagione
eletta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfiature, ò apposteme fredde, le risolue, & disfa
lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba po
sta, ò le foglie del medesimo Tabaco.

Nel dolore de Dēti; quando il dolore è da cagion fred
da, ò da Catarro freddo; postoui una pallottina fatta della
foglia del Tabaco, lauādo prima il dente cō vn pannicello
bagnato nel suo succo; leua il dolore, & phibisce, che la pu
trefatione nō vada innāzi. Nelle cagioni calde nō gioua. Et
qsto rimedio è già tātō cōmune, che tutti ne guariscono.

Cura

Cura merauigliosamente quest'herba le Buganze, fre-
gandole coll'herba pestà; & dapoi mettendo i piedi, & le
mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti.
Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' Veneni, & ferite auelenate, è di grande eccellenza
il nostro Tabaco; il che da poco tempo in quà si ha saputo
in queste parti. Perche gli Indiani Caribi, iquali mangia-
no carne humana, tirano le loro saette bagnate con vna
herba, ò compositione fatta di molti ueneni, contra tut-
te quelle cose che uogliono uccidere; & è così tristo, &
tanto pernicioso questo ueneno, che ammazza senza al-
cun rimedio, & i feriti muoiono con grandi dolori, &
accidenti rabbiosi, senza trouar rimedio a così gran ma-
le. Per alquanti anni usarono in quelle parti a poner
nelle ferite del Solimato, & ne guarivano alcuni, & cer-
to che in quei luoghi si ha patito molto di questo danno,
Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle
loro Canoe a San Giouanni di Porto ricco per saettare
Indiani, ò Spagnoli, se li trouassero; giunsero ad uno al-
loggiamiento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spa-
gnoli, & ne ferirono molti, & non trouandosi per sorte
l'hoste Solimato p guarirli, Si deliberò di adoperarui il suc-
co del Tabaco, & sopra di lui l'istessa herba pestata, & piac-
que a Dio, che ponendolo nelle ferite, si mitigassero i
dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano.
Et di tal maniera si liberarono di ogni cosa, che leuata
la forza al ueneno, gli si saldorono le piaghe, ilche pose
a tutti merauiglia. Questo saputo da quelli dell'Isola, al
presente se ne uagliano nelle ferite, che riceuono combat-
tendo co' Caribi, & nõ li temono piu, poi che hanno tro-
uato così gran rimedio in cosa tanto disperata.

Ha similmente uirtù quest' herba contra l'Herba de
Ballestreri, laquale usano i nostri cacciatori per uccider le
fiere,

DEL TABACO, ET DELLE SUE VIRTU. 15

fiere, laquale è veneno potentissimo, che ammazza senza rimedio. Il che volendo verificare sua maestà, comandò, che se ne facesse la esperienza; & ferirono un cagnoletto nella gola, & subito li posero nella ferita l'herba de Ballestreri, & indi a un poco li posero nella istessa ferita (che già haueuano vnto coll'herba de Ballestreri) buona quantità del succo del Tabaco, & dell'istessa herba pesta sopra; & lo legarono, & campò il Cane non senza grande merauiglia di ogn'uno, che lo uide. Ondel' Eccellentissimo Medico della camera di sua Maestà, il Dottor Bernardo, dice; Io feci questa esperienza per comandamento di sua Maestà. Io ferì il Cane con vn coltellino coll'herba, & dapoi posì anche molta herba de Ballestreri nella ferita, & la herba era scielta; & il Cane fu uinto dall'herba; ma restò dapoi molto sano.

Ne' Carboni uenenosi posto il Tabaco nella forma & maniera detta, estingue la malitia del ueneno, & fa quello che farebbe un Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che si richiede per sanarli. Il medesimo fa nelle punture, & morsi di animali uenenosi, perche uccide, & estingue la malitia del ueneno, & le sana.

Nelle ferite fresche, come coltellate, copi, stoccate, & qualunque altra ferita, fa il nostro Tabaco merauigliosi effetti, perche le cura, & sana consolidandole, per la prima intentione. Bisogna lauare la ferita con uino, & procurare di vngere le sue labbra, leuando ciò, che si uederà superfluo, & subito ponerui il succo di quest'herba, & di sopra l'istessa herba pesta, & ben legato, se ne starà fino al giorno seguente, che si tornerà a medicare nella istessa maniera. Terrà buon'ordine nel mangiare, usando la dieta necessaria, & se faranno mestieri alcune euacuationi, essendo il caso grande, si facciano, come si conuiene. Con questo ordine si risanerà senza esser bisogno d'altra Chirurgia, che

che quest'herba. Qui in questi confini, & in questa città, tagliandosi, ò ferendosi alcuno, non fa ricorrere se non al Tabaco, come a rimedio prestantissimo, che fa opre merauigliose, senza che ci sia mestieri d'alcun altra Chirurgia, fuor che di questa herba. Nel ristagnare il Flusso del sangue delle ferite, fa opra merauigliosa; perche il succo, & l'herba pestata basta a ristagnare qualunque Flusso di sangue si sia.

Nelle piaghe vecchie è cosa merauigliosa le operationi, & effetti grandi, che fa questa herba; perche le cura, & sana merauigliosamente, nettandole, mondificandole d'ogni superfluità, & putredine, che hanno, & generandole carne, & riducendole a perfetta sanità. Il che hoggimai è tanto comune in questa città, che tutti lo fanno, & io l'ho adoprata in molta gente così huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli, che di dieci, & venti anni si sono sanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con questo solo rimedio, con gran merauiglia di tutti. L'ordine, che si tiene per curar con questa herba le piaghe vecchie putride, benché siano incancherite, è questo; Si purghi l'infermo col consiglio del Medico, & si salassi, se farà bisogno; & subito prenda di quest'herba, & la pesti, & ne caui il succo; & lo ponga nella piaga, laquale se ne empiastri bene, & subito a modo di Empiastro si ponga sopra l'herba pestata, & questo faccia una volta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far disordini in tutto quello, che si conuiene a buon'ordine, & buon gouerno; perche in altra maniera non li giouerà. Facendo questo li nectarà la piaga d'ogni carne cattiuu, putrida, & superflua fino, che resti la carne sana. Ne si tema punto, che si sfaccia la piaga molto grande; perche mangia solo il cattiuo fin'al buono. Con la medesima cura ponendoui minor quantità di succo,

DEL TABACO, ET DELLE SUE VIRTU. 17

di succo, la incarnarà, & ridurrà a perfetta sanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine del Mondo possono fare, senza esser bisogno d'altro medicamento.

Questa operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta merauiglia, non solamente lo fa ne gli huomini, ma ne gli animali bruti; perche in tutte le parti dell'India, doue siano Armenti; cosi per le ferite, come per le graffiature, che si fanno nel monte, & per altre cagioni impiagandosi essi; & essendo la terra calda, & humida in estremità, molto facilmete si gli putrefanno le piaghe, & vengono molto presto ad incancherirsi; & per questa cagione se ne muoiono molti Armenti. Per rimediar a questo, & a vermi, che gli si generano nella carne, soleuano mettere nelle piaghe del Solimato; perche in questo rimedio trouauano piu beneficio, che in alcuno altro, che hauessero vsato. Et perche il Solimato val molto in quelle parti, molte fiate valeua piu il Solimato, che si consumaua, che i capi d'animali, che si conseruauano. Per questa cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe noue, & putride, deliberarono di valersi del Tabaco nella cura de gli animali cosi, come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini; ponendoli il succo del Tabaco nelle piaghe, & lauandole cō esso, & ponendoui sopra l'herba pesta. Et è di tanta efficacia, & virtù, che uccide i vermi, netta la piaga, mangiando la carne cattiuā, & genera carne, sin che si sana, come nelle altre, che habbiamo detto. l'istesso fa nelle percolse de gli animali da carico; perche postoui il succo, & l'herba pesta del Tabaco (come si è detto) bēche fullero incancherite, le netta; incarna, & cura, & sana. Similmēte la portano gli Indiani fatta in poluere, quando vanno in viaggio, p questo effetto; pche fa l'istesso beneficio, che'l succo.

B Io

Io vidi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle Narici, donde vsciua molta marcia, & andauano corrodendo sempre piu; & lo consigliai, che tirasse su per le narici il succo del Tabaco; ilquale lo fece; & alla seconda volta gettò piu di venti vermi piccolissimi, & dapoi alcuni altri pochi, fin che ne restò senza niuno; & vsandolo cosi per qualche giorno, guarì delle piaghe, che haueua di dentro del Naso; benche non rifacesse quello che si gli era mangiato, & caduto, & se piu tardaua credo, che non li rimaneua piu naso, perche tutto se lo mangiauano; come auiene a molti, che al presente veggiamo senza naso.

Mentre io scriueua queste cose si trouaua vna figliuola di vn caualliero di questa città, laquale già molti anni haueua vna qualità di Volatiche, ò quasi Tegna su la testa. Io l'haueua medicata, & fattole molti rimedij generali, & particolari; & i Chirurgici, & i Maestri haueuano usato ogni lor diligenza; ma niuna cosa le era giouata. Auenne, che vna donna, laqual era alla sua cura, hauendomi vdito vn giorno a dir gran bene del Tabaco, & quanto egli era gioueuole a tante infermità; mandò a torne, & fregandole gagliardamente le Volatiche, che la fanciulla hauea, per quel giorno la fanciulla stette molto male, perche restò, come attonita; & la donna non curò (benche la vedesse cosi) di restar il di seguente di tornarla a fregare piu gagliardamente; & la fanciulla non sentì tanto stordimento; anzi le cominciarono a cader le paghole, & croste bianche, che haueua su la testa; & di tal maniera le si nettò, & sanò la testa, col far ciò per qualche giorno (benche piu piaceuolmente) che si sanò della Tegna, ò Volatiche molto bene; senza sapere quello, che esse si facefsero.

Vna delle meraniglie di quest'herba, & che apporta piu di stupore si è, il modo, colquale la vsauano i Sacerdoti degli Indiani, ilquale era tale; Quando tra gli Indiani,
occor-

DEL TABACO, ET DELLE SUE VIRTU. 19

occorreuano a negotio di qualche importantia, onde i Caci-
qui, o principali del popolo haueuero necessità di consi-
gliarsi co' lor Sacerdoti di cotal negotio; andauano al Sa-
cerdote, & li proponeuano la cosa. Il Sacerdote subito,
alla loro presentia, prendeua alcune foglie del Tabaco, &
le poneua sopra la lucerna, & riceueua il loro fumo nella
bocca, & nel naso, per vna cannella; come l'haueua pre-
so cadeua in terra a guisa di morto, & stava così secondo
la quantità del fumo, che haueua riceuuto; & quando
l'herba haueua fatto la sua operatione, riteniua in se, &
daua loro le risposte, secondo i fantasmi, & illusioni, che
egli vedeua, mentre che dimoraua a quel modo, & le in-
terpretaua come li pareua, o come il Demonio lo consi-
gliaua; dando di continuo le risposte dubbiose, & di tal
maniera, che qualũq; cosa che accadeſſe, poteua dire, che
quello era, che essi haueuan detto, & la risposta, che haue-
uano dato. Similmente gli altri Indiani per loro passa-
tempo prendeuanò il fumo del Tabaco, per inebbriarsi
con lui, & per vedere quelli fantasmi, & cose, che si gli
rappresentauano; dalle quali riceuean piacere. Et altre
volte lo prendeuanò per saper i loro negocij, & successi;
perche secondo quello, che gli si rappresentaua mentre che
erano ebbri di lui, così giudicauano essi de' loro nego-
cij. Et perche il Demonio è ingannatore, & conosce le
virtù delle herbe, insegnò loro la virtù di questa, accio che
mediante lei, gli venissero quelle imaginationi, & fantai-
mi, che gli si rappresentauano; & con tal mezzo li inganna-
ua, Che ci siano herbe, le quali habbiano simil virtù, è co-
sa commune ne libri de' Medici. Dioscoride dice, che vna
Dramma della radice del Solatro farioso, presa in vino,
prouoca grandemente il sonno, & fa, che colui, che la pre-
de si inogni cose varie, & gli si rappresentino fantasmi, &
imaginationi parte terribili, & spauentose, parte piaceuoli

B 2

& dilet-

& diletteuoli. Dell'Aniso si dice, che mangiato all' hora del dormire, induce sogni graciosi, & molto piaceuoli, & che il Rauano li fa graui, & molto molesti; & cosi di molte altre erbe, che sarebbe cosa lunga il narrar cio, che di questo fatto scrissero gli antichi. Diego Garzia di Guerra nel libro, che scrisse de gli Aromati delle Indie Orientali, dice, che in quelle parti è vn herba, che chiamano Bague, laquale mescolata con cose odorifere, si fa di lei vna Confettione di buon odore, & gusto, & che quãdo gli indiani di quelle parti vogliono vscir di se stessi, & veder cose, & visioni, che diano loro piacere, prendono vna certa quantità di questa Confettione, & prendendola restano priui di ogni sentimento, & mentre dura la uirtù del medicamento sentono molta contentezza: & veggono cose, dallequali riceuono piacere, & si allegrano con loro. Et che vn gran Soldan Signore di molti Regni disse a Martin Alfonso di Sosa, che fu Vice Re nell'India; che quando voleua veder Regni, Città & altre cose, dellequali aaueua piacere, toglieua il Bague fatto in certa confettione, & che con questo riceueua piacere & contentezza. L'uso di questa Confettione è molto comune, & è molto vfata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono pubblicamente per questo effetto.

Vfano gli Indiani delle nostre Indie Occidentali il Tabaco per ristorarsi della stanchezza, & per prender alleuamento della fatica, perche nelle loro feste, ò balli si stancano, & affaticano tanto, che restano senza poterli mouere: & per poter affaticarsi il giorno seguente, & tornar à far quell'eccessiuo essercitio, prendono per lo naso, & per la bocca il fumo del Tabaco, & restano come morti; & stando così, di tal maniera si rinfancano, che quando ritornano in se stessi, restano così franchi, che possono tornar à trauagliare altrettanto.

Et

DEL TABACO, ET DELLE SUE VIRTU. 21

Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri; perche con quel sonno ricuperano le forze, & si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti alle Indie, han preso il medesimo modo, & vso del Tabaco, che hanno gli Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auien loro il medesimo, che a gli Indiani, stando tre, & quattro hore tramortiti. Et restano leggieri & franchi per potersi affaticar di nouo, & fanno questo con tanta contentezza, che benché non siano stanchi, lasciano di seruire, per farlo. Et è venuta la cosa a tanto, che i loro Padroni li castigano per questo, & abbrusciano loro il Tabaco, accio che non l'usino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne hanno) cercano di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quì a farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono che quando escono di quello stordimento, o sonno, si trouano molto ristorati & che vorrebbero esser rimasti a quel modo, poi che da ciò non riceuono danno.

Che q̃sti Barbari vsino cose simili per leuarsi la stächezza, non solo si vede nelle nostre Indie Occidentali; ma si vsa ancora, & è cosa molto comune nelle Indie Orientali. Et si milmente nell'India di Portogallo per q̃sto effetto così si uende l'Opio nelle botteghe, come quì vn condito, il quale usano gli Indiani per ristorarsi della stächezza, che predono, & per allegarsi, & non sentir dolore di qualunque cosa traualgiosa di corpo, o di spirito, che possa loro auenire; & la chiamano là tra loro Aphiō. Di questo Aphiō usano i Turchi per questo effetto. I soldati, & Capitani, che vanno alla guerra, quādo sono molto stanchi, poi che sono alloggiati, & si possono riposare, prendono l'Aphion, & con lui dormono, & restano ristorati della fatica. Atri piu

principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & miglior odore; perche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie; che certo è cosa di merauiglia il vedere; che quelle genti Barbare prendano cotali Medicine, & che le prendano in sì gran quantità, & che non li amazzino; anzi le prendono per salute, & rimedio ne loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò a vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeu; egli mi disse: che lo prendeu per ristorarsi, quãdo si sentiu molto stanco, & afflitto dalla fatica; & che prendeu la metà di quello, che toglieu, (perche il botteghiero gli ne diede piu di vna ottaua per due Reali) & che con quello dormiu tanto, che quando tornaua in se, si trouaua molto ristorato, & franco da potersi affaticare di nouo. Io me ne marauigliai, & paruemi cosa di burla, poi che cinque, ò sei grani (ilche è il piu, che possiamo dare ad vno infermo, per robusto, che egli si sia) & questi molto ben preparati, sono cagione spesse volte di acciderti di morte. Molti anni dipoi essendo io nella bottega di vn altro Speciale di questa Città, vne vn' altro Indiano delle medesime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li desse Aphion: ilquale non lo intese. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che mostrò all'Indiano l'Opio; & nel mostrargliele, disse egli, che quello dimandaua, & ne comprò vn'ottaua. Io dimandai all'Indiano perche lo uoleua; & egli mi disse il medesimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarli, & ristorarsi della fatica, che gli apportauano li carichi; & che haueua da aiutar a scaricar vna Naue, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggere alla fatica: & l'altra metà dapoi passata la fatica, per ristorarsi. Allhora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli
mi

DEL TABACO, ET DELLE SUE VIRTU. 23

mi disse; & dapoi lo ho creduto, hauendo veduto, & letto, che in quelle parti è cosa molto comune per simili effetti. Ilche certo è cosa degna di grande consideratione, poi che cinque grani di Opio uccidano noi, & sessanta dia-
no à loro salute, & ristoro.

Vfano gli Indiani il Tabaco per estinguer, & non patir la sete; & similmente per sopportar la fame, & poter pas-
sar le giornate, senza hauer bisogno di mangiare, ne di be-
uere. Quando hanno da passar per qualche deserto, ò solitudine, doue nō hā da ritrouare acqua, ò cibo, vfano al-
cune pallottole, che fanno di questo Tabaco in questo modo; Prendano le sue foglie, & le masticano, & così come le van masticando, mescolano con loro certa polue-
re fatta di scorze di Cappe abbrusciate, & uanno mesco-
lando nella bocca ogni cosa iusieme, fin che diuiene, com' vna pasta; della quale fanno alcune pallottole poco
maggiori, che Ceci, & le pongono a seccare all' om-
bra; & dapoi le serbano, & le vfano in questa manie-
ra. Quando hanno da caminare per luoghi doue non pen-
sano di trouare nè acqua, nè cibo prendono vna di quelle
pallottole, & la pongono tra il labbro di sotto, & i den-
ti, & la vanno suggendo tutto il tempo, che camina-
no, & quello, che ne suggono inghiottiscono; & a que-
sta maniera passano, & caminano tre, & quattro giorni
senza temer il mancamento del mangiare, nè del bere;
perche non sentono nè fame, nè sete, nè stanchezza, che
impedisca loro il caminare. Io credo che la cagione del po-
ter passare a questo modo sia, che così come vanno fug-
gendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla
bocca, ilquale vanno inghiottendo, & mandandolo allo
stomaco; & che questo intertenga il calor naturale, ilqua-
le lo vā consumando, & si nutrisce di quello. Ilche ve-
diamo, che interuiene in molti animali, che per

B 4 molto

molto tempo dell'Inuerno stanno chiusi, nelle concauità, & cauerne della terra, & quiui passano senza niuno cibo, perche il calor naturale ha che consumare della grassiezza, che acquistorno nell'Estate. L'Orso ancho animal grande, e feroce, stà molto tempo del Verno nella sua caua; & scorre in lei senza mangiare nè bere, suggendosi solo le branche ilche forse fa per le cagioni dette.

Questo è in somma quello, che io ho potuto ricogliere di quest'herba così celebrata, chiamata Tabaco; che certo è herba di grande stima, per le molte virtù che ella ha, si come habbiamo detto.

*Dell' Arbore, che portano dalla Florida,
chiamato Sassafras. Cap. II.*

DAlla Florida, che è terra ferma nelle nostre Indie Oocidentali, posta in vinticinque gradi, portano vn legno, & radice d'un'arbore, che nasce in quelle parti di gran virtù, & di grande eccellentia; percioche si cura no con lui graui, & diuerse infirmità. E' tre anni, che hebbi notitia di questo arbore, perche vn Francese, che era stato in quelle parti me ne mostrò un pezzo, & mi disse merauiglie de le sue virtù; & quante, & quanto uarie infirmità si curauano con l'acqua, che se ne faceua. Per allhora io non li diedi credenza; perche in queste cose di piante, & herbe, che si portano di fuora in gran parte si parla assai, & se ne sà poco; se non è per huomo, che ne habbia fatto esperienza con studio, & diligentia. Considerai bene l'arbore, & le sue parti, & giudicailo quel che hora ho trouato, & veduto per esperienza. Mi disse egli, che i Francesi, iquali erano stati nella Florida al tempo, che giunsero in quelle parti, si erano

no



no infermati la maggior parte di varie , & graui infirmi-
tà, & che gli Indiani insegnarono loro questo arboro ,
& il modo, come lo haueuano da vsare, & che così fe-
cero, & si risanarono di molti mali. Ilche certo appor-
ta merauiglia, che vn solo rimedio facesse così merau-
glioli,

gliosi, & varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Francesi, cominciarono ad infermarsi i nostri Spagnoli, come i Francesi hauean fatto; & alcuni di loro, ch'erano rimasti, insegnarono a nostri Spagnoli, come essi si haueuano curato con l'acqua di questo arboro marauiglioso, & in modo, che hauean tenuto nell'usarlo, mostrato loro dagli Indiani, iquali con questa si curauano, quando erano infermi, di ogni lor male. Cominciarono i nostri Spagnoli a curarsi con l'acqua di questo arboro, & fece in loro così grandi merauiglie, che non si può dire, nè credere. Perche per li tristi cibi, & beuer acque crude, & dormir al sereno, vennero la maggior parte a cadere in alcune febbri continue; per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppilare, & dalle oppilationi a gonfiare; & nel principio del mal subito perdeuano l'appetito del mangiare, & li sopraueniuano altri accidenti, & infirmità, che sogliono apportar simili febbri; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarsi, fecero come li consigliarono i Francesi; facendo quello, che essi haueuan fatto. Ilche era in questo modo; Cauauano la radice di questo arboro, & prendeuano vn pezzo di lei, come lor pareua, & ne faceuan rasadure, & le poneuano in acqua a descrittione quanto vedeuano esser bisogno, poco piu, o poco meno; & la cuoceuano tanto, quanto vedeuano, che baltaua a rimaner di buon calore. Così la beueuano la mattina a digiuno, & tra il giorno, & al desinare, & al cenare; senza guardar piu peso, nè misura di quello, che io dico; nè altra guardia, nè ordine, di questa. In cotal modo si risanarono di tanto graui, & trauagliose infermità, che à quelli istessi, che le patiuano, & si risanarono, ha lasciato gran merauiglia; I sani la beueuano anche essi in luogo di vino, laquale li conseruaua in sanità; come si ha veduto ciò molto

molto bene in quelli, che sono venuti quest'anno di quelle parti, liquali son tornati tutti sani, & salui, robusti, & di buon colore; ilche non succede à quelli, che vengono di quelle altre parti, o di altre conquiste, iquali tornano infermi, gonfi, discoloriti, & in breue temponemore la maggior parte di loro. Vengono questi soldati tanto confidati da questo legno, che stando io un giorno tra molti di loro informandomi delle cose di questo arboro; la maggior parte di loro, trasse delle loro scartelle vn buon pezzo di detto legno, & dissero; Vedete qui Signore il legno; che tutti lo portiamo con noi, per medicarne con lui, caso che ci malassimo, come habbiamo fatto là; & cominciarono à lodarlo tanto, & confermar le sue opre marauigliose con tanti ellemmi di quelli, che qui stauano, che certo io diedi grande à quello, che di lui haueua udito; & presi animo di sprimentarlo, come ho fatto, & come vedremo nelle virtù, & merauiglie, che di lui tratteremo. Hora porremo a descrittione. & figura di questo arboro.

E' l'arboro (dove si taglia il legno, che al presente portano di nuouo dalla Florida, chiamato Sassafras) vn arboro, che vien ad essere di molta grandezza. Vene sono ancho di mezzani, & di piccoli. Il maggiore della grandezza d'vn Pino mezzano, & quasi di quella fattezze; perche è dritto. Non sà piu ch'un tronco, senza altri virgulti, ne rami; come la Palma. Solo nell'alto fa le sue rame a guisa d'vn Pino mondato; facendolo delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la scorza grossa, di color leonato, & di sopra una sottile, come cenere criuellata. Nell'intiore è l'arboro, & le rame bianco, che tira al leonato vn poco; & l'arborio, & le rame sono liscie. Mangiata la scorza, ha odor aromatico; & tira alquanto all'odor di Finocchio con gran-

grand'aromaticità, & fragrantia tanto, che poca quantità di questo legno, che sia in vna casa, empie l'aer che vi è dentro del suo odore. La scorza tiene alquanto dell'acuto; quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie verdi a guisa di foglie di Fico con tre punte. Quando son piccole, sono come foglie di Pero, & vi si vede a pen il segno delle punte, & sono verdi scure, & odorifere & molto piu quando son secche. Vſano queste gl'India ni per ponerle peste sopra le battiture, & quando si seccano le vſano nelle cose medicinali, & non perdono le foglie però, ma stanno esse sempre verdi, & se vna si secca, & cade; ne esce vn'altra. Non si sà, che faccia fiore, ne frutto. Le radici di quest'arboro sono grosse, & fortili, secondo la grandezza dell'arboro. Per esser radici, sono lisce, ma non tanto come l'arboro, & le sue rame, lequali sono tali rispetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di quest'arboro molto superficiali sopra la terra, onde s'estirpano con facilità. Et questa è cosa comune a gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte tengono le radici di sopra uia. Et se di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, se non lo pongono di sopra uia, non fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, si è la radice, laquale ha la scorza molto viscosa di dentro; & è leonata, & molto piu odorifera, che tutto l'arbore, & le sue rame. La scorza mangiata tien piu aromaticità, che l'arboro; & l'acqua cotta con radice, è di migliore, & maggiore opra, & è piu odorifera, di lei si vagliono in quelle parti li Spagnoli, perche è di miglior, & maggior effetto, & per l'abbondantia che quiui se n'ha. E' arboro, che nasce vicin al mare, & in luoghi temperati, che non tengano molta siccchezza, ne humidità.

DEL SASSAFRAS, ET SUE VIRTU. 19

midità. Vi sono monti pieni di loro, che rendono soauissimo odore; quando si passa per di là; & quando da prima li videro, pensarono che fussero gli arbori della Cannella; & non s'ingannauano in parte; perche tant'aromaticità tiene la scorza di quest'arboro, quanto la Cannella; & è così odorifero, come ella; & la simiglia nel colore, & nell'acrimonia, & odore; & similmente l'acqua che di lei si fa è odorifera, & aromatica, come quella della Cannella, & fa l'opere, & effetti, che ella fa. Nasce quest'arboro in una parte della Florida, & non nasce altroue; perche se ne troua nel porto di S. Helena, & nel porto di S. Mattheo, & non vi ha in altri porti. Anzi quando i soldati infermauano in luogo, doue non si trouaua il detto arboro, o li conduceuano a detti luoghi a medicarsi; o li mandauano dell'arboro, & delle sue radici principalmente, & con quelle si medicauano. La miglior parte dell'arboro è la radice, dappoi le rame, & finalmente l'arboro; & la miglior parte di lui è la scorza. La complessione dell'arboro, & delle sue rame è calda, & secca nel secondo grado. La scorza è alquanto piu calda; che il resto; perche entra nel terzo grado di caldo, & secco; & ciò si vede nell'acqua manifestamente. Onde si dee procurare d'hauere le radici, o le rame con la scorza; perche quel, che è senza di lei, non fa così buon effetto.

Il nome di detto arboro presso a gli Indiani si chiama Pauame; & i Francesi lo chiamano Sassafra. Non so per qual cagione i nostri Spagnoli lo chiamano al modo istesso, che li hanno insegnato i Francesi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Salsifragia. Tuttauia il nome che presso a nostri di là, & a quelli di quà propriamente egli tiene, è Sassafra. L'uso di questa radice, o del legno di questo arboro, del quale habbiamo trattato; in quelle parti, & in queste, è per via di decottione; & a questo

questo modo l'insegnarono gl'Indiani a' Francesi, & a ne altri. Et perche gl'Indiani non tengono peso, ne misura, hāno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordine nel far l'acqua di detto legno; perche non fanno altro in quelle parti, che tor vn pezzo di radice, o di legno discretione, & fatto in rassature nell'acqua, che lor pare; & lo cuoceno a lor modo, senza consumarne altra quantità di quella, che veggono bastare alla cottura. Onde tutti quelli, che son venuti di quelle parti son molte varij nella maniera della cottura; perche ogni soldato dice suo modo particolar di cuocerlo; il che apporte non poca confusione a coloro, che lo vogliono usare, & a Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in questo, dirò; Considero la complessione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & usar quest'acqua, & similmente la maniera, & qualità dell'infermità; & conforme a lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo; dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno; & al flegmatico piu cotta, & piu quantità di legno; & al sanguigno mezzanamente; & a questa maniera nell'altre infermità, secondo la lor qualità; perche se non si fa questo modo, non si puo se non fare molti errori nell'uso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo piu si osserui la dieta, & gouerno, che si conuerrà conforme alla infermità, che si pretende di curare; perche nō pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & in consideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendendola senza methodo, & senza ordine, farà loro molto danno. Onde egli mi pare, che quando si ha da amministrar questa acqua così nelle infermità, allequali ella gioua (secōdo che diremo) come nelle altre, qualunque esse si siano, che occorran a dōtto Medico; si debba pensare al modo del far l'acqua, & all'ordine;

dine, che si ha da tenere nel prenderla; perche diuersamente si ha da prender nel verno, da quel che si fa la Primavera, & di vn'altro modo si ha da dar al debole, che al robusto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, che il flemmatico, & ad altro modo nella ragion calda, che nella fredda. Però conuiensi hauer riguardo all'ordine, & methodo, per torla; che in ciò non si tratta di manco che della vita, & della sanità; laqual sappiamo, che non ha pretio nel mondo. Che lasciando ciò al parere di chi non sà, li auiene quello, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indispositioni di Matrice, & grandi frigidità, che patiuà, io consigliai, che prendesse l'acqua di questo legno Sassafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel farla, & prenderla; che fu quello, che le si conuenia. Ma parendo à lei che mettendo molto legno piu di quello, che io le dissi; & che cocendo l'acqua piu di ciò, che lo hauea insegnato; si haurebbe risanata piu tosto. Poi che l'hebbe tolta alcuni giorni così gagliarda, le mise vn'accensione così grande addosso, che non solo le conuenne lasciar l'acqua, ma fu mestieri salassarla cinque fiate; & pose la vita sua à ventura; & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta sana, & gagliarda, tornò a prender l'acqua con l'ordine, che io prima le haueua detto; & si risanò molto bene de suoi difetti, che non erano pochi ne piccoli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di questo legno così valoroso, & che parliamo in particolare di ciascuna di loro, secondo che l'habbiamo sapute, & esperimentate. In generale i nostri Spagnoli in quelle parti della Florida, doue sono stati, & sono, vsano di quest'acqua già detta, cotta à descrittione, per ogni spetie d'infermità, senza escluderne alcuna; ma essendo infermi di qualunque infermità che lor soprauenga, acuta, ò lunga, calda ò fredda; graue, ò leggiera;

giera; tutte le curauano à vn modo istesso; & tutte si medicano con vn modo di acqua senza far differentia alcuna & è buono, che tutti guariscono. Del che sono essi così certi, che non temono ne' mali presenti, ne vñano guardia per quelli, che han da venire; ma la tengono per vn rimedio vniuersale à tutte le infermità.

Vna delle cose, nellaqual trouarono gran beneficio di questa acqua, si fu nelle oppilationi interne, per lequali veniuano ad enfiar & farsi Hidropici la maggior parte; perche dal gran caldo che patiuano, veniuano ad hauer quasi tutti in generale questi mali, & cò l'acqua si disenfiarono, & si disoppilorno; & con quella istessa vennero à sanarsi de' calori quotidiani, che'l piu di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte di cotalli febbri lunghe, & importune, nelle quali io ho esperienza, che questa acqua presa, come si conuiene, fa merauigliosi effetti, & si sono sanati molti con lei; perche il suo principal effetto è confortare il Fegato, disoppilarlo, confortar lo Stomaco; che sono le due cose principali, che conuiene che'l Medico faccia, perche guariscano da così fatte infermità. Perche nell'infermità non s'ha da dubitare, ch'essendo gli humori corrotti, non siano ancora offesi i membri principali. Onde vna delle cose, che fanno queste medicine, lequali si portano da le nostre Indie è principalmente (quando si prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il Fegato, & fortificarlo, perche generi buoni humori; che se ciò non si fa, la cura è per niente. Similmente il nostro Sassafras ha merauigliose proprietà di confortar il Fegato, & disoppilarlo di modo, che generi sangue lodeuole.

Io medicaui vn giouinetto, che per alcune Terzane bastarde si haueua oppilato; & per le oppilationi si haueua enfiato tutto di modo, che era quasi Hidropico; & con purgarlo molte fiate con pillole di Riobarbaro, & farli
prender

prender nel mezo d'lle purgatiōi il Dialacca, beuēdō l'acqua del detto Sassafras di cōtinuo, senza beuerne d'alcun'altra, venne a sanarsi molto bene, & à disenfiarsi, & disoppilarsi, & non la lasciò di beuer fin che p̄fettamente nō restò sano.

Nel curar le Terzane bastarde, & le febbri lunghe, & importune con questa acqua fatta del Sassafras, dirò quello, che auie re. In questo anno, che io scriuo queste cose sono state in questa città molte Terzane bastarde, così importune, che niuna cosa di medicina era bastante per guarirle, ò estirparle tanto, che molti, iquali noi lasciavamo stare con buon ordine, & buon gouerno solamente, senza medicarli altrimenti, restauano oppilati, & con mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et questo fu al tempo quando l'Adelantado Pietro Medelz venne dalla Florida, & si sparse in commune questo legno del Sassafras. Et perche molti lo laudauano cotanto, alcuni de Terzanarii detti prefero l'acqua del Sassafras, seguendo l'ordine, ch'i soldati dauano loro. Et certo io vidi in cio merauiglie, perche si risanarono molti con l'uso di quella, non solamente dalle Terzane, che tanto li molestavano, ma dalle oppilationi, & brutto colore anchora, che essi haueuano. Veduto cio, io la feci prendere ad altri, che non osauano farlo senza consiglio, & ne successe loro molto bene. Ma si ha da considerare, come si dà, & a cui si dà; perche richiede il negotio ordine, & methodo. Quello, che ordinariamente si faceua, era, dar vn vaso del'acqua ben cotta per la mattina cō Zuccharo, ò senza, & dapoī beuer l'acqua piu semplice, che la prima di continuo: & questo secondo che vedeua il Medico, che si conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prender quest'acqua diremo.

Et certo, che è cosa, laqual apporta gran contentezza, il sanarsi cō breue solamēte acqua odorifera, & saporosa, che

C

si pren-

si prende, & beue senza alcuna noia; laqual faccia que
che non hanno potuto operare le medicine, & siropi no
iosi, & di mal sapore, & mal gusto.

Quelli, che beueuano uino, adacquauano il uino cō lo
& ne succedea lor bene. In una cosa si uide gran bene
cio nell'uso di questa acqua, & fu in quelli, che haueua
perduto l'appetito del mangiare; perche lo ricuperau
no, & con l'uso di lei si leuaua loro il fastidio; il che fu c
gione che molti tosto si rihebbro. Et questo, che l'us
di questa acqua dia appetito di mangiare, uien predicat
da soldati con tanta ammiration, che dicono; che alcu
lasciauano star di beuerla, perche produceua in loro tan
ta fame, che non si poteuano mantenere; & perche qui
ui non ui era abbondantia di uettouaglie, onde potessero
satisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non
ne haueuano bisogno, non la uolean beuere, perche tut
ti la usauano per beuanda in luogo di uino. Il che fu gran
cagione, che ritornassero sani, come si uede in quelli, che
ritornano da quelle parti, doue la usauano. Nella Haua
na si troua un Medico tenuto per huomo, che intende, il
qual curò molti di quelli, che ueniuaano nella Flota nella
Nuoua Spagna infermi con l'uso solo di questa acqua, sen
za dare, ne far loro altri rimedij, & riuscì molto bene con
lei, perche molti sanarono. Glie ne daua da bere quanta
ne uoleuano tra'l giorno, & al desinare, & al cenare, & la
mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo,
ne daua un uaso di calda con un poco di zucchero non
molto bianco, & andauano con questo molto bene del
corpo. Ad altri daua medicine sol di questa con mele,
& faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni,
che furono nella Hauana curati à questo modo, i quali
non erano ritornati sani del tutto, ma quì si risanarono
molto bene.

Ne' do-

DEL SASSAFRAS, ET SVE VIRTU. 35

Ne dolori della testa noui, & uecchi, che procedono da cagione fredda, prendendo questa acqua calda la mattina, ben cotta, & al desinare, & al cenare, & tra il giorno semplice, con buon gouerno così nel mangiare, come nell'altre cose non naturali, & facendo ciò per molti giorni; merauigliosamente li cura, & sana. Ben è mistieri, che colui, che uorrà ciò fare, si purghi prima, & che nel tempo di mezzo, che la prenderà, usi alcune pillole di Hiera semplice. Et sappiano quelli, che prenderanno questa acqua, che non è loro bisogno di star ferrati nella camera, ma basta l'andar ben uestiti, guardarsi dal freddo, & dal'aria; & usar buoni cibi.

Nelle passioni del petto, che procedono da humori freddi, fa questa acqua grande utile, & beneficio. Apre la uia del petto. Consuma le humidità, & flegme, che à quel discendono. Prohibisce le discese, & catarri, che à quello deriuano della testa. Si dè prendere alcuni giorni nella mattina calda; & beuerla poi semplice di continuo. Lasciata quella della mattina; si ha da beuer quella che è piu semplicemente fatta, per molto tempo; perche facendo queste acque semplici, le loro operationi à poco à poco, & debolmente: si conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene à mescolarui del Zuechero con l'acqua; perche ella faccia miglior operatione.

Nelle passioni dello Stomaco, quãdo la stagione è fredda ò ventosa, dapoi fatte le euacuationi uniuersali, prendendo questa acqua la mattina gagliarda, & semplice nel resto (come si è detto) la guarisce, & sana: maggiormente se ui ha dolor uecchio; perche io l'ho data per questo effetto ad huomini, che già molti anni patiuano dolori di stomaco grauissimi; molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldissima per alquãti giorni, & cōtinuar l'acqua semplice, alla lūga, prēdēdo una fiata alla settimana pillole

di Hydra semplice, si sono sanati. Già habbiamo detto, come l'uso di quest'acqua ristora l'appetito perso, & induce uoglia di mangiare.

Nella debolezza dello stomaco, & nel diletto del calor naturale, onde non si digerisce quel, che si mangia, fa molti effetti. Aiuta la digestion, consuma le uentosità, che son cagione della indigestione, leua l'acetosità, & i rutti. A quelli, che uomitano il cibo (usanza molto cattiuā) leua questo mal uso, pur che mangino poco, & usino del continuo di beuer quest'acqua senza uino. Sopra tutto fa buon fiato, & buon odor di bocca.

Nel dolor, & mal di fianco usata quest'acqua, quando si ha il dolore, calda, gioua molto, & molto piu usata di continuo semplice, da se, o con uino, perche preserua, che non uenga il dolor tanto continuo, & tanto graue. Similmente fa fare a quelli, che l'usano, molte renelle, onde si genera la pietra, & parimente fa far le pietre se ue ne son nelle reni, & prohibisce la lor generatione, perche consuma il Flegma, donde esse si generano principalmente, & le uentosità, che son cagione molte uolte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina, & a quelli, che patiscono nell'orinare grande ardore, & sentono calore notabile, a questi non si conuiene l'uso di quest'acqua, perche è calda. Questi tali deuranno usare di quel legno, ch'io scrissi nella prima parte di questa historia, ilquale è eccellente per quelli che patiscono simili ardori, & dolori, & per le renelle, & pietre, perche in tutti questi mali, che uengono da caldo è marauigliosa cosa la sua operatione, eccetto che se ui fusse pietra nella uesica, onde procedessero simili ardori, perche in tal caso niuna di queste acque può far effetto, ma sola la lancetta, quando ella è grande, ui può giouare, come io ho ueduto in molti, che stādo sul dire ella è pietra, ella nō è pietra, & lor sopraggiōta la morte.
Che

DEL SASSAFRAS, ET SVE VIRTU. 37

Che se per auentura à tempo si fossero aperti, farebbono viuuti molti anni; come habbiamo veduto assai di sessanta anni, & piu, farsi tagliare, & viuer fino à gli ottanta, & piu oltre anchora. Bisogna star attenti, che questo legno, che io chiamo della orina, & del fianco faccia l'acqua azurra; che se non la fa azurra, non è del uero; perche portano ancho un legno, che fa l'acqua gialla, ma questo non è quello che gioua; ma quel solo è tale, che fa l'acqua azurra, onde quello, che la farà azurra, sarà il vero. Questo è auenuto per la auaritia di quelli che lo portano, che quando hanno veduto, che si uende cosi bene in questa città, per li manifesti beneficij, che egli fa in cotali passioni di orina, temperando le Reni, & il Fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li uendono per legno del fianco. Il medesimo è auenuto nel Mechioachan, che quando cominciò à ualer uenti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto, qua non fece lo effetto, che faceua il buono, & ben stagionato. Onde è mestieri hauer l'occhio, che quel, che portano, sia del proprio, & sia in tutto bene stagionato. Il molto bianco (quanto à me) tengo, che non sia di quella guisa, che è il fosco, pche ueggiamo, che'l fosco fa miglior operatione. Potria esser, che quel molto bianco non sia di quello, ò non habbia la perfettione che de hauer il buono.

Or uenendo alla nostra acqua del Sassafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente essendo ciò per humori, ò cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con questa Flota della Florida, ilqual stando in queste parti orinaua male, & molto sottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con mol-

to dolore, & alcuni lo stimauano vicino à morte. Ma quando egli fu nella Florida, & bevette l'acqua del Sassafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di uino, fece molte pietre grandi, & piccole senza niuna passione. Dapoi ritornò qua sano, & in buono stato, quanto à detto male, beuendo l'acqua semplice di questo legno per l'ordinario. & adacquandone il vino.

Molti beueno quest'acqua per la medesima ragione, & fanno molte renelle, & riesçe lor molto bene.

Ne deboli & nelle persone, che nò possono caminare, ne adoperarsi (perciò che ciò auiene per la maggior parte da humori freddi) prendendo questa acqua calda la mattina, & procurando di sudare quel piu, che si può, mangiando cose di dieta, beuendo l'acqua semplice di continuo; & usando questo per molti giorni, habbiamo veduto molti sanarsi.

Et si dee notare, che nel prendere questa acqua, non vi ha bisogno di guardia, come nell'altre, se non quando si prede calda, cioè, se occorre a sudare. guardarfi, & poi passato il sudore leuarsi, & andar ben vestito. Nò fa bisogno altro che questo, & buon ordine, & buoni cibi nel mangiare.

Et se non si sudarà, non fa caso, perche benche non si sudi, tuttauia si guarisce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che stette à così debole di tutti i suoi membri, che i suoi soldati lo portauano sopra di una Bara, perche ad altro modo non si poteua aiutare. Et perche era in vn porto, doue non era il Sassafras, mandò a torne, & prese l'acqua, & sudò per alcuni giorni, & dapoi la prese semplice, & restò sanissimo, come io lo uidi sano, & in buono stato.

Nel dolor de denti pestato il legno, & masticato col dente, che duole, & lasciando il masticato nel buco del dente

dente, che duole, se è forato, & ancho se non è, leua il dolore marauigliosamente con esperienza in molti.

Nel mal Franceſe fa i medefimi effetti, che le altre acque del Legno, & della China, & della Zarzapariglia, prendendoſi, come ſi prendono le dette acque co' ſuoi ſudori: accreſcendo piu, ò meno la decottione dell'acqua, & la quantità del legno ſecondo che farà la compleſſione, & la infermità di chi la prende, perche ne gli humori freddi flegmatici fa miglior opra, che ne i colerici, & ſimilmente nel detto male antico fa miglior operatione & maggiore, che in quelli di poco tempo, & piu doue habbia enfiature, o ſiati, & dolori di teſta, con le conditioni già dette. In queſti mali ſi prende l'acqua ſemplice continuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggiormente ne' deboli, che ſiano rimatti ſtanchi, & indeboliti, per l'uſo di molte Medicine.

Molti gottosi, tenendoſi all'opinion commune, hanno uſato, & uſano à beuere l'acqua di queſto arboro, prendendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri ſemplice di continuo, & adacquando con lei il vino. Quello, che io ho veduto ſi è, che ne gottosi inuecchiati non fa ne bene, ne male, & ſe fa alcun bene, è confortarli lo Stomaco, reſoluerli le uentofità, darle qualche appetito di mangiare, & i maggiori beneficij, che ella fa ſono in quelli, che di poco tempo ſono infermi, che (ſe la cagione del male è fredda) gioua loro notabilmente, ma ſe l'humore, & la cagione ſono caldi, non ſolo non gioua loro, ma fa lor danno, infiammandoli, & apportandoli maggiori dolori.

Di una coſa ho io ueduto notabile beneficio in molti coll'uſo continuo di queſt'acqua, & è, in quelli, che hanno le mani ſtorpiate, che non le poſſono eſſercitare, come ſoleuano, perche io ho curato un gentil'huomo, ilquale

non poteua scriuer, & quando si metteua a scriuer li cadeua la mano à poco à poco insieme con la penna, incominciando à scriuer fin à cinque ò sei lettere. Prese egli vn vaso della più cotta la mattina, & si stette per due hore nel letto, & dapoi andò a' suoi negotij, & mangiò buoni cibi & cenò parcamente; & beuette acqua semplice dell'istello Sassafras, & guarì molto bene; hauendo consumato gran somma di danari in Medici & Medicine, che non li haueano giouato cosa alcuna, fin che si gli rimediò, come si è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo quì per esperienza appresa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che sta là li facea tor la mattina à digiuno vn buon vaso di acqua calda del Sassafras, & li mollificaua il ventre, & haueuano molto beneficio del corpo; il che habbiamo veduto qui per esperienza. Et vn soldato mi rese certo, & lo comprobò con gli altri della sua Camerata, che hauendo Flusso per indigestione, & crudità dello Stomaco, & mancamento di calore; li cessò, co'l prender vn vaso di questa acqua ogni mattina à digiuno, & beuerla similmente di continuo; & quella, che beuea la mattina, la beuea ben fredda; & con questo guarì bene del Flusso, che haueua patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua de Sassafras grandi beneficij; & specialmente in quello, che chiamano mal di Matrice; & doue siano ventosità, le consuma, & risolue insieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le sue gonfiezze, curando ogni guisa di difetto, che proceda dalla Matrice. Et questo è già così sperimentato, & così posto in vso, che sono guarite molte con quest'acqua, che mai non pensauano di esser sane.

Nelle

DEL SASSAFRAS, ET SVE VIRTU. 41

Nelle ritentioni di Menstrui, ò Mesi, che non vengono alle donne, fa questa acqua opere merauigliose, prouocandoli, & facendoli venir à quelle, alle quali del tutto nõ vengono; prendendo vn vaso di questa acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al desinare, & alla cena di quella, che sia più semplice, che non è quella della mattina; tenendo buon gouerno nel mangiare; & facendo altre cose, che diano vigor all'acqua, perche li possa prouocare. A quelle, che essi stentano à venire; fa ella manifesto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandosi, mentre la prendono, dalle cose, che le possono nuocere.

Essendo vfata, disoppila, & fa buõ colore di volto, come lo vederãno da gli effetti Signori che l'vserãno p necessitã.

Hanno riguardo (quando si trouassero patir caldo, ò complessione calda) di moderar la quantità del legno, & la decottione dell'acqua, come si conuiene; & questo si fa facilmente, vedendo come procede nel principio l'vso di quella; perche conforme acio, possono a crescere, & diminuire come lor parerà necessario.

Vfano di questa acqua alcune donne per ingrauidare; & in alcune ha fatto manifesto effetto. Quello, che io voglio dire si è; che vna Signora laqual era maritata già molti anni, & non hauea hauuto figliuoli prese detta acqua (per che suo marito la prendeua, per alcuni mali di opilationi, & per vn certo caldo lento, che li era rimasto di vna Terzana doppia, che egli hauea hauuto) & la cõtinuò prendendola nella mattina calda; & al desinar, & al cenar, & tra il giorno semplice; tenendo nel resto buon gouerno. onde ella ingrauidò, & partorì vn figliolo maschio.

Io intendo, che vna delle principali virtu di questa acqua si è; il disponer la Matrice à questo effetto; perche per la maggior parte le donne nõ fanno figliuoli, per la molta,
frigi-

frigidità, che si genera nella Matrice, laqual impedisse la generatione. Et perche questa acqua la consuma, confortando, & risolueno le uentosità, che danno grande impedimento, tengo per certo, che sarà manifesto beneficio, come habbiamo veduto. Quelle che non partoriscono per ismisurato calore, & secchezza, non usino quest'acqua: che non giouerà loro, perche se la prenderanno, & ne sentiran danno, non attribuiscono la colpa, & il difetto all'acqua, ma alla loro complessione, & al non conuenirsi con loro.

L'uso di quest'acqua ingrassa manifestamente, perche habbiamo veduto molti deboli, & infermi, che l'hanno presa, iquali sono guariti de' lor mali, & sono rimasti con più carne, & miglior colore. Ilche affermano, & lodano molto quelli, che vengono dalla Florida, iquali tutti dicono, che l'uso di quest'acqua ingrassa, & che così è auuenuto à loro, che non solo con lei sono guariti de' lor mali, & infirmità, ma che li ingrassaua, & restauano di buon colore. E così in loro si uede, perche tutti quelli che sono uenuti di là, tutti son venuti sani, grassi, & di buon colore. Io credo, che quando erano infermi doueano essere deboli, & gialli, & poi che si risanarono fecero buona carne, & buon calore, generando il Fegato buon sangue, onde meglio si nutriuano le membra, che quando infermarono. Mi par certo gran cosa, che detta acqua faccia cotale effetto, essendo calda, & secca, se non è per le ragioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'acqua del legno deboli, & scoloriti, & uscir gagliardi, grassi, & di buon colore, non mangiando altro, che uia passa, & mandole, & bisotto.

Ne mali pestilentiosi, & contagiosi, che habbiamo veduto questi tempi di Peste passati, molti l'hanno usata à
beuer

DEL SASSAFRAS, ET SVE VIRTU. 43

beuer per preferuarfi da cotal male, & habbiamo veduto, che niuno di quelli, che la vfarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della Radice, ò del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo, perche col suo odore così grato si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna sonda di Cedro, ò di Limone la mattina, & tra il giorno, (ilche per preferuare, ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediante Dio, che o mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti. Benedetto si il nostro Signore, che ci liberò da tanto gran male, & che ci diede questo così eccellente arboro chiamato Sassafras, che ha così gran virtù, & effetti tanto merauigliosi, come habbiamo detto, & di quelli piu, che'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infirmità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'inferno, perche al colerico daranno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno; & al flegmatico piu cotta, & con piu quantità di legno. Così si considererà intorno alle infirmità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua piu cotta, & con piu quantità di legno, & à quelle, che non sono tanto fredde, ò che partecipano di qualche caldo, manco cotta, & con minor quantità di legno. Lo istello si osseruerà nel tempo caldo ò freddo, & nelle etadi; & gli altri casi con cotal rispetto, & proportionione. Et per piu chiarezza io porrò

porrò qui vn ordine mezzano come si dee vfar questi'acqua, ilqual seruirà ad accrescere, o diminuire secondo che egli parerà, che si conuenga a ciascuno; perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quantità del legno; & nelle infermità, che non faran così fredde, o che participeran d'alcun calore, abbasaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoui manco legno. L'ordine mezzano è questo. Hassi da elegger il legno, che non sia antico, ma di piu fresco che si possa hauere, & che habbia scorza; perche quello, che non l'ha, non è buono, ne fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice; perche questo è il miglio dell'arboro per questi effetti, & cure delle infermità, che habbiamo detto; & in caso, che non si hauesse la radice, sono migliori le rame, che nascono nella cima dell'arboro; & in caso che mancassero le rame, è buono l'arboro; ma in modo che & questo, & quelle habbiano la scorza. Della radice si ha da prender minor quantità, ma piu delle rame; & piu assai dell'arboro; che dee esser il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di cosa mezzana tra la radice, & l'arboro, come di quelle, che comunemente si conducono. Di queste si prenderà mezza oncia, & sene farà rasadure piu sottili, che si potrà, & si porranno in tre boccali di acqua in vna pignata nuoua, doue staranno in infusione per dodici hore, & dapoi si cuocerà a fuoco di bronze ben accese, finche che cali i due terzi, & resti vno. Dapoi fredda si colerà, & si serberà in vaso vitriato. Sopra quelle raschiadure del legno gia cotte, si getterà altri tre boccali di acqua, & si cuocerà fin che cali mezzo boccale, & non piu. Dapoi fredda, si colerà, & si serberà in uaso vitriato. Dell'acqua prima si ha da torla mattina a digiuno vn mezzo quarto di lei calda; poi si ha da coprir bene, & procurar di sudare; & se sudarà si muterà

terà poi di robba calda, & si asciugará il sudore. Mangi di vn ucello arrosto, & frutte secche, & conditi; & beua della seconda acqua al desinar, & al cenare, & tra il giorno. Poi si leui, & leuandosi vadi ben vestito, & fugga tutte quelle cose, che lo possono offendere. La sera ceni leggiermente delle frutte secche, & conserue, & non ceni carne, beuendo dell'acqua seconda. Questo potrà far per molti giorni secondo, che si sentirà; perche se si sentirà migliorare con l'uso di quest'acqua in questa forma presa; procederà innanzi sin che resti sano; ma se non; la vadi togliendo ogni terzo giorno, beuendo della semplice al continuo. A questa maniera ella si puo dare in tutte le infirmità che habbiamo trattato, alle quali gioua. Ma quelli, che non si vogliono mettere in questo trauaglio, che certo è il migliore & piu conueniente, possono far l'acqua semplice in questa forma.

Prendino mezza oncia del legno poco piu o meno con le conditioni gia dette, & lo facciano in raschiadure, & le cuocino in tre boccali di acqua tanto, che cali la metà, piu tosto piu, che meno; & di quest'acqua possono beuere di continuo al desinare, al cenare, & tra il giorno; che certo presa in questa forma fa, & ha fatto merauigliosi effetti; & cure grandissime nelle infirmità lunghe & fastidiose, tenendo buon ordine, & buon gouerno nel resto dell'altre cose non naturali. Et benché sia beuuta così semplice, fa nondimeno gran beneficio; & si ha da continuare per lungo tempo; perche l'uso continuo di questa supplisce alla virtù della prima, che habbiamo detto. Quelli, che non possono restare di beuer vino, possono adacquare il vino con lei; perche lo farà ancho piu grato, & di miglior gusto; perche quest'acqua ha vn soauissimo onore, che simiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon sapore, & gusto. Sopra tutto fa marauigliosi

gliosi effetti, come habbiamo ueduto, & ueggiamo in diuerse, & uarie infirmità, maggiormente nelle infirmità lunghe, & importune, nellequali non giouano i rimedij ordinarij di medicina, con grandi esempi che habbiamo di ciò ueduto. Et si dee considerare, che principalmente gioua all'infirmità fredde, & lunghe, & doue siano uento sitadi, & altri mali di questa guisa; ilche conoscerà tosto ql li che la uorran ministrare, & la usaranno. Vna cosa deono notare; che usata, come si è detto, benché non si conuegna per quello si prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno; anzi se ben si ponerà mente, manifesto utile, dal tempo, che la si haurà preso fin che si lascerà, ilche puo far ogn'uno allai facilmente, se uederà, che non troui in lei quel beneficio, che desidera, senza che l'habbia fatto danno, ne pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà presa.

*Del Cardo Santo, Radice portata della
Noua Spagna. Cap. III.*

Portano della Noua Spagna già tre anni in queste parti una radice merauigliosa, & di gran uirtù, che chiamano Cardo santo, laquale ha discoperto & fatta palese un padre Franciscano nella Prouincia del Mechioacan, insegnatali da un Indiano di quei luoghi molto pratico in queste cose, & gran conoscitore delle loro proprietà; perche in queste Prouincie (come nella prima parte dicemmo) sono molte herbe medicinali, che hāno grandi secreti & uirtù. Nasce questo nostro Cardo santo in quella Prouincia, ne' luoghi molto temperati, in terre, che non sono secche, ne molto humide. La sua figura, & forma è, come i nostri Lupuli di Spagna; perche ha la foglia simile a loro, & al lor modo egli si aggrappa, s'egli ha
doue



doue andar' in alto, ma se non ha doue aggrapparfi, si distende sopra la terra. Il suo colore è uerde oscuro. Non fa fiore, ne frutto. L'odor che tiene è graue, grato alquanto. La radice fa un fusto grosso, & poi da lui manda molte radici, che sono della grossezza d'un dito grosso piu o meno. Enel colore bianchiccia. Ha la scorza, che si lascia. L'interiore, o midolla sua è merauigliosamente adoperata, perche è composta d'alcuni fogli sottili, che si possono separare ad uno. La radice ha odore quasi aromatico. Masticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha questa radice le sue uirtù nella scorza. In queste nauì, che sono gionte al presente, ne è uenuto copia di lei, & si ha piu notitia delle sue uirtù, che per innanzi. Molti di quelli, che uengono in questa Flotta della nuoua Spagna dicono molto bene di questa radice. Ma chi ne dice piu è un gètil'huomo, ohe uiene del Mechioacan,

can, ilquale n'ha portato buona quantità. Quello ch'egli dice, & habbiamo esperimentato di lei diremo. Nella sua complessione, & temperatura è calda, & secca nella prima meta del secondo grado.

Le cose principali, allequali questa radice giouì, sono le destillationi, & i catharri di testa; perche fa render il catarro per la bocca, tirandolo della testa col masticare vn poco della scorza della radice buona pezza di tempo, & sputarne, ilche si dè fare la mattina a digiuno. Fa venir fuori molta flegma & humori dalla testa, che farian andati allo stomaco, o ad altre parti.

Prima che facciamo questo, conuiene che si purghino & euacuino. Alcuni di quelli che la masticano, iquali sono facili al vomitare, vomitano con lei masticandola, & fa render molta colera, & flegma, & molto piu fa vomitare, se si prenderà la sua decottione, perche fa vomitare con facilità l'humor che si trouerà nello stomaco. Facendo questo conforta detta radice lo stomaco, & masticandola conforta le gengiue, & fortifica i denti, & proibisce la loro asprezza, & fa che non si putrefanno, ne cotrompono. Fa buon'odor di bocca, & perche è amara, bisogna dapoi l'hauer masticato lauarsi la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne' mali, & infermità delle donne, & piu doue siano opilationi, & mancamento di purgatione, presa la poluere della scorza di detta radice, le disfa & guarisce, & li fa che venga ben la purgatione. con l'uso di questa si ha da tor con vino, o con acqua cotta con Coriandoli, & Canella, laquale s'ha da beuere mentre si torrà. Risolue le ventositadi, & conforta lo stomaco. Mentre si prende, si ha da vnger' il corpo con l'oglio d'Ambra liquido, & Dialtea parti eguali. S'ha prima da purgare, & poi tener buon'ordine in ogni cosa, & buon gouerno.

Nelle

DEL CARDO SANTO, ET SVE VIRTU. 49

Nelle passioni del Cuore, maggiormente comunicate della Matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta della scorza della radice molto grand'effetti. S'ha da prendere la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta, al peso di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in un boccale, & mezzo d'acqua tanto che cali la metà, & subito torcorze secche di cedri al peso di quattro Reali, & di Cannella fatta in poluere al peso di due Reali, & dargli un bologlio con queste cose, poi torla uia, & colarla. Si doueua prendere ogni mattina vn vasetto di sei oncie di questa decottione con zucararo, (perche è alquanto amara) o senza, come meglio si uorrà. Presupposto però, che prima che s'usi si siano fatte le uniuersali & debite purgationi.

Dice questo gentilhuomo, che porta questa radice, che ella gioua molto ne dolori del Mal Francese presa o in poluere, o la sua decottione, ilche non ho io sperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per questo male, che non habbiamo fatto l'esperientia di questo. Dice, che si prende senza guardia, ma che fin, che si prenderà l'acqua, o la poluere, si tenga buon ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il resto.

Nel Morbo caduco, che si chiama Gottacoral infermità grande, & quasi incurabile, dicono, c'ha gran proprietà, & che fa grand'effetti, prendendo la poluere della scorza della radice con vino, odacqua, come piu si conuenirà. Io ne consigliai vno quì, ilquale perche era di piu di quaranta anni, & già molto tempo ne patua, non ha sentito fin'hora altro, se non che con la poluere uomita quando la prende, & rende molta colera, & non sono così grandi i parosismi, come solean essere. Pare a me che non uadi alla uia di guarire. Deue far l'effetto in quelli, che non passano i venticinque anni, perche fin

D là

la possono hauer rimedio. Io l'esperimentarò in questi tali, che non faria poco bene, s'ella facesse l'effetto, ch'uien promesso.

Ne' dolori della testa vsano questa radice in quelle parti, come rimedio grande & molto certo. Dirò come va la cosa. La prima fiata ch'io vidi questa radice fu nelle mani d'un infermo, ch'era uenuto del mexico; che la portaua per gran cosa, dicendo, che sanaua, & scacciua i dolori della testa, ilche egli haueua da alcuni Indiani; & mi dimandò, se la doueua vsare. Io gustai la radice, & peruenni quello, che ne hò detto; & lo consiglia che l'usasse; come gli era stato detto nel Mexico; & così fece egli, masticandola la mattina, & sputando; con che gli cessò il dolore della testa, che molto era che lo molestaua. Dapoi mi disse un passaggiero, che ueniua nella Naue, doue ueniua questo gentiluomo, il quale ne portaua gran quantità; che stando egli nel Nauilio con dolor grande di testa, glie ne diede un poco da masticare, & che la masticò bene, & sputò con lei, & che li cessò il dolore manifestamente, & me ne mostrò vn poco, che glie n'era restato, ch'era la medesima, ch'io haueua veduto. Dapoi quì alcuni l'hanno usata, & ha lor fatto gran bene.

Nel dolor de denti la celebran molto quelli, che l'hanno portata di Spagna, Stando io nell'Hostaria, doue era questi, che portaua la radice, mi certificò l'Hoste, che hauendo un gran dolor di denti; se ne liberò col masticar la scorza di detta radice dalla parte apunto dou'era il dente, che li doleua, sputando quanto poteua. Et essendo io vn'altro giorno nella Dogana à medicare un Genouese, che staua là, si lamentò meco vn'altro, ch'era pur là deua medesima natione, di dolor di denti; & facemmo portar della detta radice, & in presentia di tutti masticò la scorza di

DEL CARDO SANTO, ET SUE VIRTU. *SE*
za di questa radice co'l dente, che li doleua, & sputò mol-
to, & sputando gli cominciò à passar' il dolore, & inanzi
che partimmo di là, li cessò del tutto. Io hebbi i giorni
passati un dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta una not-
te, & parte d'un giorno, & presi d'un uaso, che tengo in
casa una foglia di Tabaco, & similmēte della radice detta,
& le masticaui ambedue insieme, & sputai, & mi cessò il do-
lore, che non m'è tornato più, & sono più di sei mesi, che
mi passò. Questo è in somma quello, che hò potuto in-
uestigare del Cardo santo, ilche è assai, poi ch'egli è così
poco tempo, che si conosce. Il tempo discoprirà il resto, &
come ne la peremo più, ne daremo notitia di ogni cosa.

*De' Paternostri, che chiamano di S.
Helena. Cap. IV.*



DAlla Florida portano alcune radici ritonde; che chia-
mano Paternostri di S. Helena, iquali tengono que-
sto nome, perche sono in vn Porto di quella terra, che
si chiama così. Questa sono alcune radici lunghe
diuise in nodi, in modo che tagliando ogni nodo

D 2 resta

resta ritonda, come vn Paternostro, delle quali forate ne mezzo si fan Rosarij, che portano i soldati al collo per cosa di molta stima. Si seccano e diuengon dure, come osso. Nell'esterior son negre, & di dentro bianche. Sta la scorza attaccata così forte, ch'ella & la midolla si fa tutto vno; & si fa rugosa com'è secca. Gustata questa radice, tutta tiene sapor aromatico con buon gusto. Pare al gusto, che sia vna generation di specie, come Galanga. Sono della grossezza del dito grosso poco piu, o meno. L'herba, o pianta non ha molto fusto, le frondi si spargono per terra. Fa le foglie larghe, grandi, & molto verdi. Nasce per l'ordinario ne' luogi humidi. La sua complessione è calda in fin del secondo grado, & secca piu che nel primo. Le sue virtù sono queste.

Gli Indiani vsano l'herba pestata tra due pietre, quando si hanno da bagnare, fregandosi con lei tutto il corpo; perche dicono, che rassoda loro la carne, & li conforta col suo buon odore; & questo fanno il piu del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne dolori dello stomaco l'usano gli Indiani, prendendone la poluere, & i nostri Spagnoli la vsano per lo istesso effetto tolta sottilmente nell'infusione nel uino, del che io ho veduto in alcuni notabile experientia.

Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifesto effetto, perche alcuni hāno presa questa radice fatta in poluere in vino, hauendo tuttauia la doglia, & è lor cessata. Et non me ne merauiglio, perche la sua qualità manifesta è bastante a produr simili effetti.

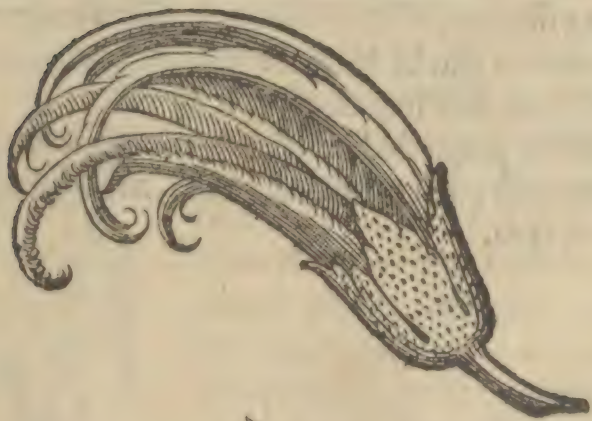
Ne' dolori dell'orina, a quelli che non possono ben orinare, prendendo la poluere, la prouoca, & fa vlcir fuori. E cosa costumata per molti di quelli, che son venuti di quelle parti, iquali l'hanno vsata in mali simili. Et qui si ha veduto la medesima experientia, che vno, che haueua vna

DEL GVACATAN, ET SVE VIRTU. 53

ua vna pietra, & non la poteua far, vsò alcuni giorni della poluere di questa radice, & la fece facilmente.

Vn soldato portaua vn Rosario al collo fatto di questa radice, & m'incontrò vn giorno, & mi dimandò, se conosceua que' Pater nostri, di che erano; perche li era stato detto, che erano di radice di Gentiana. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici, che si trouauano nel porto di S. Helena, & che non era Gentiana. All' hora mi narrò gran virtù di lei, & li effetti così buoni, che l'uso di quella faceua; il che io credetti, perche par bene, che la radice habbia gran virtù medicinale, secondo la sua maniera, & aromaticità; & per quello che io ne haueua sperimentato.

Del Guacatan. Cap. V.



H Anno portato in queste Naui vn'herba della noua Spagna, che chiamano gli Indiani Guacatan; laqual simiglia molto al nostro Polio montano, eccetto, che non ha odore. E' piccola herba, bianchiccia, puntata. Nò so se porti fiore, ne frutto. Ho io l'herba senza radice.

D 3 Il

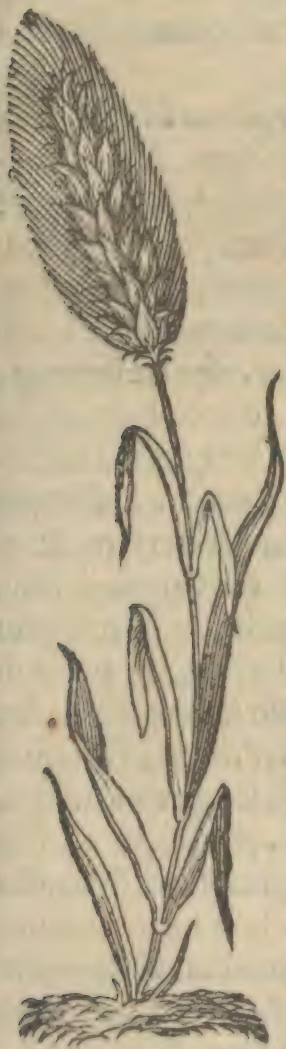
Il suo nome proprio tra gli Indiani è il detto. Lo istesso le hanno posto li Spagnoli. Vsanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le istesse la vsano li Spagnoli là, & quelli; che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vsano in questo modo. Pestano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi con vino, nel quale sia stata cotta questa herba bene (ma se sono molto calde, si cuoce in acqua) & con quella decottione calda la lauano, & subito le asciugano leggiermente, & le pongono sopra della detta poluere. Et certo è merauiglioso l'effetto, che fa in questo caso; ond'io dapoi veduto i suoi buoni effetti; stimò la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, o per ventosità sia in qualunque parte del corpo, che si voglia; ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di quest'herba sottilmente pestata con uno panno di lino, o di seta sopra, si attacca, come colla, in tal modo, che non si leua fin che cessa il dolore. Et di cio tengono manifesta esperienza quelli di quelle parti, & similmente quelli di queste; perche l'hanno sperimentato.

Là poluere di questa herba posta in piaghe piccole, specialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & sana.

Della

Della Orzada. Cap. VI.

Portano similmente della noua Spagna vn seme che si chiama Orzada. Le posero questo nome per una similitudine che ella ha con il nostro orzo, perche fa vna spica come esso, & nella scorza tiene incluso il seme; ma è molto da lei diuersa nelle uirtù, & nelle sue qualità; perche la Orzada è il più gagliardo caustico, & corrosiuo, che fin hoggidì in herba, o in pianta si habbia ueduto; & tanto, che fa quell'opera, che farebbe il solimato, o Risagallo. Onde douunque fa mestieri di cauterizare, o abbruscicare, o corrodere qualunque carne per putrida che ella si sia, ponendo la poluere di questo seme, fa la istessa opera, che farebbe il cauterio, attra al di ferro ardere, di modo che è il piu gagliardo cauterio potenziale che si sapia fin hora. Estingue, & ammazza il cancro, per forte che egli sia; ammazza, & discaccia i uermi, douunque si siano. Mangia, & corrode la carne cattiuu, & putrida, leuando quella delle piaghe, come gagliardo asteriuo.

Gli Indiani, perche non haueano ne Solimato, ne altri caustici, come habbiamo noi; quando haueuano da usa-

D 4

re di

re di simili rimedij, teneuano & tengono questo seme pe-
caustico potentissimo, come egli è in vero; & così se ne va-
gliono, come di rimedio efficacissimo.

Si dee mettere questa poluere à poco a poco, & piu, o
meno, conforme alla grandezza de male; ponendo i difen-
siui, che si vñano a mettere, quando si adoperano simili ri-
medij.

Nelle piaghe vecchie, & immonde, doue è bisogno di
corroder la carne trista; cō prender q̃sto seme, & macinar-
lo & dissoluerlo ben cō acqua di Piantagine, o acqua rosa-
ta; bagnando nell'acqua chiara, che resterà poi di sopra, vn
pezzetto di tela, o ponendo in luogo di tela, de fili bagna-
ti nell'acqua; netta la piaga, mangiando la carne cattiuā di
tal maniera, che per cattiuā, & antica, che sia la piaga,
& per immonda che sia; la lascia netta, & con la sua carne
falda & sana. Dapoi questo deonli vñare quelle Medici-
ne, che hanno virtù di generar carne; perche l'effetto di
questo seme non è, se non di mondificare & nettare, & le-
uar il souerchio della piaga. Questo effetto medesimo
che fa in noi altri fa ne gli altri; ne' quali per la maggior
parte sono piaghe molto cattiuē, cancherose, & piene di
vermi; doue posta la semenza (se il caso sarà così grande,
che lo richieda) o la sua acqua, come si è detto, fa lo me-
desimo che si è detto, & meglio vñando sempre nel luogo,
doue si pongono cotali medicamenti, de difensiui, che
siano conuenienti; perche è medicamento fortissimo, che
ne ha mestiero di tutti. Dirò quello, che a me n'è auenu-
to. Mi portò questo seme vno Indiano con altre molte
herbe; & andando discorrendo sopra di loro, quando
venimmo à questo seme, ne presi vn grano, & me lo posi
alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'hauēua portato
(come quel, che bene lo conosceua,) mi prese la mano, &
non mi lasciò pigliarla; ma con tutto cio, io ne ruppi co' dē-
ti vn

mi vn grano, che non è maggior che vn gran di semenza di lino, & anco piu piccolo, & tien gran similitudine con quella; & nel toccarmi la cima della lingua questo semeotto, mi vi fece vna vessica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene cio, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vsarla, & fa piu effetti, che non si dicono. E' calda in quarto grado, & piu, se vi son piu gradi.

D'alcun'herbe di gran virtù. Cap. VII.

Similmente tengo vn'herba, che cotta, & presa la sua acqua calda, sana il mal del petto; laqual non so come si chiama; se non che nella memoria di lei veniua scritto questo.

Et vn'altra, che fa vscir la creatura morta del ventre, & le Seconde; perche di questa ne hanno grande esperienza gli Indiani, per questo effetto. & ha giouato vna fiata in queste parti.

Mi portarono due herbe secche, che mi contentaua piu, se le vedeua verdi. L'vna che stando nel campo nel suo piu bell'essere, se l'huomo, o la donna le mette la mano sopra; subito si lascia cader come morta in terra. L'altra, ch'essendo sparfa per terra, nel toccarla per coglierla; si increspa, & si ricoglie in se stessa, & ferra, come vn caule Murciano. Cosa merauigliosa, & di grande consideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Mechioacan, come quello di Spagna; & fa l'istesso effetto.

Questi giorni essendo venuto vn giouine à consigliarsi meco, ilquale veniua di Quito; venne da me vn mio vicino dicendo, che la sua figlia staua molto mal del flusso, ond'io la medicaua; & che le uscìua molto sangue,
& che

& che l'andassi a uisitare. Dimandommi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello, che egli era. Egli mi disse, che mi darebbe vna cosa, che fatta in poluere, & presa, lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua sperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento; & portò vn pezzo di vn frutto, che pareua esser di arboro. Da una parte era molto liscio, & di color giallo; dall'altra molto aspro, & molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente, & ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose; una fiata a quell'hora tarda; l'altra la mattina; & subito cominciò a cessarle il flusso; & dall'hora innanzi prese miglioramento, onde venne a risanarsi. Et perche mai piu non vidi colui, che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper cio che era, ne che arboro era quello, che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran uirtù, & grandi secreti Medicinali; de quali ogni giorno si saprà piu; & si andaranno discoprendo, accio che possiamo seruirci di loro. Il che habbiamo ueduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno fatto quelle che fin hora sono state portate; poi che è tutto il Mondo pieno del le sue opre merauigliose, curandosi con esse infirmità, lequali non è stato bastante tutto il resto della Medicina à sanare; come si uede in tutti quelli, che le usano, & adoprano, con grande utile, & beneficio. Il che tutto si dee alla mia diligentia & cura, onde io le scrissi nella prima parte di questa historia Medicinale, laquale è stata molto celebrata nel Mondo, per le cose che in lei si trattano. Et perche si uegga il frutto, che queste mie fatiche hanno fatto, voglio poner quì una lettera, che vn gentil' homo del Perù mi mandò gia due Mesi, per la quale si uedrà, che per cagion di quello,

D'ALCUNE HERBE DI GRAN VIRTU. 59

quello, che io scrissi nella prima parte, si sono discoperte le pietre Bezaar nel Perù, le quali con tanta riputatione si conducono dall'India di Portogallo; & come per la relatione, & ordine, che io scrissi, vennero in cognitione di lei. Cosa certo inestimabile, & degna di esser tenuta molto cara; che vna cosa, laqual e' tanto merauigliosa, & di tanto prezzo si habbia trouato nelle Indie di V. M. & sian cosi facili da poterli hauere, & cosi certe, & vere, che non tegniamo dubbio de' suoi effetti, & virtù. Il che non è cosi in quelle che portano dell'India Orientale; che se ne vengono dieci vere, sono accompagnate de cento false. Onde quelli, che le comprano deono molto bene considerare quando le comprano, che non vengano ingannati. Queste che si portano delle nostre Indie sono tutte di vn modo istesso, ne sono diuerse in altro, che nell'esser grandi, & piccole. Li effetti, che fanno sono merauigliosi; perche è potentissima la lor virtù contra ogni veleno, & febbri pestifere, & humori velenosi, come nella terza parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu portata la lettera era questo. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata cosi ben assettato, che poteua andare in ogni luogo, per lontano che fusse. Aperto questo, eraui vna cassetta fatta di vn pezzo di legno ben grosso, concauo, che era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & semenze, che dirà la lettera; sopra d'ogn'vna era scritto quello che era. In vn lato del legno, che era concauato vn poco piu, erano tre pietre Bezaari fermate con vna pergamina con la sua cera, ben gouernate. La lettera era posta di sotto, scritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La sopra-scritta diceua a questo modo.

AL

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR,

mio sign. Il Dottor Monardes Medico in
in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.



MOLTO famoso Dottore; cosa molto noua pa-
rerà a V. Mercè, non essendo io literato, ne del
la sua professione, che le scriua in materia del
suo essercitio; essendo io vn soldato, che ho se-
guito la guerra in queste parti tutta mia vita.
Ma ho ciò fatto, essendo affettionato a V. Mercè, per vn libro,
ch'ella ha composto delle Medicine, che sono in queste parti, &
delle loro virtù, & beneficij; ilquale ha fatto qui tanta utilità,
& beneficio, che non lo poteria narrare a V. Mercè, perche
habbiamo hauuto l'ordine, come si hāno da vsare i rimedij, che
habbiamo qui; iquali innanzi erano adoperati da noi senza
regola, ne modo alcuno, & non faceuano così buon'effetto, ne
si rimediaua tanto con essi. Ilche al presente è al contra-
rio, che mediante i suoi libri, si sono sanati molti, che mai
non pensarono di recuperare la sanità, ne hauere rimedio al-
cuno. Io Signor ha più di vent'otto anni, fin'allo scriuere di
questa, che vado peregrinando per tutte queste Indie, doue so-
no molte di quelle cose, ch'ella scriue nel suo libro; & altre che
non sono condotte costì, per essere i Medici, che vengono in
queste parti poco curiosi; i quali non attendono al bene vniuer-
sale, ma allor solo particolare, venendo per arricchirsi sola-
mente. Et perche la gente che passa a questi luoghi per la
maggior parte è ignorante; non apprezza il bene, che potria
fare. Io Signore; benche non habbia lettere, son nondi-
meno affettionato a gli huomini dotti, come a V. M. si per lo
suo libro, come per la fama, che ella ha in queste parti, la-
quale è grande; ma tutto che non la conosca, ho voluto tut-
tania

uia prender questo trauaglio, che mi è diletto. V. Mercede
riue nel suo libro, dando notitia della pietra Bezaar; & da
segnali dell'animale, che l'ha; liquali considerati, ci hab-
biamo abbattuto in vna specie d'animali, che vanno per le
montagne di queste Regioni, liquali simigliano molto a
Montoni, o Caproni, ch'ella dice essere nelle Indie di Por-
ogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre; & ne
sono molti in questi paesi nelle Montagne, & luoghi fred-
di. Sono per la maggior parte di color rosso. Pascolano her-
ue salutifere, delle quali ha gran quantita nelle montagne,
ue nascono. Sono molto leggicri, tanto, che non si possono
cacciare se non con archibugi. Sono diuersi solamente da
quelli dell'India nell'esser priui di corona, perche in tutto il re-
to sono gl'istessi.

A' quindici di Giugno di quest'anno 1568. io & vn ca-
ualiero mio amico fummo a caccia su le montagne, & stem-
mo sulla caccia cinque giorni, & ammazammo alcuni di
detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo a que-
sto fine di considerare, se erano gli istessi dell'India, portassimo
il suo libro con noi; & ne aprimmo vno di quelli, che haueua-
mo preso a caccia, il maggior, e'l piu vecchio, & non tro-
uammo ne pietra, ne altra cosa alcuna nel ventre, ne in al-
tra sua parte; onde credemmo, che non fussero questi animali
come quelli dell'India; poi che non haueuano pietre, & do-
mandammo a certi Indiani, che veniuano con noi per nostro
seruigio, doue quelli animali haueuano le pietre. Ma per-
che sono nostri inimici, & non volcuano, che sapeffimo i lor
secreti, dissero; che essi non sapeano niente di quella pietra.
Ma in fine vn garzone Indiano, che praticaua con noi di età
di anni dieci, o dodici; vedendo, che desiderauamo saperlo,
ci mostrò doue quell'animale, che giaceua morto la in terra,
hauesse la pietra; ilquale l'haueua in una borsa particolare,
laquale è posta presso al medesimo foro, donde tornano a ru-
minare,

minare, quando stanno distesi, l'herba, che hanno pascolato. Gli Indiani volsero ammazzar quel garzone; per lo auiso che ci hauea dato; perche essi stimano molto quelle pietre, & le offeriscono ne' loro Guache, ouer oratorij, doue tengono loro Idoli, a' quali offeriscono le piu pretiose cose, che possa hauere; onde loro offeriscono queste pietre, come cosa pretiosa, & di molta stima; secondo che offeriscono anchora oro & argento, & gemme preciose, & animali, & figlioli nascenti. Dapoi sapemmo, che haneano sacrificato quel garzone, perche con la caccia noi ci scordammo di lui, & essi lo haueuano menato per quelle montagne, doue mai piu non lo vedemmo. Et è cosa da considerare, che in tutte le parti della India non si hanno trouato questi animali, se non nelle montagne di questo Regno del Perù; perche io ho caminato tutti i Regni del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù, & per le Prouincie, & Isole del Maragnon, & per la Florida, & per molte parti di queste Indie Occidentali; & mai non ho ueduto questi animali, se non in queste montagne del Perù. Signore, quello, che io ho potuto con ogni diligenza del mondo, sottrarre, & sapere da questi Indiani amici, di queste pietre, che si cauano da questi animali, si è; Che sono merauigliose contra ogni ueneno, & contra ogni specie di Tossico mangiato, ò in altra maniera; & ne' mali del cuore; & nel discacciare, & uccidere i uermi del corpo. Nelle ferite auenenate fatte con l'herba mortale, laqual usano i Caribi; posta la poluere di questa pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono ancho gli Indiani, che questa pietra è contra il ueneno dell'herba mortale, che essi medesimi usano, per uccidersi l'un l'altro, & per uccider noi stessi; perche molti de' nostri Spagnoli sono per lei mortai rabbiando, & con istrani accidenti, senza trouare, ne sapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita; ma se l'herba è fresca, & da nouo posta,

la, gioua poco, & se ne muouono senza rimedio. Cauammo
el primo animale, che aprimmo da quel boccolino, onde tor-
a a ruminar, quando egli giace l'herba, che pascolò, noue
pietre. Et pare, che come l'herbe che pascolano sono di così
gran uirtù; così quini dal loro succo per ordine di natura si
generino & nascano quelle pietre, che hanno così rare uirtù.
Ne aprimmo de gli altri di quelli, che haueuamo morti, &
acciati; & in tutti trouammo delle pietre maggiori, & mino-
ri, secondo la loro età. Et si de notare, che quelli, che pasco-
ano nella montagna sono quelli, che generano le pietre, che
hanno uirtù; perche quelli, che pascolano al piano, come non
mangiano, ne si nutricano dell'herbe uirtuose della monta-
gna; così le pietre, che hanno, benché habbiano uirtù; non
son però tali, ne tanto buone, come quelle, che hanno quelli,
che son nati, & si nutriscono nella montagna. Habbiamo
cominciato a usar queste pietre secondo l'ordine, che V. M.
dà nel suo libro, dandole nella quantità, che ella dice, &
per le infirmità, allequali ella scriue lei esser di beneficio.
Habbiamo ueduti in loro effetti, che ci ha fatto marauiglia-
re; & in loro habbiamo ueduto manifesti beneficij; & han-
no guurito di infirmità molto grandi; che si merauigliano tut-
ti quelli, che l'han uedute. Alla Signora Catherina di Vera
sorella del Signor Presidente; & a Donna Maria di Ribera,
& a Diego di Andrada; & a Diego de l'Isola, & a Maria-
na moglie di Maestro Giouanni Plutino; & al Padre Ioseppe
Maruinos; & al Padre Fernandes Clerici; & altri molti, han-
no fatto grandi beneficij queste pietre, sanandoli di molti ma-
li, che sarebbe cosa lunga dar di loro notitia a V. Mercè. Ba-
sta a dirle, che elle sono pietre di gran uirtù, & come cosa no-
ua le prendono in poluere tutti quelli, che hanno infirmità,
che non si possono sanare con Medicine; & molti guarisco-
no; ilche sia alaude del nostro Signore, che pose in loro cota-
li uirtù. Queste si hanno usato dapoi quella caccia, che ho
detto

detto a V. M. perche quelle furono le prime, che si discopersero nel Mondo, per vso di curar infirmità, & speriamo, che habbiano da fare opere merauigliose, secondo che hanno cominciato. Tutto cio si dee a V. M. poi che col suo libro ne die notitia per trouarle, & discoprirle, & cauarle di questi animali, che le teneuano cosi occulte. Che certo si dee a V. M. molto; perche ne discoprì cosi gran thesoro, come questo che è il maggiore, che si sia discoperto, & trouato in qste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & similmente tutto il Mondo, che si ha da ualer di loro, & de gli altri secreti che V. M. mette nel suo libro, de quali noi qui ci ualemo molto, & credo che se ne uaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio, che io ho riceuto per la mia parte, mando a V. M. vna dozzina di Pietre per via di Giouanani Cerzo mercante ricco. Se giungeranno costì, ella farà di loro esperienza, in molte infirmità, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima uia ella mi auisará della riceuuta; & di quel più che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò, come homo, il qual le è affettionatissimo. per hauerla veduta curiosa, & dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto, & publicato.

Hora io mando a V. M. una cassetta, nella qual sono alcuni Fasuoli, liquali ella darà ordine, che si seminino al principio di Marzo; perche il freddo non li abbrusci. Questi fanno la pianta come le faue alquanto piu piccola; quili hanno le uagine, doue stanno i semi. Mangiando una dozzina di questi con sale, i quali hanno sapor di faua fresca; purgano gagliardamente gli huomini colerici, & i stegmatici moderamente; & euacuano l'acqua de gli hidropici senza grauezza. Il medesimo fanno se essendo secchi si metteranno a molle, & si torranno con uino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgassero troppo; mangiando, cesserà subito l'operatione.

Mandò

Mandò similmente a V. M. una herba che nasce in questi piani inserta nella terra, come Gramigna, laquale è di gran virtù per molte infirmità, & specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni, & altri mali, perche fattane decottione, & usandola in gargarismi; li fa cessare molto facilmente, & con gran beneficio. Et per questo & per li dolori della testa, & distillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la uso, & consiglio, che gli altri l'usino in mali simili; la qual m'insegnò uno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmente mando a V. M. un frutto di un' arboro, che è di gran beneficio. iquali arbori non si trouano in altre parti, che in queste. E della grandezza di una Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Cerro; è la foglia, come di Frassene. Ha molte virtù, perche la scorza fatta poluere, & posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser nettata, per esser immonda, la netta, & dapoì fa crescer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti con detta poluere, li netta; & posta nelle gengiue scarnate, le incarna, & ferma li denti; che si muouono. Cocendo ben le foglie di quest' arboro in acqua, & lauando con quest' acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, ò che sia appostemata sana, la gonfiatza, & la postema. Et ponendo una tela bagnata in detta decottione tepida sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, o sopra la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sanar le piaghe; fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, nietando che non uì discendano gli humori. Dell' arboro esce una rassa odorifera che serue per profumar in molti mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora la mando a V. M. Del frutto fanno gli Indiani, certa beuanda: laqual per lor è molto sana. V. M. la faccia seminare che uorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran piacere per li beneficij: che fa nella Medicina, & per la nouità

E

del ar-

del arboro; perche in ogni tempo ha molto buono odore. I
menai in queste parti vna Negra, che comprai à Xerez de
la frontiera, la quale rimase quando venimmo qua con alcu
ne piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella haueua gia mo
to tempo, & venend'io alla Isola della Margarita molto tra
uagliato, per le piaghe, che haueua la mia Negra; vn In
dian mi disse, che la sanerebbe; & vedend'io che quini no
haueu altro rimedio; la puosi nelle mani dell'Indiano, perche
me la curasse; ilquale preso vn frutto (che in quella terra
commune, & lo mangiano tutti in generale, che è dell
grandezza di vn Aranzo, & tiene vn osso, come Persico) lo
abbruscio, & ne fece poluere (perche l'osso è duro & si puo
pestar senza abbrusciarlo) & le pose la detta poluere nelle
piaghe, ch'ella hauea con molta carne putrida, & molto spor
ca, lequali con la detta poluere si nettaron molto bene, &
se le corrose tutta quella carne putrida fin su l'osso. Dapoi
fatte nette; con fili, & vn poco della poluere, se le cominciò a
generar carne noua, fin che si empirono di carne, & si sana
rono molto bene. Et si dee considerare, che la anima dell'
osso ha tanto veleno, & malitia, che se alcuna persona, ò ani
male la mangiasse, morrebbe subito senza alcun rimedio, co
me se hauesse mangiato ogni altro veleno corrosiuo, come So
limato, ò Risagallo.

Nella terra di Pesto, doue io vissi alcuni anni, hauea vn
Indiano, che medicaua i suoi, & li Spagnoli di ogni infirmità
che essi hauessero, con vnger loro le giunture, & le parti che
lor doleuano, o doue hauessero il male, col fumo di certa her
ba, & subito li copriua; & sudauano per le giunture puro
sangue, & similmente per la parte inferma, doue poneua
il succo; & come andauano sudando, andaua ricogliendo, &
nettando con vn panno di lino il sangue, fin che vedea che
fusse a bastanza. Dapoi li nutrìua con cose di sostantia, fa
cendoli sudar tante fiate, quante vedea che bastauano, &
con

con questo sanauano molti di infirmità incurabili; & se debbo dirlo à V. M. egli pareua che molti ringiouenissero, & restasse ro più gagliardi, & più giouani, di quello che erano prima che infermassero. Et per cosa, che noi facemmo ne per doni, ne per carezze, ne per asprezze, ne per minaccie, mai non volle egli dirne, che herba fusse quella, ne mostrarla ad alcuno.

In questa terra si troua vna specie d'arbor, ch'è di legno tenero. Li Indiani più tosto si lasciano ammazzare, che andar al suo lume; perche dicono, che mettendo l'Indiano alla luce di questo arbor, dandole il suo fumo; resta impotente con donne. Et tengono questo per così certo, & verificato, che non andariano al foco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, per che essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono à piedi & alle gambe da humori freddi con vn'herba, che si chiama Centella; laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vessiche, per le quali esce molta quantità in acqua & humore fin che resta il piede, o la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperienze di queste euacuationi tra gli Indiani, che l'vsano molto; & ha ueduto alcuni Spagnoli vsarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantaotto In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigionieri le suole de' piedi per mangiar se, & le arostirono pure per cio; & quel che apporta più meraviglia si è, che si puoserò sul taglio alcune foglie di certe herbe; & non gli uscì goccia di sangue tenendole suso. Et questo videro all'hora molti nella città di S. Iacopo presente il S. Garcia di Mendoza; che fu cosa, che fece meravigliar ogniuno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna qui si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Noua Spagna ne son più, che in altra parte delle Indie, che quando si conquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piante, come quelle, che ha in Castiglia, &

augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo qui son serpenti, che pongono merauiglia à chi li uede; i quali son tanto grandi, come huomini, & sono piaceuolissimi, & non fanno male. Ci sono Ragni grandi come Aranzi, molto maligni & molto uelenosi. Ci son Rospi cosi grandi, come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrosti; perche sono gente che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci ha tanti Auoltori, che nascono in molte Isole, che sono in questo Mar presso a terra; che si mangiano le peccore; & in tanta quantità, che mette spauento; perche essendo i Negri posti alla loro guardia, ne han poca cura. Di una cosa mi merauiglio, che le vacche che nascono nelle montagne, condotte al piano, si muoian tutte. Io vidi che un amico mio menò trecento vacche per pascolare, & flettero qualche tempo che non pascolorno; & à poco à poco in un mese non gliene restò niuna, che tutte si morirono; & quel, che è più da merauigliar si è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa, all'esser la terra delle montagne frigidissima, & piovuerui ogni giorno, & nel piano non pioue, e far caldo; onde mutandosi da uno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione; uedendo, che in spacio di otto leghe poco più, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per un tratto di più di mille leghe, giamai non habbia piovuto, & che nelle montagne piousa ogni giorno.

Saprà V. M. che à gli 8. di Ottobre di questo anno giunse qui un mio cugino, che si chiama Alonso Garzia molto buon Soldato, & ci disse, che ha trouato una herba, laqual è contra quell'herba, che uccide senza rimedio. & usano i Caribi, & gli altri Indiani ualorosi nelle loro guerre, & caccie, i quali habitano da Charcas sin à Chile, & uiuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze inherbate hanno morto una infinità di Spagnoli; i quali dicono, che non son buoni da mangiare, per esser
carne

LETTERA DEL PERU.

69

carne dura; onde quando li uccidono, li tēgono a macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimediar amolto al danno, che essi fanno; perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, con laqual ungeno le faette, che tirano, laquale li faceua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al ptesente con la contr'herba, che han trouato, stanno tutti molto allegri; Dicono, che è un'herba laquale ha alcune foglie larghe, che si puo simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna; laqual pesta, & posta nella ferita attossicata, mortifica il tossico, & il ueleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il ueleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauer si trouato cotal rimedio; & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba; & credo che ancho ne sia in altre parti; ma là, doue si fa il danno ha piacciuto a N. S. di scoprirne il rimedio.

Scrivo a V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante piu herbe, & piante di gran uirtù simili a questa debban tenere le nostre Indie; lequali nō habbiamo trouato, ne sappiamo; perche gli Indiani, come gente cattina, & nostra inimica, non ci discoprirebbero un secreto, ne una uirtù di un'herba, benchè essi uenissero segati per mezzo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre; si fanno dall'Indiane, le quali come usano cō li Spagnoli discoprono loro, & dicono tutto cio, che fanno. Non uoglio esser piu lungo; perche non so, se questa lettera peruenirà alle mani di V. M. Se ella ui giungerà, piacendole di darmene auiso, io le scriuerò piu alla lunga, & con piu particolari di questa terra, & delle uirtù di altre herbe, & degli animali, & d'altre cose, che so, che le darà piacere, poi ch'ella è così curiosa di sapere queste cose. N. S. & c.

Di Lima nel Perù a 25. di Decemb. l'anno 1568.

Bacia la mano di V. M.

Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

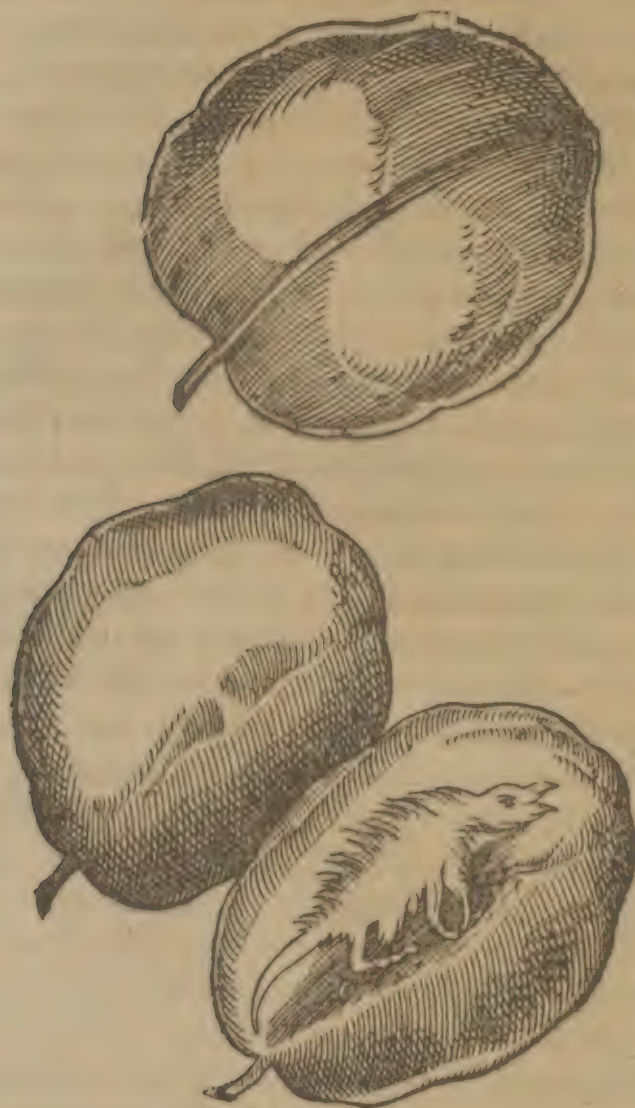
E 3

Qv

QUESTO gentilhuomo del Perù, che mi scriue questa lettera, benché io non lo conosca, pare huomo curioso, & affettionato à queste cose; & io lo stimo molto. Perche essendo l'officio del Soldato maneggiar l'armi, sparger il sangue, & far altri essercitij militari, li de estimar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, & piante, per saper le lor proprietà, & virtù. Nel che par che habbia imitato Dioscoride, che trattaua l'armi nello essercito di Antonio & di Cleopatra, & per ogni luogo doue egli andaua, cercaua di sapere dell'Herbe, Arbori, Piante, Animali, & Minerali, & altre molte cose, delle quali fece que' suoi sei libri, che son tanto celebrati in tutto il Mondo; onde egli n'acquistò la gloria, & la fama, ch'egli hora tiene; & ha riceuuto maggior nome dallo scriuere, che se hauesse guadagnato molte Città con le sue armi militari. Et perciò tengo in gran pregio questo gentil'huomo, per la fatica, che prende nel voler sapere, & inuestigare queste cose naturali; & li ho grande obligo, per la buona opinione, che egli ha di me, & per quello, che mi ha inuitato, che certo si de apprezzar molto. Io procurarò referiuendoli, che ne mandi piu cose; poi che ci sarà gran Thesooro il sapere li secreti, & meraviglie della Natura. Delle herbe, che mi ha mandato farò esperienza, & saprò le loro virtù, & quello, che fanno. I semi semineremo à tempo. Le Pietre Bezzaar mi paiono diuerse da quelle, che portano dell'Indie Orientali. Nella superficie sono Leonate oscure, & rilucenti. Sotto di dua coperte, o fogli hanno vna cosa biancha, che gustata, & trattata con denti, è pura terra. Non ha sapor ne gusto; & anzi rinfresca, che scaldi. Son per ordinario della grandezza di vna mezza Faua. Sono per la maggior parte piane. Ve ne sono di grande, & piccole; & ben pare che in lor si troua virtù Medicinale. Molti di quelli, che
son

Non venuti in questa Flota ne hanno portato, iquali mi
si tengano à trouare, come se io fussi il primo inuentor
di esse. Contano di loro merauigliosi effetti, che paiono
prodigij. Io ne pestai vna, fatta poluere la diedi ad un
garzone che si diceua hauer preso ueleno. Non so se al-
tri rimedij, ò ella fu, che lo risanarono molto bene. Me
ne ualerò in altre infirmità; & quello che io uedrò di lei,
& dell'altre Medicine, con quello, che ci sarà di nuouo,
faremo in luce in un'altro terzo uolume, che faremo di
questa Historia Medicinale. Nel qual faranno cose mera-
uigliose, & secreti grandi di Medicina, che daranno pia-
cer ad ogn'uno, & piu all'infermi, che hanno bisogno di
sanarsi con loro. Vna cosa si dee considerare, che quello,
che io ho scritto qui, parte ho inteso da coloro, che sono
uenuti di quelle parti, i quali ne hanno notitia; parte si
attribuisce alle sue complessioni, & qualità, che lo possò-
no fare, & parte habbiamo sperimentato. Et in ogni co-
sa si dee hauer consideratione, che tutte queste cose che
si conducono dalle nostre Indie sono per la maggior parte
calde; & che si debbono usare come di cotal qualità in tur-
to quello, che uorranno adoprare, perche egli è bene es-
sere manifestati di questo, che tanto gioua à saperli.

LIBRO SECONDO.
Del Sangue di Drago. Cap. I



D Dpoi scritto quanto è di sopra, vennero due Flote,
vna della terra ferma; & l'altra della noua Spagna.
In

DEL SANGVE DI DRAGO. 73

In quella della terra ferma ueniva il Vescouo di Carthage-
 nia, huomo religiosissimo, & dotto, & molto curioso di
 queste cose, ilqual subito che giunse mi ricercò di questa
 materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne
 facemmo. Io lo fui à uisitare; & parlando di molte cose, &
 l'herbe, & di piante, che si ritrouano nella sua Diocesi,
 tenimmo à trattar del sangue di Drago, ilqual si caua mol-
 to fino, & in tutta perfettione in quei luoghi, & ei mi dis-
 se; Io porto meco il frutto dell'arbore, onde cauano il san-
 gue di Drago, ilqual è cosa merauigliosa da vedere, per-
 che è come un animale. Io lo uolsi uedere, & aprimmo
 vna foglia, doue sta il seme, & aperta la foglia, apparue un
 Dragon fatto con tanto artificio, che pareua uiuo, col col-
 lo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga,
 & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun, che lo
 niri, che non si merauigli di uedere la sua figura fatta cō
 tanto artificio, che pare auorio, che non è artifice così
 perfetto, che lo possa far meglio. Nel uederlo che io
 feci, mi uennero nel pensiero quelle tante opinioni, &
 così uarij pareri, quanti hebbero circa di questo li anti-
 chi così Greci, come Latini, & Arabi, iquali dissero mil-
 le impertinentie, per mostrare di insegnarne, perche si
 chiamasse sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice
 così, perche decollato un Dragone, si coglie quel sangue,
 & si condisce con certe cose, perciò lo chiamano sangue
 di Drago. Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Ele-
 phante, mescolato con altre cose. Altri, che è specie di
 Minio. Molti, che è succo di Siderite, herba molto pic-
 cola, che fa il succo molto uerde. Alcuni, che è succo di
 una radice di un herba, che si chiama Dragontea, & che
 perciò si chiama sangue di Drago. Questo dicono gli
 antichi, & assai più incōuenienti, che farei lungo à scriuer
 i. I Moderni seguendo questa medesima ignorantia,
 come

come sogliono fare, nelle cose che sono dubbiose (perche il loro studio si è, non dire cosa alcuna di nouo nelle cose chiare, & manifeste, non che nelle dubbiose, & difficili) lasciano cio cosi, come l'hanno trouato. Tutti questi uariano, come hanno fatto li antichi. Ma il tempo, che è discopritor di tutte le cose, ne ha discoperto, & insegnato cio, che sia Sangue di Drago; & perche si chiama cosi. Et è, per lo frutto di quest'Arboro, che manda fuori questa lagrima à modo di sangue che è il frutto, che dicemmo, il qual è un Dragon formato, come lo puo produrre la Natura; donde prese molto chiaramente l'Arboro il nome, perche eglie è cosa commune, che gli Arbori prendano il nome da loro frutti, come riceuette il suo nome questo arboro metauiglioso; & ne leuò di tanti dubbii, & tante confusioni, come veggiamo, che scriuono gli Antichi, & moderni, col ueder il frutto, che egli porta fatto à guisa di un Dragone. Però dà qui innanzi faremo certi, che cosa sia sangue di Drago, & perche si chiami sangue di Drago; poi, che'l suo frutto dè il nome all'arboro, & alla Goma, o lagrima, che da lui stilla. Laqual traggono eccellentissima di Carthagenia, che si fa per incisione, dando una coltellata nell'istesso arboro, ilquale per esser'arboro di molta grandezza, ha la scorza molto fortile, che con ogni cosa si rompe. Similmente si fa, ma non cosi buono, al modo che si fa la trementina in Castiglia, la qual si uende in pani. L'una si chiama sangue di Drago di goccia; l'altra Sangue di Drago in pane. L'una, & l'altra hanno uirtù di fermare qualunque flusso di corpo, posta sul uentre, o messà ne' christeri, & presa per bocca. Fatta poluere; & posta sul capo, proibisce i Catarri della testa alle parti inferiori. Applicata in qualunque flusso di sangue, lo ritiene & ferma. Consolida & conglutina le piaghe fresche. Prohibisce, che
non

DEL SANGVE DI DRAGO. 75

on cadono i denti, & fa crescere carne nelle gengiue guae. E color merauiglioso per li pittori; & oltra di questo ha molte altre uirtù. Io penso di seminar i semi, per veder se nascessè in queste parti. Tienfi per temperato il sangue di Drago con poco calore.

Mi diede egli una gomma, che si trà della terra ferma del Perù, con la quale si purgano i gottosi in quelle parti. Pongono tanto di quella, quanto è vna nocella in acqua stillata, & lascianla stare tutta la notte. La mattina la colano, & la spremono, & prendono quell'acqua, che puo essere in quantità di due oncie, & stanno senza mangiare in al mezzo giorno; & con quella purgano l'humore, che fa la gotta. Io vidi che la usaua un Caualliero, che uenne in questa Flora, il qual essendo gottoso, lo porta per rimedio al suo male, & con usar questa euacuatione si sente bene, & non li uien la gotta come soleua; che l'offendeua molto crudelmente, & spesso. A me ne diede tanto quanto una nocella, che non uolle darmene più; & io lo diedi con l'ordine detto ad un gottoso, & fece tre purgationi con lui. Non so cio, che ne farà. Era mestieri hauerne piu quantità, per procedere piu oltre. Ma ella sarà portata, & altri ne condurranno, come sono state condotte molte altre cose. Ha buon gusto nel prenderli; perche non ha odore, ne sapore. Fa la sua operatione senza noia. E calda (à quel che me ne pare) in primo grado. Non so qual sia l'arbor, che la fece, perche tampoco non lo fa chi la porrò.

Dell'Armadillo. Cap. II.

Questo animale è ritratto da vn'altro naturale, ch'è nel Museo di Conſaluo Gonzalo di Molina, caualliero di questa città, nel quäle sono molta quantità di libri di uaria let-
tione

zione, & molte spetie di animali, & augelli, & altre cose curiose, tratte così dell'Indie Orientali, come Occidentali; & d'altre parti del Mondo; & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi, che egli con gran curiosità, & con generoso animo ha regunato.

L' Armadillo.



Portano similmente della terra ferma un'osso ch'è della coda d'un animale strano, ilquale è tutto coperto di cappe fin'a'piedi, come un cavallo che sia coperto d'arme; onde lo chiamano l'Armadillo. E' della grandezza di un porcelletto nascente, & nel mostaccio li somiglia. Ha una coda lunga, & grossa, come vn Liguro. Sta dentro della Terra, come Topinera; & dicono; che di lei si nutrisca; perche fuor di lei non li veggono mangiare cosa alcuna. Ha la uirtù solo nell'osso della coda; ilqual fatto poluere minuta, & prendendosene tanto, quanto vna testa di aco grosso, & fattone vna pallottola; mettendolo nell'udito; se si hauesse dentro dolore, lo fa cessare merauigliosamente. Similmente se vi si sente susurro con qual-

DELLE PIETRE DE CAIMANI. 77

qualche fordita, fa grande effetto. Quanto al dolore se ne ha grandi esperienze in quelle parti in molte persone, che l'hanno usato, & si sono sanati con lui. Et Monsig. il Vescouo mi certificò hauerlo ueduto molte fiare con grande sua merauiglia, poi che si vede che ella habbia tal uirtu in parti così occulte. Sono di questi animali nella India di Portogallo. Chiamanli coderti, per esser come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de Caimani. Cap. III.

CAuaio delle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che sono puta giarra di fiume, o di ruscello, le quali si trouano in gran quantità nelli stomachi de Caimani che chiamano Liguri; iquali sono certi animali molto grandi, che habitano in terra, & in mare, & uanno in terra, & portano suoi figliuoli, come le Testugini. Sono animali fieri, con molti ordini di denti, di gran bocca in maniera, che inghiottiscono vn Indiano intiero. Habitano per l'ordinario alle riuere de fiumi, & alcuni nel Mare su le foci. E' cosa merauigliosa la lor grandezza; perche ne sono alcuni lunghi trenta doi piedi. Li uccidono con Hammi, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno del continuo con la bocca aperta. Quando li uccidono li trouano nel stomaco una gran sporta di pietre, & ciottoli, che non si sa perche effetto le portino là, o se sia per tenere occupato il suo stomaco, o per fauorna, com'a Nautilio. Queste pietre custodiscono gli Indiani, & li Spagnoli, per quelli, che hanno la Quartana, perche ponendoli due di queste pietre alle tempie una per parte, li cessa la Quartana, o se le alleggerisce il calore notabil-

notabilmēte. Et di cio tengono in quelle parti esperientia perche nel Nauiglio, doue ueniua chi me ne diede due loro, mi disse egli, che le puose a un Monacho ministro del Nauiglio, ilqual haueua la Quartana, laqual li cessò, si andò alleggerēdo in tre, o quattro termini, che si pose pietra. Io le ho esperimentate, & le ho poste due fiate a vna donzellina, che ha la Quartana, & par che non senta tanto caldo mentre che le tiene; ma nō le è cessata la Quartana in queste due fiate, che se le sono poste. Non so cio che farà da qui innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. IV.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di loro sono alcuni pesci, che chiamano Tiburoni, i quali sono molto galiardi & bellicosi, & combattono co' Vecchi marini, & sono fieri nelle lor opre, & effetti. Pescano questi cō hami grandi & li tiranno a terra, o mettono nel nauilio, & li fanno in pezzi. Nella testa di questi, laqual molto grande, trouano alcune pietre grandi, bianche, di molta grandezza, tre, & quattro, & piu; & alcune di piu di due libbre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queste pietre hanno nelle Indie grande esperientia, dādole in poluere a quelli, che patiscono doglia di fianco; à quelli, che nō possono orinare; & a quelli che non possono mandar fuori la pietra delle reni, & della vessica; essendo di grandezza, che possa vsire. Questa è cosa tra gli Indiani molto verificata, & saputa; & similmente tra gli Spagnoli, che habitano in quelle parti; & quelli che vengono qui, lo verificano, & affermano esser così. Io ne ho gustato, & pare cosa insipida. Non l'ho prouata, ne applicata fin hora. Col tempo si farà, & daremo conto di lei.

Della

*Della Trementina, & Caragna di
Cartagenia. Cap. V.*

79

Portano del nuouo Regno, & pronincia di Carthage-
nia vna Trementina molto chiara, & molt'odorife-
ra, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete,
& di quella che portano da Venetia. Ha tutte le uirtù, che
ha la buona Trementina, & fa quelli medesimi effetti, &
migliori, & con maggior efficacia & prestezza.

Qui si è adoprata nelle ferite, & è cosa merauigliosa la
buona operatione, che ella fa, maggiormente nelle fere-
te delle giunture & di nerui, & delle gambe; perche io ho
ueduto grandi operationi fatte con lei. Mondifica ancho-
ra mescolata con altre cose le piaghe uecchie, & lauata, &
preparata, è cosa eccellente per la faccia delle Signore, che
ne hanno bisogno.

Portano da queste medesime parti Caragna purificata,
& tanto chiara, che pare Balsamo, & certo è migliore, &
si applica molto meglio, che quella, che fin quà è uenuta,
& è molto odorifera, & fa meglio i suoi effetti, & opera
meglio di lei.

Dei fiori del Mechioacan. Cap. VI.

Portano molti di quelli, che son venuti in questa Flota
della Terra ferma molto buono Mechioacan, assai
migliore, che quello della Noua Spagna, colto nella costa
di Nicaragua, & in Quito, ilquale dapoi che si scopri, &
trouò quello della Noua Spagna, è stata trouata in queste
parti ch'io dico, la medesima herba, & radice, & l'vsano
per purgare, & fa merauigliosa operatione. Et gia l'ado-
prano in quelle parti, & in tutta la T.F. come adoprano
quello,

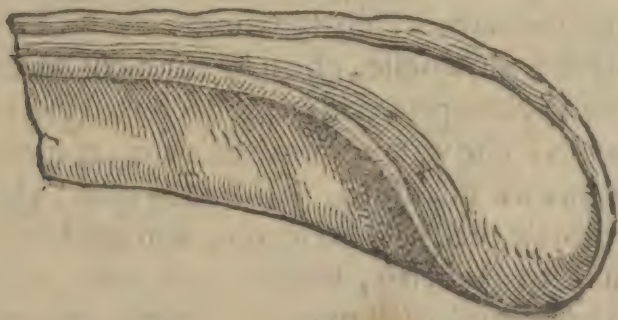


quello, ch'era portato dalla Noua Spagna, con merauiglio
 si successi. Dal capo di S. Helena nella medesima costa
 traggono vn'altro Mechioacan; ma egli è molto impe-
 tuoso, & preso, fa molto strani accidenti di vomiti, &
 angoscie, con molta uscita; & per questo lo chiamano
 Scamonea, & non l'usa alcuno; perche fa li accidenti det-
 ti. Ha la foglia, come il medesimo Mechioacan, benchè
 vn poco piu piccola; che si auolge, & attacca, d'ouunque
 s'appiglia; & ha la radice minore & con qualche acrimo-
 nia. Onde si uede manifestamente, quanto faccia al caso
 la dispositione del luogo; pche la detta radice faccia mag-
 giore, o minor opra. Onde io credo, che il primo, che
 venne in queste parti fusse colto di buon luogo; & che q̃l-
 lo che portano al presente debba esser colto in altre parti
 piu humide, che li leuano la virtù, & l'operatione. Già si
 semina nella costa della Terra ferma ne' giardini, & horti,
 fanno conferue della radice in molti modi, ch'è cosa pia-
 ceuole al gusto, & si puo mangiare per gola; perche essen-
 do di radice insipida apprende il Zucchero molto bene in
 ogni maniera, che si confetti, o condisca. Qui portano
 il frutto, & il fiore così intiero, come sta su la pianta, & le
 foglie, & le rami. E il fiore, come di Arāzi, di cinque foglie
 alquanto

DEL FRUTTO DEL BALSAMO. 81

quanto maggiori. Sono nel core leonate; fa nel mezzo una uessica della grandezza di una nocella; che è una elliciuola molto sottile, bianca alquanto nel colore; la quale si diuide in due capi, ò parti, separate con una pelliola molto sottile; & in ogni parte ha due grani della grandezza de ceci molto piccoli, & quando son secchi, restan egri. Non hanno al gusto sapor alcuno. Questi semiati in terra molle, & tenera nascono molto bene; & è herba allegra, che si apprende in qualunque luogo, ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il resto delle due operationi, & il modo di prender la radice dicemmo nella prima parte, doue potrà uedere, chi di lei si uorrà seruire. Si fa di lei conserua come di polpa di Mele Crogne, ò con la coperta di Zucchero, ò in siropo di Zucchero, ò à modo di gelata fatta del suo succo, & di Zucchero. Ad ogni guisa egli purga benignamente, & senza grandezza,

Del frutto del Balsamo. Cap. VII.



Nella prima parte parlando del Balsamo, dicemmo come si fa ceua in due maniere, una per taglio, & che poco di qsto ueniua in queste parti, l'altra p decottione, & di questo, è tutto qllo, che uiene in Spagna. Quello
F che

che è fatto per incisione non viene in queste parti; perchè è cosa molto lunga da farsi, e cogliersi. Hora in questi nauì, che vengono della terra ferma viene gran quantità di Balsamo fatto per taglio, il qual si fa di alcuni arbori come quelli che son nella noua Spagna, oue si caua il Balsamo fatto per decottione. Questi sono arbori di molta grandezza, che han molte rame della loro radice, le quali escono dell'istessi arbori, i quali han due scorze, una grossa come di Quercia, & l'altra sottile attaccata all'interio dell'arbor. Tra mezzo queste due scorze si caua il Balsamo fatto per taglio: ilquale esce come una lagrima bianca, chiarissima, con merauiglioso, & soauo odore il che ben fa fede de'suoi effetti merauigliosi, & delle uirtù medicinali, che egli ha, delle quali trattammo nella prima parte. Et perchè di quel Balsamo fatto per decottione (come nel detto luogo insegnammo) habbiamo veduto i merauigliosi effetti, che egli fa, con tante merauigliose operationi, che hanno dato, & danno merauiglia a tutto il Mondo, & altre molte, che fin qua veggiamo, che ha fatto, & farà ogni giorno. Considerinsi le operationi quiui contate, & l'altre anchora; che molto più merauigliose faranno quelle, che si faranno col Balsamo, che hora portano fatto per incisione, poi che ual più una goccia di questo, che vn'amphora dell'altro, come si vederà manifestamente usandolo. Che certo quel, che era in Egitto, ilquale perì già tanti secoli, non credo io che hauesse più uirtù di questo, tengono per uero, che questo sia di maggior uirtù, & di maggiori effetti, che quello. Io ho il frutto di questo arbor, ilquale è piccolo secondo la grandezza dell'arbor, & è un grano della grandezza di vn Cece bianco. Gustato è un poco amaro, & sta chiuso nel capo di una vagina della larghezza di un dito, stretta, bianca, & sottile, come grossezza di un Reale semplice.

Non

DELLA TREMENTINA D'ABETE. 83

Non ha se non vn grano nel capo, che è il frutto; ilqual vñano gli indiani per profumarfi con lui ne dolori della testa, & ne Catarri. Certo quello del Balsamo è cosa merauigliosa, & ben pare in lui, ch'egli sia tale, quali sono l'opere sue.

Della Trementina d'Abete.

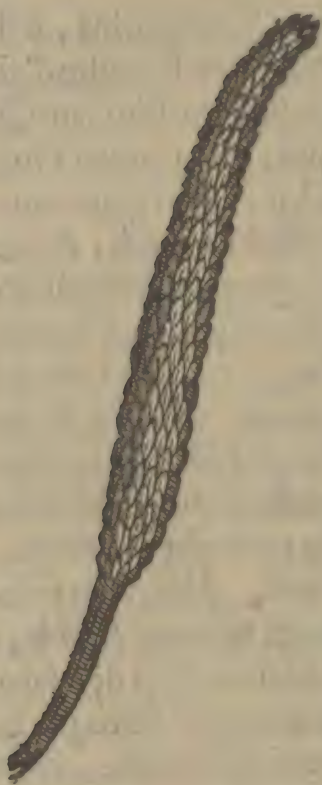
Cap. VIII.

TRaggono della Terra ferma vna Trementina, ò liquor, che chiamano di Abete, ilqual si coglie d'alcuni arbori maninconici, iquali non sono ne Pini, ne Cipressi. Sono molto alti, & assai piu, che i nostri Pini, sono diritti, come Cipressi. Nella lor cima si generano, & produce l'arboro da se alcune Vessiche grandi, & piccole, lequali pestate, esce di loro vn liquore merauiglioso, che cade à goccia à goccia; & cosi lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle gocce, che sono nelle vessiche in vna Cappa, & ne mettono vn'altra, la doue si stilla; & è fattura così longa, che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue questo liquore per tutto quello, à che serue il Balsamo. Sana molto ben le ferite.

Discaccia li dolori freddi, & ventosi. Alcuni lo prendono per dolore di stomacho nato di humori freddi, ò per ventosità con vn poco di vino bianco. Et si dee sapere, che'l Balsamo fatto per decottione, & quel fatto per incisione, & ogni altro liquore di questi delle indie, che si prenderanno per bocca, se ne de prender poca quantità, ilche non dee essere piu, che quattro, ò cinque gocce, & nõ si hanno da torre nella palma della mano, come dissi; ma togliendo vn poco di vino, ò acqua rosa sopra

un cucchiaro, & posteuì le gocce del Balsamo sopra, metter il cucchiaro dentro la bocca, & lasciarlo cader, che non tocchi la lingua, perche toccandola, non si parte quel sapore della lingua, & del gusto per molto tempo, & fa un digiuno di tal maniera, che per questo solo alcuni l'aborriscono, & non lo prendono, & ad altri ha leuato, appetito de mangiare, toccandolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. Cap. IX.



Similmente portano di Carthagenia, & della costa della Terra ferma di Naticabe Veragua una specie di Pepe, che chiamano essi Pepe lungo, il qual tiene piu acrimonia, che il Pepe, che si tragge dell'India Orientale, & punge piu di lui, & è piu aromatico, & di maggior odore, che lo Axies o Pepe d'India. E speciarria molto gentile per li cibi, & per questo effetto la usano tutti in quelle parti. Vn Cavaliero me ne diede vn piatto, perche ne porta grande quantità per lo seruigio della sua cucina. vñano essi questo in luogo di Pepe negro, & l'hanno per piu sano, & di miglior gusto. Io l'ho gustato, & punge più che'l Pepe negro, & ha piu aromaticità, che ello, & l'ho fatto porre ne cibi in luogo del, Orientale, e dà molto gentil gusto à ciò, che si concia con lui.

E'

E' frutto che fa una pianta alta, lunga, della grossezza d'una corda da Torno, & il più lungo della lunghezza li un mezzo piede. Il fondamento è un fusto molto for-
tile, & sopra di quello stanno i granetti attaccati molto in-
sieme, come i castrati, i quali fanno la grossezza, che
ho detto. Leuato dal fusto, resta il fusto tutto netto.
E' verde quando è fresco. Il Sol lo matura, & lo fa ne-
gro; & così lo portano à queste parti. Si troua quiui per
la costa della Terra ferma in Nata, & in Carthagenia, &
nel nouo Regno. In tutte queste parti l'viano, come ho
detto.

Ha le uirtù medicinali, che ha il Pepe Orientale, che
vsiamo. La sua complessione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. X.

E Ssendo andato io à uisitar un garzone figliolo di que-
sto canaliere, che mi diede questo Pepe, il quale ha-
uea una infirmità di ardor nella faccia; li ordinai, che si
cauasse sangue, & che su la faccia li ponessero vn panni-
cello di acqua rosa, & di herba Mora. Egli mi disse, che
quanto al salasso, staua bene, perche il garzon era sangui-
gno, ma che quanto à quello, che si gli douea por su la
faccia, egli hauea con che sanarlo in poco tempo. Io uol-
li uedere il rimedio. Egli mandò à torre vna cosa, come
vna Torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di
fuori negra, & dentro gialla; & per esser venuta quasi
due mila leghe, era humida; distattone vn poco in ac-
qua rosa, la pose sul viso al garzone. Cercai di saper di che
era. Egli mi disse, quando li vedrà l'opera, che ella farà, si
dirà, di che è composta. L'altro giorno tornai à vedere l'in-
fermo, & hauea tanto migliorato del volto, che io

mi merauigliai; subito glie la leuò con acqua rosa vn po-
co calda, & restò come non hauesse hauuto cosa alcuna.
La torta era fatta di alcuni vermi, che gli Indiani cauano
di sotto terra, li ingrassano, dando loro da mangiare al-
cune foglie di Mahiz. Dapoi fatti grossi, li mettono in
vna cazzuola, & li cuoceno, tenendoli spumati, & poi li
colano; poi tornano à cuocerli fin che si condensì piu che
vnguento, quale era quello, c'hauea costui.

Delle Radici contra il veneno. Cap. XI.

TRaggonò delle Charcas alcune radici, che paiono
radici d'Iride, eccetto che son piu piccole, & hanno
grande conuenienza con le foglie del Fico. Chiamano
queste radici nelle Indie contra herba; perche fattane pol-
nere, & presa con vino bianco, è la piu gagliarda cosa, &
di maggior virtù, che quiui si troui contra ogni veleno,
di qualunque guisa, & qualità che egli sia, pur che non
sia veneno corrosiuo, com'è il Solimato, o Risagallo; per
che à questi solo col beuer molto latte si rimedia. Fa ren-
der questa radice presa, il veneno che si prese, ò beuue; ò
qualunque altro humor venenoso, ò di mala qualità, che
sia, così per vomito, come per sudore. Se vi sono vermi,
ò lombrici, nel corpo, li caccia, & uccide, & se si ha sospet-
to, che alcuni habbiano da quello che chiamano Bocco-
ne, ò sia veneno, ò fattochierie; lo cacciano, & vomita-
no; nel che hanno tanta confidenza in quelle parti, che lo
tengono per rimedio marauiglioso, per le cose dette. La
radice gustata, tiene alcuna aromaticità, con qualche acri-
monia. Par calda in secondo grado.

Delle

Delle Castagne purgative. Cap. XII.

D Ella costa di Nicaragua, & di Nata traggono in questa naue di T. F. vna specie di purgatione, laqual erto al gusto è facile da prendere, & fa buona operatione, & senza grauezza purga principalmente la colera. Questo è un frutto di vn'arboro di molta grandezza à nodo di que' ricci delle Castagne, liquali hanno dentro e Castagne, eccetto, ch'egli non è spinoso, ma liscio, in questi ricci sono alcune, come Castagne mondate, quasi quadrate, lequali mediante vna pelliciuola, si diuideno in alcuna in due parti, le quali ella similmente copre, & quando si prendono, & vñano, si leua via questa lor pelliciuola, & si nettano di lei, perche prese con lei, fanno grandissimi accideti di vomito, & molte angoscie, & infinite vscite, ma senza di lei, sono dette Castagne vna purgatione molto piaceuole, & purgano con facilità, & senza grauezza. Si prendono arrostiti, se si vuole, che operino meno. Se sono verdi, si mangiano, ò pestate si prendono con vino, se secche, se ne fa poluere, & si prendono con vino, ò brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le sue operationi molto bene, & sicuramente, offeruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che si purgano, & preparando li humori percio, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

Della Zarza pariglia di Guaiacum.

Cap. XIII.

N Ella prima parte dicemmo, come portauano della Zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vñato in alcuni, & faceua grandi effetti. Ma perche ella è stata po-

F 4

ca, la

ca, si fin. rosto, & ci volgemo à quella di Honduras; la qual è quella, che habbiamo adoprato fin' hora. Al presente non solo la portano del Perù; ma di Quito, di tutta quella costa; & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che si tragge di Guaiquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all' hora. Hora ne portano tutta via benchè poca, perchè si tragge da luogo tanto lontano quãto è il Perù. Nasce questa Zarzapariglia alla riuu d' vn fiume, che vien da monti del perù, ilqual risorge presso ad vn luogo, che si chiama Chimbo, & gli Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E' fiume che porta molta acqua; & alcune fiata viene con grande inondatione, che empie tutte le velle vicine delle sue acque.

Chiamano Guaiquil, perchè passa ne' piani presso vn luogo, che si chiama S. Giacopo di Guaiquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & va ad entrar in mare presso à Portouecchio, per lo passo, che chiamão di Guainacaua. Su le riue di questo fiume nasce molta quantità di Zarzapariglia, & similmente nelle valli vicine. Quella, che nasce su le riue, è bagnata con l'acqua del fiume; quella delle valli, con inondationi, & acque sue quando egli cresce.

La chiamano gli Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancaucas; doue hanno in costume di cauarli i denti per modo di sacrificio, & offerirli a loro Idoli; perchè dicono, che si dee loro offerire la miglior cosa, che l'huomo ha; & che nell'huomo non trouano cosa migliore, nè piu necessaria, che i denti. Ha questo fiume, che chiamano di Guaiquil gran virtù presso à tutti quelli, che habitano in quelle parti così Indiani, come Spagnoli, & con l'acqua di lui sanano di grandi infirmità; & per questa cagione, uengono di piu lungi che seicento Leghe à medicarsi in lui. Alcuni si curano lauandouisi entro, & beuendo la sua acqua; gli altri si medicano col prender la
Zarza-

Zarzapariglia, che nasce presso di lui; & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiato si bagnano. L'uso dell'acqua del fiume è frequente, & è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnoli, bagnandosi molte fiato in lei, & prendendone la mattina quanto ne possono beuer in molte fiato, Orinano molto, & sudano molto, & con questo si curano. Il che è quasi come si medica ne' Bagni di Lucca, & di Pozzuolo, & di Abbano, & di molti altri che sono in Italia.

Et come si usa l'acqua del fonte di Liege, che sana tante, & così diuerse infirmità; così usano l'acqua del fiume Guaiacul, col bagnarsi in lei, & col beuerne molta quantità. L'altro modo di cura, che su quel fiume si fa, è l'uso della Zarzapariglia, che quiui nasce; laqual è come Rocco di Spagna, & grande, & molto spessa. La sua radice è la Zarzapariglia, laqual è alquanto più grassa che quella di Honduras, & di color Leonato alquanto oscuro. Sono alcune radici così lunghe, & profonde, ch'egliè mestieri cauar quasi una statura d'huomo per estirparle. Di questa Zarzapariglia si uogliono à quel fiume in due maniere; L'vna è come l'usano gli Indiani, & le usarono anticamente, quando si scoprì, & come da prima si usò, quando la insegnarono gli Indiani da principio à nostri Spagnoli, ilche è a questo modo; Si prende la scorza della Zarzapariglia senza il core; & se ella è uerde non è mestieri ponerla à macerare; ma se è secca, è mestieri ponerla per lo tempo, che sarà bisogno ad intenerirla; & se ne dee prender in buona quantità. Dapoi essendo questa scorza della Zarzapariglia uerde, o macerata; si ha da tagliare in pezzetti piccoli, & si ha da pestare aggiungendole acqua di modo, che se ne possi cauar il succo, ilquale esce, come una bava, o mucilagine. Di questo si prende la mattina tanto
quanto

LIBRO II.

quanto si puo beuere in vna fiata, ò in più fiata; & dapoi si dee porre l' homo a sudare, & sudar tanto che vada il sudor per lo letto in gran quantità. Dapoi si dee mutare di vesti nette, & mangiare pollo, & non beuer altro, che quel succo, ilquale si è cauato della scorza della Zarzapariglia cosi al desinare, come alla cena, il che ha da esser molto leggiermente, come ancho tra il giorno. Procurino di guardarsi dall'aere, e dal freddo tutti quelli, che portano, benche in quel luogo di Guaiacuil (che può esser fabrica di cinquanta case, o poco più, & la maggior parte sono di paglia, & poco chiuse, & i pareti sono di canna, & non ui son solari, ma si habita al piano) qui habbia assai poca difesa. A questa maniera, & con vn poco di conforto di conditi, & frutti secchi, che sarian necessarij; in otto, ò noue giorni restano sani di tutte le infirmità, che si curano con la Zarzapariglia, & altre molte, che saria lungo il contarle. Basta che non va huomo là, che non torni sano, benche habbia molto graue infirmità, lequali se non son febbri acute (che in questo caso non ha luogo detta cura, ne in altra infirmità, che sia acuta) tutte l'altre si sanano con merauigliosi successi, come si uede, per la molta gente inferma, che giunge là, laqual ritorna sana de mali, che porta seco. E mestieri, che colui che entra à questa cura habbia le forze gagliarde, & non sia debbole notabilmente, perche se sarà debbole, non potrà sofferrire così gran sudore, senza rischio della sua vita. Per questi tali tengono vn altra maniera d'acqua, laqual è così. Prendesi quattro oncie di Zarzapariglia, piu tosto piu, che meno (perche là non v'fano ne peio, ne misura, ma togliono di tutto a descriptione) & si leua la scorza à questa Zarzapariglia, & si pesta tanto la detta scorza, senza porla in acqua se ella e verde, & se è secca, si pesta, & si pone in acqua fin che pare intenerita, dapoi si cuoce q̃sta scorza senza il cor
di

li dentro in quattro boccali di acqua, poco piu, ò meno, & si lascia tanto, che cali la metà dell'acqua piu tosto piu, che meno; & di quell'acqua si beue piu che si puo in molte fiate, o in vna; & subito si pone l'homo à sudare; & benchè non sudi tanto, quanto con la prima, suda nondimeno bene; si muta di vesti, mangia pollo; si guarda dal freddo, & dall'aere, & al desinare, & cenare vsa la istessa acqua; perche in vn giorno se ne consuma vna decottione. Si prende à questa maniera quindici, o venti giorni; & anchora à questo modo guariscono molti di lor mali, con gran nauiglia di ogniuno; perche dell'vsar questa Zarzapariglia non si sente male alcuno; se non fullè in febbri, o in mali acuti. Essi non si purgano, come qui facciamo, ne al principio ne al mezzo, ne al fin della cura; perche quiui non vi sono Medici, ne medicine, se non alcune donne, che danno questa acqua, lequali ne sono esperte, & la tolgiono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in questo negotio si è, che si cuoce la Zarzapariglia senza il cor di mezzo; & che non si adopra se non la scorza sola; il che mi par molto bene, & molto conforme à buona medicina; perche alle radici, che hanno core di dentro, si gli dee leuare, come cosa superflua, & senza virtù, & beneficio. Anzi impediscono, & sturbano, che non si faccia sopra, che si desidera per loro; perche la virtù sta nella scorza, la quale è quella, che communemente è usata hora da noi, quando ce ne vogliamo scriuere. Onde io da qui inanzi, quando hauerò da ordinar quest'acqua per alcuno, che ne habbia bisogno, io vsarò la scorza. Et al presente l'ordine che io insegno, è questo, cio è, Prendasi quattro oncie di Zarzapariglia, & se li caui il cor di dentro, & lauata la scorza, si ponga a molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi si cocerà fin che cali la metà; & se si temerà di calor

calor nell'infermo, si ponerà mezza oncia di Orzo scottato, a cuocer con lei insieme. Et se il calore farà grande in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea con l'orzo; & farà cosa temperatissima, & in questi tali faran merauigliosi effetti, come lo habbiamo sperimentato in molti. L'altra cosa, che in questo negocio ho considerato & di che mi son valuto si è, che ella si beua quanto piu puo in una, o piu fiate; ilche certo fa grande effetto nel prouocar il sudore; perche si suda molto, benendo molta acqua, & guarisce meglio, & piu tosto. & quello che ha da far in molti giorni, si fa in pochi; & con piu certezza di restar sani.

Certo sono due cose queste, che giouano molto, l'una l'usar la scorza senza l'anima; & l'altra beuer molta acqua la mattina in una, o piu fiate, perche prouochi maggior sudore. Nel resto ogni vno userà la dieta, che potrà sopportare, conseruando la uirtù; perche questa è quella, che sana le infirmità. Vediamo che ne' bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale uentri, & trenta bichieri prima che mangi, & tutta la rende insieme con l'humore, che produce il male, ond'egli si cura o per sudore, o per orina; & con questo si sana di tante infirmità, come ueggiamo scritto da graui Auttori. Così credo che questo nouo uso farà a quelli, che la prenderanno, & usaranno, grande utilità, & beneficio; & che si faneranno meglio, & con piu facilità, & in minor tempo, facendosi con l'ordine sopradetto.

Dell' Arboro contra il Flusso. Cap. XIV.

DAl nouo Regno traggono vna scorza, che dicono esser di vn'arboro, che è di molta grandezza, ilqual dicono, che ha le foglie in figura di core; & che non fa frut-

DELL'ARBORO CONTRA IL FLUSSO. 93

tutto. Questo arboro ha vna scorza grossa, molto solida, & dura; che in questo, & nel colore assomiglia molto alla scorza del Legno, che chiamano Guaiacan. Nella superficie ha vna pellicciuola sottile, bianchiccia, scoppiata tutta. Ha la scorza piu di vn dito grosso solida, & graue; laqual gustata, tiene notabile amaritudine; come quella della Gentiana. Ha nel gusto mirabile astringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del masticarla, respira da lei buon odore. Tengono gli Indiani questa scorza in molta stima, & se ne vagliono in ogni guisa di flussi, che siano con sangue, ò senza sangue. Li Spagnoli stanchi di questa infirmità per auiso de gli Indiani, hanno usato di questa scorza, & son risanati molti con lei. Ne togliono tanta, quanta vna Faua piccola fatta in poluere. Prendesi in vino rosso, o in acqua appropriata, secondo il caldo, o il male. Si dè prender la mattina à digiuno, & tre o quattro fiate, vsando nel resto l'ordine, & gouerno, che si conuiene à quelli, che hanno flusso. E' tanto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come cosa merauigliosa, per rimedio à questo male; che certo non è cosa di poco pregio, per la difficoltà, che si hà nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della scorza già due, o tre giorni, laquale io esperimentarò con l'altre cose, & darò notitia di tutto nella terza parte, che piacendo a Dio, scriuerò di questa medesima materia. Io la ho esperimentata già due fiate con merauiglioso successo; perche ha fatto cessar flussi di molto tempo.

Dell' Ambra griso. Cap. XV.

Essendo io con Giouani Guierez Teglio cavalier molto principale Thesoriero della casa della contrattatione,

ratione, vn passaggiero, che ueniua della Florida li died vn pezzo di Ambra griso eccellentissimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io presi il pezzo di Ambra & lo apersi, & riuscì di dentro griso di molto buon colore; perche il pezzo di fuori uia era negro. Dimandai a colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto; egli mi disse che si ricoglieua nella costa della Florida, che si haueua principalmente da gli Indiani, che lo ricoglieuano nella detta costa; perche si ualeuan di lui ne loro piaceri, & contentamenti, ungendosi con lui la faccia, & altre parti del corpo, per lo suo buon odore. Del che certo mi merauigliaui vedendo, che nelle nostre Indie Occidentali fosse così eccellente Ambra, & che il tempo ne l'habbia scoperto; & che sia uenuto da queste parti non solamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre cose preziose; ma anche al presente ne portino l'Ambra griso così eccellente; cosa tanto stimata al mondo, & che tanto si usa per la salute del corpo, & che è tanto necessaria per curar, & sanar con lenitate, & si diuerse infirmità, come diremo, & cosa, che per le delitie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo serue cotanto. Seppi similmente, che altri passaggieri portauano del medesimo Ambra, & alcuni in molta quantità; onde rimasi molto satisfatto, perche il primo pezzo ch'io uidi mi puose sospetto, ma poi che ne uidi dell'altro, credetti, che egli fusse di quelle parte. Questo si troua nella costa di quel Mare, dal Cannaueral fin alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla costa. Pensano, che sia seme di Balena, come è stata opinione antica; il che
„ è falso, come lo dimostra Simeon Archiatros, Auctor Gre-
„ co, dicendo; L'Ambra in diuersi luoghi risorge. Sono le
„ fonti onde ello esce, come quelle del Bittume. Il peg-
„ gior è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci &c.
Il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fusse sta-
to

o detto Simeon, & Actio, non ci sono altri Greci, che facciano menzione di lui. Da gli Arabi il negotio è trattato con tanta ignorantia, & confusione, come uedrà, chi per oro uorrà certificarsi, che cosa sia l'Ambra. Egli è ueramente vna specie di Bitume, che risorge, & esce delle fonti, che sono nel profondo del Mare, & uenuto all'aere il liquore, secondo che è grosso, si congela, & condensa, & si fa l'Ambra, che noi veggiamo, alla conditione di molte cose, che stando nel profondo del Mare sono molli, & tenere, & cauate fuori all'aere, diuengono dure, come ueggiamo nel Corallo, che nel profondo del Mare è tenero. & molle, & venendo all'aere, diuiene pietra, & dell'Ambra, del qual si fanno i Pater nostri, ilqual nel profondo del Mare è molle, ma salito all'aere diuiene duro, & fisso, & tuttauia egli è Bitume, che esce delle fonti, che sono nel Mare Germanico. Con questo si confondono le opinioni barbare, lequali dicono, che l'Ambra è seme di Balena, & la cagione, onde uenne questa ignorantia, fu l'hauer trouato dell'Ambra nello stomaco delle Balene, & di altri pesci di quelle specie, perche come ascende il detto Bitume all'alto del Mare per la sua leggerezza, le Balene, se lo inghiottiscono, credendo che sia cosa da mangiare, & così glie le trouano nel uentre. Che se fusse seme starebbe in altra parte del corpo, come è naturale à tutti gli animali. Al mio tempo si prese vna Balena nella costa di una delle Canarie, lequal haueua piu di quattro Amphore di Ambra. Dall'hora in quà ne hanno uccise molte, & non ne han trouato niente. Dicono questi, che uengono dalla Florida, che vi sono Balene per quella costa, & che l'hanno morte, & che non hanno lor trouato Ambra, ne altra cosa nello stomacho, che pesce, & che à Balenati lor figliuoli, che sono di molta grandezza, benchè li habbian uccisi, non li hanno mai però trouato niuna cosa, perche gli Indiani
gli

gli pescano, & prendono, con la maggior destrezza, che possa imaginare, & è à questo modo; Piglia vn'Indiano vn corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & ua alla parte, doue uede uenir la Balena con i suoi figliuoli; & si auuenta addosso ad vn di loro, & li fa ta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenato come sente questo, scende al profondo del Mare, & l'Indiano abbracciato con lui; perche son grandi notatori, & soffreno molto lo star sott'acqua. Il Balenato perche ha necessità di riparare torna ad alto. In questo tempo di mezzo l'Indiano gli caccia vn cugno acuto, & glie le pone per le narici, onde respira, & li dà col pugno in modo, che il Balenato non lo puo gettar via da se, & quando ello torna ad alto, l'Indiano li prolunga la corda, & torna alla sua Canoa, & ua tirando il Balenato, ilquale, perche non puo respirare, facilmente si affoga, & se ne uiene à terra; che certo è bella, & merauigliosa caccia questa, nella quale hanno tanta destrezza, che vn'Indiano uccide vn Caiman, ilqual è vn Leguro, o Crocodilo di trentadue piedi, il piu horrendo, & crudele animale, che sia nel Mare.

Alcuni dicono, che l'ambra si fa di alcuni frutti, che sono alla riuu del Mare, doue sono delle Balene; & che nel Mese di Aprile, & Maggio quādo essi sono maturi, & odoriferi, le Balene se li mangiano, & che di quello si fa l'Ambra; quasi come il frutto così mangiato possa conuertirsi in altra cosa, che in sangue, & carne. Altre molte opinioni ho ueduto in questo negocio intorno al conoscer, che cosa sia l'Ambra; lequali si risogliono, & impugnano, quando si intende, che è specie di Bitume, che scorge delle fonti, che sono nel profondo del Mare in alcuni luoghi particolari; come ueggiamo, che ce ne sono di Petroleo, di Naphta, di Solfore, & di molte altre cose; & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior

glior Ambra è questo, che è colorato, il bianco non è così buono, & il peggior di tutti è il negro.

Ha l'Ambra gran uirtù, & serue nel Mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi uale più, che due fiata finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie del Mondo serue in molte cose. Con lui si fa Poluere, Pater nostri, Guancialetti, Profumi, Pastelli, Penettri, Acqua d'Angeli odorifera di uarij modi, & maniere. Con lei si addobano Guanti à molte guise, & si fanno ogli, & liquori di soauissimi, & diletteuoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse, & uarie maniere, che à riferirle farei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio che egli apporta alla nostra Medicina, perche egli entra ne piu principali medicamenti, che si compongano nelle speciarie, così Lettouari, come Confettioni, Polueri, Pillole, Siropi, Gallie, Vnguenti, Empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran uirtù da lui, & del suo nome si fa una Confettione, che si chiama, Diambar. Le sue uirtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti; perche si curano con lei uarie, & diuerse infermità. Et questo ci insegnarono gli Arabi; perche de Greci solo Simeon Secto, & Actio ne dissero un poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione, perche essendo stati questi tre Anttori Greci dapoì che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle medicine, & cose, scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mention'alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de gli Arabi, ne fecero di lui mentione.

La sua uirtù è di sudare, risolvere, & confortare, in qualunque maniera, che si applichi, perche la sua complessione è calda, & secca con alcuna uirtuosità, che le dà uirtù di mollificare, & intenerire con l'altre uirtù.

G

Appli-

Applicato al ceruello in forma di vnguento (ilqual fa distemperandolo con vna mazza di Mortaio calda, & mescolato con acqua di fior d'Aranzi) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nerui. Risolue ogni freddezza, che sia in lui, o in loro con gran prerogativa, & beneficio cosi in questa forma, come facendo di lui, & d'Aliptamo vno empiastro, che si distenda tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo, o facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad un modo & all'altro applicato, fa bona memoria, & aiuta lo intelletto, ad esser piu atto, & piu perfetto; & questo conuiene, che l'vino piu gli homini, che le donne per lo danno che fa loro il buon odore. Quelle che patiscono della Matrice non la deono usare eccetto se non patissero discesa della Matrice alle parti inferiori; che in tal caso conuiene odorarlo molto, perche farà tornar la Matrice al suo luogo col buon odore, & dandogliela cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il core, & fa gagliardi, & viui li spiriti. Et di qua viene, che gioua portandolo, & odorandolo al tempo di Peste, o di Aere corrotto; per resistere egli a la corrottione, & malitia di lui con la sua virtù, & soaue odore. E cosa merauigliosa quanto l'Ambra gioui, & aiuti i uecchi in ogni maniera, che lo usino; perche oltre che col suo eccellente odore conforta loro li spiriti, il core, & il ceruello; allottiglia lor anchora gli humori viscosi, & flegmatici, de quali continuamente abbondano. Et alcuni dicono, che'l suo uso intertiene la vecchiezza, & che conserua quelli, che ui sono, che non passino piu oltre. Et è bene che q̃sti tali l'usino ne' cibi, & ne' profumi delle lor vesti, & stantie, & posto su la testa, & sul petto; & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & si ponga nel
nel

nel uino, col quale si lauino la faccia, & le mani, che è cosa merauigliosa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual cosa io ho ueduto manifesti effetti, & lo uedrà molto bene il uecchio decrepito, che lo userà con suo grande beneficio.

Nelle passioni delle donne è merauiglioso rimedio mescolato con pietra Calamita, & Galbano, posto in empiaastro sopra l'Ombelico per far tornar la Matrice à suo luogo, & per l'altre sue passioni. Gioua sommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali discende la Matrice. Et se uien in su, messo in una tasta di bambagia unta con oglio di Liquidambra, la fa discender, ponendosele nella bocca della Matrice. Nelle donne, che non paroriscono per frigidità che ui habbiano dentro, uso io a fare questa Confettione ne, che si fa di Ambra due parti, rasatura di Auorio una parte, sottilmente tritate, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con un poco di Zibetto si facciano piolle, delle quali se ne ha da prendere ogni terzo giorno tre, che pesino mezzo Reale, ponendo si l'empiaastro detto su l'Ombelico, & la tasta predetta nella bocca della Matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi uniuersali, che saranno conuenienti, & si deono usare per molti giorni.

Gioua molto l'Ambra nelle infermità dello stomaco, & nella sua frigidità, vsandolo in empiaastro fatto di lui, & di Aipta moscata, Storace in forma di sudore posto su lo stomaco, & della medesima massa fatte pillole, o mescolata con uino odorifero, prendendone la mattina a digiuno, perche risolve le uentosità, caccia ogni freddura, che sia nello stomaco, aiuta la digestione, induce appetito, & uoglia di mangiare. Et questo si conuiene à freddi

di complessione, si che la cagion del dāno dello stomaco, che hanno, uenga da freddura; & per questo si conuiene à uecchi, & à freddi di stomaco. L'Ambra conforta il cuore, & sana le sue infirmità; principalmente se uengono da ventosità, o per cagione di humori freddi. Prendendolo da se, o mescolato oon buon Legno aloe, & Muschio in forma di poluere, o di pillole (perche il Muschio; come dice Auerroe, conforta piu, che tutte le cose odorifere, che siano al Mondo, perche la sua aromaticità, & conforto auanza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'Ambra si applicherà da se, o con altre cose nell'infirmità del cuore giouerà molto. Applicato al cuore esteriormente in ogni guisa che ciò si faccia, lo conforta & ingagliardisce, & risolue ogni humor, che sia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & mescolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare una tortetta sottile, laqual posta sul cuore gioua molto ne' suoi mali; maggiormente se uengono da flati malincolici, o da qualunque altra cagione che si sia; pur che non sia calda.

E' molto gioueuole l'Ambra a i malinconici; perche li allegra molto, leuando la cagione del male, & risoluendo le sue ventosità, onde patiscono molto; & à questi tali è bene che si dia, & che l'vino le mattine per uia di medicina, mescolato come habbiamo detto; & similmente, che lo portino posto sul cuore, & sul ceruello; & lo vfinò ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in questi cotali. Doue sia corruttione d'Aere, l'Ambra lo rettifica da se, ò mescolato con cose odorifere, profumando il luogo con lei, doue vorranno stare, principalmente al tempo dell'inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiscono catharri freddi profumando con luto, o cò sua mistura le lenzuola, doue vorran dormire, & la stanza similmente, è cosa merauigliosa

gliosa quanto buon effetto, che egli fa.

Gioua parimente à quelli, che hanno Paralisia, o debolezza di nerui, profumandosi con lei, o con sua mistura. Et à quelli, che patiscono di Mal caduco dandosi loro al naso, quando hanno il parosismo, il suo fumo; li fa tornar in se; & portandola seco odorandola di continuo, non li vien così tosto, ne tanto gagliardo il parosismo; & vngendo con lei a quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, & tutto il collo, manifestamente gioua loro; perche l'Ambra è cosa, che conforta piu i nerui, & il ceruello, di quante cose, che conosciamo.

Vna cosa ha l'Ambra, che dà merauiglia, & la dice Simeon secto Autor Greco, che se alcuno l'odorerà prima che beua uino, lo fa star come ebbro; & che se egli li mette nel uino, inebbia di tal maniera, che poco uino mescolato coll'Ambra, inebbia notabilmente; il che ho io veduto per esperientia in casa di un gran Signore, di questi Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua saliere piene di Ambra, come di sale, da ponerla ne' cibi; & ad vno Parasito fu posto dell'Ambra nel vino, ilquale si inebbiò molto forte con lui. Molte altre cose hauerei da dire dell'Ambra, ma per non passar i termini del mio proposito, & perche nella terza parte io porrò quello, che mi resta à dir di piu, al presente lascio di scriuere qui.

LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE,

*Et delle sue proprietà; & del modo, che si ha da tener nel
beuer rinfrescato con lei; & de gli altri modi, che si
ha da rinfrescare. Con altre cōsiderationi, che apporta
no tanto piacere, per le cose antiche, & degne da
essere intese, che quì si vederanno rinoua-
re intorno di questa materia.*

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.

ECE DIO nostro Signore, per manifestar
il suo sapere, & infinito potere, la machina
vniuersale di questo mondo, laqual contie-
ne tutte quelle perfettioni, che l'huomo può
nel suo ingegno imaginare. Questa si diuide in due parti,
nella regione Etherea, ò celestiale e lucida, senza varietà
alcuna, & priua di ogni alternatione, & corrottione. Que-
sta contiene in se vndeci cieli, ne sette de' quali sono il So-
le, & la Luna, & gli altri pianeti, nell'ottauo stanno le Stel-
le. Il nono chiamano Christallino, il decimo Primo mob-
le, & l'ultimo dimandano Cielo empireo. che vuol dire, i
Cielo di foco, per lo grande splendore. che esce da lui. Que-
sto è fisso, che non si moue, doue è la stantia de Beati.

L'altra parte è la regione Elementare, che continuamē-
te, & senza fermarsi sta soggetta alle alterationi, & si diui-
de in quattro Elementi, che sono Fuoco, Aere, Acqua, &
Terra, dalla mistura de quali si generano tutte queste co-
se inferiori. Lo elemento della Terra sta nel mezzo, come
cen-

centro di tutta la machina; pressò à lei sta l'Acqua; & sopra l'acqua, & la Terra sta l'Aere; sopra l'aere il Fuoco, il quale congiunto col Ciel della Luna. Tutti questi Elementi si mouono come veggiamo nelle impressioni, che si fanno in loro. Sola la Terra è immobile, come centro di ogni cosa. La terra ha molta mistura di Acqua, & di Aere; solo il Fuoco non tiene mistura d'altri Elementi. Tra questi Elementi è molto principale l'Aere, ilqual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, che è vicina alla regione del Fuoco; laqual è calda, & secca, per la vicinanza; che ella ha con lui, prendendo molto della sua qualità; & è chiara, & pura, doue non ascendono ne venti, ne nubi; & questa chiamano parte, ò region celeste. La parte bassa, che sta pressò all'Acqua, & la Terra, è grossa, & torbida piena di vapori; è percossa, & visitata da raggi del Sole; onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezzana region dell'Aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezzo di questi doi estremi così caldi; onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezzo, fuggendo dal calore delli estremi, che habbiamo detto. Questa parte di mezzo ha diuerse parti piu, & meno fredde; perche la parte, che è vicina a noi altri non è tanto fredda, come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto piu s'agliano i vapori in alto, piu si condensano, & si stringono. In questa mezzana regione dell'aere si generano le Nebbie, le Ruggiade, le Goccie, le Pruine, le Pioggie, le Neui, la Grandine, le Nuuole, & altre impressioni; come Tuoni, Folgori, Fulmini, & Comete. Le Nebbie sono la principal materia, onde si generano la Pioggia, la Neue, & la Grandine, & l'altre impressioni, che habbiamo detto; lequal si fanno di molti vapori, che ascendono dall'inferiore alla mezzana regione dell'aere; & quiui adunati, si fan-

no vn corpo & si condensano per la freddura del luogo detto. Et percio è la Nebbia, come madre & materia comune di tutte l'impressioni, che si fanno nell'Aere; il che auiene nella Neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere. Che egli nō è altra cosa la Neue, ch'vn vapor freddo & humido, che si aduna nella mezzana regiō dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre; laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempesta; ne tanto debole, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che si faccia acqua, si congela, & cade diuiso in pezzi, i quali sono bianchi, perche regna in loro piu freddura; che nell'acqua. Ilche ne dimostra Galeno nel libro della historia philosophica, per la autorità di Anaximenes philosopho. Dell'aere denso (dice egli) si fanno le nebbie; & dell'istesso piu denso, si genera la pioggia. Questo istesso se si congela per la freddura dell'aere, si fa neue. Essendo piu inteso, si fa tempesta. Et il medesimo Galeno nel libro de utilitate respirationis dice; le nebbie congelate si fan neue, che è la materia, onde si fa la pioggia.

Cade la neue ne' luoghi alti, iquali per lor natura sono luoghi freddi, & quiui si conserua molto. Rare volte cade nelle valli; & se cade, è minuta, & subito si disfa. Non cade in Mare, se non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li uenti, che in lui regnano di continuo. Sono i suoi contrari il caldo, & l'humido; & molto piu il vento di Levante. Galeno nel nono De simplicibus, dice; che furono philosophi, che dissero, che la neue haueua parti calde; perche presa nella mano scalda, & abbruscia, come foco. Dice anche l'istesso Galeno il medesimo nel quarto de medesimi libri, che caminando egli sopra la neue, se li abbrusciarono i piedi. La cagione di questo non esser la Neue calda, nell'hauer ella parti calde; ma che con la sua freddura fer-

rali

li pori delle mani, ò piedi, & proibisce, che'l calor in-
riore non habbia donde uscirsene fuori; & così incluso
i dentro, è cagione di così graue incendio, che par che si
obruscino. Il che veggiamo nel contrario; che se arde-
no le mani, & si pongono in acqua calda, come si aprono
pori mediante il calor dell'acqua, essala, & esce fuori il ca-
lor interiore, & restano le mani fredde.

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di Inuer-
no; principalmente quando corre l'aere da Greco. Cade
in terre montuose. Mai non cade in terre molto calde,
eccetto che per merauiglia. Quando cade è di bella, &
gratiola vista; perche cade, in falde bianchissime, & cade
giaceuolmente, senza tempesta, ne vento. Festeggia la
gente quando cade, con le sue palle. Non fa danno à niu-
io, perché se s'indura la terra, ella quando si disfa, la inte-
nerisce, & ingrassa, ammazzando l'herbe cattive; & facen-
do fruttificar, & crescer le buone, come dice A. Gellio; &
per ciò si dice; Anno di neue, anno di bene. E grata à
cacciatori; perche al tempo, che ella cade hanno molte
caccie così di seluaggiumi, come d'altre fiere. Dice Ga-
leno, che la neue proibisce, che non si corrompa il pesce,
onde lo conserua per molto tempo, che non si putrefa. Si-
milmente conserua la carne dalla putrefattione, come
vedgiamo, che nelle Montagne tra la neue si trouano
huomini, & animali, che si sono agghiacciati così incor-
rotti, come se fossero imbalsamati. Dice Galeno, che
lognarsi di neue, è inditio di hauer infermità fredda.
Quanto più è la Neue vecchia, tanto è più dura; & perde
la sua aianchezza, & si indura di tal maniera, che vi sono
nelle Montagne edificij, & camere fatte di Neue così for-
ti, che si stima; che siano per durar molti secoli.

Molte altre buone cose ci son da dire della neue, laqual
io lascio di raccontare, p dire d'vna la più grande, & la più
prin-

principale, che ella habbia, laqual si vſa al dì d'hoggi in tutto il Mondo; & è, che con lei ſi rifeſca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni ſicurtà lo fa tanto freddo, quanto la noſtra ſanità e'l guſto lo puo tolerare. Et cio è in tanta perfettione, che niuna coſa ci ha hoggi di che con piu guſto, & ſoauità lo faccia. Trattaremo adunque (poi che l'effetto della neue ſi è il rifeſcare) cio che ſia il beuer freddo, & à cui ſi conuenga beuer col; & quai ſiano quelli, che con ſicurtà lo poſſino fare; coſi per conſeruatione della loro ſanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. I.

IL beuer hebbe origine dalla neceſſità, che habbiamo della noſtra conſeruatione; perche egli è vn appetito naturale che ogni huomo ſente, per riſtorar l'humido, che di continuo ſi perde. Per queſto creò la natura l'acqua, che è fredda & humida; per riparare à queſta perdita, laquale è comune à tutti gli animali. Similmente Hippocrate, Galeno, & Dioſcoride dicono, che l'acqua oltre che dee eſſer ſenza ſapore, ſenza odore, & ſenza colore, lucida, & chiara; ha da eſſere anchora fredda; perche cotal acqua riſtora l'huomo perſo, & fa aſſottigliare il cibo, accio che poſſa penetare al Fegato, & quiui farſi ſangue. Dice Galeno, che vna delle conditioni della buona acqua ſi è, che ella ſia fredda; perche eſſendo coſi, ha molte buone proprietà, che non ha la calda. Auicenna ſentendo queſto nel ſecondo libro parlando dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo coſi; Egli è vero che l'acqua
 „ fredda oltre che conforta lo Stomacho, gioua anco à quel
 „ li, che hāno il ventre ſerrato; & à quelli che patiſſero fluſſi;
 „ ò vſcite di corpo, in qualunque maniera di fluſſo, che ſi
 voglia,

glia, ò di qualunque parte che venga, & parimente à „
elli, che patissero infermità, nate da cotali discese. „

Doue ci dà da intendere Auicenna, quanto si conue- „
l'uso dell'acqua fredda à quelli, che patiscono di flussi, „
distillationi allo Stomacho, maggiormente se fusse „
prodotte da humori caldi. Ilche veggiamo in alcuni, i „
li hauendo flussi colerici, guariscono con prender „
buon sorso di acqua fredda, & alcuni altri che ha- „
ndo, & patendo dolori, & affanni di Stomacho, con „
uer solo acqua freddissima, si sono sanati, come rac- „
nta Galeno nel settimo della Methodo. Vidi (dice egli) „
e in un giorno, anzi in un hora, con un buon fiato di „
qua fredda sanai molti infermi, & deboli dello Stoma- „
o, con alcuni de quali non sol adoprai acqua di fonti „
dda, & li sanai, ma con acqua anchora rinfrescata nella „
ue, come si costuma in Roma. „

Similmente Cornelio Celso nel primo libro ordina à „
boli di Stomacho, che beuano dopò mangiare acqua „
ddissima. Il medesimo ne Flussi Colerici dà acqua fred- „
sima. Et in Catarrhi prodotti da humori caldi, la usa per „
etar la discesa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fred- „
conforta tutte le uirtù nelle sue operationi, cioè à sape- „
la uirtù digestiua, l'attrattiua, & la retentiua, & la ef- „
litiua. Così uia esplicando ciascuna di loro, dandone ad „
endere, quanto l'acqua fredda fortifichi, & ingagliar- „
sca tutte queste uirtù, perche meglio facciano le loro „
operationi. Et il medesimo Auicenna, nella seconda del „
imo, trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la mi- „
ore di tutte l'acque, & quella che si conuiene à sani, per- „
e dà appetito di mangiare, & fa lo Stomacho forte. Et „
bito piu oltre dice, quella che non sarà fredda, cor- „
mpe la digestione, & fa nuotare il cibo nello stomacho, „
on leua la sete, è cagione di Hidropisia, perche corrom- „

» pel prima digestion, & consuma il corpo col suo cal-
 » re. Questo medesimo conferma l'istesso Auicenna n-
 » la terza del primo, dicendo; l'acqua fredda si conuien-
 » quelli, che hanno complessione temperata; perche la c-
 » da fa infermar lo Stomacho.

» Ifac, Aliabas, Rasis dissero il medesimo, che ha det-
 Auicenna; il che lascio di scriuer per non esser lungo. Vi-
 cosa uouole Auicenna nella terza del primo, che colui, che
 vorrà ber molto freddo, prima debba fare buon fonda-
 mento di cibo, mangiando prima che beua vna buona qu-
 tità di cibo. Et dice piu, che la beuenda fredda non si c-
 beuere in vn tratto, ma a poco a poco; onde nasce du-
 beneficij, prima che in quel, che si beue, si prende miglio-
 gusto, poi che non mortifica il calor naturale, come si ue-
 de nell'olla, che boglie, che se se le getta l'acqua ad vn
 tratto, cessa di bollire, & se se le getta a poco a poco, non
 lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo
 Auicenna, che quando si vorrà beuer freddo, che si beu-
 con vaso di bocca stretta, accioche non scenda la beuan-
 da ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, carraffa
 ò ampolla, ò bicchiero da becco, che certo è gran licentia
 per quelli, che sòn affettionati à beuer con uasi simili. Se
 prendino vento, ò nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che
 trattò a lungo di questo negotio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna uouole, che quelli
 che beueràno molto freddo, non beuano subito al princi-
 pio del mangiare; perche ci sono alcuni, che cominciando
 à mangiare subito uogliono beuere freddissimo, essendo lo
 Stomacho vuoto senza cibo, i quali non possono riman-
 ner senza danno, & il male, che da cio vien loro lo attri-
 buiscono subito alla freddura della beuanda, & non al lo-
 ro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'ac-
 qua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte
 infer-

fermità; & se si beue con ordine così nel tempo, come
ella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la
qual cosa ogniuno dee considerare à quel, che si conuiene,
& fare esperienza in se stesso. Che se li sarà conueniente
à beuer freddo, & lo potrà sopportare, senza che l'offenda;
che lo faccia, perche da ciò li seguirà i beneficij, che
abbiamo detto. Ma se è infermo, o ha difetti, non
ueggia, che l'beuer freddo l'offenda notabilmente; che
lo faccia. Perche il mio intento è di mostrare, & persuadere
à quelli, che beueno freddo, & non fa lor male, ne li offende;
che segnano à beuer così; perche à questi tali che
hanno in costume, & già hanno esperienza, che non li offende,
il deuotarlo, leuerebbe loro l'appetito del mangiare,
non haurebbono gusto di ciò che mangiassero, & mangierebbono
con dispiacere, & tristo appetito, perche non piacerebbe loro
quello, che essi beuevano, & s'impirebbono con la beuanda
calda lo Stomacho di ventosità, & non poriano fare buona
digestione. Ma chi è colui, che essendo mezzanamente
caldo in tempo di gran caldo, o di estate, & venendo à man-
giare stanco da gli exercitij, o da negocij, pieno di caldo, con
lingua secca, & il respirar frequente, lasci stare di beuer
freddo, poi che ciò facendo li seguono tanti beneficij, quanti
ho detto, & souiene alla sua necessità, & trauaglio, & re-
sta contento, & allegro, senza hauer offeso alla sua disposi-
zione, & salute. Alche ci dà animo, & esorta Galeno nel li-
bro, che fece de' buoni, & mali cibi, dicendo: Nel tempo di sta-
te, nel quale il nostro corpo è caldo, & alcune fiata infiamma-
to, all'hora noi habbiamo mestieri di usare quelle cose che
rinfreschino, benche siano di mal nutrimento, come sono
arance, More, Pomi, Ciriegi, Meloni, Zucche, & gli altri
tutti freddi. In tempi tali (dice Galeno) noi possiamo usar
cibi freddi, come sono Piedi di Porco cotti con Aceto,
latte congelata, & i medesimi cibi si deono rinfrescare.

Et

„ Et similmente si ha da rinfrescar il bere, come l'acqua
„ Et il vino adacquato con acqua fredda, ò rinfrescata n
„ Neue, & l'uno, & l'altro, cioè il cibo, & la beuanda
„ dee rinfrescare in acqua freddissima di fontana, & se m
„ se ne haurà, si rinfreschi con neue, & sopra tutto la beu
„ da. Et dapoi, che Galeno ha fatto lunga digressione,
„ me si conuiene solo in tempo di estate mangiare, & be
„ re freddo, pone chi sian quelli, che hanno da beuer fr
„ do, & dice in questa maniera: Quelli, che hanno
„ beuer freddo sono gli huomini occupati in molti neg
„ cij, & quelli, che hanno cura di molte cose, come son
„ Gouernatori delle città & de Re, & i ministri, che li ai
„ tano, & che partecipano di tali cure, & fatiche, & quel
„ che si essercitano molto nelle fatiche corporali, & specia
„ mente ne gli essercitij militari, ò altri essercitij violenti,
„ quelli che caminano specialmente à uiaggio lungo, vole
„ do intendere d'ogni essercitio così di corpo, come di sp
„ rito. Et dapoi, che ha trattato questo, lo modera in que
„ sta forma, dicendo, ma quelli che non hanno queste cu
„ re, & beuono freddo senza questa cagione in ocio, & gra
„ dezza, senza essercitarsi, questi perche non hanno cagio
„ ne così grande di caldo, che li astringa a beuer molto fred
„ do, non lo facciano, che non si conuiene loro che beua
„ no così. Siano essi contenti dell'acqua fresca, come Na
„ tura la produsse, senza ponerla à rinfrescare in altra cosa
„ poi che essi non han bisogno, che ella sia freddissima. Et
„ ben che beuano ociosi, & senza fare essercitij, & senza cu
„ re, pur che'l tempo sia di estate, ò faccia molto caldo, pos
„ sono beuer l'acqua fredda. Intendo, che ne' luoghi, do
„ ue ella non è fredda si possa poner à rinfrescare, purché non
„ si faccia freddissima. Questo istesso confirmò il medesi
„ mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infer
„ mità delle reni, doue dice, che l'uso dell'acqua fredda con
neue

eue à i molti caldi, & a' carnosi, & à quelli, che si effercita „
o, & faticano assai, si puo concedere molto fredda, mag- „
iormente se sono vsati di beuerla; perche quelli, che so- „
o vsi la sopportano meglio, & piu senza danno, che quel- „
, che non sono vsi, iquali la deono bere con piu rispet- „
to, & piu consideratione. „

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni, come hab-
biamo detto, per la conseruatione della sanità; ne ha di
molto maggiori anchora nel curar le febri, & altre infir-
mità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei
molto particolarmente, specialmente Galeno nel nono
della Methodo, & in quello De causis procathartics, do-
ve riprende Erasistrato, & quelli che lo seguiauano, iqua-
li vietauano l'uso dell'acqua fredda à quelli, che haueuano
la febre. Et nel libro primo della Methodo, per la me-
desima ragione riprende Thessalo. Et nel libro primo &
settimo si loda hauer curato molti infermi di passioni di
stomacho con acqua freddissima, & ancho rinfrescata con
Neue. Et nel ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'i-
stessa Methodo cura le febri, & altre infirmità con ac-
qua freddissima; laquale è rimedio eccellente presa con le
conditioni, che si conuiene. Nell'vndecimo dice, che le
febri acute si curano con salassi, & acqua fredda; & spe-
cialmente le febri sanguigne, ò che ne han molta mistu-
ra. Per le cose dette si vederà, quanto sia conueniente
l'acqua rinfrescata con Neue, quando non si troui così
fredda, come è mestieri per la nostra conseruatione, & di
detto, & per curarne di molte infirmità. Tutta la qual
materia habbiamo trattato breuemente, accio che sia pre-
ludio, & principio al nostro disegno, il quale è di dire
il modo di rinfrescar con la Neue. Et perche quello, che
si ha da rinfrescare con l'acqua (sotto della quale, si intendi
il uino, & ogni altra cosa, che si ha da rinfrescare) diremo
quello, che si hauerà da trattar sotto dell'acqua. Cap.

Cap. II.

L'Acqua è fredda in due modi, Vno naturale, con forge delle fontane fredde, & delle sortiue, & questa, essendo tanto fredda, quanto si conuiene, non è mestieri rinfrescarla, se ella ha tanta freddura, che' ella satisfaccia alla nostra necessità, senza che sia mestieri di cercar cosa, che piu la rinfreschi. Vi ha un'altra acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne bisognerebbe così per la nostra conseruatione, & sanità, come per la nostra satisfattione anzi per non esser tanto fredda, quanto conuenirebbe, cagione de' danni, che di sopra habbiamo detto. Di queste acque, che non son così fredde sì per lor natura, come pe' essere in terre calde, è nostro intento di trattare come si deono rinfrescare, accio che col lor calore non ci danneggino, & accio che rinfrescate, come si conuiene, ci satisfacciano in modo, che le possiamo beuere, & usare, senza nostro danno. Adunque noi porremo qui tutti i modi, che ci sono da rinfrescare, i quali si usano al dì d'hoggi in tutto il Mondo, & di loro faremo scielta del migliore, & più sicuro, raccontando li inconuenienti, che si trouano in ciascheduno.

Cap. III.

QVattro maniere ci sono di rinfrescare, che al dì d'hoggi si usano in tutto il Mondo cioè, con Aere, in pozzo, con Salnitro, & con Neue. Ciascuna di queste è usata à questi tempi. La prima, che è di rinfrescar con aere, benche sia comune, & usata da ogniuno, nondimeno è stata, & è molto usata dalli Egittij, per non hauer pozzi,
ne

Neue. Quella del Salnitro mai non la conobbero. Gano fa lunga mentione del modo di rinfrescar con l'aere, & ce cosi; Quelli di Alessandria, & Egitto per rinfrescar l'acqua da poterla beuer di Estate, prima la scaldano, o la cuoceno; poi ne uasir di terra la pongono la notte al sereno le fenestre, o terrazze, o su li arbori & la tengono qui tutta la notte; & prima che il sole esca la leuano uia, & la uolgo di fuori cō acqua fredda, uolgono loro attorno delle foglie di Pampino, & di Lattuca, & d'altre herbe fresche, & li pongono sotto terra nella parte piu fresca della casa, accioche conseruino il fresco. Questo modo di rinfrescare si usa al di d'hoggi in tutto il Mondo, benchẽ con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & si contentano di ponerla al sereno, come cōmunemēte si fa.

Nel modo istessò si rinfresca l'acqua all'aere in Vtri, soppendend o alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouēdo continuamente. Ilche si usa in tutta Estremadura. Altri rinfrescano ponēdo i uasi al sereno con acqua; & prima che'l sole esca, li auolgono intorno uesti, o pellicce; & questo fanno i pastori, & genti de campi.

Questo modo di rinfrescare coll'aere hà molti contrarij, perche l'aere è elemento, che riceue ogni alteratione, & corrtione, & per questo si puo imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, puo far il medesimo nell'acqua, perche à questo modo egli rinfresca imprimendo in lei la sua malitia, ilche dimostra molto bene Auicenna nella seconda del primo, dicendo: Quell'aere è cattiuo, che ha mistura di cose cattiuē, di uapori, di odori, & di fumi cattiuī, maggiormente quello, che è serrato tra muraglie, & quel, che passa per luoghi, doue siano piante putride, & arbori guasti, & doue siano corpi morti, pche si altera da ciascuna di queste cose, & da loro riceue mala qualità. Et per q̃sta cagione i Medici antichi uie-

H tano,

ano, che à tempo di Peste non si ponga l'acqua à rinfrescar all'aere; perche l'aere corrotto, non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn altro inconueniente, che non ogni fiata si puo rinfrescar l'acqua all'aere; perche alcune notti, ò le più dell'Estate sono tanto calde, che non sol l'aere non rinfresca, ma lascia l'acqua piu calda, che non vi si puose; & se acquista alcun fresco, non dura più che per la mattina, quando non fa bisogno. Similmente nell'Autūno, & nell'Inuerno, quando si vuole rinfrescare all'aere le tempeste, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non lasciano, che si possa fare. Tutte queste cose ci sono mostrate dalla esperienza al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rinfrescar con l'aere ci ha, laquale è la più sana, & senza perico, lodi ogni altra, con laqual non si acquista niuna mala qualità; & questa vñano molte persone di qualità, per rinfrescare quello che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, ò di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente à i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mentre dura il mangiare. A questo modo si rinfresca molto bene; perche l'aere caldo, che stà d'intorno à vasi si parte, & le succede l'aere fresco; & freddo come auiene quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le sta pressò caldo, & venendo aere di nouo, la rinfresca, & raffredda.

L'altra maniera di rinfrescar è nel pozzo, doue si mettono i uasi con acqua, ò vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rinfrescar ha similmente molti contrarij, così dalla parte dell'acqua, con che si rinfresca, come dalla parte del luogo, doue si pone; maggiormente mettendoli ne pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la maggior parte sono sporchi, & pieni di immōditie. L'acqua de pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, p star di continuo ferma, & riposta nelle viscere della

della terta. Et perche è acqua immobile, si putrefa, perche i raggi del Sole non la percuoteno, ne è veduta dall'aere; & per ciò di continuo è piena di effalationi, vapori non buoni, per li quali facilmente si corrompe; & sono dete acque sporche, piene di fango, & di altri animali di mala qualità. Oltra di ciò essendo in questi termini, che puo acquistar l'acqua, o l'vino posti per molto tempo in questa acqua sporca, & stagnante, se non la mala qualità ch'ella ha? Onde Galeno dice, che i uasi, che si hanno da poner nel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, penetra l'acqua del pozzo, & il suo uapore nel vaso, & perciò non conuiene porre i vasi pieni, & ben chiusi, per quello, che si è detto. Et dice, che dee essere al contrario, quando si vorrà rinfrescar coll'aere; perche i vasi non si deono poner pieni, ma che ne resti qualche loro parte da empire; perche l'aere freddo della notte incluso in quello, che resta scemato, rinfresca più l'acqua.

Ordinariamente si pone à rinfrescar ne' pozzi in vasi di rame, o di lama di Milano. il rame se nõ è bene stagnato di dentro, imprime mala qualità in quello, che si rinfresca, perche con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il verde rame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni giorni, ilche è cosa molto cattiuu, & perniciosu. La lama di Milano è fatta di ferro, la qual con la humidità del pozzo si carca tosto di ruggine, che è quel nero, che in lei si vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiuu, che imprime molto mala qualità in quel, che si beue. Onde io farei di parere, che quello, che si hauesse da rinfrescar nell'acqua del pozzo fusse in vasi di vetro, o di argento. Benche il meglio è trar l'acqua del pozzo, & ponerla in vasi, & in quelli poi metter quello che si vorrà rinfrescare, mutando molte fiate l'acqua, perche tratta l'acqua del pozzo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta dall'aere

dalle cose dette si veggono li incōueniēti, che sono nel rifrescar i pozzo; app̃lo de' quali vegiamo, che sēpre l'acqua tiene sapor di terra, ò qualche altro mal gusto, ilqual si sēta notabilmēte dapoi beuta, oltra il mal odore, ch'ella rende.

L'altra maniera, & terza di rifrescare è con Salnitro; la qual è inuentione de' Marinari, & specialmente di quelli che vanno nelle galee; perche quiui non rifrescandosi l'aire, maggiormente in tempo di calme; non vi essendo pozzi, ne neue; la necessitā insegnò loro questo rimedio, benchè non sia buono, per li molti inconuenienti, che egli ha. Elli si rifresca secondo che dicono alcuni fuggendo il freddo alla parte interna di quello, che si rifresca, per l'eccessiuo calor del Salnitro, il qual nasce per la forte agitation del Salnitro con l'acqua, onde ricogliendosi il freddo alla parte interna, si viene à generar il freddo fuggendo dal calor del Salnitro, che è ridotto in atto della forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col Salnitro, & che fatta più spessa, & grossa, ha più virtù fredda, la quale (aiutata dal calor del Salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione; perche ogni cosa fredda, quanto ha più parti dense, tātò più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle semplici medicine; che niuna cosa puo esser freddissima, che habbia parti rare, ò sottili; onde quanto più dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l Salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua, si fa più freddo, come si vede nella salamuoia, che da poi l'esser si molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del Salnitro.

Questo modo di rifrescare induce molt'infermità. Scaldà il fegato. Apporta sete continuamente. Fa febbri aride. Infiamma il Polmone. Fa perder l'appetito di mangiare, & altri mali, che farei lungo à contarli.

Altri

Altri modi di rinfrescare ci sono, in fiumi, & fonti freddissimi, de' quali parla Galeno, onde non accade trattarne, perche doue sono acque freddissime, non è mestier, che si metta à rinfrescare, ma si puo vsar quelle.

Cap. IV.

Gia habbiamo detto, che l'acqua laqual doueua diuenire pioggia con la freddura della mezzana regione dell'aere, si agghicciò, & si fece neue, onde è poco differente l'acqua piovana, da quella che esce dalla neue, perche ambedue si sono generate di una istessa materia, saluo che l'acqua della neue è un poco più grossa per la cōplezione che riceuette dalla freddura dell'aere, di modo, che non è così cattiuu, come la dipingono. Et similmente veggiamo, che i Scithi la beono per l'ordinario, come dice Hippocrate. Veggiamo che dalle neuui, che si dileguano si fanno fiumi principali, de' quali beono per l'ordinario i circonuicini senza danno, ne offesa alcuna. Di questi molti sono in Spagna, in Alemagna, & molto più nell'Indie occidentali, doue la maggior parte de' Fiumi sono neuui che si dileguano nelle montagne, & monti, delle quali beueno tutti in generale, perche non ui ha altra acqua in tutte quelle parti.

I Romani per diletto, & curiosità beueuano l'acqua, che uscìua della neue, laqual faceano cader giù per alcune pietre per assottigliarla. Atheneo pone un uerbo di Sopita antichissimo Poeta, nel quale egli dice, che al suo tempo beueuano neue, & l'acqua, che uscìua della neue. Pericarates historico Greco famosissimo dice, che al suo tempo si beueua la neue non solo nelle città, ma nelli esserciti. Euticle huomo dotto in vna delle sue epistole riprède quelli del suo tempo, che non si conteneuano di beuer rinfrescato

H 3 con

con neue, ma che beueano l'istessa neue. Atrates historico fa molta mention della neue vsata al suo tempo con molta diligētia, & diletto. Xenophonte nelle cose memorabili, che scrisse, fa mentione di molte genti, che non si beueano neue, ma la sua acqua di continuo. I Romani la vsarono molto, & similmente Plinio nel libro trentauano della sua historia dice, che Neron fu il primo, che cuoceua l'acqua per rinfrescarla con la neue, ilche Galeno nel settimo della Methodo riferisce, dicendo, Neron fu il primo nel cuocer l'acqua, & dappoi raffreddarla con neue, perche l'acqua scaldata à questo modo riceue più tosto la freddura, & più intensamente, & è acqua più sana, perche dalla cottura si separano le parti terrestri dell'acqua, & resta più sottile, & più attenuata, onde scende più facilmente dallo stomaco. Plinio secondo in vna delle sue epistole dice a vn suo amico, che tra l'altre cose, ch'egli tiene apparecchiate per mangiare, è molta neue per rinfrescar con lei quello, che beueranno. Et il sopradetto Plinio Zio di questo, nella sua natural' historia, nel libro decimonono si lamenta della diligētia, che quelli del suo tempo teneuano del conseruar la neue dell'Inuerno, per lo tēpo caldo della Primavera, dicendo, cheolgeuano sottosopra i monti conseruando la neue per l'Estate, facendo preuertir l'ordine della Natura, che ne Mesi caldissimi, ne' quali nō è se non calor & secchezza, sia tanta la curiosità delle gēti, che habbiano all'hora tanta abbondantia di neue, quanta ne Mesi ne' quali suole la stagion naturale mandarne in terra gran quantità. Questo dice Plinio, perche al suo tempo, & dappoi fu cosa molto comune conseruar la neue dell'Inuerno per la Primavera, & Estate. Heliogabalo Imperatore teneua fatta una grossa fossa, in vn monticello di vna sua vigna, doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di neue portata da i monti circōuicini à Roma, doue la teneua
per

er vfarla al tempo del caldo nelle fue cene lautissime. Charete Mitileneo nella hiftoria, che scriffe del Re Aleſandro diſſe, come nella città di Petra, città opulentiffima dell'Asia, erano ordinariamente trenta foſſe, lequali in tempo d'Inuerno ſi empiuano di neue, per lo tempo caldo, ad inſtanzia di Aleſandro, & de' ſuoi.

Al dì d'hoggi ſi fa queſto non ſolo in Asia, ma in molte parti dell'Africa, & in tutta la Europa, & più anchora in tutte le terre ſignoreggiate dal gran Turco, ſpecialmente in Conſtantinopoli, doue è tanto l'vſo della Neue, che tutto l'anno ſi vende publicamente, & tutto l'anno ſi vſa. Il medefimo ſi fa al preſente in tutti li ſtati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia, & altre parti, doue conſeruano la neue in caſe, ò cauerne l'Inuerno, per riſeſcar con lei la Primavera, & portano di Fiandra a Parigi molto ghiaccio, che ui ha più di ſeſſanta leghe. Nella Caſtiglia ſi conſerua ſimilmente nelle caſe, & la colgono l'Inuerno, ilqual paſſato, la conſeruano per lo tempo del caldo. Et ui ſono molti Signori, & Grandi, che tengono nelle Montagne caſe particolari, doue la mandano a raccorre l'Inuerno per queſto effetto, & molti ſimilmente l'vſano, & riſeſcano con lei così nell'Inuerno, come nella Primavera, tutto che principalmente in Caſtiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddiſſime. Dicono i deuoti della neue, che nō li offende così q̃llo, che è fatto freddiſſimo per la neue, come quello, che è freddiſſimo per lo tempo, perche ſi vede che à beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, ò di fontana fredda, fa male, & beuendola riſeſcata con neue, non ſi ſente quel danno. Di vna coſa mi merauiglio io molto, che eſſendo queſta città di Siuiglia vna delle più notabili del Mondo, nellaqual ſempre ſono viuuti molti Grandi, & Signori, & Cauallieri molto principali, & molta gēte nobile così naturale, come

straniera, non ci sia stato, chi habbia portato neue in tempo di Estate per rinfrescar con lei ciò, che si beue, poi che caldi di questa terra da' principio della Primavera fin qua si tutto l'Autunno sono così grandi, che non si possono tollerare, & tutte l'acque sono tanto calde, che non si possono beuere, & con tutto ciò la maggior parte della gente di questa città sono genti da negotij, & facende. Adunque in questa terra così calda, doue soprabbondano le facēde, & fatiche, doue l'acqua è calda, & non ci è con che farla fredda, con giusta ragione si può admettere, & usare il rinfrescare con neue, poi che'l suo freddo è tanto sicuro, come habbiamo detto, & fa i beneficij, che Galeno, & Auicenna ne hanno dimostrato. Consideri ogn'vno la sua dispositione, perche essendo, & anco non essendo sano del tutto, in tempo di Estate può beuer freddo più, ò meno, come li si conuiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il calore, induce appetito, & voglia di mangiare, conforta lo stomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio possono far le loro operationi, fa mangiare con appetito, & allegramente, estingue la sete di tal maniera, che con poco beuer si satisfanno: toglie la sete tra'l giorno, proibisce, che non si generino pietre nelle Reni, temprando il loro calore, diuieta l'ebbrezza, & similmente fa molti buoni effetti, che l'uso, & esperienza ne dimostra.

Cap. V.

ET perche il miglior modo di rinfrescare si è con la neue, come habbiamo detto, diamoli auctorità con auctori graui, & sia il primo Auicenna nella terza del primo, oue dice, L'acqua fredda con neue à quelli, che saranno di complessione temperata, la cui freddura si habbia fatto con neue, essendo la neue trista. Dice, essendo la
neue

ue trista, perche questa serue per rinfrescar di fuorauia,
 & la buona si mette dentro di quello, che si vorrà beuer,
 come lo dimostra il medesimo Auicenna nella F en. secon
 la, del primo, al cap. decimosesto. doue dice, La neue, & „
 l'acqua agghiacciata, quãdo saran limpide. che la neue nõ „
 sarà caduta sopra male piante, ò che non hauerà mistura „
 di terra, ò d'altre superfluità, & il ghiaccio non sarà fatto „
 l'acqua cattiuu, & infetta, ma che l'acqua che uscirà della „
 neue sarà chiara, & limpida, & quella che vsirà del ghiac- „
 cio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della neue, ò „
 del gelo si metterà nell'acqua, che si beuerà, ò con lei si ri- „
 frescherà l'acqua per difuori, è buona, perche l'acqua, che di „
 lor esce non è diuersa dall'altra acqua. Questo dice Aui- „
 cenna, dandone ad intendere, che queste acque, che esco- „
 no della neue, & del gelo, essendo limpide, nõ son diuerse „
 di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia, in que- „
 sto, che l'acqua della neue, & del ghiaccio sono piu grosse „
 che l'altre acque, per esser il uapor condensato nella mez- „
 zana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli „
 altri Arabi il piu dotto, nel terzo libro al Re Almanfore di „
 ce così, l'acqua della neue rinfresca il fegato caldo, presa so- „
 pra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appe „
 tito, & uoglia di mangiare, ma non bisogna beuerne mol- „
 ta. Et subito dice, L'acqua, che non è tanto fresca, che „
 possa piacere à chi la beue, gonfia il ventre, non leua la fe- „
 te, guasta l'appetito, leua la uoglia di mangiare, consuma „
 il corpo, & conclude con dire, che ella non è cosa buona. „
 Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, „
 della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel „
 quarto ad Almanfore, parlando della preseruation nella „
 Peste, ordina, che si beua acqua di neue, & nel medesi- „
 mo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vigesimosesto „
 del medesimo libro, in tẽpo di Estate, ordina, che si beua la
 mattina

mattina neue con Zucchero. Curarono gli Arabi molte infirmità coll'uso della neue, & con l'acqua rinfrescata con lei. Auicenna nelle passioni dello stomaco calde, ordina che si rinfreschi la beuanda con neue. Et similmente il medesimo, Nelle passioni calde del Fegato posta sopra il dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha ueduto molte fiate leuare il dolore. Ordina egli nel dolor denti, che si rinfreschi con acqua con neue, & che si scialacquaino con lei molto spesso. Similmente Auicenna nell'undecima del terzo, trattando del tremor del cuore dice, Se il caso sarà difficile, & vi sarà accensione, se li dia à ber acqua fredda, & acqua in neue mescolata con acqua usata à goccia, à goccia, perche non si beue ad vn tratto, per le cagioni dette. Il medesimo dice Rasis nel continente in tre luoghi parlando di questa medesima passione, nella prima dà à questi teli à beuer di continuo acqua di neue maggiormente se la tal infirmità sarà di humor malinconico. Et nel secondo luogo li consiglia, che vadino à beuer in luoghi freddi, & se non lo potran fare, che usino di beuer neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo si è, à quelli, che non hanno rimedio al digerire, che si debbano conseruare col dar loro à beuer di continuo acqua di neue. Et io mentre che scriuo queste cose, ho curato vn Caualliero, che non poteua respirare, & era tutto enfiato, & non poteua prender sonno già molti giorni, con giunta di vna passione di core, ilquale col trarli sangue, & darli a ber acqua di neue di continuo, si sanò, non senza marauiglia di ogniuno, perche era tenuto per morto. Amato Lusitano nella settima Centuria contra vn caso di vno, che hauea vna febre ardente: & che per lo grande ardore, & calor ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con vn pezzo di ghiaccio suggendolo di continuo, non solo li cessò la difficoltà dell'inghiottire, & la accensione, che hauea

nea nella gola, ma se li rimesse notabilmente la febbre.

Vsasi à questi tempi il beuer rinfrescato con neue in tutte le parti, doue ella si può hauere, perche si troua più sicurtà, & più piacere in questo modo di rinfrescare, che negli altri. Onde veggiamo, che nella Corte l'vsano le loro Maestà, Principi, & Prencipesse, & tutti i gran Signori, & Cauallieri, & gente comune, che in lei resiedono, & fino à quest'hora non si è veduto, che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infirmità, & se fusse dannosa, & hauesse prodotto alcuna infirmità comune, ò particolare, in tanti anni, quanti ha, & da che ella si vsa, si hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti essempli, che ha giouato, & conseruato i sani, che non cadano infermi, & sanati gli infermi, delle loro infirmità. Qui io veggo molti, ch'essendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beueno freddo con neue, se ne sono liberati, & lasciando di vlarla, sono tornati nel primo stato. Tutto quello ch'io ho detto oltre che la esperienza ne lo dimostra, ne lo insegna Galeno Principe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli alimenti dice, come a caldi di stomaco si conuiene il beuer rinfrescato con neue. Il medesimo conferma nel libro de buoni, & rei cibi, & nel settimo della Methodo. Già si ha veduto (dice) come si curauano i mali, & dolori dello stomaco con acqua rinfrescata con neue. Et nel sesto delle Epidemie vsa molto l'acqua prima cotta, & poscia rinfrescata con neue. In molti luoghi pone a rinfrescar in neue le Medicine, che si hanno da vsare, & il medesimo fanno gli Arabi.

Dalle cose dette egli appare quanto fusse celebrata la neue presso gli antichi, & come se ne seruiuano per conseruatione della loro sanità, & nelle cure dell'infirmità, per essere il miglior modo da rinfrescare, il più schietto, & piu senza sospetto, che ci sia, perche il freddo, che si acquista
dalla

della neue è sano senza pericolo della cosa, che si rinfresca
ne alternatiō alcuna per esser quello che rinfresca un'acqua
aghiacciata molto buona.

Cap. VI.

E Gli è vero, che non si conuiene vsar di continuo della
medesima neue, se non in tempo di necessitā per via
di medicina, perche l'uso della medesima neue beuuta ne
l'acqua, ò nel uino, ò passandoli per lei, genera molte spe-
cie d'infermità, lequali se al presente nō si sentono vengō
à sentir nella uecchiezza, dellequali fa longa mentione
Galeno nel libro dell'infermità delle Reni, & nel libro de
buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parlò alquanto
più chiaramente, dirò quello, ch'egli scriue nella terza del
„ primo, nel cap. ottauo. Quelli, che beueno neue, & l'acqua,
„ ch' esce dalla istessa neue, se l'usaranno di continuo, aueni-
„ ranno loro molti danni. Ella offende i nerui, & è cattiuā
per lo petto, & per li membri interiori, & specialmente per
lo respirare, & non l'usarā alcuno à beuer, che non li fac-
cia danno (saluo se non fusse sanguigno) che se al presen-
te non sentirā il danno, lo sentirā nell'auenire. Per le cose
dette egli appare, quanto dannoso sia l'uso della medesima
neue, & dell'acqua, ch' esce di lei, eccetto che se non fusse
per uia di Medicina. Solamente si può usar quello che si
rinfresca con lei, perche ciò non offende, come habbiamo
detto, perche in questo gli antichi dissero non esser dan-
no, ne sospetto alcuno, ne al presente ueggiamo, che vi sia
altro, che il far i beneficij, & l'vtilità dette, godendo, come
dice Plinio, del piacere, & delicatezza del fresco, senza
che ci offendano i difetti della neue, come lo dimostra
Martiale nel libro quarto, doue dice. Non si dee beuer
„ la neue. Ma quello, che si ha ben rinfrescato con lei, ilche
„ ne mostrò la sete ingeniosa. A molto uecchi non sta bene
il beuer fresco con neue cioè intensamente freddo, se non

LIBRO DELLA NEVE.

125

haueranno in costume; perche quando sia così; lo possono vsare, & beuer senza che li offenda. Ma è ben, che si moderino nel beuer freddissimo, & che si diano piacere non quel, che sia freddo mezzanamete, bẽche sia cõ neue. Similmente i fanciullini, & garzoni nõ è bene che beuano fresco con neue; per la debolezza de' nerui, & mēbri interiori, & per la tenerezza dell'età; tanto più, quanto che nõ con beuer ne anco vino, ma acqua; perche per la loro età non si dee lasciar, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fusse freddissima, faria lor manifesto danno. Il vino fresco con neue non offende per la sua freddura tanto; quanto l'acqua rinfrescata. Vna delle cose, che più rimette la furia, & forza del vino, è il rinfrescarlo. Et sono tre cose, che rimettono il calor del vino; prima l'adacquarlo molto innanzi, che si habbia da beuere; poi il metterui dentro vna anima di pane, perche tiri à se i fumi, & la sottigliezza del vino; il terzo è ponerlo a rinfrescare per qualche tẽpo in acqua freddissima, ò in neue; perche quanto più intesamente si rinfresca, tanto più si reprimono i suoi fumi, & vapori, & similmente offende meno la testa, & penetra meno alle giũture. Il che si vede nell'istesso uino; che rinfrescato perde molto delle sue forze tãto, che se è freddissimo, pare acqua. Sono alcuni, che senza consideratione dicono, & van predicando molti mali del rinfrescar con neue, senza saper, se è buono ò reo, perche essendo cosa nuoua, maggiormente in questa terra, temono non uenga lor danno dall'vsarla. Essendo ad una tauola d'vn Signore vn piatto di Ciriagi con la neue di sopra, non osò vn Cavaliero à prenderne pur vna, dicendo, che li farebbe male, per esser rinfrescate con neue; tutto che sia cosa molto antica poner la Neue sopra i frutti, come conta Galeno, che la poneua sopra le more. La cagione di questo si è; perche non si ha usato, ne anco ueduto neue in questa terra.

Onde

Onde tuttauia la tengono io sospetto, & non l'usa, se non la gente Illustre; & non tutti, ma quelli, che sono stati corrigiani; & quelli, che hanno prouato il beneficio, che lo segue dall'uso di lei; perche gli altri dieono, che senza neue son uissi, & che senza di lei uiueranno anchora; & non considerano, che per uiuer possono passarla con Bue Aglio, & Porri, ma questi tali cibi sostentano male, & non piacciono. Che altra cosa è il mangiar le Pernici, & la Vittella al suo tempo; & il castratto, & i Polli à loro; & diuersa cosa è il mangiar la carne con salsa; & la Pernice con limone; che ad un modo è un mangiar senza gusto, & rusticamente; & all'altro è un mangiar gratioso & delicatamente, come huomini. Il medesimo è nel beuer fresco, ò caldo; perche dal beuer rinfrescato con neue, segue sanità, buon gusto, & piacere; & dal beuer caldo infirmità, disgusto, & noia. Consideriamo, che gli antichi posero tanta felicità nel beuer freddo, specialmēte rinfrescato con neue, & che erano genti sanie, & discrete, lequali con molta cura procurauano la loro sanità, & conseruatione; perche in questo, & ne' loro gloriosi, & eccellenti gesti poneuano la loro somma felicità. Onde se essi con tanta diligentia, come habbiamo detto prima, beueuano fresco con neue, in terre manco calde, che queste; perche uogliamo noi altri lasciar di godere di questo bene, & diletto; poi che da ciò non puo seguire, se nõ utilità grande, usando si come ho detto?

Ogn'uno consideri quello, che si gli conuiene conforme alla sua sanità, & all'uso, & al costume suo; & consideri bene quello, che li comporta, perche l'uso li integnerà quello, c'ha da fare, poi dal danno, ò beneficio, trarrà se la deue usare, ò no. Et si dee auertire, che al principio, che si usa à beuer fresco con neue, i primi, giorni si sente sete fra pasto, ma passati sette, ouer otto giorni ella non sol cessa; ma fa, che si passa tra il desinar, & la cena senza sete, & senza alcuna

na

a necessità di beuere. Portarsi la neue à questa terra dalla montagna neuata sei leghe di sopra Granata. Costa la neue assai per esser il camino lungo, e portarsi per luoghi caldi, onde vien à scemar molto, & giunge qui molto poca quella, che di là ci conducono; & perciò vale così cara. Cosa merauigliosa à vedere, che questi monti di Granata siano sempre pieni di neue, & sia in loro durabile, & perpetua; & per gran caldi, & Soli, che facciano, sempre sta la neue in un stato permanente, ilche veggiamo, che nõ auiene ne' monti Pirenei, iquali si empiono di neue ogni Inuerno, & venendo l'Estate, si dilegua tutta di modo, che non resta in loro neue alcuna. I Re di Granata per grandezza Regale vsauano ne' Mesi di gran caldo l'Estate di beuer acqua, che beueuano rinfrescata con neue; come riferisce nostro historico Alfonso di Palentia in quello, ch'egli scrisse della guerra di Granata.

Conseruasi la neue in luoghi freddi, & secchi; perche humidità; & calore sono suoi contrarij; & il uento di euante molto più, per esser caldo, & humido. Si calca neue quando si serba; perche dura più, & si dilegua meno. Charete Mitileneo dice, che si ha da conseruare la neue striuata, & coperta, con foglie, & rami di Rouere, perche à questo modo si conserua più. Quella, che portano questa città la portano in paglia; perche ella la conserua più ch'altra cosa, & la dilegua meno. Ilche ci dimostra che il glorioso Santo Agostino nel libro primo della Città di Dio, doue dice; Chi diede alla paglia virtù fredda copoliente, che conseruasse la neue freddissima, & la man- nelle; & chi li diede similmente così calda, & ardente virtù, che i frutti verdi immaturi, come pomi, & suoi simili, rendesse maturi & stagionati da potersi mangiare? Nel che appare, quanto diuersa uirtù tenga la paglia, poi che ha effetti contrarij, conseruando la Neue, & maturando i
frutti

frutti verdi; & fa anchor piu, che posto vn vaso con l'acqua rinfrescata al sereno, o in altra cosa dentro la paglia, conserua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. VII.

DVe modi principali si vsano à questi tempi di rinfrescar con Neue. L'vno è, metter i fiaschi, o vasi di quello, che si hauerà da rinfrescare sepolti nella medesima Neue, ilche si fa doue sia molta Neue; & cosi si rinfresca piu, & piu tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co' pezzi suoi. Ci ha vn'altro modo di rinfrescare, ilquale è molto facile. & si fa con poca Neue; a questo modo; si empie vn vaso di quello, che si uorrà rinfrescare, & si ui pone di sopra vn piatto di argento, o di vetro, o di lama da Milan, che si fondito, perche tocchi, & si bagni bene in quello, che si uorrà rinfrescare; & in quello si mette della Neue, gettandola di uolta in uolta l'acqua, che si colerà della neue; perche se ella non si getta via, la Neue si scalda, & si dileguerà piu. A questa maniera si rinfresca molto, & cosi intesamente, quanto si uorrà; & è modo, che ciascuno lo puo vsare piu, o meno, come vorrà, o ne hauerà bisogno. Altri rinfrescano ponendo la Neue in un bicchieretto, & quello mettendo in cio, che vogliono rinfrescare, lasciando, che si uadi nuotando, o stia fermo; & gettando uia l'acqua, che si fa dal dileguarsi della Neue. Questo istesso si fa con vn canon lungo di lama da Milano, ponendolo pieno di Neue nella cosa, che si ha da rinfrescare, che stia fermo; & questo si fa per rinfrescare un Cantaro, o uaso grande. Questi due modi di rinfrescare sono tardi, & è mestieri, che si facciano molto tempo innanzi al mangiare; & con tutto ciò non rinfrescano molto. Altri pongono la neue in una Cestella inuolta in un poco di fascio di paglia, perche cio la conservi molto,

molto ponendo il bicchieretto, nelquale si vorrà beuer
fino alla neue. A questa maniera seguono molti bene-
fici, prima non è mestieri andar gettando uie l'acqua alla
neue; perche per la Cesta si cola; poi non si dilegua tanto
la Neue; & finalmente non accade riempire il uaso di
nuello, che si vorrà bere, perche bagni il piatto; perche con
ogni quantità, che si porrà il bicchiere, egli si rinfrescarà.
Questo mi pare il miglior modo di rinfrescare d'ogni
cose, con poca neue. Quello del piatto è ancho esso buo-
no. Ma ogn'uno faccia secondo la quantità della Neue,
che egli hauerà; & quanto al rinfrescare piu, ò meno si go-
uernerà, secondo che richiederà la necessità, o la sanità sua;
secondo che gli comporterà l'uso dilei. Della qual co-
sa habbiamo fatto molto lunga relatione; benché il mio
proponimento non fusse, se non di difendere che il migli-
or modo di rinfrescare, & piu sano, sia il rinfrescare con
neue; & che gli altri usi, & modi di rinfrescare, habbiano
molti contrarij, come habbiamo detto: & che solo il ri-
frescar con Neue sia quello, che piu si conuenga; poi che
la Neue non tocca la cosa, ma solo il piatto rinfrescato da lei
quello, che rinfresca. Tutti gli altri modi, che ci sono di
rinfrescare non giungono di gran lunga al rinfrescare con
neue: perche quel che si rinfresca con lei si fa freddissimo:
oue tutto il resto, che si rinfresca al sereno, o in pozzo, o con
alnitro, si puo dir caldo in comparatione di quello, che è
rinfrescato con la neue. Onde è cosa grande, & da farne
molta stima, che nel tempo caldo dell'Estate quando sia-
mo tutti foco, l'intenso calore del tempo, quando la see è
tanto grande, che ne toglie l'anima; quando i corpi uanno
ardendo: & sudando: che habbiamo il rimedio così facile,
che con poca neue possiamo beuer tanto fresco, quanto
ci conuenga, & tanto piu freddo; quanto si vorrà, con ogni
sicurtà, & sanità: apportandone ciò tanto piacere, & con-

I tentezza,

tentezza, che non ha prezzo, con che si possa estimare, e intelletto che lo sappia esplicare. Onde ogn'uno, che beuerà freddo con neue potrà esser giudice della mia Apologia; quando col mezzo di lei trouerà modo di beuer freddo perfettamente.

EPILOGO.

D Alle cose dette si vederà, che cosa sia neue, & quanto celebrato l'uso suo presso alli Antichi per rinfrescare i caldi; & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rinfrescare, & il piu conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è quello, che si fa con lei; & similmente come il beuer freddo apporta tanti beneficij, & utilità; & il beuer caldo tanti mali, & tanti danni, percioche questo indebolisce, & stanca lo stomacho, fa nuotar il cibo in lui, corrompe la digestione, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera ventosità: è cagione, che si stanchi, & indebolisca il Fegato. produce sete continua; non satisface alla nostra necessità; appor-
ta noia, & tristezza, & altri danni; i quali conoscerà colui, che l'userà, facilmente per se stesso. Ma a quelli, che beuono fresco o che sia fresco naturalmente, o rinfrescato con Neue, auiene tutto il contrario; perche conforta loro lo stomacho; & se l'hanno rilassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce; uieta il flusso, & le deruatione de gli humori caldi a lui onde impedisce i flussi, & uomiti colerici; conforta tutte quattro le uirtù; toglie la sete, dà appetito di mangiare, fa miglior digestione; bene si meno, & con più piacere, & allegrezza satisfacerdone piu un poco di beuanda fresca, che molta che non sia così. proibisce la pietra a i caldi di complessione: impedisce la febbrezza, tempera il Fegato caldo, refrigera l'incendio, e' fuoco a quelli che sommamente son caldi, o infiammati, per ogni cagione che cio sia; tempera il calore eccessiuo della
state

EPILOGO.

131

state; preserua da Peste; presa sopra il cibo dà forza al calore naturale, perche faccia meglio la sua digestione, & operatione; toglie i dolori acuti che uengono da cagion calda; leua il tremor del cuore; allegria i malinconici, toglie al vino la sua furia, & il suo fumo; poste le frutta nella Neue, proibisce che non si corrompano, & si godeno della delicatezza, che apporta il suo fresco; lequali sono cose che lingua alcuna non puo esplicare, ne intelletto humano comprendere.

Quelli, che possono liberamente beuer fresco, & rinfrescato con Neue sono i temperati di complessione, & carnosì, quelli, che hanno complessione colerica, calda, infiammata, quelli, che sono caldi di Fegato, & di Stomacho; quelli, che son sanguigni; quelli, che si essercitano, & affaticano molto; gli huomini di molti negocij, quelli, che hanno molte facende; I gouernator delle Città, & Republiche; & i ministri, & quelli, che partecipano di cotali facende, & fatiche; quelli che si essercitano, & affaticano ne gli essercitij militari, & altre gran fatiche; quelli, che caminano molto, & si sono molto affaticati: quelli che patiscono febbri ardenti, & mali di gran caldo, & accensioni, & sopra tutto quelli, che sono vsati à beuer così. Et quanto à questo, ognun beua freddo, ò freddissimo come vorrà la necessità, & come più li si conuerrà. Quelli poi, a quali non si conuien beuer molto freddo, ne freddissimo sono i molto vecchi; quelli che beueno in ocio senza far essercitio, & senza facende, quelli che hanno crudità nello Stomacho per cagion di humori freddi; quelli che sono infermi del petto; quelli, che han male di neui; quelli, che non possono digerire, quei, che mangiano, per humori & cagioni fredde; quelli, che patiscono molte uentosità; i fanciullini, & quelli di poca età, et altri, a quali il tempo, & l'uso ha insegnato ciò, che lor bisogna. Et con questo diamo fine à questa Apologia.

I L F I N E.


I 2

T A V O L A

DELLE COSE PIV NOTABILI,
che si ritrouano nella Prima, & Seconda
Parte, di questo Libro.

*Delle cose, che vengono portate dalle Indie Occidentali; &
nel libro appresso, che tratta della Neue.*

Il primo numero significa la Prima, ò la Sec onda Parte :
Il secondo le charte.

 A qua del Legno come si faccia Acqua.p.2.103 sue buone quali- tà.p.2.106.sua natura.p.2.	94.cio che egli sia. p. 2. 94. sue uirtù. p.2. 94.opi- nioni diuerse intorno di lui p.2. 94
111	Aniso fa sognar cose piaceuo- li.p.2 20
Acqua calda, & suoi nocumen- ti.p.2. 107	Appetito del cibo perduto. par.2. 132
Actuatio Medico p.2. 97	Aphion, & suo uso.p.2.21.ef- fer l' istesso, che l' opio.
Aere.p.1. 194	par.2. 22
Aere corrotto.p.2 100	Aposteme.fredde.p.2. 15
Aetio Medico.p.2. 97	Arbore contra il flusso.p.2.
Alemagna.p.2. 219	96
Alessandro.p.2. 119	Arbore di gran virtù par.2.
Alfonso di Palencia Histori- co.p.2. 126	65
Aliabas Medico Arabo.	Armadillo & sua figura.par.
par.2. 109	2. 76. sua descrizione. p.2.
Ambra Griso odorifero. p.. 2.	76. osso della sua coda, &
94. doue si troui.par.2.	sua virtù.par.2. 76
	Atheneo.

ET SECONDA PARTE.

Atheneo.p.2. 117
Atrates historico.p.2. 718
Auaritia delli Spagnoli nel
condur le medicine false.
par.2. 37
Auerr.p.2. 100
Auicenna . par. 2. par. 2.
105.106.107
Auoltori in grande quantita
par.2. 68

B

Bague herba dell' Indie Ori-
 entali. par. 2.20. confet-
 tion di lei per sognarsi cose
 piaceuoli.p.2. 20
Balenati. & come gl' Indiani
li prendono in caccia. p. 2
 95
Balsamo d' India Occidentale
p.2.80. descrizione del suo
*frutto.*p.2. 81
Bernardin Purgos speciale
par.2. 59
Bernardo Dottore, Medico di
*sua C.M.*p.2.
Beuer.par.2.
Beuer fresco a cui si conuenga
*par.2. come si de' usare.*p.2.
con nene par. 2. a cui non si
conuenga .p. 2. suoi beneficij
 p. 2. 232. a cui si conueng.

p.2. approuato da *Auicen-*
na. p.2. da *Rasis* par. 2. d'
*Amato Lusit.*p.2. da *Gale-*
*no.*p.2.
Beuer caldo, & suoi nocumenti
par.2.
Bezaar che significhi nella lin-
*gua Araba.*p.1. 88
Bezaartiche Medicine. par.1.
 88
Bitume p.1.11. sua temperatu-
 ra.p.1. 11
Boemia p.2.
Bolo Armeno buono per le
*Petecchie.*p.1. 95
Budelle par.1. 16
Buganze par.2.

C

Caimani che animali sia-
 no.p.2
Caudita in tutte le cose, che
si ci portano dall' Indie
*Occidentali.*p.2.
Canella, & altre speciarie nell'
*Isole di Maluco.*p.1.2.
Caragna. p.1.7.p.2. 107
Carboni, o Apposteme uene-
*nose.*p.2. 115
Cardo Santo radice. p.2. 46
sua figura. p.2. 46. doue nas-
 ca part. 2. 47. sua descrit-
 tione.

TAVOLA DELLA PRIMA

zione. p. 2. 47. sua tempera-	peratura. p. 1.	21
tura, et sue uirtù. p. 2.	Chincicila luogo principal ne	
Cassia dell' Indie Occidentali	Mechioacan. p. 1.	49
p. 1. 39. sua uirtù. p. 1.	Christoforo colombo. p. 1. c. 1.	
Castagne purgatiue. p. 2. 87. lo-	Cichorea. p. 1.	104
ro descrizione. p. 2. 87. mo-	Cieli undeci. p. 2.	102
do di torle. p. 2. 88. lor	Cleopatra. p. 1.	66
correttione. p. 2. 88. lor tem	Colico, & sua cura. p. 1.	10
peratura. p. 2.	11. 59. 52	
Castiglia. p. 2	Collo, & suo incordamento	
Catarri & lor rimedio. p. 1.	par. 1. 7. p. 2. 15	
5. 6. 28 p. 2. 47. 100. humo-	Colore per pittori. p. 1. 87	
ri caldi. p. 1	Condrila herba. p. 1.	104
Caustico eccellente. p. 2.	Copal. par. 1.	1
Cauterio. p. 1.	Corallo. par. 2.	95
Cedri & lor uirtù. p. 1.	Cose, che si portano dall' Indie	
Centella herba, & sue virtù.	Occiden. in Spagna. p. 1. 2	
par. 2.	Costantinopoli. p. 2.	119
Ceruello, & suo dolore. p. 2.	Credenza, che si fa à Signori	
98	par. 1.	105
Cacatecas Minere d' Argen-	Crudita ò repletion. p. 2. 13	
to della Prouincia Me-	Cuore, & sue passioni. par. 2.	
chioacan. p. 1.	491. 100.	
Charabe. p. 1		
Charete Mitilenio. p. 2. 119.		
Chimbo luogo nel Perù. p. 2.		
88		
China donde si porti. par. 1.		
19. 25. sua descrizione. p.		
1. 26. suo uso, sua acqua.		
par. 1.		
26		
Modo di prenderla. p. 1.		
27.		
sua virtù. p. 1. 28. sua tem-		

D

D Ebolezza come si risto-	
ri. par. 2.	38
Democrito. par. 1.	65
Demosthen. p. 1.	66
Denti, & lor dolori come si	
curino. p. 1. 7. 8. 24. 69. p. 2	
38. 50. sacrificio che si	
fa di	

ET SECONDA PARTE.

<i>fa di loro dalli Indiani.</i>	<i>Fasuli purgatiui.</i>	<i>p. 1.</i>	64
<i>par. 2.</i>	<i>lor descittione.</i>	<i>p. 2.</i>	64
<i>Dioscoride p. 1. 64. 103. p. 2.</i>	<i>virrù.</i>	<i>p. 1.</i>	64
19. 106	<i>Ferite, & lor cura.</i>	<i>p. 1. 15. 16.</i>	
<i>Dittamo doue nasca.</i>	<i>18. part. 2. 79. 83. auele-</i>		
<i>contraueneno.</i>	<i>nate. p. 2. 64. fresche</i>		
<i>p. 1. 1.</i>	<i>par. 2.</i>		49
<i>Dolori per humori freddi co-</i>	<i>Ferrando Cortese.</i>	<i>p. 1.</i>	45
<i>me si curino. p. 1. 6. 8. 13.</i>	<i>Fianco.</i>	<i>p. 1. 37. p. 2. 36</i>	
15. 12	53. 78		
<i>Dolori artetici.</i>	<i>Fiandrap.</i>	<i>2.</i>	119
<i>p. 1. 54. 83.</i>	<i>Elegma cõe si purghi.</i>	<i>p. 1. 10</i>	
<i>Duchessa di Begiaar. p. 1. 89</i>	<i>falso & sua cura.</i>	<i>p. 1. 34</i>	
<i>Durezza come si risoluino.</i>	<i>Flusso di sangue; Hemoroi-</i>		
<i>par. 1.</i>	<i>dale, Menstruo.</i>	<i>p. 1.</i>	35
E	<i>Flusso.</i>	<i>p. 2. 30. 75. 93. 103</i>	
<i>Ebbrezza coll' Ambro.</i>	<i>colerico p. 2. 105. di san-</i>		
<i>col fumo del Tabaco</i>	<i>gue. p. 2. 75. guarito con pol-</i>		
<i>p. 2.</i>	<i>uere. p. 2.</i>		57
18	<i>Franc. di Mendoza.</i>	<i>p. 1. 25</i>	
<i>Electro mistura d'oro, & d'</i>	<i>Fresco fatto con Neue, non</i>		
<i>argento. p. 1.</i>	<i>offende, come quello, che è</i>		
100	<i>dal tempo. p. 2.</i>		119
<i>Elementi. par. 2.</i>	<i>Fuoco elemento. p. 2.</i>		103
102	<i>Fuoco della faccia; infirmità</i>		
<i>Epilepsia de Fanciuli. p. 1. 83</i>	<i>par. 2.</i>		85. 86.
<i>Erasistrato. p. 2.</i>			
111			
<i>Etherea regione. p. 2.</i>			
102			
<i>Euonimo Alchimista. p. 1. 69</i>			
<i>Euticles. p. 2.</i>			
117			

F

F *Ame, et sete come si tolle*
ri col Tabaco. par. 2. 23

G

G *Aleno. par. 1. 83. p. 2.*
216. 106. 107
Genisco prouincia. p. 1.
I 4 Gen.

TAVOLA DELLA PRIMA.

Gengiono verde. p. 1. 25
Giacinto gioia. p. 2. 72
Giouanni Agricola. p. 1. 87
Gio. Manric. p. 1. 89
Gio. Odorico Melchiori. p. 1. 103
Giunture, & lor doglie. p. 1. 7. 8. 10. 11. 17. 28. 52. par. 2. 25
Goma pla Gotta. p. 2. 75
Gotta. p. 1. 28. 52. p. 2. 39. 75
Granata, & suoi monti sempre carichi di neue. par. 2. 126
Guacatan herba, & sua figura, & suo nome. p. 2. 54
Guaiacan arbore quando, & come si conobbe. p. 1. 19
sua descrizione. p. 1. 21
Acqua di lui cõe si fa. p. 1. 22
Acqua detta con che regola si prende. p. 1. 23. sue uirtù. p. 1. 24
Guaiacul fiume nel Perù. p. 2. 87. virtù delle sue acque. p. 2. 88
Guancauilcas, nome Indiano della Zarzapar. p. 1. 88
Guilielmo seruitor & suo empiastro. p. 1. 34
Guido della Vazaris, che circondò il Mondo. p. 1. 79

H

Hamech Ben Seriph
Astrologo. p. 1. 71
Ha vna città nell'isola di Cuba. p. 1. 62
Helleboro Negro della Provincia del Mechiocan. p. 2. 52
Heliogabalo Imperator. p. 2. 118
Hemoroidi, & lor cura. p. 2. 54. lor flusso. p. 1. 36
Herba di Giouanni infante. p. 1. 18. sua descrizione, & sue virtù. p. 1. 18. doue si troui. p. 1. 18
Herba Scorzonera, quando, doue, & come si troui. p. 1. 19. suo nome onde vegna. p. 1. 98. sua descrizione; luoghi doue nasce; & sua temperatura. p. 1. 101. sua acqua nelle febri pestilenti. p. 1. 99. condito, ò conserua di lei. p. 1. 99
Herba de Ballestreri. p. 2. 18.
Herba di Pietro d'Oisma, e sue virtù. p. 2. 65
Herba contra herba. p. 2. 68
Herbe merauigliose. p. 2. 57
 Her-

ET SECONDA PARTE.

<i>termolao Barbaro.</i> p.1.	5	<i>peratura.</i> p.1.	45
<i>Idropisia, & suoi rimedij.</i> p.		<i>Legno Aromatico.</i> p.1.	60
1.10.24.24.28.55		<i>Legno per le Rene.</i> p.1.37.	<i>sua</i>
<i>Hieronimo Montuo Medico</i>		<i>acqua come si faccia.</i> p.1.38	
<i>Francese.</i> p.1	87.105	<i>Legno Santo Arboro.</i> p.1.19.	
<i>Hippocrate.</i> p.1	100	<i>cio che egli sia.</i> p.1.21.	<i>sua</i>
<i>Induras Porto.</i> p.1	29	<i>descrittione.</i> p.1.21.22.	<i>sua</i>
<i>Humori freddi.</i> p.1.24.	<i>viscosi</i>	<i>acqua come si faccia, & co-</i>	
<i>de uecchi.</i> p.2	98	<i>me si prenda.</i> par.1.22.23.	
		<i>sua virtù.</i> p.1	24
I		<i>Lemno Isola hoggi Stalimene.</i>	
<i>I</i> cteritia.p.1.	28.59	<i>p.1</i>	72
<i>Ileon infirmità, & suo ri-</i>		<i>Lentigini.</i> p.1	11
<i>medio.</i> p.1	10	<i>Lettera del Perù scritta da</i>	
<i>Incenso doue nasca.</i> p.1	2	<i>Pietro a'O/ma al D. Mo-</i>	
<i>Indiani fuggono l'andar al fo-</i>		<i>nardes.</i> p.2	60
<i>co fatto di certe legne.</i> p.2.		<i>Liquid' Ambra, & suo oglio-</i>	
67. si taglieno le suole de		<i>p.1.12. sue virtù.</i> p.1.13.	
piedi, & le mangiano; poi		<i>sua temperatura.</i> par.1.13	
si sanano le ferite.p.2.	67	<i>Luigi di Cuenca.</i> p.1.	91
<i>Indie Occidentali quando, &</i>			
<i>da cui scoperte.</i> p.1	1	M	
<i>Infirmità fredde.</i> p.1.10.12.		<i>M</i> al caduto. par. 1.24	
<i>lunghe.</i> p.1	24	102. par.2.49.101	
<i>Ingrassare.</i> p.2	36	<i>Mal Francese onde da prima</i>	
<i>Isac Medico Arabo.</i> p.2.	102	<i>uenisse.</i> p.1.29.21. come	
		<i>si chiamasse.</i> p.1.21. sua	
L		<i>cura.</i> p.1.23.27.61. par.2.	
<i>L</i> atte, et sua virtù.p.1.64		47	
<i>Latte de Pinipinichi &</i>		<i>Malinconia.</i> p.1.29.93.103.	
<i>sua virtù.</i> p.1.44. sua tem-		<i>p.2.</i>	100
		<i>M. Anton. Imp.</i> p.1.	64
		Mar	

TAVOLA DELLA PRIMA.

<i>Maria Cataneo inferma di angoscie.</i> p. 1.	91	<i>Medic. contra uenen.</i> par. 1.	72
<i>Martiale.</i> p. 2.	124	<i>Medicine delle Indie, & sua</i>	
<i>Martin Alfonso di Soffa, vice Re nelle Indie Orientali.</i> p. 2.	14.	<i>uirtù.</i> p. 2.	7
<i>Mastiche doue nascono.</i> 1. 2.		<i>Medicine, che curano un male</i>	
<i>Matrice & sua soffogatione.</i>		<i>le conseruano ancho d</i>	
<i>par. 1. 6. 103. sue passioni.</i>		<i>quello.</i> p. 1.	90
<i>par. 1. 11. sue oppilationi,</i>		<i>Menstrui part. 1. 13. 33. 16</i>	
<i>& durezza.</i> par. 1. 48. 161		35	
<i>sua pargatione.</i> p. 1.	16	<i>Milza.</i> par. 1. 16. 38. 99. 11	
<i>suoi dolori.</i> p. 1. 52. suoi affanni.		<i>Minere d'oro.</i> p. 1.	59
<i>par. 2. 12. suoi difetti.</i> p. 2. 35. 36. suoi nocumeti.		<i>Mirachial.</i> p. 1.	2
<i>p. 2. 92.</i>	93	<i>Miramamolin Re di Corduba</i>	
<i>Mecioacan prouincia nella noua Spagna.</i> p. 1.	44	<i>& sua liberalità.</i> p. 1.	7
<i>Mecioacan Herba.</i> p. 1.	44	<i>Mithridate Re.</i> p. 1.	6
<i>sua historia.</i> par. 1. 45. sua descrittione.		<i>Mithridato Medicina.</i> par. 1.	
<i>par. 1. 50. sua radice, & sue conditioni.</i>		71	
<i>p. 1. 50. sua temperatura</i>		<i>Mondo pieno di perfettione</i>	
<i>p. 1. 51. sua uirtù.</i> par. 1. 51		<i>p. 2.</i>	102
<i>con che ordine si prenda.</i>		<i>Monti Pirenei.</i> p. 2.	126
<i>p. 1. 53. sua Dosi.</i> p. 1. 58.		<i>Muschio.</i> p. 2.	100
<i>suo fiore.</i> p. 2. 73. descrittione del fiore.			
<i>par. 1. 75. sua radice condita.</i> par. 2. come si conosca esser buono.			
<i>parte 2.</i>	37		
<i>Mecioacan di S. Helena periculoso.</i> p. 2			

N

<i>Napello Veneno.</i> par. 1.	71
<i>Naphta, Bitume.</i> parte. 1.	11
<i>Nebbie come si generino.</i> par. 2. 216. madre de tutte l'impressioni aeree.	p. 2. 103
<i>Nerui percossi, & lor rimedio</i> p. 1. 7. loro attrattione.	par. 1.

ET SECONDA PARTE.

- | | |
|---|---|
| <p>par. 1. 16
 <i>ueue come si generi. par. 2.</i>
 <i>103. doue cada. p. 2. 113. co</i>
 <i>me scaldi. p. 2. 105. suo</i>
 <i>fresco. par. 2. 106. sua natu-</i>
 <i>ra. p. 2. 116. suo uso nel ri-</i>
 <i>frezare. p. 2. 116. sua ac-</i>
 <i>qua non sana. par. 2. 117.</i>
 <i>230. cose rinfrescate con le</i>
 <i>sane. p. 2. 123. doue, & co</i>
 <i>me si serbi p. 2. 126. Modo</i>
 <i>di rinfrescar con lei part. 2.</i>
 <i>127</i>
 <i>Beneficij suoi. p. 2. 145</i>
 <i>Nerone Impe. p. 2. 118</i>
 <i>Nicaragua Prouincia. par. 1.</i>
 <i>59</i>
 <i>Nicolo Fiorentino Medico.</i>
 <i>p. 1. 2</i>
 <i>Nocelle purgatiue. par. 1. 41.</i>
 <i>lor uirtu. p. 1. 41. lor. tem-</i>
 <i>peratura. par. 1. 42. lor. di-</i>
 <i>fetti, & corrottione parte</i>
 <i>1 41</i></p> | <p><i>Oglio del Fico infernale. par. 1.</i>
 <i>9. come si caua. parte. 1. 9.</i>
 <i>sua uirtu. par. 1. 9. sua tem-</i>
 <i>peratura. p. 1. 11</i>
 <i>Oglio del Liquid' ambro. par. 1</i>
 <i>12. sue uirtu. p. 1. 13</i>
 <i>Oglio come si caui de frutti d'</i>
 <i>semi da gl' Ind. p. 1. 9</i>
 <i>Ongaria p. 2. 119</i>
 <i>Opilationi. p. 1. 16. 28.</i>
 <i>Opio, & suo uso presso a gli</i>
 <i>Indiani parte seconda</i>
 <i>121</i>
 <i>Orecchie, & udito parte. 1.</i>
 <i>71</i>
 <i>Orina. par. 1. 16. 52. suo ardo-</i>
 <i>re. p. 2. 48. sua retentione.</i>
 <i>p. 2. 78. 32. sua doglia. parte</i>
 <i>2 52</i>
 <i>Orzada herba, & sua figura.</i>
 <i>par. 2. 55. suo nome, & sue</i>
 <i>uirtu p. 2. 55. sua tempera-</i>
 <i>tura. p. 2. 55</i>
 <i>Ossu del cuor del cerno. par. 1</i>
 <i>72</i></p> |
|---|---|

O

O cchi. p. 1. 103
 Ocozol Arbore par.
 12
 Odoardo Re d' Inghiltera li-
 berato d'una ferita auelen.
 con che p. 1. 88

P

P antaleo de Negri. par.
 1. 32
 Paralisia. par. 1. 16. 28. par. 2.
 101.
 Pater nostri di S. Helena, radi

cc

TAVOLA DELLA PRIMA

se, & lor fig. p. 2. 51. lor de-		sua esperienza. p. 1. 89. su	
scrittione, lor comples-		virtù. p. 1. 92. 93. come sco	
sione; & uso dell'herba. p.		perte nel Perù. p. 2. 59	
2.	52	63. lor uso. part. 2. 63. 70	
Pepe d'India. p. 1.	38	Pietra del Sangue, come l	
Pepe lungo. p. 2. 84. sua figura,		adopri, & sua uirtù. p. 75	
& sua descrizione. par. 2.		del fianco, & sua virtù. p.	
85. sue virtù. p. 2.		1. 36. sua esperienza. par. 1.	
85		37	
Pericrates. p. 2. 116	85	Pietre preziose. p. 1.	72
Perle. p. 1.	72	Pietre de' Caimani. p. 2.	53
Pestilem. p. 1. 93. p. 2	47	Pietra de' Tubironi. par. 2. 78	
Petra Città dell'Asia. part.		Pietra delle Reni. p. 2.	78
2	42	Pietro d' Abano il concilia-	
Petecchie. p. 1.	95	tore. p. 1	88
Petto, & sue passioni. parte.		Pietro Carnicer. p. 1.	103
2.	11. 35.	Pignoli purgatiui, loro de-	
Penetti profumi. p. 2.	97	scrittione, & lor virtù. p. 1	
Philostrato. par. 1.	72	42	
Piaghe vecchie. p. 1. 17. 28. p.		Pioggia nel Perù nelle Mon-	
2. 16. fresche. p. 2. 16 piccio-		tagne, & non nel piano. pa.	
le. p. 2.	66	2	80
Pietra Bezaar, et suoi nomi. p.		Plinio. p. 1. 62. 64. par. 2. 118.	
1. 74. animali, che la gene-		124	
rano & lor descritt. p. 1.		Plinio secondo. p. 2	115
65. come si generi. p. 1.		Possidonio. p. 1	11
25. suo colore & figu. p.		Profumi. p. 2	97
78. falsa come si conosca. p.		Proprietà occultà. p. 1.	64
1. 78. quando prima condot-			
ta in Spagna. p. 1. 2. Mi-			
nerale. p. 1. 83 sua polue-			
re. p. 1. 91. come stette			
occulta un tempo. p. 1. 64			

Q
Qualità manifesta. par. 1
64
Quartana & sua cu-
ra

ET SECONDA PARTE.

ra. p. 2 49
 uito Prokin. nel Perù. pa. 1.
 59

R

R Abi Mose Hebreo. par. 1 72
 Ragni grandi come Aranzi.
 p. 2 20
 Rasis Medico Arabo. par. 1.
 108
 Re di Cochín. p. 1 2
 Re di Portogallo. p. 1 2
 Reni. p. 1. 24. p. 1 52
 Rifrescar à quattro modi. p.
 2. 113. con aere. p. 2. 113.
 con Salnitro. par. 2. 116. in
 pozzo. par. 2. 118. con neue
 p. 2 123
 Ruggiada come si generi. p. 2.
 103

S

S Acerdoti Indiani, come
 diano le risposte à quelli,
 che vanno à lor per cōsiglio
 p. 2 19
 Sangue di Drago. p. 2. sua de-
 scrittione, & frutto del suo
 arbor, & sua figura. p. 2.
 72. openioni delli antichi cir

ca il detto. p. 2. 73. onde cōfi
 si chiami. par. 2. 74. di due
 guise, cioè di goccia, & di
 pane. p. 2 74

Santo Ardionio Medico. p. 2
 91

Sassafras Arboro di gran vir-
 tù. par. 1. 16. come si pose in
 uso prima da Francesi, poi
 da Spagnoli. p. 2. 17. sua figu-
 ra, & sua discriptione. p. 2.
 19. doue si troui. p. 2. doue
 solamente nasca. par. 2. sua
 temperatura. par. 2. 21. suo
 nome. p. 2. come prima si
 vsaua; & come si dee vsare
 p. 2. 22. sue virtù. p. 2. 23.
 sua temperatura. par. 2. 21.
 esperienza di lui. p. 2. 23

Scabbia. p. 1 27

Sciatica, & suo rimedio. p. 1

59

Scordeon herba. p. 1 72

Scorzo animale venenoso. par.

1. 97. sua descriptione. p. 1.

98

Scorzonera herba. p. 1. 64. co-

me trouata. p. 1. 97. suo no-

me p. 1. 98. sua virtù. par. 1

101

Sua temperatura. pa. 1. 100

Scroffole. p. 1. 52

Segni della faccia. p. 1 11

Serazione

ET SECONDA PARTE.

Serapione Medico Arabo.p.

78.79. 94

Serpenti piaceuoli.parte.2.68

Simeone Archiatros Medico

p.2.94. 97

Siroppo del legno.p.1. 101

Siwiglia città non usa beuer

fresco.p.2. 113

Sogni che uengono per man-

giar alcune cose.p.2. 19

Solatro furioso fa sognar cose

uarie.p.2. 19

Solfore uino.p.1.58.sue virtù.

p.1.59.sua temperatura

p.1. 60

Sonno come si inciti.par.1.10

Sopita Poeta.p.2. 117

Spagnoli negligenti nello in-

uestigar le Medicine.p.2.61

Speciaria.p.1. 25

Stalimenegia Lemno .par.1.

71

Stanchezza come si ristori p.

2 21.

Stomaco , & sua cura.parte

1.70.116.26.parte.2.52.

123.11.37.52.107.

Storpiati.p.2. 39

Sudor di sangue.p.1. 67

Sudor prouocato dall' acqua

dell' herba Scorzoneria.p.

1 100

T

T *Abaco herba , & sua*
gura p.seconda

perche cosi chiamata p.

9.suo nome proprio i

gli Indiani. parte. secon

9. luogo , & tempo qua

do si semina , & sua a

scrittione .parte. prima.

foglie , & poluere de

dette. parte. 2.10. temp

ratura di lei. parte.2.11

sue virtù. par.1.11.conti

ueneno,esperienza in un

ne.p.2. 1

Tenga.p.2. 1

Templarij ordine de' Cavalier

Terra.p.2

Terra sigillata.p.1.71.71.le

nia.p.1. 7

Testa , & suo dolore.p.1.6.7

8.13.16.28.52.sue ulcer

p.1.10.suoi dolori.p.2.10

35.50.74.

Theriaca.p.1.95. 71

Thessalo.p.2. 111

Tiangez Mercati de gli India

ni.p.1. 1

Tiphafi scrittor Arabo delle

pietre.p.1. 79

Tisici.p.2. 16

Tosse.

TAVOLA DELLA PRIMA.

osse.p.1. 52
rementina di Chartagenia.
parte. 2. d' Abete, &
come naschi, & come si
colga, & sue virtù.parte.
2.83.come si dee torre.par.
2. 98
urco gran S.p.1. 109

V

V *Alasco di Taranto Me-*
dico.p.1. 85
ecchi & lor conforto.par.2.
98.
ueneno . parte. 1. 93..che co-
si sia, & doue si troua 63.
suoi danni, & beneficij par-
te. 1. 64. per curar le infer-
mità, per liberarsi da pri-
gione ò morte.parte.1.65.
segni dell' auelenato, par-
te. 1. 66. da uenen freddo
& da uenen caldo. parte
1.67.segni peggiori. parte
167.cura delli auenenati.
parte prima 97.cura del
ueneno caldo.parte. 1.97.
cura del freddo.par.1.97.
per proprietà occulta.par-
te. 1. 70.sua cura col' her-
ba Scorzonera. parte. 1.
Modo di guardarsi da i

ueneni. parte primo 105.
Radici contra ueneno, &
loro descrittione, & lor
nome parte. 2. 19.lor tem-
peratura . parte seconda
87
Vermi del corpo.parte prima
93.129 98
Vertigine parte prima 94.
103
Vessica.p.1.24. 52
Villalobo Dottore parte 2.
108
Vino, e sua uinacità come si
mortifichi.p.2. 125
Vitriolo, & suo oglio par.1.
68
Vnicorno.p.1. 72
Volatiche, & Tegna.par.2.
118
Vomito. par. 1. 10. nel tor le
medicines come si impedisca.
par.1. 55

X

X *Enoponte parte seconda*
118
Xilo arbore del Balsa-
mo, & sua descrittione.p.
1 14

Zarza-

TAVOLA DELLA PRIMA.

Z

Z Arzapariglia. par. 1. 19.
 donde fu portata. p. 1.
 sua descrittione esser la smi-
 lace aspra. come si usaua. p.
 1. 30. come si vfa al presen-
 te. p. 1. 31. siroppo di lei cō-
 posto dall' Auttore, & sue

uirtù. p. 1. 37. Poluere d

lei. p. 1. 33. sua temperatu

ra. p. 1. 35. sua uirtù. p. 1. 33

Zarzapariglia noua. parte. 2.

88. doue nasca. parte. 2. 88.

come la chiamano gli In-

diani. p. 2. 88. come si ado-

pri. p. 2. 98. come si dee da-

re. p. 2. 116

Il fine della Tauola della prima, &
 seconda parte.

PRIMA

7. 1. 37. Polvere
1. 33. Jactura
55. Jactura. p. 1. 33.
glauca. parte. 2.
mista. parte. 1. 33.
et aliam. gli. 1.
2. 33. come. si. ato.
gli. come. si. de. d. 1.
116

ad

